

Rassegna del 22-04-24

PRIME PAGINE

22/04/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
22/04/24	Domani	1	Prima pagina	...	2
22/04/24	Foglio	1	Prima pagina	...	3
22/04/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
22/04/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
22/04/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	6
22/04/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	7
22/04/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	8
22/04/24	Stampa	1	Prima pagina	...	9

LEGACOOP

22/04/24	Repubblica Affari&Finanza	33	Edilizia, turismo, servizi e agricoltura "Serve la manodopera dei rifugiati"	Amato Rosaria	10
----------	------------------------------	----	--	---------------	----

WEB

22/04/24	LASTAMPA.IT	1	Il direttore generale Gamberini: "Coopfond ha creato otto comunità energetiche, la sostenibilità piace"	...	12
----------	-------------	---	---	-----	----

TERRITORI

22/04/24	Adige	18	Cent'anni spesi per la comunità	Michelotti Piero	18
21/04/24	Corriere Adriatico Ancona	18	Malore in auto istruttore muore Donati gli organi - Malore in auto davanti al collega muore un istruttore di spinning	Fenucci Gianluca	19
21/04/24	Corriere Adriatico Ancona	21	Sassoferrato premiata con la Bandiera lilla	Angeletti Véronique	20
22/04/24	Corriere Adriatico Pesaro	15	Pro loco, utile di 9mila euro sul bilancio da mezzo milione	Foggetti Massimo	21
21/04/24	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	18	Crisi del granchio blu I pescatori si appellano anche alla Madonna	Migliorini Luigi	22
21/04/24	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	17	Ikea dalla parte dei piccoli un'équipe di lavoratori arreda e realizza gli alloggi	Galdi Nancy	23
22/04/24	Corriere della Sera Milano	2	Intervista a Elena Grandi - Comune, «patto dei 25» per il verde - Il patto tra Comune e 25 «alleati» per anticipare la transizione verde	Giannattasio Maurizio	24
20/04/24	Gazzetta della Martesana	12	BCC Milano, da settant'anni un altro modo di fare banca	...	26
21/04/24	Gazzettino Padova	13	«Ricorderemo sempre il tuo grande sorriso»	Garzotto Eugenio	29
21/04/24	Gazzettino Padova	11	Bcc, il presidente Flavio Piva è Accademico dei Georgofili	...	30
22/04/24	Gazzettino Padova	2	L'inserimento sociale e lavorativo passa da ago e filo	Di Stasio Elena	31
22/04/24	Gazzettino Treviso	4	Cittadella della Salute: tavolo per monitorare il trasferimento	Cutrone Giovanna	32
22/04/24	Giorno Monza Brianza	5	Largo alle biciclette Altri 300 metri di pista «Uniremo tutta la città»	Galvani Marco	33
22/04/24	Liberta'	25	Alla Coop Infrangibile dal cantautorato alla potenza del rock	PieCor	34
22/04/24	Liberta'	12	Zerocalcare approda all'Infrangibile con l'avvocato di Salis	Parab.	35
22/04/24	Nordest Economia	7	Riflettori accesi sulla sostenibilità	E.F	36
22/04/24	Repubblica	24	Repubblica delle Idee - Il grande abbraccio di Napoli Augias emoziona raccontando Scalfari - Il grande abbraccio di Napoli a Repubblica delle Idee	Del Porto Dario	37
21/04/24	Secolo XIX Basso Piemonte	34	Camper della salute venerdì il debutto a Ovada e Acqui	...	39
22/04/24	Secolo XIX Levante	22	Recupero nocciolati, fondi esauriti. Sette terreni torneranno produttivi	Vallebella Italo	40

21/04/24	Stampa	Alessandria	42	Venerdi si presenta il Camper della salute	G.c.	42
22/04/24	Stampa	Liguria	42	Spiagge senza gestore, i bandi partono adesso	Fassione Andrea	43
21/04/24	Stampa	Novara-Vco	44	Il carcere di Pallanza é sovraffollato ma vivibile	Pastore Cristina	44
22/04/24	Stampa	Piemonte e Valle d'Aosta	40	Gelate notturne nei vigneti acquisi "Danni a metà viti"	Fisichella Sara	46

SCENARIO POLITICO

22/04/24	Corriere della Sera		6	Il (difficile) 25 Aprile del governo Chi con Mattarella e chi «dribbla»	Bozza Claudio	47
22/04/24	Corriere della Sera		5	Il retroscena - Il gelo tra Sergio e Rossi: 15 telefonate, niente intesa - Il gelo tra i vertici Rai Sergio: agli amici dico che così si va a sbattere	Baccaro Antonella	49
22/04/24	Corriere della Sera		4	Intervista a Tommaso Foti - «Intervenga la Vigilanza e vediamo chi ha fatto il furbo È un caso montato ad arte»	Piccolillo Virginia	51
22/04/24	Corriere della Sera		2	Schlein candidata, Pd diviso - Schlein corre, tensioni nel Pd Gli attacchi di Prodi e Conte	Meli Maria_Teresa	52
22/04/24	Foglio		1	Per una giustizia giusta. Il vento sta cambiando, la parola ora al governo - Il vento che sta cambiando per la giustizia italiana	Cerasa Claudio	54
22/04/24	Giornale		10	Bardi ora vede la vittoria L'affluenza è al minimo	Di Sanzo Domenico	57
22/04/24	Repubblica		26	Corruzione. La scappatoia dei disonesti	Ainis Michele	59
22/04/24	Repubblica		6	Intervista a Giuseppe Conte - Conte "Meloni bugiarda Va combattuta l'idea di un fascismo buono"	Del Porto Dario	60
22/04/24	Repubblica		27	L'editoriale - I guardiani dell'arroganza	Mauro Ezio	62
22/04/24	Repubblica		2	Scurati: sono un bersaglio - Il coraggio di Scurati "Io, trasformato in un bersaglio"	De Santis Raffaella	64
22/04/24	Sole 24 Ore		4	Intervista ad Andrea Ostellari - «Aumentare la formazione e la presenza imprenditoriale»	Mazzei Bianca_Lucia	68
22/04/24	Stampa		25	Il commento - Così il marketing cancella la politica	Cuzzocrea Annalisa	69
22/04/24	Stampa		24	Il fastidio del governo per l'antifascismo	Montesquieu	70
22/04/24	Stampa		6	Italiani verso il voto pensando alla pace ma nelle urne pesano salari e sanità - Il 30% alle urne pensando alla pace Ma per uno su due le priorità sono altre	Ghisleri Alessandra	71
22/04/24	Stampa		5	L'analisi - Nel nome della leader - Derby tra donne	Panarari Massimiliano	74
22/04/24	Stampa		4	Prodi striglia Schlein "Con i leader capilista ferita la democrazia"	Martini Fabio	77

SCENARIO ECONOMICO

22/04/24	Corriere della Sera		19	Dataroom - Bollette choc del gas Il caso dei rincari illeciti	Gabanelli Milena - Gerevini Mario - Ravizza Simona	79
22/04/24	Giornale		11	Giorgetti: «La nuova Europa chiede più capitali privati»	Astorri Marcello	82
22/04/24	L'Economia del Corriere della Sera		1	La transizione bloccata I prezzi record della benzina - Il vuoto di benzina Transizione difficile Il vecchio pieno ci costerà una fortuna?	De Bortoli Ferruccio	84
22/04/24	Repubblica		12	Bruxelles avverte l'Italia sul Pnrr "Troppi progetti rinviati al 2026"	Tito Claudio	87
22/04/24	Repubblica		13	Trappola Superbonus dossier del Ragioniere sugli errori dei governi	Colombo Giuseppe - Conte Valentina	89
22/04/24	Repubblica Affari&Finanza		2	Chi taglia per primo - Banche centrali Chi taglierà per primo tra Powell e Lagarde	Puledda Vittoria	91

UNIVERSITA' E RICERCA

22/04/24	Il Fatto Quotidiano		10	Meloni: la grande corsa per impadronirsi dell'IA - L'Intelligenza artificiale in Italia: il governo vuol vigilarsi da solo	Della Sala Virginia	95
----------	---------------------	--	----	--	---------------------	----

22/04/24	Il Fatto Quotidiano	11	Microsoft-OpenAi: Bruxelles valuta l'indagine Antitrust	...	98
22/04/24	L'Economia del Corriere della Sera	17	La stanza dei bottoni - Gli advisor Lumsa	<i>Cinelli Carlo - De Rosa Federico</i>	100
22/04/24	Repubblica Affari&Finanza	9	Intervista a Stefano Corgnati - "Il nodo della transizione? Mancano reti e colonnine"	<i>Pagliaro Beniamino</i>	101
22/04/24	Sole 24 Ore	4	Dalla cultura la chance per ripartire dopo il carcere	<i>Uccello Serena</i>	103
22/04/24	Sole 24 Ore	4	Intervista a Silvia Avallone - Più detenuti iscritti all'università - «Studente è una parola preziosa: ha in sé la forza del cambiamento»	<i>S.U.</i>	105
22/04/24	Sole 24 Ore	2	Lavoro e contratti, per i giovani un primo spiraglio - Occupazione e contratti: passo avanti dei giovani	<i>Colombo Camilla - Curcio Camilla</i>	107
22/04/24	Sole 24 Ore	3	Scarso orientamento nella scelta della facoltà	<i>Bruno Eugenio</i>	114
22/04/24	Sole 24 Ore	3	Tra 18 e 29 anni i senza lavoro si attestano al 16,6%	<i>Melis Valentina</i>	115
22/04/24	Sole 24 Ore	2	Volontariato, sport e servizio civile: un aiuto al curriculum dalle competenze trasversali - Dal volontariato allo sport, così si allena l'intelligenza emotiva alle sfide dell'ufficio	<i>Cam. C. - C. Cur.</i>	117
22/04/24	Sole 24 Ore Scuola 24	12	Brevi - Cattedre Unesco. Dal ministero 45 «Sigilli di merito»	...	118
22/04/24	Sole 24 Ore Scuola 24	12	Brevi - Tar Lombardia. Lode non scontata con voti eccellenti	...	119
22/04/24	Sole 24 Ore Scuola 24	12	Dalle chiamate dirette negli atenei la spinta al rientro dei cervelli	<i>Civera Alice - D'Adda Diego - Meoli Michele - Paleari Stefano</i>	120
22/04/24	Stampa	13	L'analisi - Se le diseguaglianze si battono coi laureati - Più istruzione contro le disuguaglianze In Italia ancora troppo pochi laureati	<i>Saraceno Chiara</i>	122
STUDI DI SETTORE					
22/04/24	Mattino Puglia e Basilicata	12	Basilicata alle urne: più votanti che residenti	...	125
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE					
22/04/24	Il Fatto Quotidiano	14	Ma quale Green Deal, ormai l'Europa pensa solo a produrre armi - Ma quale green, l'Ue pensa solo all'industria della guerra	<i>Poinssot Amélie</i>	128
22/04/24	Repubblica	26	Giornata della Terra. Un mondo senza plastica	<i>Fraioli Luca</i>	132
22/04/24	Repubblica	23	Un regalo al pianeta Liberiamolo dalla plastica - I giovani i più in ansia per la crisi climatica "Ma la piazza non basta agiscono i governi"	<i>Nadotti Cristina</i>	133
22/04/24	Stampa	21	Africa discarica d'Europa	<i>Di Paco Leonardo</i>	136
22/04/24	Stampa	4	Il commento - Il decalogo della verde speranza	<i>Lozito Nicolas</i>	139
22/04/24	Stampa	2	La nostra amica Terra	<i>Taddia Federico</i>	140
22/04/24	Stampa	4	L'intervento - Accettiamo i limiti della nostra casa - Mettiamo un freno all'abuso di plastica e accettiamo i limiti del Pianeta	<i>Petrini Carlo</i>	145
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE					
22/04/24	Il Fatto Quotidiano	12	Stanno scomparendo anche i tabaccai - C'erano una volta i tabaccai: viaggio in un settore in crisi	<i>Rotunno Roberto</i>	147
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE					
22/04/24	Corriere della Sera	33	«Artigiani di pace» Palermo in festa per una settimana	...	150
22/04/24	Corriere della Sera	33	23 aprile, primavera dei lib(e)ri	...	151
22/04/24	Corriere della Sera	21	Assalto alle mete turistiche Il lungo ponte delle regole	<i>Lombardo Carlotta</i>	152
22/04/24	Corriere della Sera	32	Il bosco della libertà I nonni in lotta per un'altra Italia	<i>Violi Patrizia</i>	154
22/04/24	Corriere della Sera	32	La tenerezza del misantropo	<i>Bozzi Ida - Piperno Alessandro</i>	156

22/04/24 Corriere della Sera	21	Paradosso-Parigi: arrivano le Olimpiadi, calano gli affitti	Montefiori Stefano	159
22/04/24 Giornale	11	I piccoli borghi fanno lo 0,3% del Pil e danno lavoro a 90mila persone		160
22/04/24 Giornale	17	In viaggio tra Crespi d'Adda e Maranello: boom (tra under 40) del turismo industriale	Sorbi Maria	161
22/04/24 Giornale	22	Mellini, il drago dolce del design italiano - Mellini, il drago dolce del design	Sacchi Matteo	162
22/04/24 Giornale	4	Un'audizione in Antimafia diventa golpe	Malpica Massimo	165
22/04/24 Il Fatto Quotidiano	4	Intervista a Roberto Rossi - "Processi sempre più lunghi e reati ancora più difficili da colpire" - "Il carcere per i giornalisti? È contrario alla Costituzione"	Massari Antonio	166
22/04/24 Repubblica	24	Repubblica delle Idee - Il Nobel Parisi: una legge per l'IA a livello mondiale - Giorgio Parisi "Serve una legge internazionale per l'Intelligenza artificiale"	De Fazio Bianca	168
22/04/24 Repubblica	25	Repubblica delle Idee - Show e musica in ricordo di Assante e Dalla - Le serate in musica ricordando Assante e Dalla e lo spettacolo per Basaglia	Tricomi Antonio	170
CREDITO E ASSICURAZIONI				
22/04/24 Giorno - Carlino - Nazione	8	Per la ripresa servono stabilità e controllo del debito - I nodi dell'economia. La ripresa rallenta, il debito sale. Serve la pace a Gaza e in Ucraina	Patuelli Antonio	172
22/04/24 L'Economia del Corriere della Sera	21	Sliding doors terzo polo formato Unicredit	Righi Stefano	174
22/04/24 Messaggero	7	Crt, trattativa in cda su Varese e patto Il Mef resta fuori dalla partita dell'Ente	Dimito Rosario	176
22/04/24 MF Speciale 35 Anni	53	Intervista a Carlo Cimbri - Cimbri: facciamo l'assurbanca	Messia Anna	177
22/04/24 MF Speciale 35 Anni	47	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - Quando vince l'aggregazione	Gualtieri Luca	180
22/04/24 MF Speciale 35 Anni	49	Intervista a Luigi Lovaglio - Mps? È patrimonio del Paese	Cabrini Andrea - Massaro Fabrizio	182
22/04/24 MF Speciale 35 Anni	45	Intervista a Pier Carlo Padoan - Sì all'Unione Finanziaria Ue	Cabrini Andrea	184
22/04/24 MF Speciale 35 Anni	43	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: il Tub diventi europeo	Massaro Fabrizio	186
22/04/24 Stampa	23	Il retroscena - Crt, Palenzona dà battaglia ma il Mef si sfilia I nuovi consiglieri sono pronti a sfiduciarlo	Luise Claudia - Rossi Andrea	189
COSTRUZIONI E IMPIANTI				
22/04/24 Repubblica Genova	6	Nuove palazzine di Begato a maggio parte il secondo cantiere	M.BO.	191
22/04/24 Repubblica Roma	2	Il restyling milionario per il mercato Metronio disegnato da Morandi e celebrato da Sorrentino - Mercato Metronio, per il restyling via libera dal Municipio con 14 milioni	Giuffrida Salvatore	192
22/04/24 Repubblica Roma	2	La nuova vita della rampa disegnata da Morandi e celebrata da Sorrentino	d'Albergo Lorenzo	194
22/04/24 Sole 24 Ore Real Estate 24	16	Al Navile, via a «Bloom» In due torri 145 unità tra palestra e aree bimbi	Cavestri Laura	195
22/04/24 Sole 24 Ore Real Estate 24	16	Bologna, il distretto dell'innovazione guarda ai fondi - Bologna, il distretto innovazione mira a fondi e capitali pazienti	Pierotti Paola	196
INDUSTRIA E MANIFATTURA				
22/04/24 Il Fatto Quotidiano	13	Ilva Cifre stabilite anni fa, ma gli eredi degli operai uccisi dai veleni stanno ancora aspettando i soldi	Franchi Marco	198
22/04/24 L'Economia del Corriere della Sera	25	Beni Rifugio - Il welfare di Edileco	Righi Stefano	199

POLITICHE ABITATIVE

22/04/24	Corriere della Sera	15	Il «Robin Hood» di TikTok che denuncia gli affitti folli dall'Australia alla Svizzera	<i>Muglia Alessandra</i>	200
22/04/24	Corriere della Sera	15	La grande fuga da Wall Street Anche JP Morgan cambia strada	<i>Farina Michele</i>	202
POLITICHE DEL LAVORO					
22/04/24	Sole 24 Ore	5	In arrivo la nuova precompilata: rimborsi dal Fisco aperti a tutti - In arrivo il nuovo 730 precompilato Rimborsi dal Fisco aperti a tutti	<i>Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano</i>	204
22/04/24	Sole 24 Ore	5	In Lombardia perso il 3,7% del reddito reale	...	207
22/04/24	Stampa	13	Salario minimo, gli enti locali fanno da soli	<i>Monticelli Luca</i>	208
WELFARE E SOCIALE					
22/04/24	Messaggero	5	Intervista a Matteo Piantedosi - «Migranti, la rotta dei finti turisti» - «Stretta sui visti turistici così arrivano i migranti Arginiamo la rotta Est»	<i>Bechis Francesco</i>	209
22/04/24	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	21	Il soggiorno di un anno è rinnovabile	<i>Noci Marco</i>	212
22/04/24	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	21	Smart worker, ingresso in Italia agevolato per i cittadini extra Ue	<i>Pavone Attilio</i>	213
22/04/24	Stampa	24	Welfare comune Ue oltre il mercato unico	<i>Fornero Elsa</i>	215

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Roma, Via Campania 39 C - Tel. 06 688281

LI



Morto il padre eroe

Agostino, la barba per il figlio ucciso

di **Lara Sirignano**
a pagina 17



Il libro di Piperno

La tenerezza del misantropo

di **Ida Bozzi**
alle pagine 32 e 33

NO

Kiev e la tregua

LA SVOLTA DEGLI AIUTI AMERICANI

di **Paolo Mieli**

Fortuna per i Repubblicani statunitensi — e per tutti noi — aver trovato alla propria guida (parlamentare) un tipo come Mike Johnson. Fosse toccato a Kevin McCarthy, Steve Scalise, Jim Jordan o Tom Emmer — caduti tutti come birilli prima che dal «partito di Lincoln» venisse scelto come speaker alla Camera dei Rappresentanti il deputato della Louisiana — non è detto che lo stanziamento dei sessantuno miliardi a favore dell'Ucraina sarebbe andato in porto. Tra l'altro pochi si aspettavano che il cinquantaduenne legale di Donald Trump nei processi di impeachment del '19 e del '21, il cattolico ultras, ostile al diritto di aborto e alle unioni gay, avesse intenzione o fosse capace di tessere una tela tra Democratici e i Repubblicani a vantaggio di Volodymyr Zelensky. Per di più compiendo uno strappo che gli è costato l'aggressione da parte di due estremiste del trumpismo, Marjorie Taylor Greene e Lauren Boebert, in aggiunta all'ostilità, al momento del voto, di un'ampia fetta dei suoi rappresentanti. Talché, se Trump vincerà le elezioni di novembre (il che, però, a questo punto è meno scontato di quanto potesse apparire nelle settimane scorse), non è detto che le cose per lui si metteranno nel migliore dei modi. Anzi, è possibile che venga disarcionato ancor prima di quella scadenza. Ciò nonostante, Johnson si è messo in gioco e, al termine di una complessa manovra parlamentare, ce l'ha fatta.

continua a pagina 30

Schlein candidata, Pd diviso

Scurati, bufera sulla Rai. I sindacati all'attacco. L'ad: «Così si va a sbattere»

di **Maria Teresa Melli**

Schlein candidata alle Europee sarà capolista nel centro Italia e nelle isole. Ma è polemica sul suo nome inserito nel simbolo, decisione che spacca il Pd. Duro Prodi: «I leader candidati sono ferite alla democrazia». Le critiche di Conte. Caso Scurati, scontro tra i partiti e bufera sulla Rai. L'attacco dei sindacati.

da pagina 2 a pagina 9



L'INTERVISTA / **ROBERTO SAVIANO**

«È successo anche a me Ma molti hanno taciuto»

di **Marco Imarisio**

«Creato un «clima di paura», dice Saviano. «E quando è successo a me, in pochi mi hanno difeso».

a pagina 7

IL RETROSCENA, I VERTICI DI **VIALE MAZZINI**

Il gelo tra Sergio e Rossi: 15 telefonate, niente intesa

di **Antonella Baccaro**

Gelo tra i vertici Rai. L'ad Roberto Sergio: «Così si va a sbattere».

a pagina 5

LECCO, FERMATO UN 60ENNE

La lite, i colpi con il falcetto

L'assessore ucciso dal vicino



di **Riccardo Bruno e Barbara Gerosa**

Ucciso con un falcetto dal vicino di casa. Pierluigi Beghetto, 53 anni, assessore a Esino Lario, un piccolo borgo del Lecchese, è caduto sotto i colpi di Luciano Biffi, 60enne, forse per un tubo che perdeva acqua.

a pagina 16

La sfida Stasera il derby che può regalare ai nerazzurri la seconda stella



L'Inter per lo scudetto Il Milan per l'orgoglio

di **Alessandro Bocci**

La notte del derby di Milano. La partita che può assegnare lo scudetto e la seconda stella all'Inter. Al Milan il compito di ritardare la festa e regalare una vittoria importante ai propri tifosi. E anche una sfida tra i due allenatori Inzaghi e Pioli. E tra i bomber Lautaro e Leao.

alle pagine 38 e 39 **Passerini, Sereni, Tomaselli**

Il caso Netanyahu: «È immorale» Usa contro Israele: sanzioni ai soldati di un battaglione

di **Davide Frattini**

Gli Stati Uniti vogliono imporre sanzioni contro i soldati di un battaglione ultraortodosso per violazione dei diritti umani. «È immorale» replica Netanyahu.

alle pagine 10 e 11 **Olimpio**

DATAROOM

Le bollette choc del gas: il caso dei rincari illeciti

di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini e Simona Ravizza**

Bollette del gas, prezzi choc e il caso dei rincari illeciti. Proprio in questi giorni sono in arrivo le fatture per i pesanti consumi invernali, una stangata per migliaia di famiglie. Le pratiche «scorrette» nel 2022 e gli incassi in più per un miliardo. Ecco cosa c'è dietro agli aumenti.

a pagina 19

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

I meravigliatori

Non è il miracolo che fa la fiducia ma la fiducia che fa il miracolo. Infatti solo chi ha fiducia nella vita ne è curioso, aggettivo derivante da «cura»: chi ha cura del mondo non solo vede i miracoli, ma li fa. La fiducia non è un trucco, doping psicologico come il pensiero positivo, ma è una postura originaria di apertura alla realtà che dipende da quanto siamo amati: la fiducia deriva dalla forza dell'amore che ci genera in ogni istante, e consiste nel sapere, in ogni cellula, che questo amore c'è e mi vuole esistente. L'uomo non è prodotto, come ci fa credere la tecnocrazia odierna, ma generato, e ri-generato quando fa esperienza di appartenere (essere amato), e può quindi sporgersi sulla vita senza essere paralizzato dalle vertigini che comporta. Questa

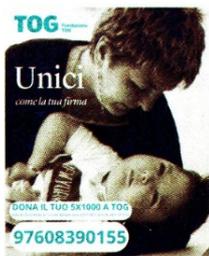


appartenenza (legami liberanti, perché «assicurano» come quando si scala in montagna), effetto di ogni buona relazione, crea energia in questa sequenza: fiducia, coraggio, curiosità, scoperta, vocazione, creatività, gioia. Se l'appartenere a un amore che ci vuole esistenti non c'è o viene meno, si esaurisce l'energia vitale e la si deve elemosinare. Le dipendenze (legami bloccanti) sono contraffazioni dell'appartenere: poiché non si può non appartenere (essere in relazione) si accetta di dipendere, la schiavitù. Inoltre la fiducia è scalfata dal sospetto: distanza e paura di tutto. Il bambino non amato teme tutto, non è curioso ma insicuro, nessuno fa sicurezza alla sua esplorazione. Si può recuperare o allenare questa fiducia?

continua a pagina 27

SOMMEGO

CONOSCIUTO e RICONOSCIUTO



Domani



Lunedì 22 Aprile 2024
ANNO V - NUMERO III

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004
art. comma 1, DCB Milano



SANCIREBBE LA CRISI DEI POLITICI

Perché la promozione di Draghi in Ue è improbabile

LORENZO CASTELLANI

Dopo il discorso programmatico di Mario Draghi sull'Unione europea c'è un punto col quale nessuno sembra voler fare i conti: l'eventuale elezione di Draghi a presidente della Commissione europea sarebbe il segnale di una crisi profondissima della politica continentale. Vorrebbe dire esportare la soluzione del "governo tecnico" a Bruxelles, il fallimento di ogni opzione politica alternativa, l'incapacità totale di trovare un leader politico spendibile tra 27 paesi. Per questo gli entusiasmi di molti commentatori italiani vanno raffreddati: l'opzione Draghi non sarebbe un buon segnale per la salute della politica europea ed è improbabile che i maggiori partiti, il Ppe in particolare, rinuncino a mettere una loro personalità a capo della Commissione. Diverso il discorso per la presidenza del Consiglio europeo.

a pagina 3

IL RAPPORTO SULLA UE

Letta, il mercato e l'integrazione che non c'è

ALESSANDRO PENATI

Il Rapporto sull'integrazione economica europea di Enrico Letta, presidente dell'Istituto Jaques Delors, è al tempo stesso un documento economico e politico. E tratta gli stessi argomenti che presumibilmente saranno oggetto del Rapporto sulla competitività che Mario Draghi sta predisponendo. Entrambi partono da due dati di fatto. Il primo è il costante declino della competitività dell'economia europea rispetto a Stati Uniti e Cina, che si traduce in una crescita inferiore della produttività e quindi del benessere economico dei suoi cittadini. Tra il 1993 e il 2022, il Pil pro capite degli Stati Uniti è cresciuto del 60 per cento, più del doppio che in Europa (con l'Italia fanalino di coda).

a pagina 9

OGGI IL DIRETTORE DI DOMANI INTERROGATO ALL'ANTIMAFIA. IL PRESIDENTE DELL'FNSI: «MAI SUCCESSO»

Prodi contro Schlein, suicidio del Pd In Rai resa dei conti sul caso Scurati

L'ex premier attacca: «Elly candidata? Ferita alla democrazia». Lite pure sul nome della segretaria nel simbolo La censura dello scrittore spacca i vertici del servizio pubblico. L'ad Sergio: «Adesso provvedimenti drastici»

IANNACCONE e INSOLIA a pagina 2 e 3

Il giorno che doveva sancire la ritrovata unità del Pd, con l'annuncio delle liste per le Europee, si è trasformato in uno spettacolo tafazziano. Schlein, dopo aver annunciato la sua candidatura nelle circoscrizioni del Centro e delle Isole, è stata infatti attaccata da Romano Prodi: «La scelta è una ferita alla democrazia». Non solo: Schlein vuole mettere il suo nome nel simbolo del Pd, ma mezzo partito protesta. Intanto, mentre il caso della censura a Scurati non si placa, il presidente dell'Fnsi parla della vicenda Domani: «Convocare il direttore in Antimafia è un atto intimidatorio mai visto. Dopo la Rai e il caso Agi, la stampa si mobilita».

Prodi ha criticato Elly Schlein per la decisione della segretaria di candidarsi alle europee. In quanto, se eletta, non andrà a Bruxelles
FOTO ANSA



REPORTAGE DAL DONBASS, DOVE I SOLDATI DI KIEV ASPETTANO LE ARMI PROMESSE DALL'OCCIDENTE

Viaggio al fronte ucraino senza più difese

DAVIDE MARIA DE LUCA
a pagina 7

Il Congresso americano ha appena approvato 60 miliardi di dollari in aiuti militari destinati all'Ucraina
FOTO ANSA



FATTI

Nordio e la strategia per le carceri Più lavoro per evitare recidive

GIULIA MERLO a pagina 5

ANALISI

Il fuoco di Olimpia verso Parigi Abbiamo ancora bisogno di liturgie

ANTONELLA BELLUTTI a pagina 13

IDEE

Una filosofia morbosa (e pop) Ritorna l'enigma Unabomber

RAFFAELE ALBERTO VENTURA a pagina 15



IL FOGLIO

DS10239

DS10239



Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano *quotidiano* Sped. in Ab. Postale - DL 350/2003 Conv. L. 96/2004 Art. 1, c. 1, DDCMILANO

ANNO XXIX NUMERO 95

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

LUNEDÌ 22 APRILE 2024 - € 1,80 + € 0,50 con il FOGLIO REVIEW n. 28



Per una giustizia giusta. Il vento sta cambiando, la parola ora al governo

Segnali positivi in giro per l'Italia: da magistrati condannati per violazione del segreto istruttorio a maggioranze trasversali per riequilibrare i rapporti tra potere legislativo e giudiziario, fino ai moniti della Consulta. C'è speranza per il garantismo

Tu chiamale se vuoi emozioni garantiste. Come spesso capita quando il presidente della Repubblica sceglie di non lasciare il pelo della bestia mainstream, le parole utilizzate martedì scorso a Roma, durante una celebrazione in memoria di Vittorio Bachelet, sono state poco valorizzate dai giornali così detti antipopolisti, che scelgono con sapienza di azzannare il populismo solo quando è un bersaglio semplice, banale, scontato. Sergio Mattarella, a differenza di chi cerca ogni giorno di tirargli la giacchetta per trasformarlo in un argine contro il populismo meloniano, martedì ha usato parole interessanti, e sagge, per mostrare al pubblico una forma di populismo non meno pericolosa rispetto a quelle denunciate solitamente dai professionisti dell'antipopulismo e con un'espressione secca, parlando al Csm, ha detto quanto segue: "I componenti del Csm si distinguono soltanto per la loro 'provenienza'. Hanno le medesime responsabilità nella gestione della complessa attività consiliare e sono chiamati a svolgere il loro mandato senza doversi preoccupare di ricercare consenso per sé o per altri soggetti".

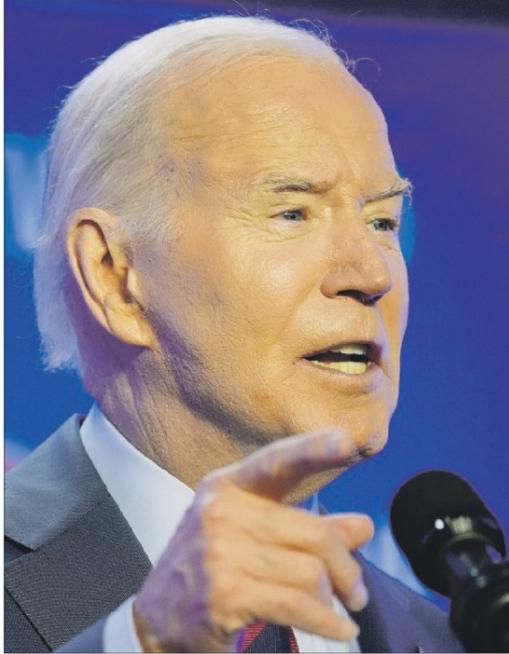
(segue a pagina quattro)

La storia fumettistica del Superbone che ha generato superdebito

Il 110 per cento resterà un'invenzione magica. E' costato parecchio all'erario, è vero, ma demonizzarlo come l'origine dei nostri mali è una scemenza. Il debito pubblico è alticcio anche in altri paesi che non l'hanno avuto

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non è affatto antipatico, è un politico furbo, ha una frezza bianca morotea che gli si addice, cerca di fare di Salvini un uomo di governo coerente (vaste programme), rimarca la differenza tra disciplina e servilismo. Per valorizzare il sistema della sanità lombarda, gli capitò nel momento sbagliato di dire che bisognava abolire i medici di base. Cominciai a rimproverarglielo a tormentone, in area Covid, mi offrì un caffè al ministero perché la smettessi di rompergli le balle, mi diede uno scoop purtroppo senza grandi conseguenze (due figli, niente tasse). Con questa storia fumettistica del Superbone che ha schiacciato e massacrato il debito pubblico, suffragata dai dati e dagli argomenti impeccabili di Luciano Capone, grande giornalista e Ragioniere Generale dello Stato aggiunto, sta esagerando, come esagero sui medici di base (spero in un altro caffè).

(segue a pagina quattro)



PERCHÉ ANCORA QUEI DUE

L'America bloccata. L'era trumpiana non è finita e la scelta per la Casa Bianca è di nuovo tra Joe Biden e Donald Trump. Le ragioni vanno indietro nel tempo: nella grande crisi degli anni Dieci che ha cambiato e disgregato il paese e la sua politica. Un'indagine

di Marco Bardazzi

Ma davvero di nuovo quei due? Con tutta la sua storia, l'innovazione, la creatività che ci propone, davvero l'America non ha di meglio da offrire agli elettori e al mondo, in questo 2024 di rinnovo della Casa Bianca, di un rematch tra Joe Biden e Donald Trump? Domanda lecita e frequente in questi mesi, che non ha una risposta univoca e richiede di mettere in fila molti fattori per arrivare alla conclusione che sì, l'America a questo giro non poteva che offrire di nuovo quei due. Se un osservatore americano chiedesse a un italiano di spiegarli perché, in una certa fase storica, l'Italia sia stata sostanzialmente bloccata su una scelta tra Silvio Berlu-

sconi e Romano Prodi, la risposta non potrebbe che essere: "E' complicato". Lo stesso vale, in circostanze ovviamente molto diverse, per ciò che è avvenuto in quasi un decennio negli Stati Uniti, tra la fine dell'amministrazione Obama e oggi. Dal momento cioè della discesa in campo di Trump, che a differenza di quella di Berlusconi fu una "discesa" vera e propria, giù dalla scala mobile donata della Trump Tower sulla Quinta Avenue a New York fino all'atrio dove lo attendevano giornalisti e telecamere, venuti ad ascoltare

il suo annuncio di candidatura alla presidenza. Tutti la presero come un'ennesima trovata del magnate e personaggio televisivo per farsi pubblicità ed è probabile che lo stesso protagonista, in quel momento, la vivesse con quello spirito.

In realtà il 16 giugno 2015, tra lo scetticismo dei media newyorchesi e l'indifferenza iniziale del resto del paese, è cominciata quella che ormai si profila come l'Era di Trump. Un periodo della storia americana segnato, piaccia o meno, dalla figura dell'ex protago-

nista televisivo di "The Apprentice" diventato capo di stato. Si potrebbe sostenere che siamo ancora in questa Trump Age, anche se alla Casa Bianca c'è Joe Biden, e resteremo a lungo in un'era trumpiana anche se a novembre vincessimo di nuovo il presidente dei democratici. Perché Trump ha impresso un'impronta sul paese che va oltre la sua presenza o meno alla Casa Bianca. Uno dei due partiti su cui si regge tutta la democrazia americana è adesso interamente trumpiano: da poche settimane è perfino guidato dalla nuora dell'ex presidente, Lara Trump, facendone un partito a conduzione familiare. I repubblicani al Congresso sono una falange trumpiana, piena di volti nuovi cresciuti nel mito del verbo Maga (Make America Great Again, il movimento di Trump).

Quanto sia difficile per i repubblicani muoversi in autonomia dal loro leader lo ha dimostrato bene, in queste settimane, il faticoso e a tratti drammatico iter della legge con la quale il Congresso era chiamato a rifinanziare le operazioni militari in Ucraina e Israele e a sostenere Taiwan.

(segue a pagina due)

L'alleanza contro l'Iran, la Russia e il nuovo asse del male

E' sempre più comune a Washington considerare i vari conflitti nel mondo come parte di un'unica grande narrazione. E questo non è certo senza motivo. Come ha riportato questa settimana (la scorsa, ndr) il Washington Post, i funzionari statunitensi affermano che l'Iran ha rafforzato le sue difese contro un potenziale attacco di rappresaglia da parte di Israele con l'acquisto di armi russe, parte di un'alleanza strategica forgiata dall'invasione dell'Ucraina da parte del Cremlino nel 2022 e dall'uso estensivo di droni di fabbricazione iraniana.

Mosca non ha guardato solo a Teheran per una relazione reciprocamente vantaggiosa. L'anno scorso, il presidente russo Vladimir Pu-

tin si è incontrato con il leader della Corea del Nord, Kim Jong-un, per cementare un accordo che ha fornito alle truppe russe munizioni e altro materiale bellico molto necessario in cambio di una tecnologia più avanzata ambita da Pyongyang.

Ma il partner di gran lunga più significativo in questa convergenza è la Cina, che ha fornito un'ancora di salvezza commerciale alla Russia durante le sanzioni occidentali. La scorsa settimana, funzionari statunitensi hanno dichiarato all'Associated Press che gran parte di questo sostegno va tuttavia al di là dei normali affari: la Cina ha aumentato le esportazioni di tecnologia che la Russia può utilizzare per produrre missi-

li, carri armati e aerei, compensando le perdite sul campo di battaglia e i controlli sulle esportazioni da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

Iran, Russia, Corea del Nord e Cina fanno parte di un gruppo molto più ampio di nazioni e movimenti - tra i quali figurano gruppi relativamente piccoli ma influenti come Hamas e gli Houthis - che sembrano opporsi all'Occidente. Alcuni funzionari occidentali, tra cui il leader della minoranza del Senato Mitch McConnell, hanno ripetutamente suggerito che questi paesi costituiscono un nuovo "asse del male" - un riferimento a una frase tristemente usata dal presidente George W. Bush all'inizio della guerra al terrorismo.

(Taylor segue nell'inserito II)



COLLOQUIO CON NINO BENVENUTI

«Il pugilato non è violenza
 La morte? Attendo senza paura»

Nino Matera a pagina 28



STASERA IL DERBY SCUDETTO

Quando Gianni Brera raccontò
 l'Inter della prima stella

Riccardo Signori a pagina 26



OLTRE IL SALONE DEL MOBILE

Mellini, il drago dolce
 del design italiano

Matteo Sacchi a pagina 22

l'editoriale

SUNNITI E OBAMA
 COSÌ TEHERAN
 OGGI È PIÙ DEBOLE

di Edward N. Luttwak

Solo ora, a quasi sedici anni dall'ingresso di Obama alla Casa Bianca, la catena di eventi da lui avviata sta arrivando all'apparentemente inevitabile conclusione: una vera e propria guerra tra lo Stato israeliano, con i suoi alleati dichiarati e non, e la dittatura teocratica iraniana, con le sue milizie arabe sciite sovvenzionate in Libano, Siria, Irak e Yemen, che amplificano il suo potere e, di riflesso, spingono quasi tutti gli Stati arabi sunniti a cooperare con Israele, apertamente o meno.

La politica iraniana di Obama aveva due facce, una perfettamente ragionevole e persino saggia, e l'altra semplicemente troppo ottimistica. Questo fino al momento in cui l'ostinazione di fronte al fallimento l'ha resa delirante, prima sotto lo stesso Obama, e poi sotto l'amministrazione Biden, che ha resuscitato l'approccio filo-Teheran dopo Trump. Guardando al passato, il bilancio è netto: le sempre maggiori concessioni statunitensi sono state ricambiate da attacchi rimasti impuniti.

La parte troppo ottimistica era la convinzione che gli Stati Uniti potessero persuadere il regime di Teheran ad abbandonare la sua ostilità di «morte all'America». Forse perché si è affidato al suo compagno di università Roger Malley, il cui intenso odio per Israele non lo rendeva necessariamente un esperto di Iran, Obama non si è reso conto che, nella fase storica in cui si era proposto di blandirlo, il regime versava in una situazione particolare: la miscela di oppressione e corruzione istituzionale gli aveva fatto perdere il sostegno della maggior parte degli iraniani, lasciandolo interamente dipendente dagli estremisti professionisti delle Guardie Rivoluzionarie, dalla loro milizia Basij e dai chierici più (...)

segue a pagina 13

La vicedirettrice del Tg1

«Perché ho detto in tv
 che l'aborto è un delitto»

di Hoara Borselli a pagina 5



NELLA BUFERA Incoronata Boccia del Tg1

IL COMMENTO

L'equivoco sulla «194»
 e il diritto di procreare

di Annamaria Bernardini de Pace

C'è un equivoco grave nell'interpretare la legge sull'aborto: chi non ha mai letto la legge 194 del 1978, proclama che l'aborto è un (...)

segue a pagina 5

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Autovelox choc, multe a rischio annullamento

Rilevatori non omologati, accolto il ricorso di un cittadino. Comuni in ansia

Enza Cusmai a pagina 17

TERREMOTO A SINISTRA

Il Pd si rivolta
 contro la Schlein

Elly si candida capolista e vuole il suo nome nel simbolo. Prodi guida la fronda

di Laura Cesaretti

Il giorno tanto atteso, quello in cui la leader del Pd ha sciolto la riserva e annunciato la sua candidatura alle Europee come capolista, è anche quello in cui mezzo partito le si rivolta contro. Il suo nome nel logo è malvisto dal partito, ma anche da ex come Romano Prodi.

a pagina 8

IL PASTICCIO SCUOTE I VERTICI RAI
 Scurati nuovo martire
 «Ora sono un bersaglio»

Pasquale Napolitano e Laura Rio

A Napoli Antonio Scurati viene accolto come il «santo» in processione. La beatificazione è veloce, si compie nel giro di 24 ore. Tutti, dopo la decisione della Rai di tagliare il monologo dello scrittore vogliono salire sul suo carro. E lui adesso accusa: «Sono un bersaglio».

con Dessì, Giubilei e Malpica da pagina 2 a pagina 5

la stanza di Feltri

alle pagine 20-21

Il fascismo degli antifascisti

all'interno

M5S SENZA VERGOGNA

«Pace» nel logo
 L'ipocrisia grillina
 è un assist a Putin

Domenico Di Sanzo

La pace nel simbolo e la guerra a Elly Schlein. Giuseppe Conte vuole trattare con la Russia, ma continua a lanciare bombe metaforiche contro il Pd. E c'è da scommettere che si andrà avanti così almeno fino al 9 giugno.

a pagina 8

IL RABBINO DI SEGNI

«25 Aprile rovinato
 dagli eredi di chi
 stava con Hitler»

Alberto Giannoni

Ci si avvicina al 25 Aprile fra polemiche per lo slogan «Cessate il fuoco ovunque» scelto dall'Anpi, inducendo la Comunità ebraica di Milano a non partecipare come tale. Il rabbino capo Riccardo Di Segni ne parla al *Giornale*.

a pagina 6

SUSTENIUM PLUS
 PER LA TUA
 ENERGIA FISICA E MENTALE

LA COMMEDIA DEI CALCIATORI A RAPPORTO DAGLI ULTRÀ
 SCUSATECI TANTO

di Tony Damascelli

La commedia dei calciatori che vanno davanti alla curva e si scusano con i tifosi ha ormai superato qualunque decenza, scivolando nel ridicolo. Non c'è squadra che, dopo una sconfitta, non senta l'obbligo di fingersi pentita, finendo ricoperta di insulti, minacce e ricatti da coloro i quali spesso sono complici, nella vita quotidiana, di azioni non tutte chiare. L'assurda cultura della contrizione si deve al fatto che i calciatori sono considerati ricchi, viziosi e irresponsabili, dunque quando sfilano davanti agli ultrà lo fanno per legittimarli e, assieme, per conquistarli, perché altrimenti sarebbero oggetto di abusi come la cronaca ha evidenziato. Accade dovunque su tutti i campi italiani, ma anche all'estero il fenomeno è puntuale e può essere spiegato con il dominio dei social, i calciatori sono personaggi pubblici, divenuti vip, attori dello star system, si scusano con un post, si fanno riconoscere per essere conosciuti (non si ricordano gesti simili di Rivera, Riva, Zoff). Sarebbe interessante se, insieme con i calciatori, si presentassero sotto le curve anche gli allenatori, i ds e i presidenti. Così come, dopo un fallimento elettorale e di governo, anche i politici dovrebbero sfilare sotto le abitazioni degli elettori, scusandosi per gli errori e le promesse mancate. Si tratterebbe di adunata oceanica, escludo tale probabilità: troppe le case lungo tutto il Paese.

Nuova
AMICA
 Chips
ELDORADA
 L'AMICA D'ORO



Reduce dalla campagna del **formaggio obbligatorio** nei menu, **Lollobrigida dice che "l'antifascismo è troppo generico". Cosa non gli è chiaro: "anti" o "fascismo"?**



Lunedì 22 aprile 2024 - Anno 16 - n° 111
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IL PM ROSSI Il procuratore di Bari sulle riforme del governo
"Processi sempre più lunghi e reati ancora più difficili da colpire"



MASSARI A PAG. 4

INCHIESTA MEDIAPART La svolta guerrafondaia della Ue
Ma quale Green Deal, ormai l'Europa pensa solo a produrre armi



POINSSOT A PAG. 14 - 15

Ma mi faccia il piacere

» **Marco Travaglio**

The Genius. "D'Alema premier? Per fare la guerra serviva un postcomunista" (Fausto Bertinotti a proposito dei bombardamenti Nato su Belgrado nel 1999, *Corriere della sera*, 21.4). E serviva un genio per rovesciare Prodi e spiarne la strada. **Pompe funebri.** "Nella fantastica versione di Netflix del Cav. Giovane c'è tutto il mistero gaudioso dell'eccesso che è successo. *A l'homme fatal la patrie reconquise*" (Giuliano Ferrara, *Foglio*, 17.4). Ma va' a ciapà i ratt.

La Repubblica di Silvio.

"Piaccia o no, Berlusconi sta diventando un padre della patria. E del resto anche i suoi più grandi avversari politici e giornalisti in questi mesi hanno ammesso più volte che, rispetto ai nuovi potenti di oggi, la sua figura giganteggia" (Claudia Morgoglione, *Repubblica*, 21.4). Ma questi quando si vergognano?

Smemoranda. "Meloni fa scappare Amadeus, Berlusconi rispetto a lei era liberale" (Sandro Ruotolo, Pd, *Foglio*, 16.4). Vuoi mettere Amadeus con Biagi, Santoro e Luttazzi?

Vedovi inconsolabili. "La Rai ha perso il suo Pibe de Oro. Come faremo senza Amadeus" (Alice Valeri Oliveri, *Domani*, 19.4). Io sto giusto pensando al suicidio.

Sempre Chiara. "Del" stabilisce una proprietà, e la proprietà è per sua natura transitiva, oggi questa è casa mia e domani sarà della banca che me la pignorerà, oggi la sovranità è del popolo e domani magari del partito unico. Ma se 'nel, allora è nella natura stessa di popolo, inalienabile perché, privo della sua sovranità, il popolo cessa di essere... Nella Costituzione italiana c'è 'al, la sovranità appartiene al popolo... Una comunità si consustanzia in regole assolute e transeunti... mentre l'ostensione cambia ambito semantico e dalla religione passa alla vita politica e al quotidiano di tutti per via dei social...". "Appartengo a una generazione dove ancora qualcuno pensava si potesse rimanere incinte leccando gli adesivi di Cioè precedentemente leccati dai maschi - del perché poi leccassimo gli adesivi non so, forse per la colla - ma confido che la situazione sia migliorata" (Chiara Valerio, *Repubblica*, 16 e 20.4). La portano via.

Brrr. "Le agende Draghi quella della politica e quella dei contatti internazionali, ora fanno paura" (Francesco Damato, *Dubbio*, 20.4). Soprattutto agli archeologi: ne stavano cercando una e scoprono che sono due.

Cum grana Salis. "Roberto Salis: 'Iaria con Avs, ma avrei preferito i dem'" (*Repubblica*, 20.4). Per Bonelli e Fratoiani sono soddisfazioni.

SEGUE A PAGINA 20

CANDIDATI-PATACCA SCHLEIN, MELONI, TAJANI (E FORSE ALTRI) IN LISTA, MA NON IN UE

TRUFFE D'ASSALTO

Prodi: "Ferita alla democrazia". Conte: "Preso in giro"

RAI, SERGIO SI DISSOCIA

Il caso Scurati mette in pericolo Rossi come Dg

ROSELLI A PAG. 2 - 3

IL RUSSO SULL'UCRAINA

Lavrov: "Pronti a trattare, intanto offensiva avanti"



CARIDI A PAG. 5

MARINO NIOLA

"Il Pd dovrebbe tornare a parlare come si mangia"

CAPORALE A PAG. 6

ANALISI MEDIO ORIENTE

Israele non può colpire il nucleare in Iran: 5 motivi

ALESSANDRO ORSINI A PAG. 5



Incompatibili Schlein, Meloni e Tajani non andranno mai in Ue

La leader del Pd, capolista nel Centro e nelle Isole, vuole anche il suo nome sul logo e spacca il partito e i suoi stessi sostenitori. Nel simbolo 5Stelle invece Conte aggiunge la parola Pace

GIARELLI E MARRA A PAG. 2 - 3

IL FATTO ECONOMICO

Meloni: la grande corsa per impadronirsi dell'IA



Il governo prepara una legge che ignora il regolamento Ue e vuole assoggettare l'Intelligenza Artificiale al controllo di agenzie governative non indipendenti

DELLA SALA A PAG. 10 - 11

» **MESTIERI PERDUTI** Dopo le edicole, c'è un'altra crisi irreversibile

Stanno scomparendo anche i tabaccai

» **Roberto Rotunno**

«C'erano una volta i tabaccai, redditizie attività da molti invidiate poiché considerate imprese dai guadagni assicurati. Percentuali su sigarette e lotterie, e poi le vendite di riviste, libri, caramelle, anche giocattoli. Oggi questa certezza sembra scricchiolare e

crece un certo malcontento quanto meno in una parte rilevante della categoria, che si sente vessata da una serie di condizioni capestro imposte dallo Stato a beneficio delle concessionarie di giochi e servizi: stringenti obiettivi di vendita di "Gratta e Vinci", servizi facoltativi (a



pagamento) che diventano obbligatori, costi di distribuzione che crescono, margini di guadagno che si assottigliano. Sui siti di annunci si moltiplicano le vendite di licenze, un tempo ritenute una rendita irrinunciabile.

A PAG. 12

La cattiveria

Israele, post con missili iraniani sul Colosseo: Fermarli prima che sia troppo tardi". Ma chi glieli scrive i testi, Zelensky?

LA PALESTRA/PAOLO MURA

Le firme

HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DI FAZIO, FRANCHI, FUCECCHI, GENTILI, MONTANARI, MOSTACCI, NOVELLI, PIZZI, RODANO, SCANZI, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Lunedì 22 aprile 2024



Oggi con A&F e Green & Blue

Anno 31° N° 15 - In Italia € 1,70

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI PAROLA

Scurati: sono un bersaglio

Lo scrittore sul palco di Repubblica delle Idee confessa di avere paura, dopo l'attacco della premier: sono nel mirino dei "gionasquadristi" meloniani. Conte: Meloni è bugiarda sul fascismo buono. E il ministro-cognato Lollobrigida rilancia: l'antifascismo ha provocato morti. La protesta dell'Usigrai

Pd diviso sul nome Schlein nel simbolo. Prodi: chi si candida deve andare a Bruxelles

L'editoriale

I guardiani dell'arroganza

di Ezio Mauro

Soprattutto non troppo zelo, verrebbe da dire di fronte alla meschinità dell'arroganza che ha spinto qualche funzionario Rai a cancellare l'intervento televisivo di Antonio Scurati sul 25 Aprile, costringendo Giorgia Meloni a rattappare lo strappo postando sui suoi social quel testo censurato dal servizio pubblico. Ma la topa non riceve lo squarcio che si è aperto tra la libertà di pensiero e l'esercizio del potere, tra il confronto culturale e il controllo politico-burocratico di ogni idea difforme dal pensiero dominante, e infine tra la lezione della storia e la distorsione della memoria.

Soprattutto quest'ultimo scandalo della democrazia dimostra che una figura pubblica con la responsabilità di guida del governo in un importante Paese occidentale non può lasciare in sospeso i conti con il passato, illudendosi che il voto degli italiani cancelli il debito della destra con la storia.

• a pagina 27

NAPOLI - Quando Antonio Scurati arriva a Palazzo Reale a Napoli, il cortile d'onore è già affollato di pubblico, giornalisti, fotografi. C'è grande attesa, uno strano si-

di Raffaella De Santis

lenzio. È la prima volta che parla pubblicamente, dopo la censura della Rai e l'attacco della premier.

• alle pagine 2 e 3
servizi • da pagina 6 a pagina 11



▲ Sul palco Antonio Scurati legge il monologo sul 25 Aprile a Repubblica delle Idee, a Napoli

Con gli occhi degli altri

L'Europa inquieta: censura di Stato, deriva illiberale

L'allarme della stampa straniera. Parlano Berti, Dermbach, Emmott, Jozsef e Gergely

di Franceschini, Ginori e Mastrobuoni • alle pagine 4 e 5

Repubblica delle Idee

Il grande abbraccio di Napoli Augias emoziona raccontando Scalfari



Corrado Augias

NAPOLI - L'abbraccio di Napoli, in un Palazzo Reale che fa il tutto esaurito a ogni evento, chiude l'edizione del festival di Repubblica delle Idee su Mediterraneo, Europa e innovazione. Augias racconta la storia del giornale nel segno di Scalfari.

di Del Porto • a pagina 24



Giorgio Parisi

Il Nobel Parisi: una legge per l'IA a livello mondiale

di Bianca De Fazio
• a pagina 24

Show e musica in ricordo di Assante e Dalla

di Antonio Tricomi
• a pagina 25

SUSTENIUM PLUS

integratore alimentare
CREATINA, ARGININA, BETA ALANINA, VITAMINE e SALI MINERALI

CON VITAMINA B12 E B6
E CON 100% DI BETA ALANINA

I TUOI MOMENTI INTENSI!

PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

A. MENARINI

Instagram e Facebook



Messina Denaro sui social era il "Dottor Averna"

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo • a pagina 21

La Giornata della Terra



Un regalo al pianeta Liberiamolo dalla plastica

di Luca Fraioli • a pagina 26
e Cristina Nadotti • a pagina 23

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ



LUNEDÌ 22 APRILE 2024

IL SECOLO XIX

DEL LUNEDÌ



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 15, COMMA 20/B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C. S.P.A.: Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

GENOVA, SENTENZA D'APPELLO
Abusi sessuali sulle alunne
prof condannato a 11 anni
TOMMASO FREGATTI / PAGINA 11



FOCUS GIOIELLI DELL'ENTROTERRA
Il fascino discreto dei laghi
l'altro mare della Liguria
DARIO FRECCERO / PAGINE 14 E 15



PENALIZZATO DAL CALENDARIO
Genoa mai di domenica
cresce la protesta dei tifosi
F. GAMBARO E A. SCHIAPPAPIETRA / PAGINA 34



APPROVATE LE LISTE PER LE EUROPEE, VIA LIBERA AI CANDIDATI CIVICI

Il nome Schlein nel simbolo spacca il Pd Prodi: una ferita

Dopo le polemiche la segretaria rinvia la scelta
L'ex premier accusa: «I capi dei partiti sbagliano»

L'ANALISI

SFIDA AL FEMMINILE PER LA LEADERSHIP UOMINI AI MARGINI

MASSIMILIANO PANARARI / PAGINA 4

Pd reloaded in versione partito personale. Nell'ottica, soprattutto, del derby al femminile e della "guerra (elettorale) delle due Rose". Quella Rossa (o Rossoverde) della leader del Partito democratico e quella Nera (o Nero blu) della premier di FdI, Giorgia Meloni. Il nome della segretaria nel simbolo per le Europee è un'autentica rivoluzione e una spinta dirompente nella direzione della personalizzazione.

Il Pd formalizza le candidature, anche dalla Liguria, per le Europee ma torna a dividersi sull'opportunità di inserire il nome di Elly Schlein sul simbolo. La segretaria è stata così costretta a rinviare la decisione. Via libera invece per i civici sulle liste. Ma la candidatura della stessa leader come capolista fa protestare Romano Prodi: «Si genera una ferita per la democrazia».

GLI ARTICOLI / PAGINE 2-4

LAVICEDIRETTRICE DEL TGI

Flavia Amabile / PAGINA 5

Boccia: «L'aborto un delitto ma non sono contro le donne»

GLI ASTRONAUTI ITALIANI FRANCO MALERBA E PAOLO NESPOLI RACCONTANO LA LORO STRAORDINARIA ESPERIENZA



Una delle fotografie scattate da Nespoli dallo spazio. Si riconoscono al centro la Corsica e la Sardegna e, a sinistra, la Liguria

Terra vista dal cielo, la grande bellezza da salvare

Nel giorno della mobilitazione per la salvezza del pianeta, assume un significato del tutto particolare il racconto della Terra vista e fotografata dal cielo degli astronauti. Franco Malerba e Paolo Nespoli ne parlano con emozione anche a distanza di tanti anni.

ANTONIO LO CAMPO / PAGINA 13

IL RACCONTO

RICCARDO LUNA / PAGINA 16

QUANDO È IL CALCIO A DARE UN ESEMPIO DI SOSTENIBILITÀ

L'ARPA: MAI AD APRILE

Emanuele Rossi / PAGINA 12

Clima, l'ultima follia In Liguria scatta l'allerta per la neve

DOPO LA CENSURA, LA DENUNCIA DEI GIORNALISTI: «CONTROLLO ASFISCIANTE»

Sale la tensione nella Rai Scurati: «Adesso ho paura»

L'INTERVISTA

Marco Menduni / PAGINA 8

Migone: «Il 25 Aprile baluardo di libertà»

Antonio Scurati si sente nel mirino dopo la polemica per il suo mancato monologo in Rai: «Mi hanno designato un bersaglio addosso», dice. Intanto emerge il giro di telefonate di Meloni alla dirigenza Rai.

GLI ARTICOLI / PAGINE 6 E 7



ISRAELE BOMBARDA RAFAH NUOVA STRAGE DI BAMBINI FOSSA COMUNE A SUD
NELLO DEL GATTO / PAGINA 9

L'UCRAINA ESULTA PER IL SOSTEGNO RITROVATO, DURA REAZIONE DI MOSCA

Aiuti a Kiev, la minaccia russa «Per gli Usa sarà un Vietnam»

IL COMMENTO

STEFANO STEFANINI / PAGINA 16

BIDEN, STRATEGIA PER LA TRATTATIVA

Kiev esulta. Mosca s'infuria dopo lo scongelamento degli aiuti all'Ucraina. «L'immersione sempre più profonda degli Usa in una guerra ibrida contro la Russia si tradurrà nello stesso umiliante fiasco avvenuto in Vietnam».

DIERRE

La sterlina di Re Carlo III
UN VALORE NEL TEMPO
STERLINE, MARENGHI e LINGOTTI D'ORO
www.dierregold.it
Via Fieschi 1/12 Genova
tel 010 581518

LUNEDÌ TRAVERSO

La notizia migliore della settimana è la rivolta degli abitanti di Tenerife, alle Canarie, scesi a migliaia nelle strade contro l'invasione dei turisti. Una protesta in corso anche a Malaga, Maiorca, Barcellona. I turisti portano ricchezza? Forse, ma una ricchezza che finisce solo in alcune tasche e provoca un aumento dei prezzi per tutti. Portano lavoro? Forse, ma spesso precario e malpagato. Senza contare quello che consumano: acqua, peggiorando la già grave siccità; e rifiuti, da smaltire a caro prezzo. Anche Airbnb ha perso il suo spirito originario: un tempo entravi nelle vere case della gente e vivevi con loro o come loro per qualche giorno. Ora pochi gestori controllano centinaia di appartamenti e

Tenerife | **CLAUDIO PAGLIERI**

palazzi del centro, dai quali hanno cacciato gli inquilini deboli: studenti, giovani coppie, anziani. Toccherebbe ai politici mettere un freno, ma loro pensano al qui e ora: l'afflusso di soldi liquidi, e soprattutto i voti di ristoratori (dehors gratis per tutti), taxisti (il biglietto del Volabus a 10 euro!), balneari (niente gare, più concessioni e meno spiagge libere). Oppure aumentano il prezzo dei treni per le Cinque Terre, perché «la bellezza si paga», come se le Cinque Terre fossero una borsa firmata e non un patrimonio (da prenotare, quello sì) di tutti. La storia si ripete, e Genova ne ha già sofferto: finché un cameriere di Balilla urlò «Che l'inse!» e cacciò una comitiva di austriaci che si erano ubriacati di corochinato.

DIERRE

La sterlina di Re Carlo III
UN VALORE NEL TEMPO
STERLINE, MARENGHI e LINGOTTI D'ORO
www.dierregold.it
Via Fieschi 1/12 Genova
tel 010 581518

LA CULTURA

Perché siamo tutti figli di Kant
1300 anni del filosofo illuminista

ALESSANDRO DE NICOLA - PAGINA 26



IL LIBRO

Anche la destra ama l'ambiente
viaggio nel pensiero ecofascista

FRANCESCA SANTOLINI - PAGINA 27



IL CALCIO

Solo pari contro il Frosinone
questo Toro è da dimenticare

BRUSORIO, BUCCHERI, MANASSERO - PAGINE 30 E 31



LA STAMPA

LUNEDÌ 22 APRILE 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.111 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



LA SEGRETARIA COSTRETTA A RINVIARE LA DECISIONE. LA DIREZIONE APPROVA LE LISTE PER LE EUROPEE, VIA LIBERA AI CIVICI

Schlein nel simbolo, Pd spaccato

Lo strappo di Prodi: ferita per la democrazia. Cuperlo: il partito personale non ci appartiene

IL COMMENTO

Così il marketing
cancella la politica

ANNALISA CUZZOCREA

È quindi a questo che dobbiamo rassegnarci: i partiti plurali, il noi, la squadra, tutte le belle parole con cui di solito ci si presenta per guidarli sono arnesi buoni per vincere le primarie, ma poi - alla prima occasione - si gettano via. - PAGINA 25



IL RETROSCENA

In lista dappertutto
la tentazione di Elly

FRANCESCA SCHIANCHI

Ora spetta alla segretaria prendere la decisione finale. Dopo la proposta choc, la discussione in segreteria (tre voti contrari), la levata di scudi della Direzione, tocca a Elly Schlein decidere se mettere il nome nel simbolo del Pd per le Europee. - PAGINA 3



IL CASO

Dove può portare
l'ultima rottamazione

ALESSANDRO DE ANGELIS

Quando la discussione è sul "potere", diventa sempre molto coinvolgente. Mai si era vista, su altri temi - peraltro di una certa rilevanza con questo casino in Italia e nel mondo - una tale tensione dentro il Pd come quella registrata sulla questione del nome di Elly Schlein nel simbolo e sulla sua candidatura come capolista, senza però poi andare a Bruxelles. Lo fece per primo Silvio Berlusconi vent'anni fa. - PAGINA 25

LE DUE SEGRETARIE GUIDANO LA CAMPAGNA ELETTORALE VERSO IL VOTO DI GIUGNO



Nel nome della leader

CARRATELLI, DIMATTEO, MARTINIE PANARARI

NERVI TESI IN RAI DOPO L'INTERVENTO CENSURATO. I GIORNALISTI: CONTROLLO ASFISSIANTE

Scurati: "Io un bersaglio, ora ho paura"

CORBI, LOMBARDO E LONGO

«Mi hanno disegnato un bersaglio addosso», dice Scurati. Intanto emerge il giro di telefonate fatto da Meloni alla dirigenza Rai dopo la gaffe sulla censura. - PAGINE 8 - 10

Quanto vale
un intellettuale in tv

Simonetta Sciandivasci

LE ANALISI

Il fastidio del governo
per l'antifascismo

Montesquieu

Dietro l'eccesso di zelo
un difetto di lealtà

Marco Follini

LA VICEDIRETTRICE DEL TG1

Boccia e il no all'aborto
"Non è contro le donne"

FLAVIA AMABILE

Non cambia idea Incoronata Boccia, vicedirettrice del Tg1 che ha affermato che in fatto di aborto «stiamo scambiando un delitto per un diritto». GIULIANI - PAGINA 12

ILSONDAGGIO

Italiani verso il voto
pensando alla pace
ma nelle urne
pesano salari e sanità

ALESSANDRA GHISLERI

Il timore che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo stiano indirizzando verso una guerra globale-mondiale sono molto alti. Il 60,3% dei cittadini italiani si orienta sulle affermazioni di Papa Francesco: «La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale». Tutto ciò è perfettamente comprensibile dato che la storia ci ha mostrato gli effetti devastanti di conflitti su vasta scala. Tuttavia ci sono forze che lavorano per evitarla. - PAGINA 6



L'ECONOMIA

Welfare comune Ue
oltre il mercato unico

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. - PAGINA 24



I DIRITTI

Se le diseguglianze
si battono coi laureati

CHIARA SARACENO

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) è uno strumento prezioso per monitorare e valutare come stiamo complessivamente come società. Il documento dà il polso della situazione sulle risorse fisiche, patrimoniali, culturali e di capitale umano e sociale su cui il paese e i singoli possono contare oggi e in previsione in futuro. MONTICELLI - PAGINA 13

IL MEDIO ORIENTE

A Rafah una strage di bimbi
In Libano l'emergenza esuli

FRANCESCA MANNOCCHI

Quando ha lasciato la casa in cui è nato, Ibrahim Nemer Deraoui aveva dieci anni. Era il 1948, l'anno della fondazione dello Stato di Israele, dello sfollamento forzato di 700 mila palestinesi dalla loro terra, l'anno della Naqba, la catastrofe. È arrivato in Libano a piedi con sua madre e suo padre. DEL GATTO - PAGINE 14 E 15

L'UCRAINA

Gli aiuti di Biden a Kiev
e il messaggio all'Europa

STEFANO STEFANINI

Lo sblocco dell'assistenza militare americana a Kiev è ottimo per chi crede nel diritto dell'Ucraina di difendersi dai russi e per chi spera di vedere presto la fine della guerra, non la resa del più debole. Una richiesta il riequilibrio delle forze. La seconda sarebbe la legge della giungla in Europa. AGLIASTRO - PAGINE 16 E 17

L'IRAN

Io, Nobel in carcere, dico
uniamoci e vinceremo

NARGES MOHAMMADI

Sono Narges Mohammadi. State ascoltando la mia voce che vi parla dalla prigione di Evin. - PAGINA 25



IL CASO

DS10239

DS10239

Edilizia, turismo, servizi e agricoltura “Serve la manodopera dei rifugiati”

Le associazioni imprenditoriali chiedono percorsi agevolati di inserimento per compensare il mismatch offerta-domanda



L'OPINIONE

L'esempio virtuoso dell'accordo siglato dal sistema delle costruzioni con l'allora ministro Orlando: formazione senza costi per lo Stato

Rosaria Amato

«Il 140% delle nostre cooperative ha problemi di manodopera a tutti i livelli. Vanno affrontati agendo sulla formazione, ma va anche costruita una politica per l'accoglienza dei richiedenti asilo che superi la soglia dell'emergenza, diretta anche all'integrazione e all'inclusione lavorativa». L'appello del presidente di **Legacoop Simone Gamberini**, nel corso di una conferenza stampa di pochi giorni fa, è soltanto l'ultimo in ordine di tempo. A guardare con attenzione al coinvolgimento lavorativo dei rifugiati e dei richiedenti asilo è ormai una parte importante del mondo produttivo, spinta magari anche da motivi umanitari, ma soprattutto dal sempre più drammatico mismatch tra domanda e offerta, che riguarda tutti i settori produttivi, ma in particolare edilizia, turismo e ristorazione, agricoltura.

Settori ad alto impiego di immigrati che però stentano a far fronte al fabbisogno attraverso il decreto flussi, appesantito da tempi e procedure che rendono la vita difficile agli imprenditori. Anche l'attivazione dei "corridoi" che permettono di formare all'estero i lavoratori extracomunitari, facendoli arrivare in Italia in aggiunta alle quote del decre-

to, fatica a decollare. Ecco perché l'attenzione di molte organizzazioni imprenditoriali si concentra sui rifugiati, che hanno il pregio di essere già in Italia, e quasi sempre vantano un grado altissimo di motivazione.

Questa crescente attenzione del mondo produttivo non è sfuggita all'UNHCR, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, che dal 2017 ha lanciato un ponte verso le imprese attraverso il programma We Welcome. Giunto quest'anno alla sesta edizione (a giugno ci sarà la premiazione delle aziende e delle organizzazioni che si sono distinte) We Welcome ha permesso finora la promozione di 30 mila percorsi d'inclusione lavorativa. Un numero che potrebbe ancora crescere, considerata la platea potenziale, costituita, dai dati del ministero dell'Interno di fine 2023, da 161.500 rifugiati, o titolari di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (che viene data a chi non ha i requisiti per lo status di rifugiato, ma correrebbe comunque gravi rischi rientrando nel proprio Paese d'origine), circa 165 mila cittadini ucraini beneficiari della protezione speciale offerta dalla Ue, e circa 147 mila richiedenti asilo, che hanno il diritto di lavorare a partire da 60 giorni dopo la presentazione della domanda.

L'UNHCR promuove anche altre iniziative in collaborazione con le principali agenzie di intermediazione: a ottobre il Recruiting Day per rifugiati organizzato con Indeed ha messo in contatto oltre 1.000 potenziali lavoratori con oltre 50 imprese. Mentre insieme ad Adecco è stata lanciata lo scorso gennaio la piattaforma Welcome-in-one-click. Iniziative che facilitano l'incontro tra domanda e offerta, che altrimenti rimane complicato: le pastoie buro-

cratiche scoraggiano le aziende, soprattutto le tantissime Pmi che costituiscono l'ossatura del nostro Paese, e che chiedono percorsi agevolati d'inserimento, promossi dal governo. Come il protocollo firmato nel maggio 2022 dal sistema bilaterale delle costruzioni e dall'allora ministro del Lavoro Andrea Orlando. Promosso inizialmente da Ance e da Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, il programma si è esteso a tutto il mondo dell'edilizia: ne fanno parte anche Anaepa Confartigianato Edilizia, Cna Costruzioni, Fiae Casartigiani, Claii, **Legacoop Produzione e Servizi**, **Confcooperative Lavoro e Servizi**, Agci Produzione e Lavoro, Confapi Aniem. Punta alla formazione e all'inserimento lavorativo di 3 mila rifugiati: finora ne sono stati coinvolti 800, ma il numero, fa sapere il ministero del Lavoro, potrebbe essere sottostimato, perché a breve i territori dovrebbero fornire nuove rilevazioni. La formazione non ha costi per lo Stato, perché si avvale delle scuole di Formedil, l'ente di settore. Un esempio virtuoso che potrebbe replicarsi facilmente in tutti i settori che possono avvalersi della "bilateralità", cioè di enti di formazione propri, diffusi su tutto il territorio nazionale.

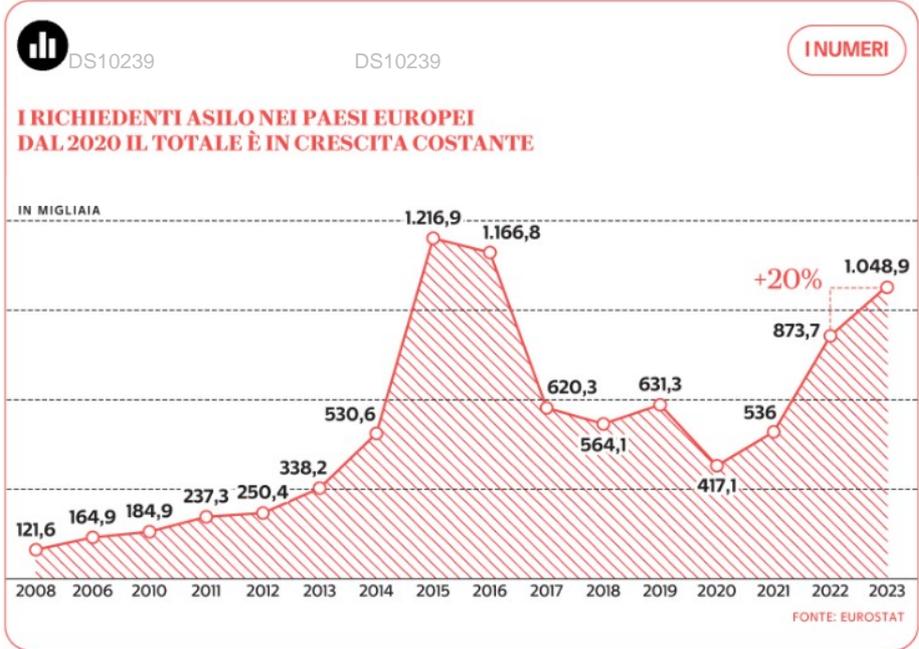
Eppure al momento non ci sono altri protocolli di questo tipo: fonti del ministero del Lavoro fanno sape-



re che ci sono richieste in questa direzione da parte del settore turismo, in difficoltà soprattutto per il reperimento di lavoratori stagionali. Proprio come l'agricoltura, che secondo l'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes nel 2022 aveva la maggiore incidenza di lavoratori stranieri in Italia, quasi il 40%. Il problema è che, denuncia "Made in Immigrality", il rapporto sul lavoro degli immigrati nel settore agricolo in Italia appena pubblicato dal Centro Studi Confronti, su commissione della Flai Cisl, troppo spesso nei campi finiscono richiedenti asilo in attesa di risposta o che non hanno ottenuto alcun tipo di protezione, ma intendono comunque rimanere in Italia. Persone che non hanno dove andare, e come vivere, e che quindi si adattano a vivere e a lavorare nei tanti "ghetti" della produzione e della raccolta agricola, come quelli di Castel Volturno.

Naturalmente in agricoltura non ci sono solo ghetti per immigrati, anche esperienze molto positive di inserimento, come quella del Trentino, dove, grazie anche a un contratto collettivo provinciale che impegna i datori di lavoro a provvedere all'alloggiamento dei lavoratori in locali riscaldati e provvisti di servizi igienici, le aziende ospitano i braccianti nei propri spazi o prendono in affitto abitazioni idonee. Per favorire l'inserimento legale dei rifugiati e dei richiedenti asilo da tempo i sindacati chiedono da tempo al ministero dell'Agricoltura un protocollo simile a quello dell'edilizia, che però finora non è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Troppo spesso nei campi lavorano immigrati senza regole, senza diritti e senza alcun tipo di autorizzazione o protezione



I PROGETTI PER GLI STRANIERI

40%

Le **coop** con problemi di manodopera

40% 800

Incidenza di immigrati in agricoltura

Immigrati già coinvolti nel piano edilizia



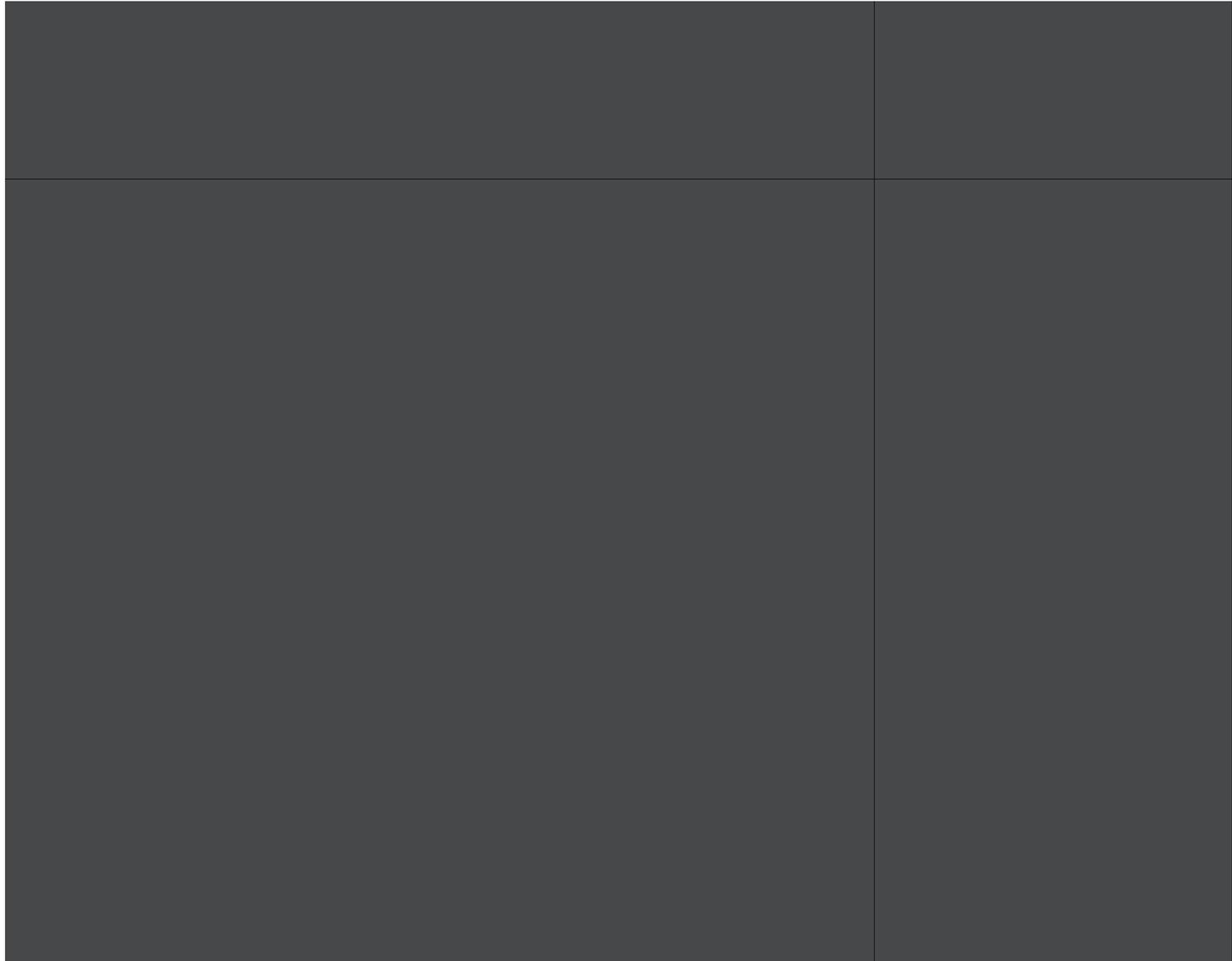
① Operai di origine straniera al lavoro in un cantiere milanese

L'edilizia è uno dei settori a più alto tasso di lavoratori immigrati

Vai all'articolo originale

Link: https://www.lastampa.it/tuttosoldi/2024/04/22/news/il_direttore_generale_gamberini_coopfond_ha_creato_otto_comunita_energetiche_la_sostenibilita_piace-14243094/





JobNews La Posta di Maggi



Sei qui: Home

Tuttoodi



Il direttore generale Gamberini: "Coopfond ha creato otto comunità energetiche, la sostenibilità piace"

Il dg del fondo di LeasCoop: "Negli ultimi cinque anni abbiamo favorito 50 milioni di investimenti negli impianti di autoproduzione"

FRANCESCO ANTONIOLI

22 Aprile 2024 alle 09:00 3 minuti di lettura



Simone Gamberini, presidente nazionale di LegaCoop e direttore generale di Coopfond

Simone Gamberini, bolognese, classe 1975, è da poco più di un anno presidente nazionale di LegaCoop, associazione che rappresenta oltre diecimila imprese cooperative in tutta Italia attive nei più diversi settori. Sindaco di Casalecchio di Reno dal 2004 al 2014, è stato direttore generale di Coopfond, il fondo mutualistico che - insieme a LeasCoop, Banca Etica e la piattaforma di crowdinvesting Ecomill - ha lanciato il programma «Respira» per favorire la nascita di Comunità energetiche rinnovabili (CER) in forma cooperativa.

Presidente Gamberini, le Comunità energetiche sono una moda o una necessità?

«Una moda non direi proprio. Semmai, sono una modalità intelligente di coinvolgimento dei cittadini in progetti energetici che, generando benefici economici, risorse ai territori con le persone e le comunità al centro dei processi produttivi».

La crisi energetica dopo l'invasione russa dell'Ucraina ha accelerato questo processo?

«Sicuramente sì. Unita alla preoccupazione diffusa per il cambiamento climatico, si desidera

agire tutti sul fronte della sostenibilità. Noi è almeno dal 2008 che lavoriamo a progetti di autoproduzione e autoconsumo legati alle comunità, come quella di Melpignano, in Puglia, in cui siamo presenti dal 2011».

Perché è nata «Respira»?

«Ci siamo mossi sull'onda del decreto 199 del 2021 che prospettava, nel perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030, un sostegno alla energia elettrica prodotta da impianti a fonti rinnovabili in modalità di autoconsumo diffuso e virtuale. Ma c'è poi stato un intoppo».

I tempi del decreto attuativo, immagino.

«Sì. Il provvedimento è arrivato oltre cinquecento giorni dopo, il 7 dicembre 2023, firmato dal Mase, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica. Norma la tariffa incentivante ed è un bene, naturalmente. Ma ci sono state cooperative che avevano buttato il cuore oltre l'ostacolo, realizzando già gli impianti. Le regole, però, dicono che si può accedere agli incentivi solo se l'impianto è stato allacciato dopo il decreto attuativo...».

Voi che cosa proponete?

«Sugli incentivi discuteremo con il Mase. Noi, intanto, stiamo supportando gruppi di cittadini, comuni, piccole imprese che intendano creare una CER. Con il nostro Coopfond finanziamo per il 50% a fondo perduto lo studio di fattibilità. Come LegaCoop mettiamo a disposizione una bozza di statuto, mentre Banca Etica provvede agli strumenti finanziari e una rete di 14 partner cooperativi vengono messi a disposizione per la costruzione dell'infrastruttura. Ecomill, se si intende capitalizzare la coop, aiuta a trovare soci finanziatori in crowdfunding. Insomma, proponiamo un kit completo di accompagnamento».

Quando può costare mettere in piedi un impianto di autoproduzione?

«Dipende da dove è allocato e dal tipo di impianto. Per esperienza, in modo da poter garantire continuità e sostenibilità economica, suggeriamo che sia almeno da un Megawatt (MW). La difficoltà sta sempre nel partire: in media, tra studio e progetto di fattibilità, bisogna ipotizzare intorno ai 25mila euro».

Stanno crescendo le richieste? Che numeri avete realizzato finora?

«Le domande si stanno impennando. Abbiamo la fila. Negli ultimi cinque anni tra diretti e indiretti abbiamo favorito 50 milioni di euro di investimento negli impianti di autoproduzione in forma di cooperativa. Le strutture realizzate garantiscono 140 MW di produzione. Circa il 50% delle imprese iscritte a LegaCoop sta seguendo o ha seguito questa strada con investimenti per alcune centinaia di milioni. A oggi abbiamo promosso la nascita di otto nuove CER nel mese di marzo, ma ce ne sono cento in rampa di lancio che potrebbero decollare entro giugno».

La formula cooperativa è adatta alle CER?

«Direi che è la più adatta. Non lo sosteniamo noi, ma uno studio del Consiglio nazionale del Notariato diffuso il 20 marzo scorso. La cooperativa è l'assetto ottimale per una Comunità energetica, sia tra imprenditori di piccole e medie dimensioni, sia tra cittadini. Valorizza quegli interessi mutualistici tra i soci e verso la comunità che sposano bene lo spirito del decreto. E questo rafforza la nostra visione: l'impianto è al servizio della comunità, che ne mantiene la proprietà e non l'affida a terzi come in altri casi».

Come funziona l'allacciamento alla rete elettrica?

«Questo è un punto molto critico. In molti territori c'è un grado di saturazione della rete molto alto, con cabine non in grado di assorbire tutte le nuove richieste. Al momento, in certe zone d'Italia, si registrano tempi di attesa intorno ai cinquecento giorni. Questi problemi vanno risolti. Le cabine, soprattutto le secondarie, vanno cambiate perché sono sottodimensionate, specie nel Sud. Non è un caso che ci sia una linea di revisione del PNRR che punta all'ammodernamento della rete. Il recupero del gap infrastrutturale deve diventare una priorità».

Avete dei tavoli di interlocuzione?

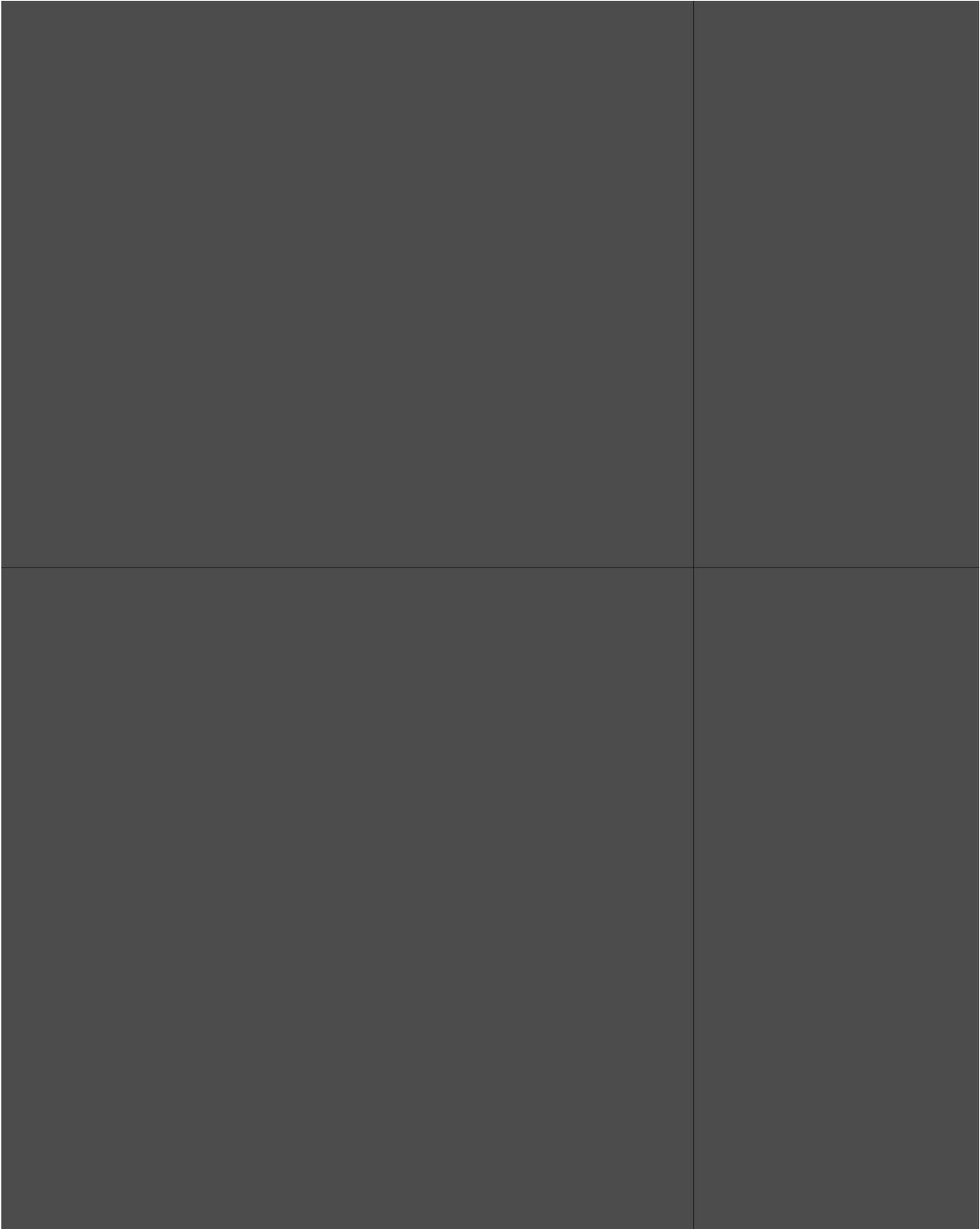
«Ce n'è uno specifico con il Mase, ben strutturato. Porteremo lì le istanze dei cittadini che si sono impegnati ad autoprodurre tra il 2022 e il 2023 e che adesso vengono esclusi dagli incentivi. C'è poi un ottimo rapporto con il GSE, il Gestore dei servizi energetici, che si sta impegnando molto per far conoscere le comunità energetiche rinnovabili. Abbiamo siglato convenzioni con l'Enea, per testare software per la gestione delle CER e partecipiamo al loro osservatorio nazionale. Abbiamo firmato accordi con le multiutilità, per esempio con Iren ed Hera. Ma anche con le organizzazioni degli artigiani e le associazioni dei consumatori».

La cultura della sostenibilità si sta diffondendo?

«Penso proprio di sì. La scelta dell'autoproduzione non è solo per ridurre la bolletta, ma per cambiare il volto dell'economia. In questo percorso i Comuni possono svolgere un ruolo importante nella diffusione di una nuova cultura che punti a ridurre l'impronta energetica».

[LEGGI I COMMENTI](#)

LA STAMPA
Questo è un articolo a pagamento, ma oggi te lo regaliamo.
Buona lettura!



--	--

MALÉ

Ieri la presentazione del volume
«Lo stile della solidarietà», realizzato
da Udalrico Fantelli e distribuito ai soci

La coop è oggi radicata sul territorio
con i supermercati di Malé e Dimaro
e i punti vendita di Monclassico e Magras

Cent'anni spesi per la comunità

La Famiglia cooperativa ha festeggiato il traguardo

PIERO MICHELOTTI

MALÉ - Un libro per celebrare il traguardo dei 100 anni della Famiglia Cooperativa di Malé. Questo l'intento che ha spinto il consiglio di amministrazione della cooperativa di consumo presieduta da Alessio Rauzi a realizzare un documento per testimoniare il secolo di vita della cooperativa che di fatto rappresenta la memoria storica di un'intera comunità. «Famiglia Cooperativa di Malé. Lo stile della Solidarietà» è il titolo del volume realizzato dal professor Udalrico Fantelli, presentato e distribuito ai soci in occasione della Festa del Centenario che si è svolta ieri al cinema di Malé.

Dopo il saluto di benvenuto ai presenti, il presidente Alessio Rauzi ha evidenziato come il giorno di festa sia un traguardo impegnativo ma che grazie alle solide basi la cooperativa può guardare al futuro con l'intento di dare sviluppo alle nostre comunità. La sindaca di Malé Barbara Cunaccia ha evidenziato il ruolo che la Famiglia cooperativa da sempre svolge a favore della comunità, realtà che conosce personalmente anche grazie al padre Giordano che è stato uno dei presidenti.

Al saluto della Federazione Trentina della cooperazione portato dalla vicepresidente Paola Dalsasso è seguito l'intervento del presidente del Sait Renato Dalpalù che nel congratularsi con la cooperativa di consumo ha espresso

la necessità di porre attenzione all'aspetto intergenerazionale. A chiudere la serie di interventi l'assessore provinciale alla cooperazione Mario Tonina. «È giusto festeggiare l'importante traguardo per riconoscere il valore che oggi la cooperativa rappresenta, un punto di riferimento che ha un elevato valore sociale. Per questo è giusto che la politica abbia rafforzato gli aiuti nel sostegno dei punti vendita unici nei paesi, attività che non tutti decidono di intraprendere. Grazie alla cooperazione che dovrà rimanere territoriale si dovrà operare tutti assieme anche per affrontare i problemi legati alla denatalità ed invecchiamento con rischio di abbandono della montagna».

E' toccato quindi a Udalrico Fantelli illustrare il libro, frutto di un attento studio di ricerca storica, ricco di dati e documentazioni fotografiche curato da Adriano Dalpez. Fantelli, oltre ad essere uno storico, è anche un profondo conoscitore della cooperativa avendo ricoperto la carica di presidente.

Ufficialmente la Famiglia cooperativa di Malé e dintorni fu costituita a Malé l'11 giugno 1922 da 25 soci che a tal fine versarono l'allora impegnativa quota sociale di 25 lire a testa con Luigi Angeli di Croviana che ne fu il primo presidente dei 18 che si sono succeduti fino ad oggi. In realtà erano attive cooperative di consumo sociale già nel 1895 a Malé e nel 1904 a Dimaro. E'

quindi dalla fusione di tali realtà che nasce la famiglia cooperativa di Malé che è a tutt'oggi operativa con i supermercati di Malé e Dimaro ed i punti vendita di Monclassico e Magras.

Il lavoro di Fantelli ripercorre gli eventi e le scelte che i vari consigli di amministrazione hanno adottato nel corso degli anni con decisioni anche coraggiose ma che si sono rivelate azzeccate. E' il caso dell'acquisto nel 1970 (presidente Cesare Ceschi e direttore Fulvio Benedetti) del terreno al tempo considerato periferia del paese, dove nel 1973 venne realizzato il nuovo moderno supermercato di Malé che può essere considerato il primo delle Valli del Noce.

Il momento di festa ha visto la consegna di riconoscimenti ai 5 ex presidenti ancora in vita della cooperativa di consumo, ovvero Romedio Menghini, Lino Michelotti, Adriano Dalpez, Ivaldo Angeli e Udalrico Fantelli.

Una benemerenda è stata consegnata ai soci che fanno parte della cooperativa da oltre 50 anni. Tra questi **Carlotta Pasquali (nella foto)** di Dimaro, classe 1922, Celeste Albasini, Angelo Marinelli, Marata Marinelli e Giancarlo Tomazzoli. Un riconoscimento speciale all'ex direttore Fulvio Benedetti e a Vito Pedernana che a fine mese lascia l'attività dopo 8 anni di direzione.

La festa è quindi proseguita con il concerto del Coro Sasso Rosso.



FALCONARA

Malore in auto istruttore muore Donati gli organi

Gianluca Fenucci

a pagina 18

Malore in auto davanti al collega muore un istruttore di spinning

Marco Romagnoli, 57 anni, teneva corsi alla Athlon. Si è sentito male a Teramo. Donati gli organi

IL DRAMMA

FALCONARA Era uscito di casa giovedì per recarsi al lavoro. Pensava di tornare nel pomeriggio per poi andare all'Athlon, la palestra falconarese dove da anni conduceva corsi di spinning e di tonificazione. Romagnoli però non è più tornato nella sua città, dove ad attenderlo c'erano il figlio, che proprio ieri ha compiuto 17 anni, e la moglie Monica. Un'emorragia cerebrale lo ha colpito mentre era nell'auto guidata da un collega con cui raggiungeva le stazioni ferroviarie abruzzesi dove aveva mansioni di pulizia e manutenzione.

La notizia

E' deceduto ieri all'ospedale di Teramo, dove era arrivato in condizioni disperate. Falconarese, 57 anni, dipendente di una ditta che lavora per le Ferrovie, Marco Romagnoli era una persona a cui non si poteva non voler bene: pieno di vita, sempre sorridente ed empatico, pronto ad aiutare gli altri. Chi lo ha conosciuto lo definisce "unico". Era partito col suo collega giovedì per Teramo. Hanno lavorato insieme ma quando sono ripartiti in auto, Marco ha detto al suo compagno di non sentirsi bene e che aveva bisogno di riposare. Si è addormentato e quando il collega è risalito in macchina lo ha trovato ancora

assopito: si è insospettito, ha cercato di scuoterlo ma lui non rispondeva. Ha chiamato il 112, chiedendo l'intervento di un'ambulanza. Gli operatori del 118 hanno trovato Romagnoli esanime. Era stato colpito da una emorragia cerebrale. I sanitari lo hanno trasportato all'ospedale di Teramo ma da giovedì non ci sono stati segnali di ripresa: Romagnoli ieri ha smesso di lottare e la famiglia ha autorizzato la donazione degli organi. Ugo Corinaldesi, titolare dal 1986 della palestra Athlon, è distrutto: «Ha sempre lavorato con me in palestra - dice -. Era il fratello della mia prima compagna. Una persona splendida, brillante e inconfondibile con la sua vecchia Range Rover rossa o la piccola 500 datata. Lo avevo spinto a iscriversi all'Isef di Urbino e lui si era diplomato ma poi aveva scelto di lavorare con la cooperativa facchini. Non posso ancora credere che non ci sia più. Gli abbiamo voluto tutti bene».

Gianluca Fenucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Romagnoli, istruttore di 57 anni



Sassoferrato premiata con la Bandiera lilla

Tra i 10 Comuni delle Marche in termini di accessibilità turistica per persone disabili

IL RICONOSCIMENTO

SASSOFERRATO Da quest'anno, Sassoferrato fa parte dei 10 Comuni Bandiera lilla delle Marche. L'ambito riconoscimento è stato consegnato al vicesindaco Lorena Varani a Bologna da Roberto Bazzano, il presidente dell'associazione patrocinata dal Ministero del Turismo. «L'amministrazione - entra nel merito Lorena Varani - ha chiesto, e ottenuto, questa importante attestazione nell'ottica di valutare il suo grado di accessibilità. Perché, se è vero che questo riconoscimento nasce con una natura turistica, serve anche per misurare la qualità della vita dei residenti. Pertanto, una valutazione da parte di professionisti ci ha consentito di capire a che punto è Sassoferrato a livello di fruibilità dei propri spazi e di vedere dove e come migliorare. Un altro punto di partenza nel percorso di valorizzazione del nostro paese». Nata nel 2012, Bandiera lilla è una attestazione sull'agevole accessibi-

lità turistica per le persone con disabilità e dimostra la particolare attenzione, la sensibilità, la lungimiranza da parte del Comune verso il turismo disabili. Oggetto delle verifiche sono principalmente i luoghi turistici. La convenzione che viene stipulata tra l'ente e la **cooperativa** porta con sé anche una spinta a migliorare ulteriormente, nel tempo, la situazione, implementando ulteriori servizi e iniziative. Bandiera lilla, infine, si presenta come una scelta di inclusione rivolta a un mercato che, solo per la disabilità motoria, supera tra Europa e Stati Uniti i 30 milioni di persone. «Il percorso - conclude il Sindaco sentinate Maurizio Greci - è iniziato da diversi mesi. A causa di diverse criticità oggettive, dovute in parte alla morfologia del territorio, l'accessibilità è relativa ma premia la diffusa accessibilità nelle zone e nei siti museali e l'impegno e la volontà di rendere fruibile la città a chiunque come lo dimostra la recente approvazione in Consiglio comunale del Piano di eliminazione delle barriere o Peba».

Véronique Angeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pro loco, utile di 9mila euro sul bilancio da mezzo milione

Presentati a Tre Ponti i conti dell'associazione motore organizzativo di tanti eventi

IL CONSUNTIVO

FANO Si è svolta ieri nella sede della cooperativa Tre Ponti, l'assemblea annuale della Pro loco di Fano per l'approvazione del bilancio consuntivo relativo alle attività condotte nel 2023, un anno che ha segnato la piena ripresa delle iniziative assunte dalla associazione dopo le limitazioni imposte dal dilagare della epidemia.

La buona amministrazione

Un bilancio che ha assunto cifre considerevoli arrivando a un budget complessivo di 500.000 euro e un utile essenziale, ma limitato, come dovrebbe essere una buona amministrazione senza fini di lucro che dovrebbe senza andare in deficit equiparare il più possibile le spese alle entrate. L'avanzo, come ha illustrato il commercialista Michele Brocchini, è stato di 9.000 euro che saranno reinvestiti nella attività sociale. L'approvazione del bilancio è stata preceduta dalla relazione svolta dal presidente Giacomo Grandicelli, dalla vice Anna Maria Montefusco e dal segretario Gino Bartolucci che hanno documentato come la Pro loco costituisca un supporto organizzativo e promozionale per tante manifestazioni organizzate direttamente e indirettamente, a partire dal Festa della Befana del 6 gennaio interamen-

te dedicata a bambini, cui fa seguito nel periodo del carnevale tutto l'allestimento delle chiusure, la fornitura di attrezzature, il montaggio e lo smontaggio delle transenne, più, grazie alla collaborazione della boccifila La Combattente, l'organizzazione di 3 eventi di grande successo: la festa dei bambini totalmente gratuita con merenda e lotteria, il Castagnolo d'oro, e il Veglion dla Gluppa. Non di meno è il sostegno dato alla Colle Mar-Athon, di cui la prossima edizione è in programma il 5 maggio prossimo.

Un impegno più importante riguarda l'organizzazione della Fano dei Cesari supportata dal Comune con un contributo di 80.000 euro. Altre iniziative riguardano: In gir per Fan, la Festa del Socio della Bcc, la Festa di San Paterniano che ha fornito un contributo alla mensa dei poveri di 2.000 euro e il Natale che non ti aspetti. Ma perché a Fano, si è chiesto provocatoriamente Michele Brocchini, fa tutto la Pro loco? In realtà, ha osservato Grandicelli, non sono tante le entrate derivanti dagli eventi che sostengono il bilancio quanto il noleggio delle attrezzature che viene fatto a prezzi concorrenziali alle associazioni associate cui si dà il supporto. Il tutto con spirito di volontariato corredato da una grande maturità organizzativa.

Massimo Foghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Montefusco, Grandicelli, Bartolucci e Brocchini



Crisi del granchio blu I pescatori si appellano anche alla Madonna

di **Luigi Migliorini**

È diffusa convinzione che, per ottenere un consistente legittimo aiuto, bisogna rivolgersi ai «piani alti»: i pescatori di Porto Tolle hanno percorso tutti i «piani» della politica e, come probabile ultimo tentativo, hanno pensato di tentare la strada del piano più alto, rivolgendosi alla Madonna. Il Consorzio cooperative dei pescatori del Polesine, con altri soggetti, ha organizzato per maggio un evento in cui sarà rivolta una supplica alla Madonna di San Juan de Los Lagos, chiedendole, si legge nell'invito, che «interceda con il Padre celeste in favore e a sostegno dei pescatori affinché possano superare al più presto, con dignità e coraggio, la grave crisi economica che ha colpito le oltre 1.500 famiglie che operano nel settore della pesca, a causa dell'invasione del granchio blu nell'Adriatico». Difficile che la Madonna, la quale — come dice Tosca nell'opera omonima, «è tanto buona» — faccia un intervento teso a eliminare molti crostacei, indubbiamente dannosi ma incolpevoli, perché agiscono secondo natura. Chiedo comunque conferma della manifestazione — cui risulta abbia dato adesione anche l'amministrazione comunale di Porto Tolle — al locale sindaco Roberto Pizzoli che mi dà risposta affermativa, specificando come può essere utile qualsiasi iniziativa che evidenzia la grave crisi dovuta all'invasione del granchio blu. Vi sarà poi una sorta di pellegrinaggio con l'immagine sacra della Vergine Maria a Roma ove incontreranno in piazza San Pietro Papa Francesco. Obietto che il Sommo Pontefice è dotato di poteri pur sempre limitati e sarebbe forse stato più opportuno scegliere, come luogo di destinazione finale, Lourdes o Medjugorje. Comunque per essere partecipe della solidarietà per la nefasta invasione di granchi blu, propongo a Pizzoli di percorrere assieme il Cammino di Santiago di Compostela e poi, imitando Piergiorgio Odifreddi (ateo) e Sergio Valzania (credente) che hanno fatto altrettanto e poi hanno scritto a due il libro «La via lattea», scriverne uno pure noi, destinando i corrispettivi degli acquisti a iniziative di contrasto del crostaceo-killer di cozze e vongole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ikea dalla parte dei piccoli un'équipe di lavoratori arreda e realizza gli alloggi

La collaborazione con il Villaggio Sos Bambini di Vicenza

PADOVA «Ci sono anch'io»: questo il nome dell'ultimo progetto sociale che ha coinvolto Ikea Padova e il Villaggio Sos Bambini di Vicenza. **Cooperativa** sociale attiva dal 1981, il Villaggio Sos Bambini si impegna a promuovere attività contro la violenza di genere dal 2011, ma con un occhio di riguardo verso i bambini, figli di donne vittime di violenza. È proprio per questo motivo che è nata l'iniziativa «Ci sono anch'io»: dall'esigenza di trovare uno spazio dedicato a loro in cui rielaborare il proprio vissuto e liberarsi dal trauma. «La violenza domestica, subita o assistita, ricade e ha effetti importanti sui bambini e i ragazzi — spiegano Marta Trecco, direttrice del Villaggio, e Federica Zanella, coordinatrice del progetto — Crescendo in un contesto del genere, sono portati a credere che una relazione violenta sia normale e più propensi a emulare comportamenti simili in futuro, come vittima o maltrattante. In queste situazioni spesso ci si concentra sugli adulti, protagonisti degli scontri avvenuti, dimenticandosi del bambino che ha visto tutto».

Come interrompere il ciclo intergenerazionale della violenza? Ikea Padova è intervenuta in loro aiuto. «Avevamo una casetta vuota e volevamo renderla accogliente e confortevole — proseguono le due — Dopo un primo incontro con l'équipe di Ikea Padova, in cui abbiamo fatto una panoramica di tutto il villaggio e definito quelli che sono i nostri propositi, è partita una vera e propria collaborazione. A fine marzo hanno montato i mobili e arredato le stanze nei minimi dettagli. È stato meraviglioso». Nell'arco di sei mesi i co-worker di Ikea Padova hanno lavorato gratuitamente alla progettazione e realizzazione

di una cucina, una sala per le terapie di gruppo, una per i consulti e una camera denominata «La stanza dei delfini», nome tratto da un testo pedagogico che ne ha ispirato la nascita: «In realtà non siamo riusciti a trovare dei delfini, ma delle balene. È la nostra licenza poetica — sorridono la Trecco e la Zanella — Si tratta della storia di un bambino che subisce violenza assistita. Così i bambini possono immedesimarsi, identificare quelle emozioni e comunicarle. Serve a loro, così come alle madri, che spesso fanno fatica ad accettare di guardare l'accaduto attraverso gli occhi dei figli e a riconoscere i loro atteggiamenti». Adesso il Villaggio Sos Bambini di Vicenza avvierà una serie di interventi mirati per fascia d'età. Negli spazi allestiti si svolgeranno workshop e terapie specifiche per i bambini dai 3 ai 6 anni, tra i 6 e gli 11 anni, tra i 12 e i 18 anni e per le madri che hanno subito violenza. È previsto infine un percorso terapeutico individuale per ciascun nucleo familiare, con l'obiettivo di riparare e recuperare il legame incrinato. «Ikea Padova vuol essere parte attiva della comunità locale in cui opera. Questa scelta rientra nella visione che abbiamo di costruire un futuro migliore, più equo e inclusivo — afferma l'équipe che ha lavorato sul campo —. La realizzazione del progetto sociale «Ci sono anch'io» è stato un percorso davvero emozionante. Siamo grati per l'impegno e la passione di tutti coloro che hanno contribuito».

Nancy Galdi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza dei delfini

Nella foto, una delle stanze progettate e realizzate dai dipendenti Ikea

Il focus



● Il Villaggio Sos Bambini di Vicenza. **Cooperativa** sociale attiva dal 1981.

● Il Villaggio Sos Bambini si impegna a promuovere attività contro la violenza di genere dal 2011, ma con un occhio di riguardo verso i bambini, figli di donne vittime di violenza



SPERIMENTAZIONE EUROPEA

Comune, «patto dei 25» per il verde

Alleanza con le realtà cittadine per accelerare la transizione climatica al 2030

di Maurizio Giannattasio

Un patto tra il Comune e 25 stakeholder per accelerare i tempi della transizione climatica al 2030. È quello firmato dal sindaco Beppe Sala con università, sviluppatori, Fondazioni, aziende partecipate, cooperative sociali, per anticipare la riduzione delle emissioni di gas serra ben prima del 2050. La palla passa ora nelle mani della Commissione europea che dovrà valutare se Milano rientrerà tra le città che agiscono da centri di sperimentazione e innovazione per

permettere a tutte le città europee di diventare climate-neutral nel più breve tempo possibile. L'assessora all'Ambiente Elena Grandi: «Gli impegni sono presi con i singoli stakeholder. Il sindaco Sala ha firmato singoli accordi con tutti e 25. È un accordo globale, visione collettiva di un mondo che si è messo in contatto, ingaggiato dall'amministrazione, che dice da adesso in poi facciamo così, siamo tutti d'accordo». Le azioni previste sono 157 per circa 6 miliardi di investimenti: «Ogni partecipante dovrà mettere in atto delle azioni per ridurre le emissioni».

a pagina 2

Il patto tra Comune e 25 «alleati» per anticipare la transizione verde

L'assessora Grandi: Milano selezionata dalla Ue tra le 100 «climate-neutral cities»

La trasformazione ecologica

Dalle università alle imprese, i nomi nell'alleanza

Ecco i 25 stakeholder che hanno sottoscritto il Climate City Contract. Partecipate del Comune: A2a, Atm, Milano Ristorazione, Mm, Sea, Sogemi. Università: Politecnico, Bocconi, Cattolica, Statale, Bicocca. Imprese e sviluppatori: Coima, Covivio, Invimit, LendLease, Nhood, Redo Sgr.

Cooperative edilizie: Abitare, Delta Ecopolis.

Soggetti abilitatori: Board Innovazione tecnologica e Trasformazione digitale del Comune, Fai, Fondazione Cariplo, Green Building Council, Legambiente, Milano Smart City Alliance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un patto tra il Comune e 25 stakeholder per accelerare i tempi della transizione climatica al 2030. È quello firmato dal sindaco Beppe Sala con università, sviluppatori, Fondazioni, aziende partecipate, cooperative sociali, per anticipare la riduzione delle emissioni di gas serra ben prima del 2050.

La palla passa ora nelle mani della Commissione europea che dovrà valutare se Milano rientrerà tra le città che agiscono da centri di sperimentazione e innovazione per permettere a tutte le città europee di diventare climate-neutral nel più breve tempo possibile.

Elena Grandi, assessora all'Ambiente, come nasce questo progetto?

«Milano è tra le 112 città selezionate nell'ambito della

missione Ue «100 climate-neutral and smart cities by 2030», ingaggiato per accelerare i tempi della transizione ecologica. In Italia le città scelte sono nove. Il primo compito è stato quello di preparare il Climate City Contract che è il tentativo e lo strumento per mettere insieme pubblico e privato e condividere un progetto comune».

Chi ha firmato il patto?

«Il Comune ha messo insieme 25 stakeholder rappresentativi della città, dalle Fondazioni bancarie, alle partecipate del Comune, alle università, alle cooperative edilizie, alle imprese e agli sviluppatori che saranno quelli che dovranno mettere tecnicamente a terra le azioni previste. C'è il Fai, Legambiente, Fondazione Cariplo, il board dell'Innova-

zione tecnologica del Comune che avranno il compito di abilitare queste azioni con altri canali».

Quali sono le azioni previste dal Contratto?

«Ogni partecipante dovrà mettere in atto delle azioni per ridurre le emissioni. Complessivamente sono 157 le azioni previste nel documento equivalenti a circa 6 miliardi di euro di investimenti in gran parte già finan-



ziati dal Pnrr. Ad esempio non solo devi costruire edifici a emissioni zero o non inquinare quando demolisci e ricostruisci, ma devi fare tutta una serie di azioni dall'efficientamento energetico, alle fonti di energia rinnovabili, allo smaltimento non impattante dei materiali edili, al riuso dei materiali. D'ora in poi quando progetterai dovrai tenere conto di queste azioni».

Tante belle intenzioni, ma visto che il Contratto non è vincolante come si fanno rispettare queste azioni?

«Il lavoro che stiamo facendo insieme all'assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi prevede delle modifiche che siano in linea con queste azioni: emissioni zero, recupero dell'esistente, materiali ecocompatibili e soprattutto un nuovo modo di progettare da parte del privato. La progettazione dovrà essere determinata dal fatto che devi tenere in conto di come è il suolo su cui vai a costruire».

Resta difficile capire come ridurre le emissioni e l'impatto se al posto di un capannone si permette di costruire una torre di 25 metri.

«Certo che sarà difficile però teniamo conto che nel mo-

mento in cui riutilizzi un suolo evitando altro consumo perché tra le azioni c'è il mantenimento delle aree a verde e il divieto di occupare suoli drenanti, stai facendo una buona operazione».

Significa che le azioni del Contratto si trasformeranno in regole del Comune?

«Gli impegni sono presi con i singoli stakeholder. Il sindaco Sala ha firmato singoli accordi con tutti e 25. È un accordo globale, una visione collettiva di un mondo che si è messo in contatto, ingaggiato dall'amministrazione, che dice da adesso in poi facciamo così, siamo tutti d'accordo. È difficile che poi qualcuno si sottragga all'impegno».

Qualche esempio dove si metteranno in pratica le azioni del Contratto?

«L'Innesto, il progetto di riqualificazione dello Scalo, lo Scalo Romana, piazzale Loreto, Mind, il progetto Vitae in zona Ripamonti».

Quando si saprà se Milano ha superato gli esami e avrà la patente di Net Zero Cities?

«Lo sapremo subito dopo l'estate».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecologia L'area del Bosco verticale dove si incontrano verde e grattacieli

Un prestigioso convegno a Carugate per analizzare i fattori di successo del modello mutualistico applicato al settore del credito

BCC Milano, da settant'anni un altro modo di fare banca

CARUGATE (aa6) Un altro modo di fare banca. Storia e prospettive del modello mutualistico nel cuore della Lombardia. Questo il titolo del momento di confronto sulla storia e sul valore della cooperazione di credito, all'interno di un convegno condotto da **Mariangela Pira** di Sky TG24, che si è svolto venerdì 12 aprile a Carugate, nella sede di BCC Milano.

L'evento, organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il settantesimo anniversario della banca, ha visto la presenza di illustri personalità del settore del credito, del mondo cooperativo e delle istituzioni ed è stato un momento di riflessione e approfondimento su un modello le cui peculiarità, dopo molti decenni di storia, conservano intatta la propria carica innovativa.

Un altro modo di fare banca

A introdurre l'evento, aperto a tutta la cittadinanza, il presidente di BCC Milano **Giuseppe Maino** che, nel ricordare la storia della banca, ha ricostruito i profondi valori che ancora oggi guidano l'istituto di credito cooperativo. «A Carugate 70 anni fa furono il parroco don Enrico De Gasperi, il conte Flavio Melzi d'Eril e il sindaco Andrea Gilardi, a promuovere la costituzione di una Cassa Rurale ed Artigiana con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico del paese e il raggiungimento del benessere sociale per le famiglie. Da allora la nostra missione non è cambiata - ha dichiarato Maino -. Con i nostri servizi, infatti, garantiamo sviluppo, lavoro e investimenti; con il mutualismo regaliamo sostenibilità e benessere sociale. Non siamo quindi semplicemente un istituto di credito, ma siamo una risposta ai bisogni profondi delle nostre comunità e alle esigenze primarie delle persone, la chiave di volta di un'economia circolare che porta innovazione e progresso».

«In quest'ultimo decennio

abbiamo compiuto la più importante e complessa evoluzione con il cambio di denominazione in BCC Milano - ha sottolineato subito dopo **Giorgio Beretta**, direttore generale di BCC Milano - un nome che ci rende orgogliosi e che ci pone la sfida di coniugare il modello cooperativo nella realtà sociale, economica e multiculturale di una metropoli europea. Abbiamo portato il nostro marchio nel cuore di Milano e nel centro di Bergamo con l'obiettivo di proporre loro "un altro modo di fare banca", il nostro modo di fare banca. In questi 70 anni - ha concluso Beretta - abbiamo cambiato tutto, evolvendoci in termini di approccio, metodo, organizzazione, strumenti e soluzioni, ma i nostri obiettivi sono rimasti gli stessi: essere al servizio delle persone, del territorio e delle comunità. Continueremo a farlo con più risorse e con maggiore esperienza, ma con la stessa determinazione con la quale siamo nati nel 1953».

Cooperazione di Credito, un modello innovativo da 140 anni

Dopo i saluti istituzionali di **Luca Maggioni**, sindaco di Carugate, **Alessandro Azzi**, presidente di Federazione Lombarda BCC, e **Luca Bianchi**, vicedirettore Banca d'Italia Milano, a confrontarsi sul tema del modello mutualistico, nella prima tavola rotonda del pomeriggio sono stati il presidente di Federcasse **Augusto dell'Erba**, il direttore generale del Gruppo BCC Iccrea **Mauro Pastore** e la presidente della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice **Annamaria Tarantola**. Al centro del dibattito, il modello bancario introdotto in Italia nel 1883 dal giovane Leone Wollemborg, fondatore della prima Cassa Rurale italiana, per contrastare il fenomeno dell'usura e dare possibilità di sviluppo ai ceti sociali economicamente più arretrati. Un modello di banca vicino al territorio che, grazie alla capacità di ascolto, ne conosce i bisogni ed esigenze e fa profitto restituendo

un impatto positivo sulle persone e sull'ambiente. Un modello che, dopo 140 anni, risulta ancora attuale, efficiente e innovativo.

A seguire questo primo dibattito, l'approfondimento della professoressa **Elena Beccalli**, preside della Facoltà di Scienze bancarie e direttrice del Centro di Ricerca sul Credito Cooperativo dell'Università Cattolica di Milano, sulle sfide della finanza globale che il credito cooperativo si trova oggi a dover fronteggiare. Nella sua relazione ha sottolineato l'importanza della digitalizzazione che negli ultimi dieci anni ha cambiato anche il sistema bancario e al contempo la necessità di preservare il ruolo fondamentale della relazione e della prossimità come fattori di successo, in particolare nelle aree rurali e nei territori ricchi di tessuto micro imprenditoriale.

BCC e istituzioni, alleanza per lo sviluppo del territorio

La seconda tavola rotonda ha approfondito il ruolo fondamentale della collaborazione tra istituzioni locali, enti pubblici e banca del territorio nel favorire lo sviluppo locale e nel sostenere tutti quei servizi che contribuiscono ad accrescere la qualità della vita delle persone.

«Le BCC hanno dimostrato di essere in grado di interpretare le esigenze delle imprese che dal 2015 faticano ad accedere a forme di credito da istituti bancari più grandi - ha sottolineato **Giorgio Gori**, sindaco di Bergamo -. E la forza delle BCC sta proprio nella capacità di ascolto e nella vicinanza ai territori: pensiamo a come il Welfare, le cooperative sociali, il settore della cultura, delle associazioni sportive trovino sponda finanziaria proprio nel credito cooperativo, decisivo nel rendere possibile, per esempio, il welfare di comunità».

«L'esempio virtuoso delle BCC innerva il territorio milanese e si fa strumento di



innovazione sostenibile, prossimo anche alle situazioni di fragilità per trasformarle e rafforzarle - ha commentato **Anna Scavuzzo**, vicesindaco di Milano -. Lo vediamo ogni giorno realizzato nei progetti di politiche alimentari sostenibili e contro gli sprechi alimentari che abbiamo condiviso, ed è certamente riflesso nell'immagine di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, a cui è dedicata la statua nell'omonima piazza del centro di Milano, realizzata grazie alla lungimiranza di BCC. Abbiamo voluto raccontare insieme l'opera di una donna che ha coniugato spirito imprenditoriale e solidarietà, entrambe caratteristiche

ambrosiane che ci accomunano». **DS10** «Senza gli istituti di credito e senza le Banche di Credito Cooperativo, non riusciremmo solo con il nostro contributo a garantire che le nostre aziende continuino a investire - ha sottolineato **Guido Guidesi**, assessore allo Sviluppo Economico di Regione Lombardia -. È un ecosistema che si muove assieme anche grazie all'innovazione che ci rende competitivi a livello internazionale. BCC Milano ha un ruolo fondamentale verso il territorio e mi auguro che continui a essere per le Comunità, esattamente come le aziende lombarde, un protagonista al contempo

economico, sociale e culturale».

«Sono certo - ha aggiunto il presidente Maino a conclusione dell'incontro - che il nostro movimento, il nostro Gruppo, la nostra banca appartengano a un progetto che, anche grazie a una solida matrice cattolica basata sul principio di sussidiarietà, ha saputo anticipare il futuro, cogliendo le necessità sociali e indirizzandovi la propria azione, accompagnando nel corso dei decenni la crescita delle comunità locali. È questo principio cooperativo che fa di noi, ancora oggi, uno strumento per il perseguimento del bene comune del quale dobbiamo essere orgogliosi custodi».



I relatori del convegno di venerdì a Carugate. Da sinistra, il direttore generale del Gruppo BCC Iccrea Mauro Pastore, Mariangela Pira di Sky TG24, il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba, il vicedirettore Banca d'Italia Milano Luca Bianchi, il direttore Generale di BCC Milano Giorgio Beretta, il presidente di BCC Milano Giuseppe Maino, il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, il vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo, la presidente della Fondazione Centesimus Annus Annamaria Tarantola, l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Guido Guidesi e il presidente di Federazione Lombarda BCC Alessandro Azzi



Le due tavole rotonde durante il convegno del 12 aprile. Nella foto di sinistra: Augusto dell'Erba, presidente Federcasse, Mauro Pastore, direttore generale Gruppo BCC Iccrea, e Annamaria Tarantola, presidente Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice. Nella foto a destra: Anna Scavuzzo, vicesindaco di Milano, Guido Guidesi, assessore allo Sviluppo economico Regione Lombardia, e Giorgio Gori, sindaco Bergamo



Giuseppe Maino, presidente di BCC Milano e del Gruppo BCC Iccrea. A sinistra, il pubblico presente al convegno

«Ricorderemo sempre il tuo grande sorriso»

► Ieri i funerali di Lisa Beggato morta a 29 anni

MONTEGROTTO

Un'intera comunità si è stretta ieri ai famigliari di Lisa Beggato, la 29enne venuta a mancare mercoledì. Oltre trecento persone erano presenti nel Duomo di Montegrotto per dare l'ultimo saluto alla giovane donna, colpita fin dalla nascita da un grave disabilità.

Il padre Emilio ha preso la parola per ricordare la figlia con parole che hanno toccato il cuore di tutti i presenti. «Lisa aveva sempre il sorriso sulle labbra - ha esordito stretto in un abbraccio alla moglie Adriana Circo -. E con quel sorriso furbetto ci ha giocato un ultimo scherzo. Ha aspettato che la sorella Giulia diventasse mamma del piccolo Diego per poi allontanarsi in punta di piedi. Aveva deciso che questi ventinove anni di vita terrena erano più che sufficienti, era arrivato il momento di salutare tutti e di salire al Cielo, quasi a volerci dire "Ora vi lascio Diego, a riempire il vuoto che provate". La vita di Lisa - ha proseguito - è stata sempre difficile. A due mesi dalla nascita, ha avuto la prima crisi. Poi la terribile diagnosi. In un istante il

mondo ci è crollato addosso».

Ha poi raccontato di un percorso arduo e amaro, fra intoppi burocratici e chiusure culturali: «Una battaglia quotidiana, per permettere a Lisa di frequentare la scuola e assicurarsi che fosse dotata di ascensori per consentirle di muoversi, ed essere persino costretti a denunciare sulla stampa la difficoltà di ottenere una visita neurologica. Abbiamo sempre lottato perché non subisse discriminazioni. Mi riferisco al pregiudizio diffuso e alla miopia culturale che gran parte di questa società riserva alla disabilità e a tutto ciò che è diverso dal normale e che Papa Francesco ha definito "la società del perfetto"».

Un'esistenza dolorosa ma illuminata da momenti di felicità vera, profonda. «Abbiamo conosciuto anche persone eccezionali - ha ricordato -. Dal 2015 Lisa frequentava la cooperativa sociale "Nuova Idea" dove ha trovato una seconda famiglia che l'ha accolta con un amore immenso. Lisa adorava le passeggiate, la musica. Con lei siamo andati a tanti concerti, era diventata una fan dei Nomadi. Con il nostro camper attrezzato andavamo spesso in montagna, addirittura fino ai rifugi. Amava stare in mezzo alla gente, amava la vita». Parole che sono state accolte da un lungo applauso.

Eugenio Garzotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ULTIMO SALUTO Il duomo di Montegrotto ha accolto ieri le tante persone che hanno voluto dire addio a Lisa



Bcc, il presidente Flavio Piva è Accademico dei Georgofili

IL RICONOSCIMENTO

PADOVA Un riconoscimento alla competenza, all'impegno concreto e alla capacità di valorizzare percorsi indirizzati all'innovazione e alla sostenibilità nel settore primario. L'Accademia dei Georgofili, la più antica accademia agraria del mondo, ha insignito il veronese Flavio Piva, presidente della Federazione Veneta delle Banche di Credito Cooperativo, del titolo di Accademico aggregato nel corso di una cerimonia prestigiosa nella sede e a Palazzo Vecchio a Firenze. «Sono onorato, questa onorificenza – ha detto Piva – oltre al riconoscimento personale testimonia quanto sia considerato prezioso l'impegno delle nostre Bcc a favore del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inserimento sociale e lavorativo passa da ago e filo

È IL PROGETTO LOPUP, CHE ACCOGLIE PERSONE IN SITUAZIONE DI DISAGIO, IN POVERTÀ, MA ANCHE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

IL SOCIALE

PADOVA Borse, accessori e articoli per la casa realizzati artigianalmente da persone che, attraverso Lopup Sartoria Sociale, hanno la possibilità di inserirsi nel mondo sociale e lavorativo pur trovandosi in condizioni di disagio. Sì, perché Lopup è molto più che una normale sartoria: è un progetto per sostenere attivamente chi è in difficoltà, vuoi per povertà, perché senza una dimora fissa, o perché vittima di violenza. E proprio alle donne maltrattate il gruppo ha riservato un occhio di riguardo.

Mercoledì a palazzo Nadalin è stata presentata la nuova collezione. Lopup è un progetto nato nel 2020, promosso dalla cooperativa sociale Gruppo R, associata a Gruppo Polis.

«Il nostro obiettivo è inserire nel mondo del lavoro persone svantaggiate e lo facciamo attraverso educazione e formazione, aiutandole a migliorare la loro condizione di vita per poi sostenerle nel trovare l'autonomia abitativa o lavorativa» racconta Massimo Citran, presidente del Gruppo R. La cooperativa accoglie un centinaio di persone l'anno, tra supporto residenziale e diurno, dando per lo più sostegno a persone immigrate, in situazioni di povertà, senza dimora e operando nel contrasto alla violenza di genere fin dalle sue origini, nel 2001. «Il progetto Lopup nasce all'interno del progetto Lop (Laboratorio occupazionale protetto). La scelta di aggiungere "Up" al nome sta a significare una volontà di crescita e di miglioramento della propria condizione – continua Citran -. È una struttura

dove accogliamo circa trenta persone che hanno bisogno di fare un percorso di formazione e inserimento lavorativo». All'interno del Lop, Lopup è incentrato sulla sartoria, svolta nell'ottica di un'economia circolare: i tessuti impiegati sono ritagli di pregio rimasti inutilizzati in nei progetti produttivi di aziende del territorio, così da promuovere l'idea del riuso e alleggerire l'impatto ambientale generato dallo smaltimento.

«Ccerchiamo di creare un ambiente vario, inserendo anche volontari, e insegniamo un mestiere. Cerchiamo poi di capire se hanno raggiunto un buon livello e li accompagniamo al mondo del lavoro e alla ricerca dell'autonomia – racconta Laura Toffanin, responsabile di Lopup -. L'obiettivo è promuovere umanità e inclusività sociale, permettendo di prepararsi al mondo del lavoro nell'ambito sartoriale. L'incontro tra la ricchezza interiore delle persone e la creatività delle nostre sarte permette di realizzare prodotti di ottima qualità ed estetica». Lavorando in sartoria inoltre accade che le persone scoprono altre loro caratteristiche da poter sfruttare nel mondo del lavoro. «Quando sono arrivata qui

non avevo un lavoro, mi sono dovuta rivolgere all'assistenza sociale che mi ha indirizzata verso questa cooperativa. Ho conosciuto prima il laboratorio occupazionale, ma ho dimostrato da subito interesse verso la sartoria e sono stata reindirizzata al progetto Lopup. Ci sono rimasta un anno e mezzo: un'esperienza come mai ne avevo vissute prima – racconta Susan Johnson, che viene dalla Nigeria -. Prima non sapevo nemmeno mettere insieme ago e filo. Sono stata molto felice dell'esperienza, l'ambiente è molto familiare». All'evento anche l'assessora Margherita Colonnello, che ha ribadito il sostegno dell'amministrazione comunale a progetti di integrazione sociale come Lopup.

Elena Di Stasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SQUADRA Il team del progetto Lopup alla presentazione



DS10239 DS10239

Cittadella della Salute: tavolo per monitorare il trasferimento

L'ACCORDO

TREVISO Cittadella della Salute: si al tavolo permanente per monitorare il cronoprogramma del trasferimento dei reparti entro il 30 maggio. È quanto emerso dall'ultimo confronto tra sindacati ospedalieri e Ulss 2: l'incontro si è tenuto giovedì in Prefettura per trovare un punto di incontro tra l'azienda e i rappresentanti dei lavoratori. Il personale delle sale operatorie e dei reparti chirurgici del Ca' Foncello sono infatti in stato di agitazione. L'amministrazione ospedaliera si è impegnata ad attivare la formazione sul campo per gli infermieri e gli operatori socio-sanitari delle sale operatorie durante la chiusura programmata di una sala, al fine di alleggerire temporaneamente il carico di lavoro nei reparti di degenza post-operatoria. Questa iniziativa dovrebbe essere avviata entro il 1° giugno, con il potenziamento dei servizi logistici e di trasporto interno grazie all'integrazione delle convenzioni con le cooperative sociali già presenti. Ulteriori provvedimenti prevedono l'assunzione di 4 amministrativi per supportare il personale dei reparti entro i prossimi mesi, oltre alla continua discussione sul numero di organici e la necessità di ulteriori assunzioni. In particolare, si sta valutando l'opportunità di aprire il servizio di recovery room post-operatoria, alla luce delle attuali carenze di personale.

Giovanna Cutrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Largo alle biciclette

Altri 300 metri di pista

«Uniremo tutta la città»

Battesimo del tratto di via Aquileia a San Rocco con una pedalata inclusiva
L'assessora Turato: «La rete è discontinua e poco sicura, ricuciremo gli itinerari»

LA PROSPETTIVA

Un nuovo percorso per collegare il Polo istituzionale con la stazione di Lissone

MONZA

La ciclabile su via Aquileia non è solo 300 metri in più di pista. È la connessione con quella di via Montesanto, per poi congiungersi con via Borgazzi e viale Campania. E, soprattutto, un altro passo per "chiudere il cerchio". Perché oggi «la rete ciclabile cittadina è discontinua e non sicura. Col nuovo Piano urbano della mobilità sostenibile "ricuciremo" gli itinerari già esistenti, tenendo in particolare considerazione le scuole», assicura l'assessora alla Mobilità, Giada Turato. Ieri ha tenuto a battesimo la pista di via Aquileia (nella foto), nel quartiere di San Rocco, con una pedalata inclusiva organizzata dalla [cooperativa](#) [Novo Millennio](#) e [Fiab MonzainBici](#), a cui hanno partecipato anche gli operatori e i ragazzi della [Cooperativa L'archè Arcobaleno](#) di Bologna, che in occasione del loro ventennale hanno realizzato un ciclovaggio con partenza da Bologna e arrivo a Roma. Realizzata grazie a un co-

finanziamento del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, per un costo complessivo di circa 150mila euro, la pista di via Aquileia percorre il tratto compreso tra via Paisiello e via Borgazzi.

«È importante garantire una mobilità sostenibile e accessibile a chiunque in tutta la città», ribadisce Turato. Le ciclabili di Monza attualmente sono 18 e attraversano la città per circa 36 chilometri. Ma non sono collegate tra loro. Tanto che ancora oggi il 67% degli spostamenti avviene utilizzando l'auto privata, il 17% con i bus e solo il 16% a piedi o in bicicletta. La Giunta vuole cambiare le abitudini puntando a ridurre al 50% gli spostamenti con auto propria, aumentare al 30% gli spostamenti con il trasporto pubblico locale e al 20% quelli a piedi o in bici, ottenendo dunque un +15-19% di spostamenti attraverso la mobilità sostenibile. E sul fronte ciclabili, ne sarà realizzata una su viale Sicilia, che permetterà di allacciarsi a Brugherio, mentre sono in fase di studio e progettazione quella di connessione tra viale Libertà e Concorezzo - passando per Esselunga -, quella che tra Polo istituzionale di via Grigna e stazione di Lissone, e quella di via Buonarroti, che arriverebbe a Brugherio.

Marco Galvani



LA PROGRAMMAZIONE DI APRILE

Alla **Coop** Infrangibile
dal cantautorato
alla potenza del rock

PIACENZA

Più volte abbiamo rimarcato il ruolo sempre più importante assunto dalla **Cooperativa** Infrangibile nel tessuto culturale, oltretutto sociale cittadino. Nella programmazione di aprile, particolarmente intensa e ambiziosa nel mese della primavera della Liberazione, si sono già archiviati parecchi concerti.

Dal cantautorato di Massimiliano Larocca alla potenza rock di Votto, Trauma HC e Motron in collaborazione con associazione Dappertutto; dalla psichedelia del "Venus in Furs Fest" al notevole "soldout" dell'altra sera per il combat punk di Bull Brigade, Sempre Peggio e Medium Beer.

Ma i giorni clou stanno arrivando, a cominciare dal chiacchieratissimo ritorno di Zerocalcare questo martedì alle 18.30 con l'ultimo fumetto "In fondo al pozzo", insieme ad Eugenio Losco (avvocato di Ilaria Salis e dei SiCobas arrestati nel 2022 a Piacenza) per discutere di lotte, repressione e di antifascismo. Una chicca mercoledì 24 alle 21 è lo spettacolo "Storie di antifascismo senza retorica" di e con Max Collini (da un libro a quattro mani con Arturo Bertoldi), autore, narratore, storica penna e voce d'arte e d'impegno emiliano, frontman degli indimenticabili Offlaga Disco Pax. Il 25 aprile il Coro Infrangibile intonerà Canti Partigiani, poi danze con dj Tincan. Aprile di fuoco fino all'ultimo: il 26, concerti de La sindrome di Peter Punk, Kokadame e Megafauna; il 27 ecco Supersonic Deuces, Los Fuocos e Kickstarter Ritual; il 28 infine la Banda Isacco del Val Pegorini, poi la voce e la chitarra anarchici dell'iconico cantautore leccese Alessio Lega.

_PieCor



Zerocalcare approda all'Infrangibile con l'avvocato di Salis

Domani in via Alessandria. Si farà il punto sull'italiana detenuta in Ungheria

PIACENZA

● Zerocalcare approda in cooperativa all'Infrangibile. È tutto pronto per l'appuntamento clou della rassegna di incontri, concerti e manifestazioni organizzato dal S.I.Cobas e dai collettivi Controtendenza e R-esisto in collaborazione con la coop. Domani, martedì, dalle 18.30, al locale di via Alessandria approderà Zerocalcare: insieme al fumettista e autore di Netflix ci sarà anche Eugenio Losco, avvocato di Ilaria Salis. L'incontro, organizzato dopo il successo del concerto dei Bull Brigade, band di spicco del panorama punk hardcore italiano seguita in cooperativa da centinaia di persone, avrà come filo conduttore la repressione e l'uso politico della violenza: «La serata affronterà diversi temi - spiegano gli organizzatori - dalla gravissima condizione di violazione dei diritti umani che interessa Ilaria Salis in Ungheria alle azioni condotte contro i sindacalisti in Italia». Dopo l'incontro Zerocalcare sarà disponibile per le dediche.

L'appuntamento di domani non

è comunque l'unico organizzato dalla cooperativa dell'Infrangibile per le celebrazioni della festa di liberazione: mercoledì 24 alle 21 infatti è in programma lo spettacolo del già leader degli Offlaga Disco Pax Max Collini. È però nella giornata del 25 che si entra nel vivo delle iniziative: alle 9 dalla cooperativa parte il corteo istituzionale dell'Anpi, mentre alle 11 alla Muntà di ratt si terrà la consueta manifestazione antifascista con l'intervento del giornalista di Libertà' Ermanno Mariani. Da lì il corteo raggiungerà ancora la Cooperativa dell'Infrangibile per una giornata di festa accompagnata dai canti del "coro popolare dell'Infrangibile" e dal Dj Tincan.

«La manifestazione sarà anche l'occasione di invocare un cessate il fuoco nello scenario mediorientale» continuano gli organizzatori.

Il 26 alle 21 è in programma il concerto dei Lsd Peter Punk e il 27 quello dei Supersonic Deuces, Los Fuocos e Kickstarter Ritual. Infine il 28, nel giorno della liberazione di Piacenza, alle 19 si esibirà la Banda Isacco e a seguire alle 21 è in programma il concerto del cantautore Alessio Lega.

—Parab.



Il fumettista Zerocalcare



Confcooperative

DS10239 Riflettori accesi DS10239
sulla sostenibilità

Il tema della sostenibilità è centrale per il mondo economico di oggi, in particolare per la realtà delle cooperative. A lanciare un appello per accendere i riflettori sulla questione Esg (ambiente, sociale, governance) è Confcooperative Alpe Adria, che ha dato vita a una due giorni di confronto per approfondire le opportunità degli Esg per le imprese e gli incentivi per raggiungerli. Dirigenti, dipendenti e imprenditori sono interessati al tema della sostenibilità integrale, proposta dal legislatore comunitario che, in Italia, coinvolgerà presto migliaia di aziende. Attenzione anche da parte degli investitori, che riconoscono le pratiche sostenibili e responsabili capaci di influenzare la redditività a lungo termine degli investimenti. E.F.



Repubblica delle Idee

DST0239

DST0239

Il grande abbraccio
di Napoli
Augias emoziona
raccontando Scalfari

NAPOLI – L’abbraccio di Napoli, in un Palazzo Reale che fa il tutto esaurito a ogni evento, chiude l’edizione del festival di Repubblica delle Idee su Mediterraneo, Europa e innovazione. Augias racconta la storia del giornale nel segno di Scalfari.
di Del Porto • a pagina 24

IL FESTIVAL SI È CONCLUSO IERI

Il grande abbraccio di Napoli a Repubblica delle Idee

Folla per la tre giorni di eventi in programma in città, a Palazzo Reale
Tra dibattiti, politica, diritti e tecnologia. Applausi per Corrado Augias
che ha raccontato la storia del nostro giornale nel segno di Eugenio Scalfari

di Dario Del Porto

NAPOLI – L’abbraccio di Napoli, in un Palazzo Reale sold out ad ogni evento, chiude l’edizione del festival di Repubblica delle Idee su Mediterraneo, Europa e innovazione. «È stato emozionante», racconta Andrea Cimino, notaio, accompagnato dalla figlia Chiara, 25 anni, al termine della conversazione “La sera andavamo da Eugenio” di Corrado Augias con la vicedirettrice Conchita Sannino, messa in scena nel Cortile d’Onore e dedicata al fondatore Eugenio Scalfari. Una signora di mezza età abbraccia Gino Cecchetti, il papà di Giulia, al suo arrivo prima del colloquio con Viola Giannoli che si concluderà con una standing ovation. «Un pomeriggio mol-

to interessante, per ascoltare, riflettere, condividere», ragiona Vittoria Gargiulo, funzionaria del Comune.

Un viaggio nel solco della storia di questo giornale, a cento anni dalla nascita di Eugenio Scalfari. Quella del fondatore, ha rimarcato Augias nel suo racconto, «fu una rivoluzione anche grafica, allora i giornali avevano, e tuttora quasi tutti hanno, un formato del tutto diverso. E fu rivoluzionario anche mettere in prima pagina firme femminili: oggi appare scontato, ma non lo era allora». E ancora: «Ricordo che stavamo insieme tutto il giorno, lavoravamo, poi si stava insieme la sera. Sì, andava-

mo in via Veneto come dice il titolo di quel bellissimo libro di Scalfari. Ma si parlava di Gramsci e di Gobetti, che tutti avevamo letto».

Nei panel del programma, curato da Silvia Barbagallo, anche i grandi temi della cronaca come l’allarme dei procuratori antimafia e il dramma dello spopolamento. «I test per i magistrati? Nemmeno chi ha scritto la norma è veramente convinto che servano. È tutta una



strategia di indebolimento dei magistrati sul piano dell'immagine e della credibilità agli occhi dell'opinione pubblica», ha sottolineato il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri nel corso del dialogo con il procuratore di Palermo Maurizio De Lucia che, a sua volta, ha evidenziato: «È chiaro che c'è una voglia di limitare in qualche modo i magistrati. Se pensiamo ai test, il messaggio è che c'è bisogno di un test per valutare l'equilibrio di giudici e pm. Sono tutti pezzi che servono a mettere in crisi dall'esterno una struttura, quella della magistratura, che ha i suoi problemi, ma bisognerebbe ragionare su quelli veri».

Il sindaco Gaetano Manfredi e

l'ex premier Romano Prodi hanno discusso delle sfide dell'Europa. Le carceri sono state al centro del confronto fra Daria Bignardi, Lucia Castellano e Valeria Parrella. Il poeta e paesologo Franco Armiño, con il sociologo e meridionalista Isaia Sales, l'economista Pasquale Tridico e Alessandra Ziniti ha parlato di spopolamento: «Servono gli allenatori di paesi: dobbiamo far tornare chi se ne è andato, far venire chi non ci è mai stato, far restare chi è rimasto». I dati sull'aumento della povertà fra i bambini sono stati affrontati da Linda Laura Sabbadini con la presidente di Azione Mara Carfagna, il presidente della Fondazione «Con i bambi-

ni» Marco Rossi-Doria e Simonetta Fiori. Ma si è discusso anche di come la Storia entra nella letteratura con Ippolita di Majo, Helena Janeczek e Rosella Postorino, con Laura Pertici; di ambiente con Erri De Luca e Riccardo Luna; di impresa al Sud con Lello Caldarelli con Ilaria Urbani.

La regista britannica Trudie Styler ha raccontato del suo amore per Napoli nel dialogo con Ernesto Albanese, Susy Galeone della cooperativa La Paranza, l'artista Jago e padre Antonio Loffredo. «Mio marito Sting ed io in questa città - ha detto Styler - abbiamo visto come la bellezza può risollevare una intera comunità».



Il tributo

Corrado Augias con la vicedirettrice di *Repubblica* Conchita Sannino durante il racconto tributo dedicato a Eugenio Scalfari nel Cortile d'Onore del Palazzo Reale di Napoli

ATTESO ANCHE CIRIO

DS18239 DS10239
**Camper della salute
venerdì il debutto
a Ovada e Acqui**

Venerdì 26 aprile doppia inaugurazione per il “Camper della salute” voluto dalla fondazione Cigno di Ovada, con la cooperativa sociale Kairos. Il mezzo servirà per avviare un’iniziativa di medicina di prossimità nel distretto sanitario di Acqui e Ovada. Il camper sarà presentato prima ad Acqui, alle 10,30 di fronte all’ospedale, poi a Ovada a Villa Gabrieli alle 11,30. Atteso alla cerimonia anche il governatore Alberto Cirio. —



LA QUALITÀ CARATTERISTICA DELL'ENTROTERRA DEL TIGULLIO SEMPRE PIÙ GETTONATA NELLE PREPARAZIONI DOLCIARIE LOCALI

Recupero noccioleti, fondi esauriti Sette terreni torneranno produttivi

Cinque privati e due aziende si sono assicurati i 118 mila euro messi a bando dal Gal Verdemare Il Misto Chiavari rialza la testa, ma c'è molto da fare. L'agronoma: «Va ripreso l'80% degli alberi»



Italo Vallebella / MEZZANEGO

Volendo dargli un nome la si potrebbe chiamare “operazione recupero” includendo concettualmente differenti angolazioni. Fisicamente, infatti, avrebbe come finalità il ritorno a numeri importanti di terreni un tempo adibiti alla coltura della nocciola. Ma il progetto ha anche un valore storico e di tradizione, senza contare che chi oggi strizza l'occhio anche alla questione economica potrebbe avere pure il suo tornaconto. Di certo la nocciola Misto Chiavari vive una sorta di ritorno in auge che sta dando i primi risultati. Gli impulsi di recupero di questo frutto iniziati alcuni anni fa con Comuni della zona, Parco dell'Aveto, consorzio Una montagna di accoglienza e Camera di Commercio ora hanno trovato il consenso delle persone: i 118 mila euro stanziati attraverso due tranche dal Gal Verdemare Liguria sono stati tutti asse-

gnati. Sul campo questi fondi valgono circa 10 ettari. Non molti rispetto ai 350 coltivati cinquant'anni fa tra Mezzanego, Borzonasca e San Colombano Certenoli. Ma abbastanza per dare fiducia al settore: «A oggi – dice Paola Caffa, agronoma che ha lavorato per il Gal – bisognerebbe recuperare ancora una quota tra l'80 e il 90 per cento. Il grande frazionamento delle proprietà non aiuta. Ma l'interesse delle persone c'è». Avanti, dunque, su questa strada con la conferma che il Gal finanzia ancora il recupero con altre misure. Intanto cinque privati e due aziende sono state le prime a credere nella opportunità dei bandi. Nel prossimo futuro la raccolta e la successiva vendita ai trasformatori potrebbe portare un piccolo contributo economico. Le richieste ci sono. La pasticceria Rossignotti a Sestri Levante, il panificio pasticceria Barbieri di Chiavari e la cooperativa Isola di Borgono-

vo a Mezzanego lo fanno già, realizzando prodotti che vanno dai dolci (anche creme) fino all'olio. Ma sul territorio ci sono anche altri che le nocciole le utilizzano per altri piatti. Claudio Solari a San Colombano Certenoli, titolare dell'Ostaia di Storti, si tanto in tanto propone i pansoti in salsa di nocciole e come ammazzacafè propone il Levantello, un liquore dell'enoteca di Bruzzone realizzato con il Misto Chiavari. Per la serie non su butta via niente, poi, il panificio dei fratelli Gazzolo a Mezzanego (località Borgonovo) da qualche tempo ha riattivato un forno che si alimenta a gusci di nocciole e che dà alla focaccia un sapore particolare. Poi c'è la storia di Piero Barbieri, titolare dell'omonimo panificio pasticceria di Chiavari che da qualche tempo è diventato produttore acquistando un terreno a Mezzanego che è stato recuperato anche grazie alla cooperativa locale. Ma gli esem-



pi stanno aumentando andandosi ad affiancare al piccolo nucleo di coltivatori di nocciole che non aveva mai smesso di occuparsi di questo frutto: «C'è da considerare anche un altro tipo di vantaggio – sottolinea ancora Paola Caffa -. Il nocciolo ci mette poco a ricominciare ad essere produttivo, anche se, magari, è stato abbandonato da parecchio tempo». Tutto bene, insomma? Per molti versi sì. Ma i grandi progetti al momento non possono essere percorribili. «Potrebbero essere solo rimandati – spiega Paolo Corsiglia della Camera di Commercio -. Al momento quello che sicuramente non si può fare è pensare di ragionare su grandi quantità. Negli anni Ottanta venivano raccolti millecinquecento quintali all'anno di nocciole. Oggi siamo al dieci per cento. Poi bisogna lavorare anche sulla omogeneità. Non sono traguardi impossibili. Io sogno anche un domani Un igp. Ma ci vogliono tempo, pazienza e lavoro». La volontà di ricostruire il paesaggio, infine, va di pari passo con il progetto di Parco Aveto e Comune di Mezzanego di essere inseriti nel registro dei paesaggi. «Abbiamo inserito nei progetti solo i Comuni maggiormente vocati – spiega Paola Caffa -. Ma le nocciole Misto Chiavari sono anche altrove. E il riconoscimento del paesaggio sarebbe un vantaggio per tutti». —

Caffa: «Il nocciolo ci mette poco a tornare all'attività di un tempo»

Corsiglia: «Negli Anni '80 venivano raccolti 1.500 quintali l'anno. Oggi siamo al 10%»



La raccolta delle nocciole

Ovada

DS10238 **Venerdì si presenta
il Camper della salute** DS10239

Venerdì 26 aprile doppia inaugurazione per il «Camper della salute» voluto dalla fondazione Cigno di Ovada, con la cooperativa sociale Kairos. L'auto-mezzo servirà per avviare un'iniziativa di medicina di prossimità nel distretto sanitario di Acqui e Ovada. Il camper sarà presentato prima ad Acqui, alle 10,30 di fronte all'ospedale, poi a Ovada a Villa Gabrieli alle 11,30. Sono attesi alla cerimonia anche il governatore del Piemonte Alberto Cirio, il direttore dell'Asl Luigi Vercellino e i sindaci. G. C.



PER FOCE LEVANTE E ARENELLA

DS10239

DS10239

Spiagge senza gestore i bandi partono adesso

ANDREA FASSIONE
SANREMO

Spiagge in gara alle soglie della stagione balneare. E' questa la decisione che sarà portata in giunta, probabilmente oggi, riguardo due libere attrezzate comunali rimaste senza un gestore: l'Arenella (solo ombrelloni, il bar è un'altra concessione privata) e la libera sotto la villa Romana, finora conosciuta come "Foce Levante". Caso a parte l'ex tiro a volo che per il momento resterà fuori.

La gestione dell'Arenella era stata revocata a fine gennaio a seguito di varie contestazioni di ordine economico e contrattuale. Riguardo la spiaggia della Villa Romana, una delle poche libere e attrezzate della zona (con servizi ma a ingresso gratuito) i gestori, in difficoltà a far fronte a tutte le richieste, oneri e impegni con l'amministrazione, hanno fatto di recente un

passo indietro riconsegnando le chiavi al Comune.

Con le procedure di gara ancora da iniziare a fine aprile per trovare un sostituto, la riapertura dei servizi difficilmente avverrà prima di luglio. Resta da capire se il Comune riuscirà nel frattempo a rendere praticabili i propri arenili, in particolare quello della Foce invaso dalle pietre dal bagnasciuga fino alla struttura del bar. E ad attivare servizi minimi come pulizia e docce per garantire un'accoglienza decorosa ai bagnanti. Sanremo ha una ventina di spiagge libere attrezzate che dà in gestione periodica. L'anno scorso, ad esempio, la spiaggia dei Tre Ponti è stata assegnata tramite gara al precedente gestore (cooperativa Prima Realtà) per una cifra di 51.400 euro l'anno. Ma il Comune fatica a farsi trovare con le procedure di gara terminate in tempo utile per il via alla stagione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La libera della Foce



I posti sarebbero 53, i detenuti sono 82
Gli agenti sono 35 mentre ne servirebbero 50

Il carcere di Pallanza è sovraffollato ma vivibile

LA STORIA

CRISTINA PASTORE
VERBANIA

A Verbania, come nelle altre città d'Italia in cui vi è un penitenziario, si è raccolto l'appello della Conferenza nazionale dei garanti delle persone private della libertà. Il sindaco Silvia Marchionni, la vice Marinella Franzetti (per anni volontaria nella casa circondariale di Pallanza e promotrice di progetti di reinserimento con il Gruppo Abele), la garante cittadina dei detenuti Silvia Magistrini e il garante regionale Bruno Mellano hanno letto i nomi di coloro che dal 1° gennaio in Italia sono morti dietro le sbarre, la gran parte togliendosi la vita: 55 in tre mesi e mezzo. Il più vecchio aveva 73 anni, il più giovane 20. Nel tragico elenco vi sono anche quattro agenti di polizia penitenziaria. «Servono interventi urgenti, perché in un Paese civile non si può morire di carcere» afferma Mellano. «E' un'emergenza, come ha ricordato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella» rimarca Magistrini.

I garanti chiedono l'estensione delle misure alternative alla detenzione. «Sono noti che il Governo deve affrontare con urgenza» ribadisce Magistrini, che invita i parlamentari e i giudici dei tribunali di sorveglianza a visitare le carceri, a rendersi conto delle loro condizioni.

A Verbania la situazione rispetto ad altri luoghi di pe-



na è accettabile. Avrebbe 53 posti e i detenuti sono 82 a fronte di una «tollerabilità» massima di 89.

«Fino a quel numero si possono garantire 3 metri quadrati a detenuto, come previsto dalla normativa» spiega l'ispettore superiore Simone Paolucci, comandante della polizia penitenziaria nel carcere di Verbania, intervenuto all'iniziativa di Magistrini e Mellano con la direttrice della struttura Claudia Piscione. In via Castelli gli agenti effettivi in servizio sono 35: la pianta organica ne prevede però 50. Negli ultimi tre anni nessun suicidio è avvenuto, ma tre sono stati sventati.

«Basta una brutta notizia, come la conferma di una pena definitiva, di un lutto in famiglia, per destabilizzare persone già molto provate sul piano emotivo e mentale. Vanno monitorare attentamente per intercettare reazioni autolesioniste, su cui poi devono intervenire figure con specifiche competenze mediche, sanitarie ed educative che fanno parte della nostra comunità carceraria» continua Paolucci.

Due ore d'aria al mattino,

due al pomeriggio, celle aperte dalle 9 alle 19, due stanze con attrezzi da palestra, due con libri, un campetto sportivo nel cortile e poi corsi di diverse discipline fanno del carcere di Verbania un luogo in

Negli ultimi tre anni nessun suicidio «L'attenzione deve sempre restare alta»

cui si cerca di offrire opportunità per un nuovo inizio, come prevede la Costituzione. Molti sono i progetti promossi per dare le basi per il reinserimento sociale. Su 82 detenuti, 25 trascorrono molte ore fuori, a lavorare. La gran parte è in carico alla **cooperativa Il Sogno**: alla mensa Gattabuia a villa Olimpia, al laboratorio della Banda Biscotti nella vicina scuola penitenziaria e al bar di Casa Ceretti a Intra. Altri 12 - riporta Paolucci - si danno da fare con pulizie, manutenzioni, preparazione di pasti e altre attività necessarie alla convivenza all'interno del carcere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DEL CONSORZIO DEL BRACHETTO

DS10239 DS10239

Gelate notturne nei vigneti acquesi “Danni a metà viti”

SARA FISICHELLA
ACQUITERME

Non c'è pace per i viticoltori Alessandrini, già messi a dura prova dalla siccità del 2023. La brinata di sabato notte ha strinato la vegetazione dell'Acquese. L'allarme è arrivato prima dalla zona di Alice Bel Colle, poi si è esteso anche nei dintorni. «I danni – spiega l'assessore regionale all'Agricoltura Marco Protopapa – si stanno ampliando verso altri territori, come il Gaviese, con stime degli imprenditori che toccano il 40-50% delle viti: si teme che il fenomeno sia esteso a macchia di leopardo. Valuteremo il da farsi in base alle segnalazioni dei prossimi giorni».

Il presidente del Consorzio Tutela Brachetto d'Acqui Paolo Ricagno descrive una situazione non favorevole per il settore: «I mercati non si stanno sviluppando, sono bloccati. L'anno scorso la nostra uva è stata seccata dal troppo caldo e c'è stata poca produzione. La gelata di sabato notte si somma ai danni alla vendemmia del 2023 e crea di nuovo seri problemi economico-finanziari legati alla produzione». A ottobre 2023, per la siccità, le organizzazioni del comparto vino hanno chiesto la moratoria per i viticoltori e le cantine sociali. «Continuiamo a batterci per ottenerla – sottolinea Ricagno –. Venerdì scorso a Casale Monferrato ho posto il problema al mini-

stro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida: mi ha risposto che la discussione è sul tavolo questa settimana. Occorre che le nostre istanze vengano prese in considerazione, perché non tutti sono assicurati per la brina. Questa precipitazione atmosferica danneggia i viticoltori e le cantine cooperative che conferiranno poca uva. Speriamo che la situazione non peggiori in assoluto, altrimenti è un rischio grave per l'economia di tutta la zona».

All'appello a Roma si unisce la Regione. «Al ministro – dice Protopapa – abbiamo chiesto che si portino avanti azioni di credito nei confronti delle banche per aiutare le aziende a far partire le moratorie. Rimandare i pagamenti sui mutui sarebbe una soluzione conveniente per dare respiro alle ditte che si troveranno con raccolti dimezzati». Tra le criticità c'è anche il tema della prevenzione. «Rispetto ai frutteti – spiega ancora l'assessore –, nei vigneti è più difficile installare reti antigrandine e antigelate. Bisognerebbe farlo dove se ne ha la possibilità. Per il resto si dovrebbe trovare un modo per agevolare e migliorare l'approccio con le assicurazioni, il cui costo è diventato un problema. Ho sentito gente assicurata solo sulla grandine e non sulla gelata. Servono aiuti dalle istituzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni ai vigneti del Brachetto ad Alice Bel Colle, nell'Acquese



Il (difficile) 25 Aprile del governo Chi con Mattarella e chi «dribbla»

Lollobrigida attacca: la parola antifascismo ha portato tanti morti

La ricorrenza

di **Claudio Bozza**

MILANO La premier Meloni e il presidente del Senato La Russa, al fianco del capo dello Stato Mattarella, saranno all'Altare della Patria per la cerimonia ufficiale. C'è poi il distinguo del vicepremier Salvini, che presenterà il suo nuovo libro *Controvento* a Milano e poi virerà verso una festa della Lega a Grumello, nelle valli bergamasche: niente cerimonie, al momento. Mentre Tajani, l'altro vicepremier, presenzierà alle Fosse Ardeatine. Sarà un 25 Aprile politicamente più complesso del solito, perché quest'anno, oltre a cadere in piena campagna per le Europee, i festeggiamenti per la Liberazione rischiano di tenersi in un clima ancora più incandescente dopo lo stop della Rai al monologo di Scurati.

Se la leader di FdI sarà assieme a La Russa, che l'anno scorso volò a Praga per rendere omaggio all'eroe anticomunista Jan Palach innescando polemiche, nell'agenda del principale alleato di governo non risulta la partecipazione ad alcuna celebrazione. Ben diverso l'approccio in Forza Italia: «Il 25 aprile vado alle Fosse Ardeatine», spiega il leader Tajani. E poi: «Questa non è una festa né di destra, né di centro e di sinistra. Nessuno se ne può appropriare, perché è una festa di tutti i 60 milioni di cittadini italiani».

«La parola "antifascista"? Purtroppo ha portato in tanti anni a morti — incalza invece il ministro Lollobrigida —. Fra qualche giorno sarà l'anniversario di Sergio Ramelli, un ragazzo di 17 anni, ucciso perché aveva fatto un tema contro le Brigate Rosse. Nel 1975 venne sprangato dagli antifascisti. E allora questo termine è troppo generico». A *In mezz'ora*, su Rai3, il mini-

stro aggiunge poi: «Ci dovremmo chiedere se è legittimo che nelle manifestazioni vengano espulse magari le brigate partigiane ebraiche, se ci siano persone che possono decidere, in un'Italia libera come la nostra, che c'è chi può festeggiare il 25 Aprile e chi invece non può».

Spariglia il ministro della Cultura Sangiuliano, sempre di FdI, che sarà al Museo storico della Liberazione di via Tasso a Roma. Qui deporrà una corona d'alloro e incontrerà il presidente Roberto Balzani, storico ed ex sindaco di Forlì per il Pd, nominato dal medesimo ministro, che lo stima a prescindere dalle differenze politiche.

Sempre in casa FdI, il capo organizzazione Donzelli sarà a Pescara, per montare il maxi palco per la conferenza programmatica del partito e dove domenica prossima Meloni dovrebbe annunciare la sua candidatura da capolista alle Europee. «Il 25 Aprile? Parteciperò a una cerimonia a Pescara, se potrò — dice Donzelli —. Ma dalla sinistra non accettiamo certo patenti sulla libertà».

Tra i leghisti sarà invece in campo il ministro dell'Istruzione Valditara, che parteciperà alla cerimonia prevista a Milano, a Palazzo Marino. Il capo dell'Interno Piantedosi, pure lui in quota Carroccio, sarà invece a Frosinone, dove conferirà alla Provincia la Medaglia d'oro al merito civile.

Nelle file dell'opposizione c'è convergenza su Milano, dove Fratoianni e Bonelli, leader dell'Alleanza Verdi-Sinistra (Avs) saranno allo storico corteo, il più grande d'Italia. E ci sarà anche il leader di Azione Carlo Calenda, al fianco della Brigata ebraica e della Fiap, la federazione dei partigiani «azionisti». Il capo del M5S Conte sarà invece a Roma, a una delle iniziative organizzate dall'assessorato alla Cultura.

79

esimo
anniversario della Liberazione nazifascista che ricade quest'anno

Da sinistra non accettiamo patenti di libertà

Giovanni Donzelli FdI



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato

DS1628
Ignazio La Russa, 76 anni, presidente di Palazzo Madama sarà alla cerimonia ufficiale all'Altare della Patria, con il capo dello Stato Mattarella. Nel 2023 La Russa volò a Praga per rendere omaggio a Palach



Forza Italia

DS10239
Antonio Tajani, 70 anni, vicepremier ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia sarà alle Fosse Ardeatine: «Non è una festa né di destra, né di sinistra — ha spiegato —. Nessuno può appropriarsene»



Legha

Matteo Salvini, 51 anni, vicepremier titolare di Infrastrutture e leader della Lega, non ha ancora in agenda la presenza a cerimonie per la Liberazione: presenterà il suo libro a Milano e poi andrà a una festa leghista

IL RETROSCENA, I VERTICI DI VIALE MAZZINI

Il gelo tra Sergio e Rossi: 15 telefonate, niente intesa

di Antonella Baccaro

Gelo tra i vertici Rai. L'ad Roberto Sergio:
«Così si va a sbattere». a pagina 5

Il gelo tra i vertici Rai Sergio: agli amici dico che così si va a sbattere

L'ad: ma è inutile. Oggi sentirà i protagonisti del caso

Viale Mazzini

Le tensioni con il dg Rossi diventate palesi con la rinuncia a una nota congiunta

Il retroscena

di Antonella Baccaro

ROMA C'è una cosa su cui l'amministratore delegato e il direttore generale della Rai non litigheranno mai: la fede per la Magica. Fino a qualche tempo fa Roberto Sergio, l'ad, e Giampaolo Rossi, il dg, vedevano le partite della Roma insieme, gioendo e patendo all'unisono. Ma da qualche mese a questa parte il clima è cambiato: i rapporti sono più freddi, le interlocuzioni ridotte allo stretto necessario. Ognuno resta nelle proprie stanze, divise da pochi metri di moquette color caffè.

Che qualcosa non funzioni nell'antica amicizia che li lega, è più che mai vero dopo il caso Scurati, con il monologo dello scrittore, previsto nella trasmissione di Serena Bortone, che rimane sulla carta provocando un'eco infinita.

Il gelo è calato, all'esplosione delle accuse di censura, dopo quindici telefonate (l'ad le ha contate) intercorse con il dg senza trovare una linea comune. Questioni minime: pare che l'ad volesse citare nel comunicato la cifra «esagerata» richiesta da Scurati per il

suo intervento e che Rossi non gradisse. Dopo un tira e molla, il comunicato congiunto non è stato emesso, rompendo una liturgia venuta meno un altro paio di volte.

Una a Sanremo, quando Sergio criticò a caldo la parola «genocidio» usata dal cantante Ghali per descrivere la guerra di Israele a Gaza. E mal gliene incolse, visto che fu attaccato duramente sui social e messo sotto scorta.

Il commento a caldo è uno sport molto praticato dall'ad che, rispetto al dg, ha un temperamento diretto e passionale. Così anche questa volta, di fronte allo stillicidio di critiche piovute sulla Rai, non ha retto: «Io cerco di far capire ai miei amici che così l'azienda va a sbattere, ma è tutto inutile» ha detto al *Corriere*. Parole che riecheggiano un altro sfogo finito proprio ieri sulla *Stampa*, in cui Sergio parla di qualcuno che «vuole distruggere la Rai». Così, senza precisare, permettendo all'Usgrai di coglierne la vaghezza e chiedergli a chi si riferisca.

Ma molti sanno che quelli che democristianamente Sergio definisce «amici che non capiscono», sono non tanto Rossi, quanto il suo entourage. È su questo che l'ad ha moltissimo da ridire, perché pensa che tiri l'amico Giampaolo per la giacchetta, facendolo sbagliare ma soprattutto seminare zizzania nel loro rapporto, mettendo in giro voci infondate sulle sue mire professionali. Questo giro stretto,

che innerva l'azienda in alcune direzioni di genere, è lo stesso che viene accusato di aver «molestato» Amadeus o di fare pressioni per ottenere questo o quello. Del duello tra Sergio e Angelo Mellone, direttore del Day-Time, per fare un esempio, molto è già emerso alla luce del sole.

Nel caso Scurati, invece, Sergio trova il modo di prendere le distanze dalla gestione del direttore degli Approfondimenti, Paolo Corsini, facendo sapere di non essere stato messo al corrente della trattativa sullo scrittore e ricorrendo alla formula magica: «Chi ha sbagliato, pagherà». Oggi infatti riceverà i protagonisti della vicenda: da Bortone a Corsini, ai responsabili dei contratti che non avrebbero comunicato la chiusura di quello di Scurati a 1.500 euro.

Il punto è che non è chiaro se, nel rapporto col dg, Sergio voglia strappare o meno. La prima rottura risale oramai a mesi fa, a causa delle indiscrezioni circa una riunione della Lega in cui si brigava perché Sergio rimanesse al suo posto, sfilando la futura



poltrona a Rossi. Da quel momento qualcosa si incrinò: un solco reso più profondo da alcune interviste rilasciate dall'ad nello stesso periodo, in cui sembrava assecondare il disegno di scalzare Rossi.

«Tutte fandonie» dice ancora oggi Sergio con veemenza, citando gli ottimi rapporti con Meloni oltre che con mezzo mondo politico: da Gianni Letta a Pier Ferdinando Casini a Romano Prodi.

A un mese dal rinnovo del cda, c'è chi si chiede se il caso Scurati avrà un peso. Ma se Meloni confermasse la fiducia all'attuale dg, malgrado tutto, il destino di Sergio resterebbe legato a quello di Rossi, che potrebbe ancora sceglierlo come suo braccio destro. *Simul stabunt, simul cadent.* Era così ieri, e lo è ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ascolti

Un punto in più di share per il programma di Bortone

La polemica sul caso Scurati sembra premiare, almeno a livello di ascolti, Serena Bortone e il suo programma *Che sarà*, andato in onda su Rai 3 sabato sera. La puntata — in cui la conduttrice ha letto il monologo sul 25 aprile al centro delle polemiche — è stata vista da 899mila spettatori con il 4,86% di share. Si tratta di un passo avanti rispetto ai dati delle ultime settimane. Il programma, infatti, aveva fatto segnare nelle ultime settimane dati di un punto più bassi. Il 13 aprile gli spettatori erano stati 582.000 (3,39% di share) e il 6 aprile 707.000 (3,89% di share).

Le posizioni



Serena Bortone
53 anni, conduce *Che sarà* su Rai 3: ha denunciato via social la cancellazione del monologo di Scurati



Roberto Sergio
63 anni, amministratore delegato della Rai, ha contestato la gestione del caso da parte di alcuni dirigenti dell'azienda



Giorgia Meloni
47 anni, presidente del Consiglio: si è difesa sostenendo di non sapere cosa fosse successo nel dettaglio



Barbara Florida
47 anni, presidente della Vigilanza Rai dall'aprile 2023, ha detto che chiederà chiarimenti all'azienda

«Intervenga la Vigilanza e vediamo chi ha fatto il furbo È un caso montato ad arte»

Foti: in realtà è lui a mettere la premier in un pericoloso mirino

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

«Intervenga la vigilanza e vediamo chi ha fatto il furbo». Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera, ribalta le accuse: «Ma quale censura, è un caso montato ad arte. Non si è obbligati ad avere un cachet, a meno che la Resistenza non sia un modo per fare fattura».

Scurati lamenta un trattamento «da estorsore». E mostra una mail della Rai che parla di motivi editoriali.

«A me risulta altro. Venerdì sera c'era l'accordo con la redazione del programma per la partecipazione a titolo gratuito. Sabato mattina la conduttrice ha scelto di montare il caso. Ma la censura non c'è».

Come lo sa?

«L'ha dimostrato Giorgia Meloni pubblicando il testo sui social: ha più follower degli ascolti di Bortone».

Che sospetta la «censura».

«Esistono le dimissioni».

La Rai è «megafono del governo», come dice Schlein?

«Si vuol far passare l'idea che sia stato Palazzo Chigi a non volere Scurati. Forse chi lo dice era abituato a fare così. Ma non vedo la ragione per censurare quell'opinione».

Accusava Meloni di cultura neofascista, di riscrivere la storia e non dirsi antifascista.

«Meloni non ha bisogno dell'esame del sangue. Tantomeno da Scurati, autore di un libro molto venduto — *M.* — anche per quella copertina».

Ma siete o no antifascisti?

«Perché devo avere una patente? Chi è fascista oggi in Italia? Non siamo infantili. Noi destra parlamentare ab-

biamo sempre avuto la destra extraparlamentare come nemico. Il punto è: Scurati è anticomunista?».

Che c'entra?

«Al parlamento Ue noi abbiamo votato la mozione contro i totalitarismi. Il Pd no, ma non mi permetto di dire che Schlein tifa per i regimi totalitari. Con noi invece, ogni due giorni, è un test».

L'Usigrai però lamenta un «controllo asfissiante».

«Non facciamo ridere. Perché non pubblicano i dati dell'osservatorio di Pavia sulla presenza di FdI sulle tv nazionali? Non c'è invasione. Anzi, spesso carenza. Quando eravamo all'1,4% forse la domenica apparivamo. Oggi non c'è giorno senza Magi. Parla di Telemeloni proprio chi era Telekabul. Non vorrei si stesse sollevando un polverone per nascondere vicende pugliesi e torinesi».

C'è anche chi pensa che funzionari Rai abbiano annullato il monologo temendo che il contenuto gettasse fango su Meloni. Lei?

«Non lavoro in Rai e — forse unico — non conosco funzionari. Ciò che risulta a me è che venerdì sera l'accordo era per un intervento gratuito».

E allora perché la mail parla di «motivi editoriali»?

«Mail o non mail, la Vigilanza faccia il suo lavoro e vediamo se salta la testa di qualcuno o di qualcun altro. Il loro problema è che la bomba gli è esplosa in mano quando Meloni ha pubblicato quel testo. Ed è finito il circo».

Conte invece sostiene che ha fatto la furba...

«Presiedono la Vigilanza. Abbiamo chiesto per primi la convocazione, così si vedrà chi mente. Ed è importante capire anche per chi ha il sala-

rio minimo scoprire come si fa a guadagnare 1.800 euro in un minuto».

Scurati vi accusa di violenza e di avergli dipinto un bersaglio sul volto.

«È l'opposto. Il suo chiamare in causa Meloni alla vigilia del 25 aprile, con accuse pesantissime, la mette in un pericoloso mirino».

Da Fazio ad Amadeus, la Rai perde volti. Non è un danno?

«A Fazio era scaduto il contratto, vicenda meno nobile di come la raccontano. Amadeus si è lasciato in «ottimi rapporti». Mike Bongiorno andò a Canale 5 senza scandali».

Elly Schlein medita di non contribuire al prossimo Cda.

«Hanno fatto indigestione prima. Capisco la nostalgia ma amministrare non è occupare. Loro sono sempre i più bravi, liberali contro i partiti personali, però oggi Schlein si mette nel simbolo: è sempre la volpe e l'uva».

I retroscena parlano di dissidi tra ad e dg della Rai.

«Dei retroscena non me ne faccio niente. Escludo ostracismi politici o censure sul testo di Scurati. La sinistra interrompe il silenzio elettorale, che come al solito vale solo per noi, per montare questa polentina. Ma aspetti la fine delle elezioni per festeggiare. Stia serena. So che non le porta bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si vuol far passare l'idea che sia stato Palazzo Chigi a non volere quell'intervento. Chi lo dice forse era abituato a fare così



● Tommaso Foti, 63 anni, un passato in An e nel Pdl, è capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dal novembre 2022



Polemica sul nome nel simbolo. Critiche da Conte. Prodi: i leader in lista, ferita per la democrazia

Schlein candidata, Pd diviso

Scurati, bufera sulla Rai. I sindacati all'attacco. L'ad: «Così si va a sbattere»

di **Maria Teresa Meli**

Schlein candidata alle Europee sarà capolista nel centro Italia e nelle isole. Ma è polemica sul suo nome inserito nel simbolo, decisione

che spacca il Pd. Duro Prodi: «I leader candidati sono ferite alla democrazia». Le critiche di Conte. Caso Scurati, scontro tra i partiti e bufera sulla Rai. L'attacco dei sindacati.

da pagina 2 a pagina 9

Schlein corre, tensioni nel Pd Gli attacchi di Prodi e Conte

La segretaria capolista al centro e nelle isole. Il professore: queste scelte dei leader sono ferite per la democrazia

Nella nostra comunità non è pensabile che uno esibisce il nome sulla scheda e poi non è conseguente. Per noi è una presa in giro dei cittadini

Giuseppe Conte presidente M5S

La mia candidatura è a disposizione del partito, anche perché se c'è una persona che ha in astio la personalizzazione della politica sono io

Elly Schlein Segretaria del Partito democratico

Mi candido, ma non fuggo da nulla: Fratelli d'Italia mi ha negato il terzo mandato da governatore. Temevano che avrei vinto nuovamente?

Stefano Bonaccini Governatore dell'Emilia-Romagna

In lista

Tra i candidati il sindaco di Firenze Dario Nardella e l'ex direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio

ROMA Elly Schlein vorrebbe fare come Giorgia Meloni, vorrebbe mettere il suo nome nel simbolo. E alla Direzione del Pd fa avanzare questa proposta al presidente del partito. Con un sottinteso: o accettate il mio nome nel simbolo elettorale, oppure mi candido in tutti i collegi. Deciderà lei entro oggi pomeriggio, termine ultimo per il deposito del logo elettorale. E alla fine, anche se la spunterà lei, è ovvio che la campagna elettorale dei dem non comincia nel migliore dei modi.

Alla Direzione la segretaria presenta la sua come una «candidatura di servizio». Spiega che non andrà a Bruxelles, resterà a Roma «a confrontarsi con Giorgia Meloni e le scelte scellerate del governo». Romano Prodi, ospite di *Repubblica*, non apprezza af-

fatto: «Non mi dà retta nessuno. Chiedere agli elettori di dare il voto a una persona che di sicuro non ci va a Bruxelles è una ferita alla democrazia», dice. E Giuseppe Conte cannoneggia: «I leader che si candidano ingannano gli elettori».

Schlein ci tiene al suo nome nel simbolo perché sa che queste Europee per lei sono importanti. Oggi in una diretta Instagram dirà quello che pensa sull'argomento, nel giorno della Direzione lascia sfogare umori e malumori. Per lei il logo con il suo nome, una prima in assoluto, significa consacrare o meno la leadership. È vero che Walter Veltroni alle prime elezioni del Pd mise il suo, di nome, sotto il simbolo, ma erano Politiche, e mettercelo significava candidare indirettamente il presidente del Consiglio.

Per il resto, Schlein concede alle correnti: lei sarà capolista solo nelle Isole e al Centro, mentre al Nord-Ovest candida in prima posizione Cecilia Strada, una civica scelta da lei, e nel Nord-Est Stefano Bonac-

cini, il presidente del partito. Nelle liste, limitandosi alle prime posizioni, nel Nord-Ovest nella seconda casella c'è Brando Benifei, della sinistra interna, capodelegazione uscente a Bruxelles. Quindi Irene Tinagli, di Base riformista. A seguire Alessandro Zan, vicinissimo alla segretaria, che è l'unico oltre a lei ad essere candidato anche in un'altra circoscrizione, nel Nord-Est. Dove il capolista è il presidente del partito e governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, quindi Annalisa Corrado, collaboratrice di Schlein, e a seguire l'ex segretario della Spi Cgil Ivan Pedretti. Poi Elisabetta Gualmini, europarlamentare uscente, dell'area Bonaccini,

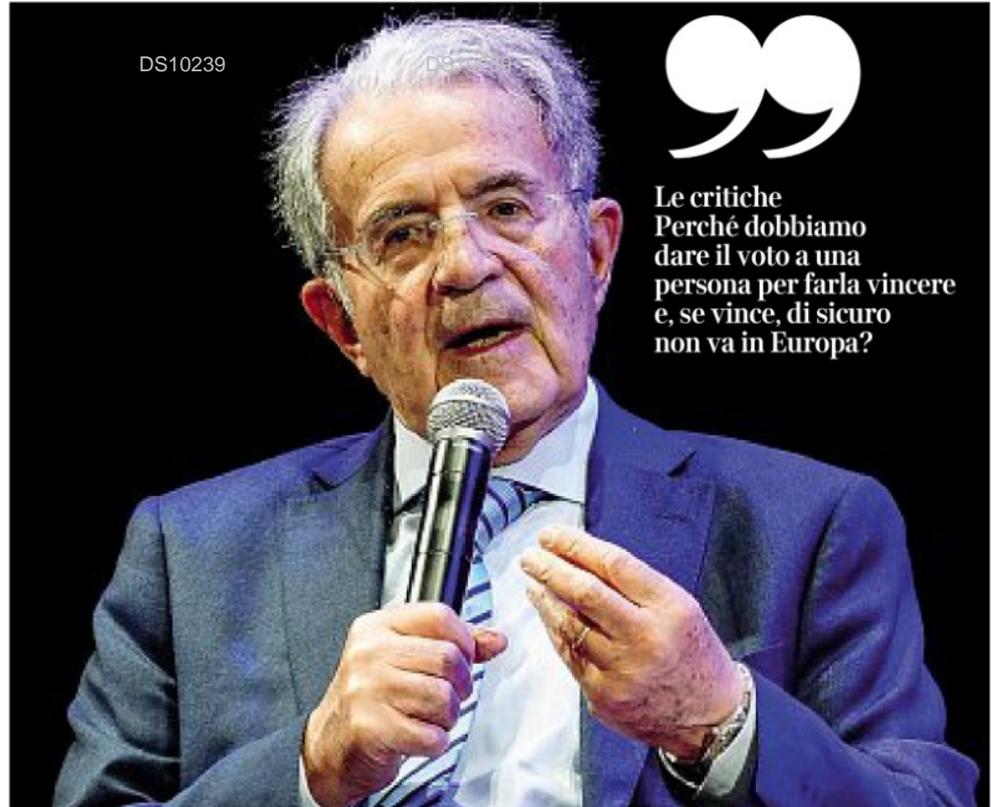


e di nuovo Zan. Al Centro Schlein capolista e dopo di lei Nicola Zingaretti, l'uscente Camilla Laureti, l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, l'europarlamentare uscente Beatrice Covassi, dopodiché il sindaco di Firenze Dario Nardella. Al Sud Lucia Annunziata è capolista, a seguire il sindaco di Bari Antonio Decaro, la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno, in quota Bonaccini, quindi Sandro Ruotolo, vicino a Schlein, che incassa subito dopo anche l'ex sardina Jasmine Cristallo. La spunta anche Lello Topo, signore delle tessere campano, in quota Bonaccini, sponsorizzato da Vincenzo De Luca: mister 100 mila preferenze. Nelle Isole di nuovo Schlein capolista, il senatore Antonio Nicita, la giornalista Lidia Tilotta, l'europarlamentare uscente Pietro Bartolo, quindi l'unica candidata sarda, Angela Quacquero, e infine l'ex deputato del Pd Giuseppe Lupo.

Igor Taruffi, responsabile organizzazione del Pd, fedelissimo di Schlein, legge le liste e avverte: «Andrà fatto qualche aggiustamento e daremo mandato alla segretaria per farlo». La Direzione vota, ma nella platea circola lo stesso interrogativo: «Che altro si inventerà Elly?».

M.T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le critiche
Perché dobbiamo
dare il voto a una
persona per farla vincere
e, se vince, di sicuro
non va in Europa?

Le parole L'ex premier Romano Prodi, 84 anni, ieri durante l'intervento a «Repubblica delle Idee», a Napoli (Ansa)

Per una giustizia giusta. Il vento sta cambiando, la parola ora al governo

Segnali positivi in giro per l'Italia: da magistrati condannati per violazione del segreto istruttorio a maggioranze trasversali per riequilibrare i rapporti tra potere legislativo e giudiziario, fino ai moniti della Consulta. C'è speranza per il garantismo

Tu chiamale se vuoi emozioni garantiste. Come spesso capita quando il presidente della Repubblica sceglie di non lisciare il pelo della bestia mainstream, le parole utilizzate martedì scorso a Roma, durante una celebrazione in memoria di Vittorio Bachelet, sono state poco valorizzate dai giornali così detti antipopulisti, che scelgono con sapienza di azzannare il populismo solo quando è un bersaglio semplice, banale, scontato. Sergio Mattarella, a differenza di chi cerca ogni giorno di tirargli la giacchetta per trasformarlo in

un argine contro il populismo meloniano, martedì ha usato parole interessanti, e sagge, per mostrare al pubblico una forma di populismo non meno pericolosa rispetto a quelle denunciate solitamente dai professionisti dell'antipopulismo e con un'espressione secca, parlando al Csm, ha detto quanto segue: "I componenti del Csm si distinguono soltanto per la loro 'provenienza'. Hanno le medesime responsabilità nella gestione della complessa attività consiliare e sono chiamati a svolgere il loro mandato senza doversi preoccupare di ricercare consenso per sé o per altri soggetti".

Il vento che sta cambiando per la giustizia italiana

Il presidente della Repubblica, sul tema della giustizia giusta, può fare ovviamente molto di più, e molto dovrà fare essendo il tema della giustizia giusta uno dei punti cruciali che ha messo al centro del suo secondo mandato, ma intanto un messaggio lo ha lanciato, seppure in codice: i giudici e i magistrati che inseguono il consenso sono giudici e magistrati che tradiscono un principio cruciale per chi ha il compito di proteggere la giustizia, ovvero la terzietà e l'indipendenza, e i magistrati che vogliono fare bene il proprio lavoro devono occuparsi un po' più di reati e un po' meno di consenso. Le parole di Mattarella spingono gli osservatori meno di-

stratti a ragionare sullo stato della giustizia in Italia, su quelli che sono gli anticorpi che il nostro paese sta provando a sviluppare contro un virus orribile, letale, chiamato circo mediatico-giudiziario, e rispetto a questa domanda qualche riflessione positiva è possibile formularla. Detto con una provocazione, e con una vecchia frase grillina: signori, ma il vento sta cambiando? Forse sì. Non sappiamo, ma lo speriamo, se il ministro della Giustizia, il nostro amico Carlo Nordio, utilizzerà davvero la forza politica che ha la maggioranza che sostiene il governo di cui fa parte per riformare la giustizia con la velocità adeguata (questa settimana potrebbe ri-

velare qualche sorpresa). Da qualche tempo, però si possono notare in giro per l'Italia, governo a parte, alcuni cambiamenti, alcune svolte, alcuni fatti un tempo impensabili che riequilibrano anche la storiaccia che ci ha visto protagonisti (abbiamo osato criticare la procura di Firenze per il suo sconclusionato attivismo giudiziario di questi anni, sanzionato anche dalla



Cassazione e dalla Corte costituzionale, il capo della procura di Firenze ha protestato, con parole minacciose, e si è rivolto al Csm, per essere tutelato, e in tutto questo i giornali in silenzio: perché è facile urlare al bavaglio quando si tratta della politica, è a costo zero, mentre è più difficile quando si tratta di procure, e quando si tratta di separare cioè le carriere dei giornalisti da quelle dei magistrati). E questi cambiamenti ci possono aiutare a utilizzare una lente non pessimistica per studiare il mondo della giustizia. Qualche fatto positivo c'è. L'elenco è questo e vale la pena unire i punti. Un tempo sarebbe stato impensabile vedere magistrati di Milano di grido condannati per aver fatto quello che nelle procure negli ultimi anni è purtroppo successo spesso: violazione del segreto istruttorio. Incredibilmente, negli ultimi mesi è successo, è successo in modo clamoroso e la condanna in appello per Davigo è lì a dimostrare che anche nel mondo della magistratura esiste un desiderio crescente di non considerare i magistrati come soggetti al di sopra della legge. Un tempo sarebbe stato impensabile vedere nascere in Parlamento maggioranze trasversali pronte a votare emendamenti finalizzati a portare più equilibrio nei rapporti tra potere legislativo e potere giudiziario, come quelli, numerosi, che il parlamentare di Azione Enrico Costa è riuscito a far approvare in Aula: obbligo di scrivere il costo delle intercettazioni negli atti al termine di ogni indagine, responsabilità disciplinare per arresti ingiusti e per violazione della legge sulla presunzione di innocenza, stop alle conferenze stampa dei pm senza interesse pubblico, divieto di pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare, diritto all'oblio per gli assolti. Un tempo sarebbe stato impensabile vedere una Corte costituzionale

desiderosa di ammonire i magistrati inclini a usare le archiviazioni per prescrizione per sputtanare con giudizi morali un indagato: per la Consulta, infatti, un simile comportamento implica una responsabilità disciplinare e civile del magistrato. Un tempo sarebbe stato impensabile ascoltare dalla prima presidente della Cassazione, che oggi si chiama Margherita Cassano, frasi violente contro il processo mediatico, frasi come quelle rilasciate giorni fa al nostro giornale: "Non faccio fatica a definire il processo mediatico una patologia del nostro stato di diritto e non faccio fatica a definire una oscenità l'enfatizzazione dei processi mediatici in pendenza nella fase delle indagini preliminari, enfatizzazione che porta a considerare la persona nei cui confronti è formulata un'ipotesi di accusa tutta da verificare come soggetto già colpevole, attribuendogli uno stigma sociale che non si recupera nel tempo". Un tempo sarebbe stato impensabile vedere un Csm deciso a promuovere un ricambio in una procura (come quella di Firenze) avallando cambi di equilibri in quella procura (quelli che abbiamo raccontato in questi giorni) anche a causa dell'accanimento giudiziario messo in campo contro la famiglia di un politico (come Renzi). Un tempo sarebbe stato impensabile vedere una Corte costituzionale impegnata a favore delle garanzie dei parlamentari, quasi a voler ristabilire il perimetro delle garanzie, come è successo con la sentenza sul caso Renzi (no, i messaggi e le mail di un parlamentare non possono essere oggetto di indagine se prima non si passa dall'autorizzazione a procedere del Parlamento) e come è successo con la sentenza del caso Esposito (no, intercettare le conversazioni di una persona che parla con un parlamentare senza passare dall'autorizzazione a procedere del Parlamento non si può). Mai sarebbe succes-

so, come ha notato il nostro Ermes Antonucci, che un tribunale utilizzasse una sentenza (come è stato sul caso di Mimmo Lucano) per mettere in guardia i magistrati su quanto sia rischioso basare le loro indagini soltanto sulle intercettazioni (i giudici, esprimendosi sul processo a Lucano, hanno evidenziato come per diversi reati, per esempio il peculato, "la prova sia costituita in modo preponderante, se non totalizzante, dagli esiti dell'attività tecnica di intercettazione", e di come questa preponderanza sia un tema di carattere qualitativo, "atteso che si tratta di elementi di prova decisivi per l'accusa in quanto illuminanti, come un faro nell'oscurità, i residui elementi documentali che, da soli, non sono in grado di dare dimostrazione - e dunque di offrire la prova - di sottostanti e artefatte condotte e, quindi, dei reati contestati"). Certo, vedere magistrati che sbagliano gravemente e vengono puniti non con una radiazione ma con un trasferimento è doloroso. Certo, vedere magistrati sospesi per gravi errori che continuano a essere pagati dallo stato è ancora più clamoroso. Certo, vedere ancora oggi indagini che si aprono con il tempismo perfetto per condizionare la politica fa infuriare. Certo, vedere ancora oggi un governo che si professa come garantista che piuttosto di occuparsi di come offrire più garanzie ai cittadini si occupa di togliere garanzie aumentando le pene non incoraggia. Certo, vedere politici di destra e di sinistra che si accendono sui diritti nelle carceri solo quando questi diritti aiutano a portare acqua al mulino della propria propaganda amareggia e rattrista. Ma se si sceglie di unire qualche puntino si capirà che la volontà di creare un nuovo equilibrio tra potere legislativo e potere giudiziario esiste, si espande, aumenta, e il fatto che la spinta garantista più forte sia quella che si vede fuori dal governo è

un elemento che incoraggia, che fa ben sperare nel futuro e che porta a suggerire al ministro Nordio di occuparsi un po' meno degli equilibri del governo e un po' di più della promozione del garantismo: lo spazio c'è, la novità c'è e perdere l'occasione per avere una giustizia giusta sarebbe il modo migliore per assecondare il populismo più pericoloso che c'è: quello penale, portato avanti con disinvoltura per troppi anni da una repubblica fondata sullo strapotere delle procure.



Bardi ora vede la vittoria L'affluenza è al minimo

Basilicata, oggi i risultati. Alle urne soltanto il 38% Il Pd punta tutto su Matera. Ma non ci sarà il ribaltone

Domenico Di Sanzo

■ A urne aperte, come al solito, a fare notizia è l'affluenza. In Basilicata si registra un calo abbastanza deciso rispetto alle regionali del 2019. Una tendenza che si accentua, durante la prima giornata di voto. Nel mezzo una polemica sul «santino» di un candidato che avrebbe fatto capolino in un seggio, tra i caffè e le brioches per la colazione. E quindi un piccolo giallo sulla mancata foto di rito con la scheda in mano del candidato del centrodestra Vito Bardi. Per il resto, la giornata si trascina avanti stancamente. Con i bookmakers che sono divisi solo su un punto: il distacco che separerà il favorito Bardi da Piero Marrese, aspirante governatore del campo largo, la cui candidatura è arrivata al fotofinish, dopo una trattativa estenuante tra Pd e Cinque Stelle e una serie di nomi bruciati. A mezzogiorno l'affluenza segnava meno quattro punti percentuali rispetto alla competizione di cinque anni fa. 9,12% con-

tro 13,31% del 2019. Nella precedente tornata elettorale il voto si svolgeva nella sola giornata di domenica.

Il dato comunque è significativo. Soprattutto se si guarda quello delle 19. Dodici punti in meno nel confronto con cinque anni fa. Dal 39,73% del 2019 al 27,56% di ieri. E alle 23 (dato parziale) il dato era ancora al 37,8%. Partecipazione in calo, sicuramente condizionata anche dal percorso con cui si è arrivati alle Regionali. Con il centrosinistra che soltanto all'ultimo minuto è riuscito a trovare una quadra tra Pd e M5s. Ma soprattutto con Azione e Italia Viva che invece hanno deciso di appoggiare il centrodestra del governatore uscente Vito Bardi. Il tutto in un contesto in cui la telenovela lucana del campo largo ha fatto discutere tutta Italia, facendo precipitare ai minimi termini il rapporto tra Giuseppe Conte e Elly Schlein. Una rottura cominciata in Basilicata e deflagrata con le inchieste in Puglia.

Da qui la sensazione di una vitto-

ria del centrodestra. «Amo sempre dire che è facile fare le rivoluzioni ma il cambiamento ha bisogno di coraggio e soprattutto tempo. Buon voto a tutte e tutti», scrive Bardi sui social, condividendo una foto e una frase del magistrato Paolo Borsellino. «Il cambiamento inizia da noi», risponde Marrese con una foto mentre vota nel suo seggio. Il governatore uscente, invece, dovrebbe votare oggi. «Bravo Marrese, al seggio con il sorriso. Ma Bardi ha votato?», scrive il deputato del Pd Enzo Amendola. Mentre Basilicata Casa Comune, lista civica di centrosinistra guidata dall'imprenditore Angelo Chiorazzo, in una nota fa sapere che in un contenitore con dei dolci per la colazione portato in un seggio era stato incollato un «santino» di un candidato di Azione. «Atto illegale», denunciano i chiorazziani. Mentre nel Pd si attaccano all'affluenza leggermente più alta nel materano, circostanza che potrebbe favorire Marrese, presidente della provincia di Matera. Ma sembra poco per il ribaltone.



LA CHIUSURA

Il governatore della Basilicata Vito Bardi con i leader del centrodestra durante la chiusura della campagna elettorale delle Regionali a Potenza. Da sinistra: Lorenzo Cesa, Maurizio Lupi, Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Vito Bardi e Matteo Salvini.



Corruzione

DS10239

DS10239

La scappatoia dei disonesti

di Michele Ainis

A sinistra: voti comprati a Bari, Torino, per sovrapprezzo anche a Cassino. A destra: il vicepresidente della Sicilia appena sospeso dalle sue funzioni per scambio elettorale politico-mafioso. La ministra del Turismo accusata di falso in bilancio e truffa ai danni dell'Inps. Il governatore uscente della Sardegna che ritira la sua ricandidatura dopo un'indagine per corruzione. E un partito di governo sopravvissuto allo scandalo dei 49 milioni sottratti dai rimborsi elettorali. Ma in generale erano già 40, all'avvio di questa legislatura, i parlamentari eletti con procedimenti giudiziari a carico. Mentre l'ultima classifica di Transparency International stima che la corruzione, in Italia, valga 237 miliardi di euro, crescendo a ogni cambio di stagione. Insomma: trent'anni dopo, Tangentopoli non è mai finita. Cade goccia a goccia, non come uno tsunami; attraverso uno stillicidio d'episodi, che colpiscono singoli individui anziché decapitare intere classi dirigenti; e senza un'onda d'indignazione collettiva, senza rivolgenti né rivoluzioni.

Sarà che ci s'abituava a tutto, anche al pensiero della morte. Sarà che la tensione etica è come quella erotica: non dura a lungo. Ma la domanda è questa: perché? Per quale ragione ci troviamo così esposti alle malefatte dei politici così come dei burocrati che maneggiano il pubblico denaro?

La fine dipende dall'inizio, ci insegna l'esperienza. E forse è proprio Tangentopoli la causa dell'eterna Tangentopoli nella quale siamo immersi. O meglio: la causa sta nella reazione con cui abbiamo cercato d'arginare il malaffare. Moltiplicando i controlli, i custodi, i codici etici, i presidi della legalità. Quanti sono? E quali? La magistratura, certo, come accade in tutto il mondo (in Italia conta quasi 10 mila giudici ordinari). La Corte dei Conti, sul versante della regolarità dei bilanci, a tutela delle finanze pubbliche. Dopo di che dal 1991 s'è aggiunta la Direzione nazionale antimafia, articolata in 26 procure distrettuali. Dal 2014 funziona l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), che vigila sugli appalti pubblici. Le si affianca la Consob, quanto alla correttezza dei soggetti che operano sui mercati finanziari. Nonché l'Autorità Antitrust, sia con misure premiali per le imprese virtuose (*rating* di legalità), sia castigando la turbativa d'asta nelle gare

d'appalto (*bid rigging*).

Ancora: una legge del 2012 prescrive la trasparenza dell'attività amministrativa, con molteplici obblighi di pubblicazione nei siti istituzionali. Un decreto legislativo del 2013 ha istituito il Responsabile della prevenzione della corruzione presso ogni amministrazione (centrale o locale), tenuto a predisporre una relazione annuale e un piano triennale. Quest'ultimo atto d'indirizzo deve a sua volta coordinarsi con il Piano nazionale anticorruzione redatto dall'Anac. Più in generale, il contrasto ai fenomeni corruttivi impegna sia gli organi di vertice politico, sia il Consiglio d'amministrazione e il Direttore generale.

C'è un paesaggio, dunque, quantomai affollato. Senza dire dei codici etici: Elly Schlein ne ha appena varato uno nuovo di zecca per i candidati alle elezioni del Pd, ma strumenti normativi analoghi (per lo più generici e prolissi) sussistono in tutti i partiti. Come d'altronde nelle università, dopo gli scandali di Concorsopoli. O senza dire dei protocolli di legalità sottoscritti dal ministero dell'Interno o dalle Prefetture con le associazioni imprenditoriali (quello della Confcommercio risale al 2011, e viene costantemente rinnovato). O la catena dei reati: nel 2012 abbiamo aggiunto il traffico d'influenze illecite a una torta che ne contava già 35 mila.

"Le grida son tante!" scriveva Manzoni nei *Promessi sposi*.

"E il dottore non è un'oca: qualcosa che faccia al caso mio saprà trovare, qualche garbuglio da azzeccare". È questa la scappatoia dei disonesti, è la malattia del troppo, delle troppe leggi che s'elidono a vicenda, dei troppi garanti che finiscono per pestarsi i piedi.

Se vogliamo uscirne dobbiamo semplificare il nostro sistema repressivo. E per semplificarlo dobbiamo usare la gomma, non l'ennesima matita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista al leader del M5S

DS10239

DS10239

Conte "Meloni bugiarda Va combattuta l'idea di un fascismo buono"

di Dario Del Porto

NAPOLI – «Quello che è accaduto su Scurati è grave perché stiamo parlando del servizio pubblico», afferma Giuseppe Conte. Intervistato dal vicedirettore Francesco Bei sul palco dell'edizione napoletana di Repubblica delle Idee, il presidente del M5S dice «basta con la favoletta del fascismo buono». Poi avverte il Pd: «Per battere il centrodestra non basta essere uniti, serve radicalità». Accusa i leader-candidati: «Così si ingannano gli elettori». E difende il superbonus: «L'ho gestito per 6 mesi, Draghi e Meloni hanno avuto tutto il tempo». Sui rapporti con gli Usa, un'altra stiletta alla premier: «Quando incontri il presidente degli Stati Uniti non lo devi baciare sulla testa, ci devi parlare, lo devi affrontare».

Lei si definisce antifascista?

«Io mi riconosco nella Costituzione che ha un chiaro sentimento antifascista. Chi si riconosce nella Costituzione non può non dichiararsi antifascista. Quello che è accaduto con Scurati è grave. Abbiamo una premier furba e talvolta menzognera che ha pubblicato il testo accompagnato dalla denigrazione dell'autore, citando il presunto compenso, mettendo tra virgolette il fatto che corrisponde allo stipendio medio mensile di molti dipendenti. Tra l'altro da che pulpito, da chi non vuole il salario minimo legale. Sono

delle operazioni furbe che non superano la denigrazione».

Perché la premier non riesce a pronunciare la parola antifascista?

«Scurati dice una cosa evidente: Meloni non si dichiara antifascista perché vuole continuare a conservare un bacino di riferimento a cui accreditare il fatto che sia esistito un fascismo buono. Questa ricostruzione va contrastata perché non c'è un fascismo buono. Questa favoletta va ripudiata. Fra qualche settimana ricorrerà il centenario dell'omicidio di Matteotti, che è successo nel periodo del fascismo pseudo buono».

Una critica ricorrente ai 5S è che la mattina gridano allo scandalo su TeleMeloni e poi il pomeriggio prova a mettersi d'accordo con la destra per le nomine in Rai.

«Voglio nomi e cognomi, chi lo dice?».

Quelli del Pd.

«Rispondo che il Pd è passato da un'occupazione della Rai dal 70% al 55%. Noi siamo stati buttati fuori, calpestati e smanacciati brutalmente dal servizio pubblico che dovrebbe tenere conto di tutte le forze politiche. Ora ci è stato riconosciuto da questo governo quasi il predellino. Ma non ho fatto alcun accordo con la Meloni. Il nostro obiettivo, ci stiamo lavorando concretamente, è costruire gli stati generali per buttar fuori la politica dalla Rai. Dopo le Europee vedremo chi è a favore a chiacchiere e chi con concretezza».

Al di là delle formule, "campo largo" e altre, come si va avanti contro la destra?

«Il nostro obiettivo deve essere

creare una proposta, costruire un progetto politico con lungimiranza per un'alternativa a questa destra deludente. Ma non ci possiamo illudere che mettendoci insieme li batteremo. Lo abbiamo visto con le promesse tradite, se fosse così semplice il consenso sarebbe già crollato. Dobbiamo fare di più, essere ambiziosi, la nostra proposta deve essere competitiva, seria e credibile. Come può esserlo se, su alcuni passaggi, non prendiamo una posizione ferma, radicale nei principi che professiamo?».

È sembrato che lei, pur attaccando sulle inchieste in Puglia, abbia fatto qualche sconto a Emiliano. Perché?

«Ma questo lo dite voi. Siamo usciti dalla giunta, abbiamo lasciato le poltrone. Ditemi se non sono schiacciati oggettivi. Non potevamo far finta di niente. E usando il termine cacicchi ho richiamato le parole con cui Schlein ha conquistato i voti».

Che pensa del report di Draghi?

«L'ho trovato sicuramente non soddisfacente. Mi sembra prendere atto che le cose non vanno bene, che occorre fare qualcosa, ma non ci vedo una visione strategica».

Lei si candiderà alle Europee?

«Io no. Per me è stato naturale non farlo, sono regole elementari che abbiamo nel M5S. Da noi non è possibile farsi votare e non essere conseguente. Queste sono prassi di buona politica e mi permetto di dire ai leader che stanno pensando i candidarsi che questo è un modo per ingannare gli elettori».



A breve saranno 100 anni dalla morte di Matteotti. Sin dall'inizio il fascismo si è manifestato come un regime liberticida

Mi permetto di dire ai leader che stanno pensando di candidarsi che è un modo per ingannare gli elettori lo non lo farò



Repldee

Ieri a Napoli l'ex premier Giuseppe Conte sul palco della Repubblica delle Idee intervistato dal vicedirettore Francesco Bei



L'editoriale

DS10239

DS10239

I guardiani dell'arroganza

di **Ezio Mauro**

Soprattutto non troppo zelo, verrebbe da dire di fronte alla meschinità dell'arroganza che ha spinto qualche funzionario Rai a cancellare l'intervento televisivo di Antonio Scurati sul 25 Aprile, costringendo Giorgia Meloni a rattoppare lo strappo postando sui suoi social quel testo

censurato dal servizio pubblico. Ma la toppa non ricuce lo squarcio che si è aperto tra la libertà di pensiero e l'esercizio del potere, tra il confronto culturale e il controllo politico-burocratico di ogni idea difforme dal pensiero dominante, e infine tra la lezione della storia e la distorsione della memoria.

Soprattutto quest'ultimo scandalo della democrazia dimostra che una figura pubblica con la responsabilità di guida del governo in un importante Paese occidentale non può lasciare in sospeso i conti con il passato, illudendosi che il voto degli italiani cancelli il debito della destra con la storia.

● a pagina 27

L'editoriale

I guardiani dell'arroganza

La toppa di Meloni sul caso Scurati non ricuce lo squarcio che si è aperto tra la libertà di pensiero e l'esercizio del potere

Qui non si tratta solo di occupare poltrone, ma di arruolare i dirigenti di un'azienda pubblica contro le opinioni diverse

di **Ezio Mauro**

Soprattutto non troppo zelo, verrebbe da dire di fronte alla meschinità dell'arroganza che ha spinto qualche funzionario Rai a cancellare l'intervento televisivo di Antonio Scurati sul 25 Aprile, costringendo Giorgia Meloni a rattoppare lo strappo postando sui suoi social quel testo censurato dal servizio pubblico. Ma la toppa non ricuce lo squarcio che si è aperto tra la libertà di pensiero e l'esercizio del potere, tra il confronto culturale e il controllo politico-burocratico di ogni idea difforme dal pensiero dominante, e infine tra la lezione della storia e la distorsione della memoria.

Soprattutto quest'ultimo scandalo della democrazia dimostra che una figura pubblica con la responsabilità di guida del governo in un importante Paese occidentale non può lasciare in sospeso i conti con il passato, illudendosi che il voto degli italiani cancelli il debito della destra con la storia.

Non è così, perché al diritto dei cittadini di conoscere e sapere qual è oggi il giudizio della premier sulla natura del fascismo, visto che proviene dall'eredità di quel mondo, si accompagna il dovere politico del rendiconto, con quel fascismo lontano ma ancora insepolto che torna costantemente a tormentare il cammino di Meloni a ogni data simbolica del calendario civile italiano.

Ci avevano detto che dopo aver conquistato Palazzo Chigi la destra estrema che guida l'Italia voleva vincere la sfida gramsciana dell'egemonia culturale. In realtà, come dimostra il caso Scurati, quest'ambizione non si realizza attraverso una libera competizione di idee e di interpretazioni della realtà, ma soffocando le idee altrui e mettendo il lucchetto alla Rai come se fosse proprietà privata, per impedire che queste idee vengano diffuse e il cittadino le possa conoscere.

Siamo ben oltre la lottizzazione di cui il centrosinistra è

stato campione: qui non si tratta soltanto di occupare poltrone e posizioni di potere, ma di arruolare i dirigenti di un'azienda pubblica decisiva nella formazione del consenso come guardiani del tempio armati contro le opinioni diverse trasformate in eresie, dunque da sradicare appena pretendono di affacciarsi al microfono pubblico.

Il quadro che emerge è quello di un potere spaventato, timoroso di un vero dibattito culturale, ancora ipnotizzato (nell'epoca dei social dominanti e dell'intelligenza artificiale incombente) dal sortilegio berlusconiano che vedeva nella televisione il fondamento stesso della moderna politica e il veicolo di una visione del mondo, pronto oggi a escludere, censurare, cancellare pur di risultare padrone del campo. Con in più, dall'altra parte dello schermo, una percezione del cittadino come spettatore più che come soggetto autonomo, da controllare perché da indottrinare, portando la Rai all'ultima metamorfosi, da strumento di lettura del Paese e del mondo distribuita per quote lottizzate, a strumento ideologico di formazione del regime e quindi organo dedicato alla sua tutela permanente.

Specchio fisso di tutte le brame del potere, la Rai rivela con il caso Scurati quanto la destra meloniana sia ancora



una comunità chiusa in sé, abituata a centellinare in proprio la sua storia secondo riti privati, senza il coraggio e la trasparenza di portare tutto finalmente in pubblico, i legami e le lontananze, l'emancipazione dal post e dal neofascismo delle origini e la persistenza insistita dei simboli e dei riferimenti: col risultato di una creatura politica anfibia e ambigua, che non sente il dovere a questo punto della sua storia di dire agli italiani di cos'è fatta la sua sostanza, qual è oggi la formula chimica della cultura che guida la sua politica e in definitiva dove porta la rotta individuata per il suo cammino.

Meloni potrebbe difendersi con la risposta classica del populismo, che dice tutto e niente nello stesso tempo: a sciogliere questi nodi sono intervenuti gli elettori che li hanno valutati, assolti e anzi premiati con il voto. Dunque non c'è più niente da chiarire, il popolo ci accetta così come siamo, col nostro presente e il nostro passato, non sono previsti altri esami anche perché noi guardiamo avanti e non indietro, lasciateci lavorare.

È la concezione regale dell'unzione sacra, con il voto che non solo designa il vincitore della sfida per il governo, ma lo consacra, facendo cadere tutte le domande, le osservazioni, i dubbi e i controlli. Ma in una moderna democrazia costituzionale la sovranità non si trasferisce al vincitore, perché continua a risiedere nel popolo, cui appartiene: e il popolo dal giorno dopo il voto riconosce e rispetta il vincitore, ma torna quotidianamente ad amministrare il consenso, formulando giudizi, interrogativi, apprezzamenti e contestazioni, perché quello stesso consenso è immediatamente contendibile. C'è infine un dovere che nasce dalla storia di questi anni. Nel momento in cui la democrazia non è più un universale, perché gli autocrati come Putin teorizzano un inedito esperimento democratico illiberale e i leader neo-autoritari contestano lo stato di diritto, conoscere il giudizio di Meloni sul fascismo è guardare a oggi e a domani, perché rivela la sua concezione della democrazia: l'unico criterio, insieme con la libertà, con cui si può giudicare l'esperienza dittatoriale del Ventennio. Com'è possibile che nel 2024 una giovane leader cresciuta in Occidente non riesca a farsi carico di questo canone democratico, dicendo semplicemente che condanna il fascismo perché ha calpestato la libertà degli italiani?

Non credo che alla premier convenga aspettare ancora, anche davanti al centenario del delitto Matteotti, rinunciando a far discendere le sue scelte da una chiara visione conservatrice della democrazia, per accontentarsi invece di adattarle rapsodicamente alle occasioni che la cronaca le offre, dall'invasione russa dell'Ucraina all'intesa con Biden, magari aspettando l'arrivo di Trump.

Col risultato di un'incompiuta, perché l'ultima anomalia italiana è quella di avere una premier sicuramente atlantica, ma evidentemente estranea ai valori occidentali: e ci stupiamo che davanti al significato del 25 Aprile spiegato da Scurati i guardiani zelanti della Rai non sappiano che pesci prendere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI PAROLA

Scurati: sono un bersaglio

Lo scrittore sul palco di Repubblica delle Idee confessa di avere paura, dopo l'attacco della premier: sono nel mirino dei "gionasquadristi" meloniani
Conte: Meloni è bugiarda sul fascismo buono. E il ministro-cognato Lollobrigida rilancia: l'antifascismo ha provocato morti. La protesta dell'Usigrai

di **Raffaella De Santis**

NAPOLI – Quando Antonio Scurati arriva a Palazzo Reale a Napoli, il cortile d'onore è già affollato di pubblico, giornalisti, fotografi. C'è grande attesa, uno strano si-

lenzio. È la prima volta che parla pubblicamente, dopo la censura della Rai e l'attacco della premier.

● *alle pagine 2 e 3*

Il coraggio di Scurati “Io, trasformato in un bersaglio”

Lo scrittore sul palco di Repubblica delle Idee legge il monologo censurato in Rai. “Alla violenza fascista si risponde con la speranza”

A Napoli
prima intervista
dell'autore di M.
dopo l'esclusione
dal programma
di Serena Bortone
su Rai3. Il caloroso
abbraccio
del pubblico
che lo accoglie
con una standing
ovation al grido
di “Viva l'Italia
antifascista”

di **Raffaella De Santis**

NAPOLI – Quando Antonio Scurati arriva a Palazzo Reale a Napoli, il cor-

tile d'onore è già affollato di pubblico, giornalisti, fotografi. C'è grande attesa, uno strano silenzio. La domenica di chiusura di *Repubblica delle Idee* ospita uno degli incontri più attesi, dopo i fatti che hanno travolto lo scrittore, censurato dalla Rai e attaccato dalla presidente del Consiglio. È la prima volta che Scurati parla pubblicamente, sollecitato dalle domande del direttore Maurizio Molinari.

Appena scende dalla macchina appare teso. Più pallido del solito, si guarda intorno, è serissimo. Si avvicina a Molinari, poche parole prima di iniziare. È una serata fredda, poco primaverile. Scurati sale sul palco, scroscia un applauso che è un abbraccio, l'abbraccio del pubblico napoletano. Standing ovation. Lo scrittore non riesce a nascondere l'emozione. È fisicamente provato, ha un po' di tosse che gli spezza la voce.

Il primo atto è la lettura del monologo che avrebbe dovuto portare su Rai3, nella

trasmissione
“Chesarà” di Serena Bortone: una
breve ricognizio-

ne che parte dello scempio del cadavere di Matteotti, per arrivare alla festa della Liberazione e all'antifascismo oggi. Ma Scurati aggiunge due postille. Il primo fuoriprogramma riguarda le violenze fasciste: «Il fascismo - legge - è stato un irridimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista». Sul palco di Repubblica delle Idee aggiunge: «Non solo prima della guerra e durante la guerra ma anche nel dopoguerra, fino a tutti gli anni Ottanta», alludendo allo stragismo. L'al-



tro inciso riguarda un passaggio nel quale è chiamata in causa la presidente del Consiglio Giorgia Meloni che «ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani». Qui Scurati integra il testo originale: «Alcuni dei quali fondarono il partito in cui lei militò in gioventù». Un accenno di sorriso: «Anche questa mi avevano consigliato di toglierla...». Il pubblico applaude e si arriva alla Resistenza, «con la R maiuscola», raccomanda, nonostante la presidente del Consiglio ne abbia «disconosciuto il ruolo fondamentale nella rinascita italiana».

Di nuovo tutti in piedi, si alza anche Scurati e ringrazia per l'applauso lunghissimo. Guarda Corrado Augias in prima fila, sorride. La faccia dello scrittore non è più una maschera contratta. Davanti c'è anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Qualcuno dal pubblico grida «Viva l'Italia antifascista». E Scurati: «Viva l'Italia antifascista». Si può iniziare.

La prima domanda di Molinari va subito al sodo: «Come ha vissuto la giornata di ieri?». Risposta autentica: «Male. Al netto di una piccola vertigine narcisistica momentanea. È duro, è faticoso, è doloroso». Poi arriva al dunque, all'attacco e al post di Giorgia Meloni che ironizzava sul suo compenso Rai: «Sono un privato cittadino che fa il professore, un padre di famiglia che scrive libri e vengo dipinto come un profittatore, un estorsore, un malfattore... Ma il problema è che a dipingermi così non è una persona qualunque ma il capo del Governo, attraverso un attacco denigratorio a un privato cittadino che fa di mestiere l'intellettuale. Mi sento da solo contro un moloch che è il Governo. Si è perso il senso della democrazia».

Il timore di fare la vittima, per chi come Scurati è abituato a giocare all'attacco evidentemente c'è. Più vol-

te durante l'incontro ripete di non voler cadere in atteggiamento vittorioso: «Non ho mai gridato al lupo stanno tornando i fascisti e i nazisti, perché ho studiato abbastanza il fascismo storico di cento anni fa per non fare previsioni così estremistiche e avventate».

«Ha avuto paura?», gli chiede Molinari. Scurati scuote la testa, tentenna un po', poi confessa il suo stato d'animo e le ansie degli ultimi mesi: «Nel seguito di Giorgia Meloni, vista anche la storia da cui proviene, c'è sicuramente qualche individuo non estraneo alla violenza, come accade anche nella masse anonime, oscure. Quando il capo punta il dito contro il nemico e i giornasquadristi fiancheggiatori del Governo ti mettono sulle prime pagine con il titolo "Scurati uomo di M.", ti stanno disegnando un bersaglio intorno alla faccia. Poi magari qualcuno che mira a quel bersaglio c'è». Fa intendere che nel recente passato ha ricevuto minacce e che è preoccupato: «Non voglio entrare nei dettagli ma arriva una mattina che esci di casa e guardi a destra e a sinistra. Basta questo e la tua vita è già cambiata».

Il valore dell'antifascismo è il punto focale dell'impegno civile di questo scrittore che da anni ha ingaggiato un corpo a corpo con la storia del Ventennio attraverso i suoi romanzi dedicati a Mussolini (il quarto arriverà in autunno) e un saggio intitolato *Fascismo e populismo. Mussolini oggi*. La parola "antifascismo" è secondo Scurati un tabù per la destra post-fascista: «Sono uno degli ultimi ragazzi del secolo scorso, appartengo all'ultima generazione che ha ricevuto un'educazione e una formazione antifascista». Tra il pubblico ci sono persone di tutte le età, molti ragazzi, l'attenzione è massima.

Scurati mescola la cronaca con considerazioni ampie, la questione non è personale ma culturale, politi-

ca. Parla del dispositivo del populismo, del quale Mussolini è stato l'inventore, e del bisogno di un nemico da additare. Spiega che il meccanismo è quello banale della semplificazione, della riduzione della complessità a slogan per mettere in moto la grande macchina della paura, quella che deve portare a sé il popolo, sedurlo. È la tecnica dei nuovi sovranisti, «non è esclusivamente un problema italiano». Le democrazie devono essere vigili, «non fare l'errore di pensare che il rischio sia domani»: «Dobbiamo guardarci a fianco, a volte dietro. Gli avversari della democrazia liberale, della democrazia compiuta e matura, sono già qui, in alcuni Paesi già governano. I nemici o gli avversari della democrazia liberale non marcano su Roma, ci arrivano vincendo le elezioni. Poi erodono le basi della democrazia con le riforme, a volte censurando qui o là, ma magari attraverso una riforma costituzionale. Però noi progressisti non dobbiamo avere paura, perché la paura è la passione politica della destra sovranista».

La tecnica dei populistici è far apparire la democrazia parlamentare come «superata, inetta, vecchia, corrotta», cancellare la speranza. E invece «è proprio la speranza l'antidoto all'odio, la parola di ogni progressista». Grande finale sul futuro, il pubblico saluta con un ultimo calorosissimo applauso.

Sul palco sale il premio Nobel Giorgio Parisi, protagonista dell'incontro successivo, una lectio sull'intelligenza artificiale. I due si incrociano, la solidarietà di Parisi è immediata: «Quanto accaduto dimostra che questo governo, come tanti altri, ha una concezione del servizio pubblico come servizio personale. Bisogna evitare situazioni in cui la tv pubblica è al servizio del governo».

Nel testo originale aggiunge che la politica plurimicida non ha riguardato solo il periodo prima e dopo la guerra, ma fino agli anni '80

Parla del dispositivo del populismo, del quale Mussolini è stato l'inventore, e del bisogno di un nemico da additare



“ Arriva una mattina che esci di casa, ti guardi a destra e a sinistra. E la vita è già cambiata

Sui quotidiani

A destra gli attacchi delle testate vicine all'esecutivo



Libero

“Antifascista a gettone” il titolo di Libero, giornale del deputato della Lega Angelucci. Nell'occhiello “Riecco l'uomo di M.”

“ La premier ha scaricato sui solo nazisti le stragi compiute con la complicità dei repubblicani



La Verità

Di “trappolone antifascista” parla invece “La Verità” il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro

“ I nemici della democrazia liberale non marciano su Roma, ci arrivano vincendo le elezioni



Il Tempo

“La grande bugia degli Oscurati” è il titolo del Tempo, l'altra testata di proprietà di Angelucci diretta da Cerno





▲ Lo scrittore Antonio Scurati intervistato da Maurizio Molinari



📍 **In piazza**

Sotto insieme ad Antonio Scurati il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi e la giornalista Raffaella De Santis

**L'intervista. Andrea
Ostellari (Giustizia)**

«Aumentare
la formazione
e la presenza
imprenditoriale»

Bianca Lucia Mazzei

Mentre il numero dei detenuti continua a crescere (a fine marzo erano 61.049, quasi 10mila in più rispetto alla capienza), gli iscritti ai corsi professionali restano pochi: negli ultimi dieci anni sono stati circa il 2-4% della popolazione carceraria, con l'eccezione positiva del 2023 (ultimo dato disponibile) quando sono saliti al 6 per cento. Cosa si può fare per alzare percentuali così ridotte visto che formazione e lavoro sono indispensabili per abbattere le recidive e dare a chi esce dal carcere vere chance di reinserimento sociale?

L'aumento del primo semestre 2023 segna un'inversione di tendenza positiva. È una percentuale ancora bassa ma stiamo coinvolgendo scuole di formazione, università e terzo settore da cui sta arrivando una risposta positiva. Siamo sulla strada giusta: nel 2023 gli interventi attivati dal terzo settore in tema di formazione e lavoro sono aumentati del 16 per cento» risponde Andrea Ostellari, sottosegretario al ministero della Giustizia.

Il livello di istruzione dei detenuti è molto basso: più dell'8% dei reclusi ha solo la licenza elementare, il 29% quella media e poco meno del 10% un diploma di secondo grado. Gli analfabeti sono inoltre più dei laureati (1,4% contro l'1%). E della metà non si conosce neanche il titolo di studio...
«Gli interventi su formazione e lavoro non sono beneficenza ma investimenti in sicurezza.

Dobbiamo fare in modo che queste persone, una volta scontata la pena possano rientrare nel circuito positivo della società. L'anno scorso sono stati oltre 20mila i detenuti iscritti ad attività didattiche che vanno dalla prima alfabetizzazione fino all'istruzione di secondo grado e alla laurea».

Nonostante gli incentivi fiscali e contributivi previsti dalla legge Smuraglia il lavoro più professionalizzante e formativo, quello svolto per imprese e cooperative esterne all'amministrazione penitenziaria, riguarda solo il 5% dei detenuti (1% nelle imprese e 4% in cooperative sociali). Che interventi si possono mettere in campo?

«Stiamo agendo su più fronti mettendo insieme forze associative, imprenditori, terzo settore e università. Poi servono incentivi, non tanto economici che già esistono, ma per facilitare l'ingresso di imprese e cooperative dentro il carcere. Oggi ci sono molti impedimenti. La sicurezza va sempre assicurata ma qualcosa si può fare: alcune norme sono già inserite nel disegno di legge sulla sicurezza pubblica presentato in Parlamento ma verranno arricchite alla luce delle proposte emerse nel convegno del 16 aprile. È inoltre importante non dimenticare le vittime. Ai detenuti potrebbe essere data la possibilità di devolvere una parte della retribuzione al fondo vittime dei reati. Una scelta che costituirebbe un elemento di valutazione positiva da parte del magistrato di sorveglianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

DS10239
Così il marketing
cancella la politica

ANNALISA CUZZOCREA

È quindi a questo che dobbiamo rassegnarci: i partiti plurali, il noi, la squadra, tutte le belle parole con cui di solito ci si presenta per guidarli sono arnesi buoni per vincere le primarie, ma poi – alla prima occasione – si gettano via. - PAGINA 25



COSÌ IL MARKETING CANCELLA LA POLITICA

ANNALISA CUZZOCREA

È quindi a questo che dobbiamo rassegnarci: i partiti plurali, il noi, la squadra, tutte le belle parole con cui di solito ci si presenta per guidarli sono arnesi buoni per vincere le primarie, ma poi – alla prima occasione – si gettano via. Vuoi mettere giocare a specchio riflesso col tuo opposto? Vuoi mettere, per Elly Schlein, fare la stessa identica operazione di Giorgia Meloni? La candidatura alle Europee senza voler andare in Europa, prima. Il nome nel simbolo, adesso, nonostante la contrarietà di un pezzo consistente del suo partito. Nonostante il suo elettorato sia sempre stato fiero di poter dire: il Pd non è una forza politica proprietaria, chi la guida non la possiede, le correnti sono espressione di diverse sensibilità al suo interno, i suoi organismi sono vitali, i suoi amministratori locali possono agire bene o male (come si è visto di recente in Puglia), ma sono il frutto di un radicamento che garantisce di non sparire a ogni alito di vento, populista o sovranista che sia.

Bisognava capirlo quando è stata presentata la tessera con gli occhi di Enrico Berlinguer, che il marketing stava lentamente prendendo il sopravvento sulla politica. Bisognava dar retta a chi si era sentito un po' a disagio, davanti a un cartellino che sembrava la tessera a punti del supermercato con su il simbolo preferito dei clienti. Bastasse l'immagine di Berlinguer per tornare a quel modo serio di fare politica, ci si poteva pure stare. Non basta però.

Può davvero essere questo, la politica? Chi vince prende il banco e lo scettro del comando e gli altri o arresi, o fuori? Può davvero continuare a esistere il Pd, se è così che intende andare avanti? Rispetto al suo maggior competitor a sinistra, il Partito democratico ha un punto di forza che la sua segretaria sembra interpretare come una debolezza: un dibattito interno animato e reale. Organismi plurali che rappresentano le anime che lo compongono e che sono chiamati a trovare insieme le risposte a domande che il tempo e la società impongono.

Nel Movimento 5 stelle tutto questo non c'è. Giuseppe Conte ha scritto uno statuto ritagliato sul suo potere assoluto e così lo esercita, arrivando a far saltare primarie di coalizione in un'ora consultandosi con pochissime persone o anche con nessuno. Se è questo potere assoluto che Schlein ritiene necessario alla vittoria, è probabile abbia sbagliato partito. Se è questo che i suoi consiglieri le dicono, è probabile abbia sbagliato consiglieri.

Se una decisione passa in segreteria con soli tre

voti contrari su venti, ma viene bocciata in direzione dalla grandissima parte degli interventi, significa che c'è un preoccupante scollamento tra la base del partito e chi è stato chiamato a guidarlo. Ed è uno spettacolo che sinceramente, a poco più di un mese dalle elezioni europee, un centrosinistra che vuole davvero presentare al Paese un'alternativa alla maggioranza di governo, avrebbe dovuto evitare a tutti i costi.

Ci sono delle ragioni che possono aver spinto Schlein a candidarsi alle Europee, e non risiedono in uno spirito narcisista o in una volontà accentratrice: poteva essere necessario, davanti a una destra i cui valori e i cui punti di riferimento sono incarnati così chiaramente da Giorgia Meloni, rappresentare col suo volto, il suo corpo, la sua corsa, l'Italia che in quel nome e in quel metodo non si riconosce affatto. E che la presidente del Consiglio dà l'idea di non voler in alcun modo riconoscere o rappresentare. Ma c'è una forma che sta sopra a questo ragionamento ed è la forma della democrazia. Candidarsi nel 2008 con il nome di Walter Veltroni nel simbolo poteva avere un senso, nel momento in cui l'allora segretario del Pd chiedeva di essere votato contro il "principale candidato dello schieramento avverso" come presidente del Consiglio. Le Elezioni europee sono una partita completamente diversa, in cui la squadra è fondamentale, in cui contano le preferenze e quindi contano i nomi di tutti, la loro storia, la loro esperienza.

Voler dare al simbolo del Pd la forma delle proprie idee con un'operazione di marketing di stile berlusconiano, significa per la segretaria aver rinunciato ad affermare quelle idee seguendo le faticose strade di un partito democratico. Se la riflessione che Schlein ha promesso ieri sera porterà a un passo indietro, sarà una scelta saggia. Ma non è detto non sia tardiva. Inseguire sul suo terreno Giorgia Meloni – il cui partito ha annunciato fiero il simbolo con il gigantesco nome della premier dentro - rischia di non portare a nulla di buono per il Pd. Soprattutto, non porta nulla di buono per chi si è assunta l'onere di guidarlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ANALISI

DS10239 Il fastidio del governo per l'antifascismo DS10239

Montesquieu

IL FASTIDIO DEL GOVERNO PER L'ANTIFASCISMO

MONTESQUIEU

Un caso Scurati al giorno non toglie Giorgia Meloni di torno. L'Italia dell'opposizione inflessibile, quella che in un anno e mezzo abbondante è riuscita a farsi rosicchiare poco o nulla dal governo più estremista e anticostituzionale che si potesse temere all'interno, e più antieuropeista e nazionalista fuori dai confini, è da qualche ora sulle barricate per il caso Scurati, l'ennesimo schiaffo con cui la maggioranza travestita da servizio pubblico sbefeggia la ricorrenza delle ricorrenze, il 25 aprile, data della Liberazione dal fascismo oramai nazifascismo. Era dai tempi della cerimonia, antistorica e ricorrente, di Acca Larenzia che l'indignazione dei partiti fisiologicamente dedicati all'alternativa non era così palpabile, eccitata. Chesia la volta buona?

Il tasto giusto per farla finita con il governo più a destra che si potesse temere? E, non bastasse, il più antieuropeista possibile, nei timori della vigilia? Bando agli equivoci. Il fastidio per l'insensibilità, l'indifferenza, per il concorrente fastidio della maggioranza e del Governo verso i simboli dell'antifascismo – e il 25 aprile è il più assoluto –, è più che lecito, doveroso, opportunamente evidenziato, per chi crede nella libertà e nella democrazia. Ma da lì a pensare che sia politica illuminata farne l'arma più potente (o l'unica) per arrivare alla mai tanto sospirata – più ancora che ai tempi del berlusconismo! –, alternativa, fa, per così dire, cedere le braccia. Peggio: i più maliziosi, se ne esistessero, potrebbero pensare che il nemico – di cui tutto si può mettere in dubbio tranne l'astuzia e il mestiere nella tattica politica –, non sia poi così preoccupato di cotanta strategia, al punto da coltivare una sfumata connivenza con la stessa. Al punto da concorrere, con non lieve e gradevole ironia, alla diffusione del testo dello scandalo. Di più: al punto da desiderare che la avversione alla maggioranza si concentri su reazioni come quelle appena descritte. La gerarchia dell'indignazione non può sostituirsi a quella dell'efficacia rispetto al raggiungimento del fine. A chi si chiedesse quali armi mai si potessero allora escogitare contro un avversario che non perde colpi all'interno, e che ha convertito il rancore antieuropeista in relazioni smaccatamente affettuose, si potrebbe ricordare che la pregiudiziale antifascista è solo in ap-

parenza concentrata nella disposizione della Costituzione che vieta la ricostituzione in qualsiasi forma del disciolto partito fascista (e qui qualche condotta omissiva può riscontrarsi nell'inazione di un altro potere, quello giurisdizionale, almeno per curiosità): ma è ben più presente e potente ovunque, fino a farne giustamente una Costituzione strutturalmente, fisiologicamente antifascista. Ad esempio, nella rigorosa predicazione della avversione al primo pericolo per una democrazia, l'accentramento dei poteri in uno degli stessi, naturalmente il governo. Contro il quale accentramento i Costituenti hanno costruito il più armonico degli strumenti, un sistema parlamentare con una duplice garanzia: un capo dello Stato garante in prima battuta, e responsabile, con il sigillo finale di entrambe le Camere, del procedimento di formazione del Governo. E una Corte costituzionale garante complessiva delle buona fisiologia e del reciproco rispetto delle relazioni tra i poteri, con l'unico limite di una certa dipendenza nell'iniziativa ed avviamento. Una certa dose di sdegno potrebbe essere rimossa dalla assenza di nettezza e convinzione nell'esibizione dell'avversione al fascismo, e, trasformata in denuncia allarmata della responsabilità di Camere e Governo (ormai quasi sinonimi) nella dilazione della ricostituzione del plenum della stessa Corte Costituzionale. Un potere che si frappone al diritto principale di un altro potere, quello al proprio plenum. E altrettanto accanimento potrebbe giovare in un necessarissimo, urgentissimo (e soprattutto autocritico) impegno nella restituzione delle originarie funzioni ad entrambe le Camere, prima che il disegno del premierato possa divenire sepoltura definitiva dell'opera complessiva dei Costituenti. E, ancora, nella declinante difesa dei diritti dei cittadini, evidente. Tre piccoli esempi. Così, tra i tanti possibili e disponibili. Davvero tanti. —

Montesquieu.tn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SONDAGGIO

italiani verso il voto pensando alla pace ma nelle urne pesano salari e sanità

ALESSANDRA GHISLERI

Il timore che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo stiano indirizzando verso una guerra globale-mondiale sono molto alti. Il 60.3% dei cittadini italiani si orienta sulle affermazioni di Pa-

pa Francesco: «La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale». Tutto ciò è perfettamente comprensibile dato che la storia ci ha mostrato gli effetti devastanti di conflitti su vasta scala. Tuttavia ci sono forze che lavorano per evitarla. - PAGINA 6

IL SONDAGGIO

Il 30% alle urne pensando alla pace Ma per uno su due le priorità sono altre

Quanto pesa il fattore guerra alla vigilia delle Europee? Il 48,6% degli italiani è mosso da motivazioni diverse
E i leader politici continuano a influenzare le opinioni degli elettori sfruttando nazionalismi e propaganda

Per il 56% dei cittadini la giovane età dei candidati non è una discriminante

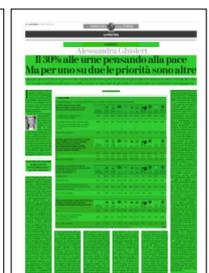
ALESSANDRA GHISLERI

Il timore che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo stiano indirizzando verso una guerra globale-mondiale sono molto alti. Il 60.3% dei cittadini italiani si orienta sulle affermazioni di Papa Francesco: «La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale».

Tutto ciò è perfettamente comprensibile dato che la storia ci ha mostrato gli effetti devastanti di conflitti su vasta scala. Tuttavia, è importante considerare che mentre ci possono essere tensioni e ostilità significative in diverse parti del mondo, ci sono anche molte forze e istituzioni che lavorano attivamente per prevenire una tale catastrofe. I cittadini sono convinti che dialogo, diplomazia e mediazione possono essere i principali strumenti che l'Unione Europea potrebbe usare in maniera più efficace per spingere verso una risoluzione di pace. Organizzazioni in-

ternazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e molte altre, insieme a trattati internazionali e alleanze diplomatiche, sono progettate per promuovere la pace, la stabilità e la risoluzione pacifica dei conflitti. Si registrano sforzi costanti per promuovere il dialogo, la diplomazia e la mediazione come mezzi per risolvere le dispute internazionali, tuttavia vengono sempre segnalati sottotraccia, anche per tutelarne i possibili risultati. Per l'opinione pubblica, anche se ci sono momenti di tensione e crisi, è fondamentale mantenere la speranza nella capacità dell'umanità di evitare una guerra mondiale. È evidente che la consapevolezza dei rischi e la volontà di impegnarsi attivamente per la pace sono essenziali per costruire un futuro più sicuro e stabile per tutti. In questo contesto la posizione di pace può sicuramente essere un fattore determinante nella scelta di una forza politica rispetto a un'altra, soprattutto nell'ambito di elezioni europee. Gli individui infatti tendono a votare per i partiti o i candidati che promuovono politiche mira-

te al mantenimento della pace, alla risoluzione dei conflitti e alla prevenzione della guerra. Questo può includere posizioni su questioni come la diplomazia internazionale, la gestione dei conflitti regionali e globali, il disarmo nucleare e la sua protezione, il sostegno alle organizzazioni internazionali che lavorano per la pace e la sicurezza. Inoltre, la pace può essere vista come un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico non solo del nostro Paese, ma dell'intero continente. Le persone quindi possono essere più propense a sostenere partiti o politici che propongono politiche volte a migliorare le condizioni di vita attraverso la promozione della pace e soprattutto della stabilità. Non a caso nella tag-cloud che racchiude le dichiarazioni dei cittadini intervistati sugli strumenti che l'Unione Eu-



ropea potrebbe e dovrebbe usare per ottenere la pace e una nuova stabilità, il dialogo, la diplomazia e la mediazione sono le citazioni con maggiore visibilità. Tuttavia, è importante notare che le opinioni sulle questioni della pace possono variare notevolmente con molte sfumature tra gli elettori e che ci sono molte altre questioni politiche che influenzano realmente le decisioni di voto, come l'economia-soprattutto quella familiare-, l'istruzione, la sanità, il lavoro, la crisi climatica e così via. E infatti se la pace rappresenta una valida spinta per andare a votare per scegliere un determinato partito rispetto ad un altro, solo il 31.9% ha condiviso la tesi, mentre un cittadino su 2 (48.6%) dichiara di avere altre motivazioni che muovono il suo voto. Infatti ci sono diverse ragioni per cui la pace tra i popoli potrebbe non essere considerata la principale motivazione per scegliere il partito o il candidato per cui votare tra cui le priorità personali che possono includere le questioni economiche, sociali, sanitarie e ambientali, ... Altri potrebbero invece essere maggiormente concentrati sulle prospettive di una sicurezza nazionale, trovando nell'immigrazione un fulcro importante e discriminante e ritenendola più im-

portante della necessità di una cooperazione internazionale per far cessare i conflitti. Per molti elettori le questioni legate alla politica estera e alla pace internazionale sono situazioni che vengono lette come molto lontane, complesse e sfaccettate tanto da rendere difficile, da parte dei cittadini, la valutazione dei partiti su tali questioni e il poter discriminare quale partito o candidato offra le migliori soluzioni. Dal canto loro in determinati contesti le formazioni politiche e i loro leader possono sfruttare il nazionalismo, la propaganda per influenzare le opinioni degli elettori, spingendoli -a loro insaputa- a votare sulla base di situazioni diverse dalla pace internazionale, ma lontane anche da quei temi che sono al centro del dibattito tra la gente. In tutto questo ci sono i candidati che risultano fondamentali, soprattutto in un'elezione per il Parlamento Europeo dove è previsto il voto con la possibilità di indicare la preferenza. Sebbene l'attenzione mediatica spesso si concentri sui partiti politici o sulle coalizioni, i candidati individuali svolgono un ruolo cruciale nel convincere gli elettori; anche se il 39.5% degli elettori italiani giudica negativamente la presenza di nomi celebri e famosi, come

giornalisti, scrittori uomini dello spettacolo e dello sport, ... quasi un cittadino su 2 (46.0%) non esprime un giudizio a favore o contro essendo più o meno consapevoli che i nomi illustri sono utilizzati più come richiamo per portare voti al partito che per rappresentanza e preparazione. Alcuni elettori potrebbero valutare la credibilità e l'affidabilità dei singoli candidati a svantaggio del partito. Di sicuro per il 56.5% dei cittadini i candidati più giovani non rappresentano una discriminante importante. Questo dato è una lettura trasversale politicamente ad eccezione dell'elettorato del Partito Democratico che per il 52.5% afferma il desiderio di avere parlamentari più giovani. Quello che sappiamo per esperienza è che un candidato con competenze specifiche o con una storia di servizio pubblico potrebbe essere visto come più affidabile... ma del resto la politica è riconosciuta come l'arte del possibile. Quindi, mentre la richiesta degli elettori è più radicata nella realtà e nei limiti del possibile, la politica può anche essere un'arena in cui si sfidano e si superano i confini apparentemente impossibili attraverso l'azione collettiva, la leadership e il rinnovamento, a seconda delle circostanze e delle strategie adottate dagli attori politici. —

© RIPRODOTTO IN FORMA RISERVATA

L'INDAGINE

Euromedia Research – marzo/aprile 2024 (Rilevazione scientifica-statistica su dichiarazioni anonime)

La PACE rappresenta una valida spinta per andare a votare o per votare una forza politica rispetto ad un'altra?

TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUDe	altri partiti	indecisi/astenuti	
Sì, rappresenta e rappresenterà la motivazione principale	31,9	37,7	28,3	31,9	40,2	47,5	41,5	21,0	28,5	41,7	21,8
No, Ho altre priorità e altre motivazioni per il voto, come la situazione lavoro, il carovita, l'immigrazione, il cambiamento climatico, le tasse...	48,6	58,5	39,7	57,9	49,6	43,0	36,8	37,5	57,0	55,5	46,3
Non sa/Non risponde	19,5	3,8	32,0	10,2	10,2	9,5	21,7	41,5	14,5	2,8	31,9

In merito a quanto sta accadendo nel mondo (Gaza, conflitto russo-ucraino, attentato di Mosca, tensione Iran-Israele), teme che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo si stanno indirizzando verso una guerra Globale-Mondiale?

TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUDe	altri partiti	indecisi/astenuti	
Sì	60,3	59,7	56,9	58,5	63,9	70,7	61,0	60,0	58,0	82,1	55,7
No	23,3	32,1	26,3	25,7	20,6	22,4	22,4	25,0	29,0	9,4	22,6
Non sa/Non risponde	16,4	8,2	16,8	15,8	15,5	6,9	16,6	15,0	13,0	8,5	21,7

In generale, come giudica la presenza di candidati celebri e famosi, come giornalisti, uomini dello spettacolo, ex sportivi, uomini della tv...?

TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUDe	altri partiti	indecisi/astenuti	
Positivamente	8,1	26,0	11,5	10,1	5,1	-	8,7	4,5	13,5	29,0	1,5
Negativamente	39,5	32,0	30,8	42,2	44,1	26,0	34,0	13,0	32,5	25,0	47,6
Né positivamente né negativamente ma sono consapevole che possono portare voti al partito che li candida	46,0	36,0	52,0	44,7	45,8	69,5	49,5	74,0	48,8	46,0	40,9
Non sa/Non risponde	6,4	6,0	5,7	3,0	5,0	4,5	7,8	8,5	5,2	-	10,0

Alle prossime elezioni europee dell'8 e 9 giugno, vorrebbe una presenza più importante di candidati e quindi parlamentari più giovani?

TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUDe	altri partiti	indecisi/astenuti	
Sì	31,0	28,0	34,6	26,2	52,5	26,0	32,0	13,0	54,0	54,0	19,6
No, L'età non è una discriminante (ma lo sono la competenza, la serietà, l'onestà...)	56,5	62,0	57,7	70,9	39,0	52,0	57,3	69,5	43,2	41,5	55,9
Non sa/Non risponde	12,5	10,0	7,7	2,9	8,5	22,0	10,7	17,5	2,8	4,5	24,5

Tecnica di somministrazione delle interviste: CATI/CAMI/CAWI. Consistenza del campione: 1000 casi su estensione nazionale

WITHUB

LE DUE SEGRETARIE GUIDANO LA CAMPAGNA ELETTORALE VERSO IL VOTO DI GIUGNO



L'ANALISI

Massimiliano Panarari

Derby

tra donne

Solo Veltroni aveva messo
il nome nel simbolo del Pd
Così Elly rilancia la sfida
alla rivale Meloni che domina
Fdi anche nel logo elettorale
Conte e Salvini solo ai margini

**Il Partito democratico
aveva sempre
puntato sullo slogan
"Il noi prevale sull'io"**

**Più la premier
diventa forte a destra
più si cerca di creare
un'antagonista diretta**

MASSIMILIANO PANARARI

Pd reloaded in versione partito personale. Nell'ottica, soprattutto, del derby al femminile e della «guerra (elettorale) delle due Rose». Quella Rossa (o Rossoverde) della leader del Partito democratico e quella Nera (o Nero blu) della premier di Fdi.

Il nome della segretaria Elly Schlein nel simbolo per le elezioni europee è un'autentica rivoluzione, e una spinta dirompente nella direzione di quella personalizzazione da cui i dirigenti

del Pd si erano sempre proclamati fieramente immuni (con la relativa esplosione del dissenso). Si trattava di un'eccezione che confermava una

(quasi) regola, poiché un posto importante nella galleria di innovazioni e involuzioni dell'Italia laboratorio politico è ricoperto proprio dal partito personale. Illustrato esemplarmente dal politologo Mauro Calise in un libro di inizio anni Duemila, nel quale evidenziava che «nella crisi dei partiti, il leader appare ormai privo della corazza della responsabilità collegiale, secolare conquista della civiltà statale». Un attributo, quello di «collegiale» da associare alla leadership, a cui aveva sempre fatto ricorso chi ha guidato il Pd, insieme allo slogan del «noi che prevale sull'io», per marcare la distinzione dal centrodestra monarchico. Man mano che la consultazione degli iscritti si faceva più flebile e quella che era stata una macchina organizza-

tiva capillare si ritirava, il verticismo – connaturato, in verità, al fu Pci – risultava più evidente. Anche se c'erano comunque le famose-famigerate correnti a impedire che il segretario esercitasse le sue potestà nella stessa maniera «personalistica» degli avversari. Tant'è, infatti, che con l'eccezione delle politiche del 2008, quando nel contrassegno del Pd venne inserito il nome di Walter Veltroni, nemmeno nella stagione del



«PdR» (il «Partito di Renzi», come lo definì Ilvo Diamanti) si arrivò al «nominalismo elettorale», bocciato pure in epoca Bersani.

E, dunque, cosa sta succedendo ora dentro il Pd? Per un verso, si tratta dello spirito dei tempi, più irresistibile di quel pochissimo che rimane della storia novecentesca della sinistra. Uno *Zeitgeist* intriso di disintermediazione, direttismo e comunicazione istantanea via piattaforme e social network, che è iscritto a chiare lettere anche nella biografia della segretaria millennial dei dem. Per l'altro, la svolta schleiniana ha tutta l'aria di impostare una strategia di campaigning basata sulla polarizzazione. La decisione sembra difatti funzionale ad accreditare uno schema di competizione con marcatura "a uomo" (ovvero "a donna") nei confronti di Giorgia Meloni. Utile anche in televisione, che rimane il medium fondamentale in termini di numeri (e audience) per l'informazione e la battaglia politiche. E che ha partorito la videocrazia, contribuendo fortissimamente, a cominciare dagli Usa

degli anni Sessanta, a personalizzare i processi e i fenomeni sociopolitici. In questa personalizzazione politica al femminile (e femminilizzazione della leadership) si affaccia, seppure non rivendicata né esibita, come ovvio, una forma di legittimazione reciproca finalizzata a concentrare su di loro l'attenzione per il conflitto politico (ribadita dal prossimo duello tv). Così che *tertium non datur*: nella fattispecie Giuseppe Conte da una parte, e Matteo Salvini dall'altra, due uomini in maniera differente "muscolari" e "testosteronici" che, infatti, smaniano provando in tutti modi a stare in campo.

La contrapposizione Meloni-Schlein è una formula di antagonismo e narrazione imperniata sulla polarizzazione di genere che, a sua volta, intercetta un sentimento sempre più diffuso nella società e i numeri elevati del corpo elettorale di sesso femminile.

Va poi rimarcato che, a dispetto della retorica sulla collegialità della leadership (anche di quella fatta in buona fede), l'elettorato nella sua larghissima maggioranza ha as-

sorbito e introiettato il linguaggio della politica personalizzata. Compreso quello progressista che, difatti, risulta sempre alla ricerca di un (o una) leader in grado di far prevalere l'unità sulle cinquanta - e più - sfumature di rosso. Senza dover necessariamente scomodare il carisma weberiano, la personalizzazione conduce il politico a puntare sull'empatia con il proprio elettorato-pubblico nelle nostre democrazie (diventate appunto) del leader del pubblico. E, dunque, è anche una scorciatoia cognitiva, che comporta spesso una quota di populismo. Ecco perché a entrambe le contendenti è giunto il duro rimprovero di Romano Prodi, che naturalmente ha l'effetto di un fulmine a ciel (tutt'altro) che sereno in casa del sinistracento. Al punto che la direzione dem ha approvato le liste, ma si è presa un sovrappiù di riflessione sulla disputa "nominalistica". A domani - quando entro le 16 dovranno essere depositati simboli e liste - per la puntata conclusiva di questa *House of cards* in salsa dem... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF



La repubblica delle donne
A sinistra Giorgia Meloni, a destra Elly Schlein: sono sempre più loro due a polarizzare la sfida della politica italiana anche in vista delle prossime elezioni Europee

Il Professore contesta in pubblico le modalità delle candidature alle Europee
Si amplifica la distanza tra l'ex presidente del Consiglio e la segretaria del Pd

Prodi striglia Schlein “Con i leader capilista ferita la democrazia”

**La stoccata
“Vuol dire che ormai
non mi ascolta proprio
più nessuno...”**

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Nel delizioso, settecentesco Teatrino dei Borboni a Napoli Romano Prodi sta intrattenendo il pubblico con le sue preoccupate disquisizioni sulle sorti del mondo, ma quando il discorso cade sulla decisione della segretaria Pd Elly Schlein di candidarsi alle Europee senza poi onorare il mandato, il Professore diventa sulfureo: «Onestamente da quello che sta succedendo vuol dire che proprio non mi dà retta nessuno...» e prima di proseguire Prodi è interrotto dall'applauso dei quattrocento seduti in platea. Una battuta lasciata cadere col sorriso sulle labbra, ma che richiama quel che nei mesi scorsi il Professore aveva ripetutamente chiesto a tutti i leader e cioè di non rendersi protagonisti di una truffa ai danni degli elettori.

E infatti finito l'applauso e preso atto che Schlein non lo ha ascoltato, Prodi dismette il sorriso: «Ragioniamo con un po' di buon senso, perché dobbiamo dare il voto a una persona per farla vincere e quella di sicuro poi non ci va?». Una brevissima pausa e parte la “botta”: «Queste sono ferite per la democrazia che adagio adagio scavano un fosso. Un discorso che riguarda Schlein, Meloni, Tajani e chiunque altro. Se

si dice che la democrazia è al servizio del popolo, in questo modo il popolo non conta niente, vota per uno e ci va un altro».

Parole ponderate e severe, destinate a pesare. Romano Prodi, si sa, è l'unica personalità del centrosinistra ancora capace di esercitare un'influenza sull'elettorato di quell'area politica e non soltanto perché è stato l'unico leader progressista che abbia conquistato per due volte la maggioranza in altrettante elezioni. Proprio per questo motivo le parole scandite da Prodi durante la “Repubblica delle idee” – quest'anno anche a Napoli, oltretutto a Bologna – sono destinate a pesare a sinistra. E anche ad essere riprese, inevitabilmente, da avversari che avessero le carte in regola per farlo.

Ma erano anche parole largamente prevedibili. Nei mesi scorsi Prodi, le ha ripetute più volte e in più sedi, persino in tv, ma sempre in previsione di una decisione che doveva ancora essere presa. E d'altra parte chiunque lo conosca un po' – e la “bolognese” Schlein è tra questi – sa che il Professore è un cultore del rapporto diretto tra cittadini ed eletti e dunque sarebbe tornato sul tema. Per diverse settimane la segretaria del Pd aveva accarezzato l'idea di candidarsi e dimettersi da parlamentare italiana, ma una volta che ha scelto un'altra strada, evidentemente ha messo nel conto la presa di distanza del Professore. Tra l'altro imponendo anche il proprio nome nel simbolo del Pd, Schlein si è “dimenticata” anche della requisitoria di

Pierluigi Bersani, che nel 2014 disse: «Il Pd che non mette il nome del segretario nel simbolo è il tentativo di una medicina rispetto alla malattia» del leaderismo.

Schlein avrà fatto un calcolo sui costi e i benefici prodotti da decisioni così hard? La segreteria – questo è il punto – ha deciso di puntare tutta la sua campagna elettorale sulla contrapposizione con Giorgia Meloni, un bi-leaderismo all'insegna di una personalizzazione radicale. Quanto di più lontano dalla cultura post-Pci e ulivista che ha sempre creduto in valori che sono più forti dei leader pro-tempore. Non a caso tra Romano Prodi ed Elly Schlein non è mai scoppiata una incondizionata passione politica. Per una di quelle dicerie tipiche di un sistema politico-mediatico talora pigro e ripetitivo, si attribuisce al Professore un appoggio a Schlein nella sua corsa verso la segreteria. Una diceria senza riscontri. Il Professore ha sempre avuto stima e simpatia per Elly, ma dal punto di vista politico si è ritrovato di più in Stefano Bonaccini. E proprio al presidente della Regione Emilia-Romagna, è andato il voto di Prodi alle Primarie. Ma avendo stima per entrambi, il Professore non ha mai pubblicizzato o rivendicato quel voto. Ora le parole sulla «ferita per la democrazia», destinate a marcare una distanza tra il Professore e la giovane segretaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I LEADER CHE SI SONO CANDIDATI ALLE EUROPEE

I PRESIDENTI DEL CONSIGLIO

SI10239

DS10239

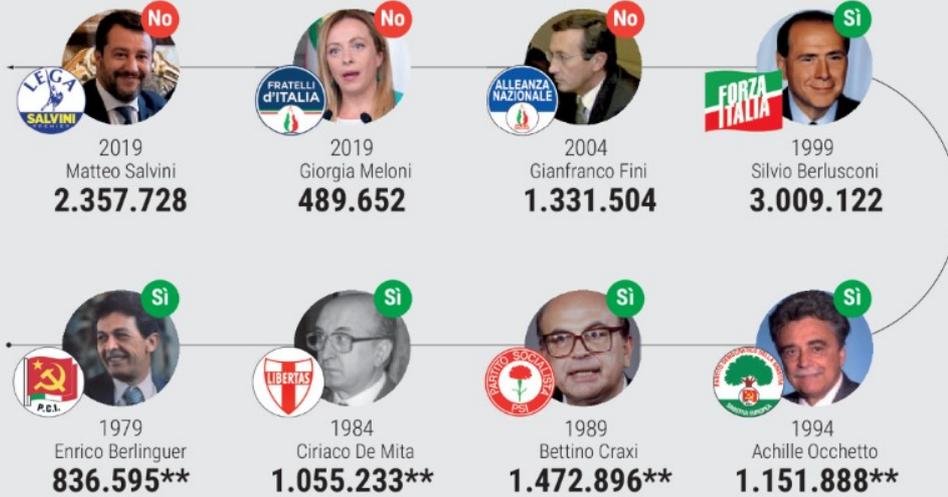


Accetta la carica di eurodeputato*

Leader

Anno
Nome Cognome
Preferenze ottenute

I LEADER DI PARTITO



* Dal 2009 la carica di eurodeputato è incompatibile con quella di parlamentare italiano
** Candidato non in tutte le circoscrizioni

WITHUB

Romano Prodi

Perché dobbiamo dare un voto a una persona che, se vince, di sicuro non ci va all'europarlamento?

Riguarda Meloni, Schlein, Tajani e tutti, non è questo il modo di sostenere che la democrazia



DATAROOM
DS10239  DS10239
**Le bollette choc del gas:
 il caso dei rincari illeciti**

di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini
 e Simona Ravizza**

Bollette del gas, prezzi choc e il caso dei rincari illeciti. Proprio in questi giorni sono in arrivo le fatture per i pesanti consumi invernali, una stangata per migliaia di famiglie. Le pratiche «scorrette» nel 2022 e gli incassi in più per un miliardo. Ecco cosa c'è dietro agli aumenti. a pagina 19

DATAROOM

Bollette choc del gas Il caso dei rincari illeciti

STA ARRIVANDO ALLE FAMIGLIE IL CONTO DEI CONSUMI INVERNALI
 COSA C'È DIETRO ALLA STANGATA PER MIGLIAIA DI CLIENTI ENEL
 PRATICHE SCORRETTE NEL 2022. INCASSI PER 1 MILIARDO IN PIÙ

di **Milena Gabanelli, Mario Gerevini
 e Simona Ravizza**

Tutti i fornitori di luce e gas hanno il diritto di cambiare il prezzo della nostra bolletta quando vogliono, con una decisione unilaterale e un preavviso di 3 mesi. Inoltre devono essere chiari i prezzi al kilowattora o al metro cubo, quanto veniva pagato prima, quanto in futuro e l'impatto della nuova tariffa. Il cliente deve poi essere informato sulla possibilità di recedere entro una tal data e di passare a un altro operatore se le condizioni non gli vanno bene. Queste sono le regole generali, tuttora in vigore. Dal 10 agosto 2022 al 30 giugno 2023, invece, il decreto «Aiuti bis» del governo Draghi ha vietato ai fornitori di cambiare unilateralmente il prezzo di luce e gas agli utenti con il contratto non in scadenza (art. 3). Una decisione mirata a proteggere le famiglie in un momento incandescente per le forniture di gas dopo l'invasione della Russia in Ucraina. Vediamo cos'è successo e cosa sta ancora succedendo.

La ricostruzione

Per capirlo prendiamo un caso, simile a migliaia di altri, che conosciamo bene e dun-

que siamo riusciti a ritroso a ricostruire tutti i passaggi: la bolletta del gas della signora Giuseppina, 85 anni, con un contratto di libero mercato con Enel. Parliamo del gas perché proprio in queste settimane sono arrivate bollette stratosferiche: i costi del riscaldamento invernale. Ci concentriamo poi su Enel perché, oltre a essere uno dei grandi operatori dell'energia e il gruppo numero uno in Italia per fatturato (95 miliardi nel 2023 con 6,5 miliardi di utile), è una società a controllo pubblico che ha come principale azionista il ministero dell'Economia (23,6%). Solo per il gas ha 3,4 milioni di utenze domestiche.

L'avviso per email

Il 12 ottobre 2022 alla signora Giuseppina arriva per email una comunicazione sul-



l'«offerta gas in scadenza». Ci girano intorno per un po': «Ciao, siamo felici di avverti con noi... Ricordati dei vantaggi del nostro programma fedeltà... ENELPREMIA WOW! Potrai ottenere bonus in bolletta... Comunicare con te in modo sempre trasparente è una priorità...». Poi arrivano al sodo: le nuove condizioni economiche saranno applicate a partire da febbraio 2023 per 12 mesi con un «prezzo della componente materia prima gas pari a 1,48 euro/smc», cioè al metro cubo. Enel assicura che «tali condizioni... sono al momento le più vantaggiose di Enel Energia», ma non c'è alcuna indicazione sul prezzo precedente (0,40 a metro cubo), e non è possibile capire che quasi si quadruplicherà. C'è scritto che il nuovo contratto vale 12 mesi e che quello precedente è in scadenza. Però sulla bolletta è indicato chiaramente «a tempo indeterminato». Poi viene allegata una criptica tabella di confronto sulla spesa annua stimata per 6 fasce di consumo. L'anziana signora non ha la possibilità di capire e neanche noi. Del resto chi ricorda la scadenza di un contratto di fornitura o di un'offerta economica e sa quanto sta pagando al metro cubo? Sta di fatto che il vecchio contratto va in rinnovo automatico con il nuovo prezzo.

La stangata

L'ultima bolletta alle vecchie condizioni è dunque quella relativa a dicembre 2022/gennaio 2023, per un importo di 601,74 euro. Poi da febbraio scatta l'aumento unilaterale a 1,48 euro al metro cubo, ma intanto arrivano primavera ed estate. La consapevolezza che qualcosa non va non è immediata, fondamentalmente per tre motivi: 1) verso un operatore storico del Paese come Enel c'è una fiducia di fondo che poi è anche il patrimonio della stessa azienda; 2) il primo pensiero è che la colpa sia sempre della guerra in Ucraina che ha fatto correre i prezzi; 3) il dubbio di base è che magari si è esagerato con i consumi e bisogna fare più attenzione. Ma poi il freddo invernale porta con sé la stangata e, a febbraio 2024, arriva la bolletta relativa a dicembre 2023/gennaio 2024: 2.917,68 euro, a consumi pressoché invariati. Nello stesso periodo è di 0,50 euro la media del prezzo del gas rilevato dall'Autorità di regolazione del settore energia (Arera) nel servizio di maggior tutela.

La sanzione e la difesa

Sulla base di documenti ufficiali *Dataroom* stima che solo con le bollette del gas di Enel la stessa cosa è successa a circa 1 milione di famiglie, sempre negli 11 mesi in cui era in vigore il divieto di cambiare il prezzo ai contratti non in scadenza. Una pratica commerciale illecita. Per questo l'Antitrust, dopo una lunga istruttoria avviata in seguito alle denunce di alcune associazioni di consumatori, a novembre scorso multa Enel con il massimo della sanzione: 10 milioni di euro. Però non è detto che debba pagarli perché pende il ricorso al Tar. Enel si difende dalle accuse dell'Antitrust sostenendo di «non aver mai comunicato alla propria clientela modifiche unilaterali — come si legge nelle carte del procedimento — ma di aver comunicato le nuove condizioni economiche in

ragione di una scadenza contrattuale».

E oggi cosa sta succedendo?

Intanto nell'inverno 2023-2024 esplodono le bollette figlie di quelle pratiche scorrette, e chi non riesce a pagare può solo rateizzare. Quanto si porta a casa invece Enel? Facciamo una stima partendo dai documenti dell'Antitrust dai quali emerge che gli incrementi medi applicati sul prezzo del gas da Enel con le modifiche unilaterali dei contratti sono tra 0,5 e 1,5 euro al metro cubo. Secondo Arera i consumi medi di gas per la famiglia-tipo sono di 1.400 metri cubi annui. Fatti due conti, su 1 milione di famiglie, ecco che risulta come solo con gli aumenti delle bollette del gas Enel ha incassato almeno 1 miliardo di euro. Domanda: anche ammesso che le modifiche unilaterali siano pratiche lecite e tollerabili e che gli utenti siano colpevolmente disattenti, possibile che aumenti del 200-300-400% che mandano in crisi i bilanci delle famiglie (gli aumenti sono protratti nel tempo anche quando il prezzo del gas crolla), vengano comunicati come se si trattasse della promozione pubblicitaria di un prodotto qualsiasi e in modo così poco comprensibile? E che a farlo non sia un operatore aggressivo e senza storia che vuole conquistare il mercato, ma chi invece ha contribuito a far crescere il Paese diventandone una delle aziende più importanti e rappresentative?

Gli azionisti e i dividendi

Dalla primavera 2023 ai vertici dell'Enel ci sono Paolo Scaroni (presidente) e Flavio Cattaneo (amministratore delegato) al posto, rispettivamente, di Michele Crisostomo e Francesco Starace. Tra pochi giorni il gruppo distribuirà agli azionisti (per il 57% investitori istituzionali, in gran parte fondi esteri) dividendi per 4,37 miliardi.

La fiducia dei clienti

Da gennaio 2024 per il gas è scomparso il servizio di tutela (ad eccezione dei vulnerabili) e c'è solo il libero mercato. Il decreto Draghi è scaduto, e quindi qualunque fornitore può in ogni momento dire: «Questa è la nuova meravigliosa offerta per te». Prima di accettare bisogna fare attenzione e capire quanto cambierà la bolletta. In una giungla di offerte, Enel dovrebbe essere la più affidabile per reputazione e invece ha giocato sul filo delle regole commerciali, sfruttando i commi dei contratti che in pochi capiscono e di sicuro nessuno legge, speculando sulla fiducia di migliaia di clienti. Dai procedimenti dell'Antitrust risultano pratiche scorrette, pur se con numeri decisamente inferiori, anche da parte di Eni, Edison, Acea, Dolomiti, Iberdrola. Se la giustizia amministrativa respingerà i ricorsi, le sei società potrebbero dover restituire 1 miliardo secondo la stima assai prudentiale di Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust. I leader dei partiti in campagna elettorale dicono sempre che bisogna occuparsi di cose serie come le bollette degli italiani. Occupatevi.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunicazione via mail di Enel

12 ottobre 2022

L'offerta attuale è in scadenza
 ❌ **IN REALTÀ**
 Il contratto in essere è «a tempo indeterminato»

Le condizioni offerte sono le più vantaggiose
 ❌ **IN REALTÀ**

Prezzo del gas (a metro cubo)		Bolletta (a parità di consumo)	
0,40 €	1,48 €	601,74 €	2.917,68 €
Contratto in corso	Nuova offerta	Dic. 22/ gen. 23	Dic. 23/ gen. 24

Infografica di Cristina Pirola

Il decreto «Aiuti bis» di Draghi vieta modifiche unilaterali dei prezzi sui contratti non in scadenza (da agosto 2022 a giugno 2023)

MODIFICHE ILLECITE A **1 milione** di utenze gas Enel

I ricavi in più **1 miliardo di €**
 Almeno Solo fornitura gas

0,5/1,5 €/smc Aumento in bolletta del prezzo del gas
1.400 smc Consumo medio a famiglia

Sanzione dell'Antitrust **10 milioni di €**
 (su cui pende il ricorso al Tar)

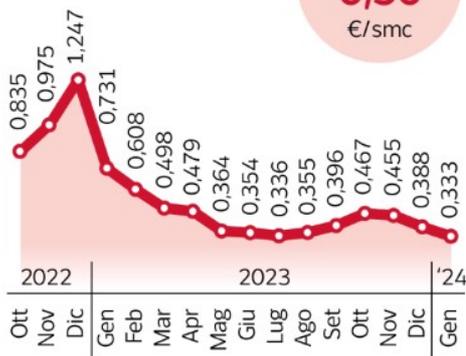
Fonte: elaborazione di Dataroom su dati Antitrust e Arera



Il prezzo del gas

Servizio di tutela, in €/smc

Media periodo **0,50** €/smc



Fonte: Arera



Corriere.it
 Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Giorgetti: «La nuova Europa chiede più capitali privati»

Il ministro dell'Economia: «Il patto di Stabilità pone un freno ai conti pubblici. Servono imprese più grandi per investire»

OBIETTIVI

«Economia italiana forte Fare sistema tra ricerca, aziende e finanziatori»
Marcello Astorri

■ Pnrr, Patto di stabilità, produttività e ricerca. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha parlato ad ampio raggio all'assemblea di Confagricoltura Varese. L'occasione è stata buona per mandare diversi messaggi su quelle che saranno le priorità dell'Italia nei prossimi anni. Con l'obiettivo di carpire l'attenzione degli agricoltori, Giorgetti ha detto: «Io sto dalla parte dei pesci contro i cormorani, sto dalla parte delle capre contro i lupi». Un messaggio, in chiave elettorale, diretto alle politiche europee che potrebbero impattare sugli agricoltori: «Se chi deve decidere si affida a coloro che guardano dall'alto, fanno discorsi di carattere intellettuale, vagamente snob» su come vanno affrontate le criticità, «i problemi non si risolvono mai. Bisogna partire dal basso, dalla terra».

Il ministro si è poi soffermato su un tema che gli sta a cuore: la prudenza sui conti. «L'economia italiana è forte perché sono forti le sue imprese e le persone che vi partecipano», ha proseguito, «gestire la finanza pubblica con responsabilità significa prima di tutto usa-

re bene le risorse che vengono dal lavoro degli italiani». Un approccio che venerdì scorso ha fruttato la conferma del giudizio sulla solvibilità del Paese da parte dell'agenzia di rating Standard and Poor's. I prossimi banchi di prova sono vicini, con Fitch (il 3 maggio) e Moody's (il 31 maggio).

Oltre al giudizio delle agenzie, all'orizzonte ci sono anche le strettoie del nuovo Patto di stabilità: «Sul piano dei singoli Stati, il percorso di rientro dai livelli ingenti di debito e deficit post-pandemici, disciplinato dalle nuove regole di governance economica, impedirà a tutti, certamente all'Italia, di dilatare in modo consistente la spesa primaria», ha detto ancora Giorgetti, che azzarda un'idea: «È necessaria, pertanto, una nuova strategia che faciliti la mobilitazione del capitale privato in chiave complementare al ruolo delle risorse pubbliche».

Il grande risparmio privato del Paese, infatti, può dare una mano nel sostegno finanziario delle aziende.

«La crescita dimensionale è il nodo essenziale della produttività italiana ed è una priorità della nostra politica economica». Un aspetto che il ministro allarga «anche al comparto agricolo». Del resto, fa notare Giorgetti, «crescere vuol dire poter investire e investire è l'unica strada per continuare a

competere». E se si parla di investimenti non si può non toccare il discorso Pnrr, al momento una delle massime priorità del Paese. Su questo punto occorre «avanzare nel percorso», sfruttando l'opportunità «evitando di darci la zappa sui piedi aggiungendoci da soli livelli di burocrazia oltre a quelli europei».

Il discorso è poi scivolato via su un altro tema, di fondamentale importanza rispetto a un mondo che cambia velocemente sospinto dalle evoluzioni tecnologiche. Occorre guardare alla connessione «tra competenze e crescita, un binomio che può rafforzarsi lavorando con attenzione alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico, in cui facciamo ancora poco». Anche qui c'è un proponimento che rimanda alle possibili mosse governative: «Stiamo lavorando su questo ambito» per rafforzare i legami tra ricercatori, imprese e investitori. Una crescente attenzione alla tecnologia, secondo il ministro, «può permettere all'agricoltura italiana di scalare i suoi caratteri distintivi, come la qualità dei prodotti».

Inizierà intanto oggi, con un serie di audizioni, l'esame del Def, quindi domani l'approdo a Palazzo Madama e a Montecitorio per la votazione.

+1%
Si tratta della crescita dell'economia italiana attesa per il 2024 secondo l'ultimo Def





IN GUARDIA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

CLIMATE CHANGE: SE NE PARLA
MA QUANTO SI FA DAVVERO?

LA TRANSIZIONE BLOCCATA I PREZZI RECORD DELLA BENZINA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Chi tiene alla transizione energetica dovrebbe fare ogni giorno un salutare bagno di realismo. Se non lo fa, inganna se stesso e gli altri. Non bastano i buoni propositi. Siamo tutti contro il riscaldamento climatico (come siamo tutti a favore della pace) ma la generosità dei sentimenti non riduce le emissioni di gas serra. Le ipocrisie forse persino le aumentano. Nonostante i massicci impegni sulle fonti rinnovabili non abbiamo mai consumato così tanti fossili come negli ultimi tempi.

La domanda mondiale di petrolio supera i 100 milioni di barili al giorno. L'offerta dei Paesi produttori è limitata per tenere alti i prezzi. In Italia il petrolio è tornato ad essere, nel 2023, la principale fonte d'energia, superando il gas. Non male per un prodotto in declino. Per non parlare del carbone che conosce, a livello mondiale, un nuovo boom.

All'ultimo vertice sulla difesa del clima (la Cop28 di Dubai dello scorso novembre) si è discusso e litigato, in interminabili nottate, allo scopo di inserire nel comunicato conclusivo l'eliminazione graduale (*phase out*) della dipendenza dal greggio.

IL VUOTO DI BENZINA TRANSIZIONE DIFFICILE IL VECCHIO PIENO CI COSTERÀ UNA FORTUNA?

Mentre il passaggio all'energia pulita procede a rilento per colpa delle varie crisi, i suoi sponsor finanziari e politici sono un po' meno convinti di qualche anno fa. E il carburante di origine fossile, ancora indispensabile, diventa sempre più caro.

Si sta investendo di meno nella raffinazione. Anche se l'interesse sugli impianti c'è, come testimonia la cessione di Saras, e i margini rimangono elevatissimi. Nel nostro Paese abbiamo già «cancellato» circa 13 milioni di tonnellate di capacità. Siamo autosufficienti, ma il rischio è di finire per comprare prodotti lavorati da altri

Apochi mesi di distanza possiamo affermare, con cruda amarezza, che il petrolio «hai i secoli contati», anche se immaginiamo che gli impegni di Dubai saranno ribaditi dal vertice del G7 in programma il 29 e 30 aprile a Venaria Reale con la presidenza italiana. La Cop29 si terrà a Baku nell'Azerbaijan, ancora una volta uno dei grandi Paesi esportatori di petrolio. Ci si chiede, di conseguenza, se non si stia scivolando,

più o meno inconsapevolmente, dalla mitigazione, cioè il contrasto, all'adattamento al riscaldamento climatico. Senza dirlo. O meglio dicendolo a mezza voce. Quello che un po' accade nelle discussioni riservate e nei report dei grandi fondi d'investimento internazionali.

Il cambiamento

Anche Blackrock — che con il suo chief

executive officer Larry Fink diede il via al



grande ciclo etico degli investimenti sostenibili — suggerisce prudenza nel considerare credibili scenari di decarbonizzazione spinta. Ora parla di transition investing, che suona meno deciso e allarmato di un tempo. Uguale atteggiamento è stato manifestato, nei giorni scorsi, in un incontro londinese di Merrill Lynch. Effetto della geopolitica, delle tensioni belliche in Medio Oriente, della guerra in Ucraina. E forse di più delle imminenti elezioni europee e americane.

Un rallentamento del passaggio alle energie verdi è ritenuto probabile se non sicuro. Basti pensare al Green Deal europeo rimasto politicamente orfano. Nessuna grande forza politica lo rivendica in campagna elettorale nel timore di perdere consensi. C'è di peggio. Come ha scritto Vitaliano d'Angerio sul *Sole 24 Ore*, nel New Hampshire i repubblicani vorrebbero addirittura sanzionare come reato i criteri di sostenibilità Esg (Environmental, social and governance). Altri due rappresentanti repubblicani al Congresso hanno indirizzato una lettera di fuoco al direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia, il turco Fatih Birol, accusando l'istituzione di essere «cheerleader della transizione». Crescono le probabilità che Donald Trump torni alla Casa Bianca.

Non stupisce dunque l'atteggiamento di attesa dell'asset management internazionale, e di maggior distacco dai temi della sostenibilità, una volta sbandierati con granitica assertività. Sorprendono e inquietano poi alcune defezioni e la scarsa tenuta di alleanze nate all'insegna della svolta green, come la Net Zero Alliance, tra le compagnie assicurative, e la Climate Action 100, tra grandi aziende. Nel suo piccolo, sempre nei giorni scorsi, la neo-eletta presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, ha annunciato una moratoria sugli impianti eolici. Dove ha vinto il cosiddetto campo largo, nel quale le istanze ambientaliste dovrebbe-

ro essere prevalenti — e in un'Isola che va tutta a carbone — la prima mossa amministrativa è contraria alla transizione.

Il prezzo della benzina, nel frattempo, torna ai massimi storici. «Ed è proiettato — nota Salvatore Carollo, analista internazionale dell'energia ed ex responsabile del trading Eni — a toccare picchi mai visti nella storia moderna del petrolio. Le scorte commerciali di benzina sono ai minimi livelli degli ultimi dieci anni ed è impensabile che possano essere ricostituite in tempo per l'estate».

Si annuncia una stagione torrida. Anche per i listini dei carburanti. L'analisi di Carollo è sinceramente impietosa. C'è tanto greggio, ma pochi prodotti raffinati: «Nessuno di noi usa il petrolio. Sarà banale dirlo, ma nelle auto mettiamo benzina e gasolio e negli aerei jet fuel». Quello che sta accadendo è paradossale: «È come se avessimo una diga con un lago pieno d'acqua, ma senza capacità di trasporto per farla arrivare in città. Eccesso di acqua a monte e siccità a valle».

Secondo i dati di Unem, l'Unione energie per la mobilità, di cui è presidente Gianni Murano, l'Italia ha 11 raffinerie, di cui due bioraffinerie con un'attività di lavorazione nel 2023 di 71 milioni di tonnellate, superiore ai consumi interni (57,4). Si investe poco, se non per la manutenzione. Nonostante i margini rimangono elevatissimi. L'incertezza sui biocarburanti frena i programmi di conversioni industriali (e la sostituzione di fossili con biomasse e rifiuti) che ridurrebbero comunque le emissioni.

Il mercato italiano — peraltro candidato a diventare nell'idea del governo l'hub mediterraneo dell'energia — è l'unico in Europa autosufficiente e attrae l'interesse di grandi operatori come gli svizzero-olandesi di Vitol che hanno comprato gli impianti sardi della Saras dei Moratti o la multinazionale Trafigura per l'Isab di

Priolo, in Sicilia. «Eppure — continua Carollo che si riferisce soprattutto all'Eni — si procede a ridurre la capacità esistente in modo surrettizio, chiamando la chiusura in modo diverso, ovvero la trasformazione in bioraffinerie. Ciò ha già comportato la scomparsa di 15 milioni di tonnellate di capacità a fronte degli 1,5 milioni di tonnellate rimaste, con una riduzione netta di 13,5 milioni di tonnellate perse per sempre».

Le criticità

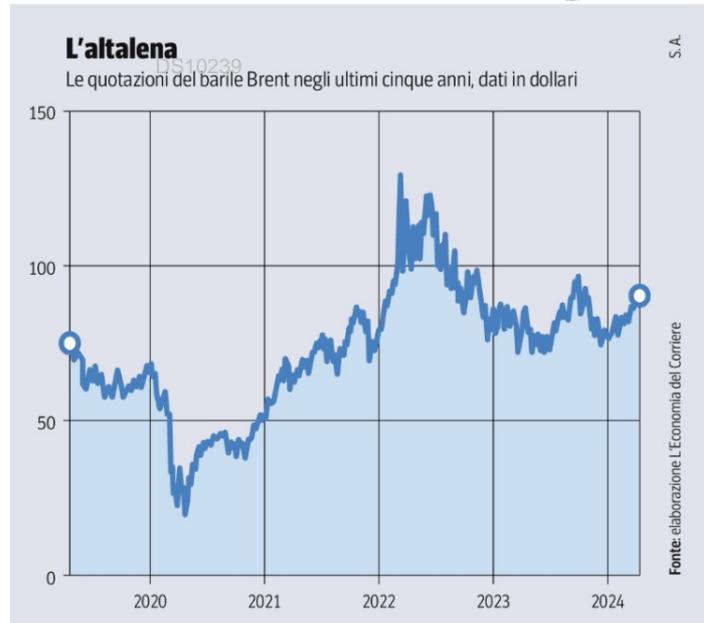
Anche l'impianto Eni Est di Sannazzaro (Pavia) sarà convertito in bioraffineria, come ha annunciato l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. «Una perdita — stima Carollo — di dieci milioni di tonnellate nel cuore della pianura padana. Un vero disastro nazionale. Pagheremo cara la benzina raffinata da altri che ce la venderanno al prezzo di mercato più elevato. Altro che hub dell'energia».

Carollo è un *oilman* e avrà sicuramente qualche nostalgia di troppo ma la sua analisi merita di essere discussa. Gli investimenti in oil&gas sono fuori dai criteri Esg. Ma dubitiamo che l'asset management sconsigli di investire in queste attività che — estremo paradosso — non sono mai state così redditizie. Il succedersi di eventi straordinari, dalla pandemia alle guerre, ha costretto i Paesi consumatori a sussidiare i consumi di gas e petrolio per scongiurare crisi sociali e aziendali.

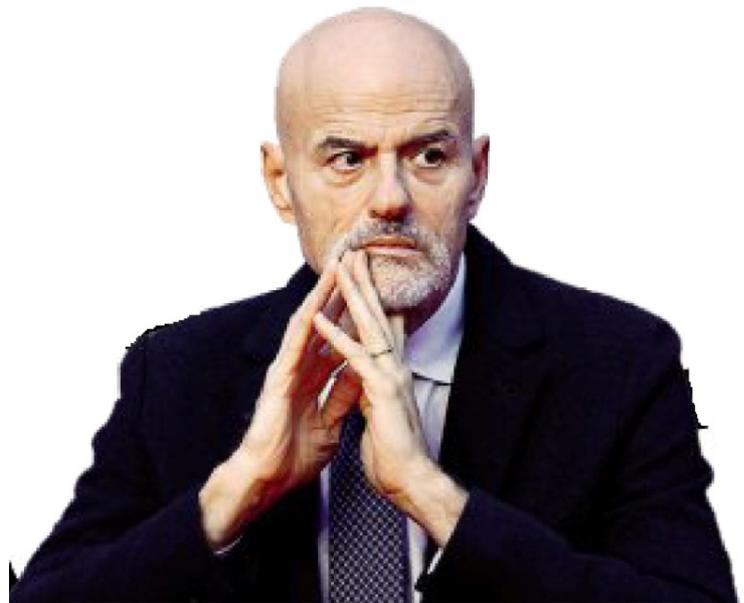
Se non vi è sicurezza energetica e disponibilità di prodotti di origine fossili comunque ancora necessari a prezzi accessibili — e quindi anche investimenti in ricerca, infrastrutture e raffinazione del vecchio mondo — si va dritti incontro a nuove emergenze. Quando scoppiano, la transizione — indispensabile, irrinunciabile, vitale — si ferma di colpo. Anzi, rischia addirittura di tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



Claudio Descalzi
ceo dell'Eni
che ora sta
puntando
sui bio
carburanti



Bruxelles avverte l'Italia sul Pnrr “Troppi progetti rinviati al 2026”

L'Europarlamento:
rischi per il debito
pubblico, tagli a sanità
e ambiente

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES - Al 31 dicembre scorso l'Italia aveva ricevuto 102,5 miliardi per il Pnrr ma ne ha spesi solo 43. Ha cioè impiegato concretamente solo il 42% dei soldi. Una quota che rappresenta il 22% del totale dei fondi messi a disposizione del nostro Paese fino all'estate del 2026. Un risultato non brillante. E che pone più di un interrogativo sulla capacità del governo di “mettere a terra” i finanziamenti. Anche perché con la revisione del Piano effettuata nei mesi scorsi c'è stato una distribuzione degli impegni e delle riforme verso la fine della validità del NextGenerationEu, ossia il 2026.

Tutti dati presenti in uno studio condotto dal Servizio Ricerche del Parlamento europeo e concluso proprio in questo mese di aprile. In cui, appunto, si mettono in evidenza le difficoltà italiane. Proprio lo scarso “utilizzo” dei soldi fino ad ora, fa infatti dire agli uffici dell'Eurocamera che questa situazione «suggerisce l'importanza del periodo fino all'agosto del 2026 per la piena attuazione, non da ultimo anche per le misure di investimento». Un modo corte-

se per avvertire che nei prossimi due anni serve un'accelerazione altrimenti il rischio è non raggiungere i traguardi fissati e quindi non incassare gli altri novanta miliardi che sono stati calendarizzati nelle tranche dei prossimi sei semestri.

Anche perché dalla ricerca del Parlamento europeo emerge anche che nella “revisione” del Pnrr stabilita dal governo Meloni c'è un pesante slittamento delle tappe verso la fine del periodo di finanziamento. Nella sostanza una buona parte è stata rinviata al 2026. «La revisione - si legge nel documento - ha spostato parti delle risorse e degli obiettivi verso la fine del piano. La decima rata è diventata la più grande (32,7 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti, compreso il prefinanziamento) e il 46% di tutti gli obiettivi è ora collegato ad essa». Per essere più chiari: nel 2026 dovranno essere conseguiti 159 “target” su un totale di 346. Ossia nei primi cinque anni gli obiettivi da raggiungere in totale sono 187 e nell'ultimo anno 159. Evidentemente un modo furbo per agevolare il conseguimento di tutte le tranche e rischiare di perdere solo l'ultima.

Non solo. Nello studio di Bruxelles spiccano con chiarezza anche alcune scelte “politiche” adottate dall'esecutivo Meloni. A cominciare dalle riforme e dagli interventi a difesa dell'ambiente. Rispetto al piano originario, ad esempio, le risorse

per le energie rinnovabili, l'idrogeno e la mobilità sostenibile sono ridotte del 7,6%. Nonostante poi tutti i disastri idrogeologici che il nostro Paese ha affrontato, i fondi per la protezione della terra e le risorse idriche sono state tagliate del 34,4%. Nella sanità i fondi per l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione del servizio sanitario sono stati sforbiciati dell'8,7%. Inoltre la cifra inizialmente destinata a famiglia, infrastrutture sociali e terzo settore (solidarietà sociale) ha subito una contrazione del 25,8%.

Tra le dieci “spese” più onerose del Pnrr figura al primo posto quella per l'Ecobonus e il Sismabonus fino al 110 per cento con un ammontare di quasi 14 miliardi di euro. La seconda è la transizione digitale con poco più di 13 miliardi. La terza riguarda le linee ferroviarie ad alta velocità: 8,7 miliardi.

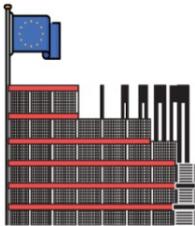
C'è un altro aspetto che viene sottolineato nello studio e riguarda la distribuzione dei Grants (i soldi gratuiti) e dei Loans (prestiti). «La metà dei pagamenti - si legge - per le sovvenzioni sono concentrati nelle prime tre rate, mentre quelli per i prestiti sono distribuiti in modo più uniforme nel ciclo di vita del piano». Una scelta che potrebbe avere effetti nel periodo successivo sul debito pubblico. Si rinvia insomma un po' tutto alla fine del Pnrr. Ossia a fine legislatura. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi Ue

Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)

194,4
miliardi



Sovvenzioni **37%** DS10239

DS10239

Prestiti **63%**



Quota del totale UE **26,1%**



Percentuale del Pil **10,8%**



Principali obiettivi

Transizione verde **75,9 mld**

39%

Transizione digitale **47,1 mld**

24,2%

Sud

40%

Rate già pagate **102,5 mld**

52,7%



Conti pubblici

DS10239 DS10239
**Trappola Superbonus
dossier del Ragioniere
sugli errori dei governi**

Il Tesoro cerca un capro espiatorio per il buco da 219 miliardi e vuole sostituire Biagio Mazzotta che prepara la replica in Parlamento
di **Giuseppe Colombo**
e **Valentina Conte**

ROMA – Un promemoria di 49 pagine. La sintesi nelle prime otto. Poi allegati di dettaglio. C'è tutto: gli allarmi inascoltati, le norme bocciate, quelle da riscrivere, gli scostamenti nella spesa, le interlocuzioni interne. Tre anni di Superbonus, tre governi diversi: Conte, Draghi, Meloni. E ora l'accusa più grave: "Il Ragioniere del buco da 219 miliardi". Lui, Biagio Mazzotta, non ci sta. È pronto a rispondere al Parlamento. In trasparenza, per evitare disastri futuri. Come monito. E come difesa.

Non sono questi i giorni migliori, per Mazzotta. Nessuno l'ha chiamato. Nessuno gli ha proposto nulla, per ora. Ma le voci girano, i rapporti con Palazzo Chigi e con il ministro Giancarlo Giorgetti, titolare dell'Economia, sono «come sempre». Freddi. Distanti. Sfibrati. Oggi iniziano le audizioni parlamentari sul Def, il Documento di economia e finanza appena approvato dal governo. Un Def monco, congelato, fermo ai numeri di settembre, con il solo quadro tendenziale. Una decisione politica che Mazzotta non ha condiviso fino in fondo. Ma che ha subito, senza poterla raccontare: in audizione non è previsto.

Non era mai successo che un Ragioniere generale dello Stato saltasse a metà mandato. Non era mai successo prima che gli fosse addossata, a lui solo, la croce di una misura come il Superbonus condivisa da tre governi, due Parlamenti, la quasi totalità dei partiti. Al punto che sempre più, quel bonus edilizio, sembra un alibi per un cambio di potere senza precedenti ai vertici economici del Paese. Alla vigilia di una procedura di infrazione per l'Italia, di una pesante correzione dei conti e di una manovra che non riuscirà a mantenere bonus e promesse del governo di destra senza alzare le tasse o tagliare le spese.

Ecco perché il disegno del governo per la "cacciata" del Ragioniere si è complicato. Al momento l'unico punto fermo è la buonuscita: la presidenza di Ferrovie. Un posto di rilievo, ma comunque di secondo piano per chi, come Mazzotta, è da cinque anni il guardiano dei conti pubblici. La casella di Fs garantisce un compenso elevato ed è questa la leva su cui l'esecutivo punta per spingerlo a un passo di lato, dato che il suo mandato a via XX settembre scadrà solo a gennaio del 2026. La proposta è stata confezionata nelle scorse settimane, quando non a caso Giorgetti ha iniziato a prendere di mira, pubblicamente, l'attività di controllo della Ragioneria sui bonus edilizi. L'episodio decisivo risale a circa un mese fa: Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Palazzo Chigi e fedelissimo di Giorgia Meloni, contatta il ministro dell'Economia. Concordano di inserire il nome di Mazzotta nella partita delle nomine, convinti che il Ragioniere non potrà rifiutare. Sicuri che così la transizione a una partecipata del Mef sarà naturale,

un rimescolamento in casa. Ma l'operazione non ha fatto i conti con la "resistenza" di Mazzotta. E con la scelta dei manager delle società pubbliche rimandata a dopo le elezioni europee di giugno, quando i partiti della maggioranza si peseranno e conteranno, prima di spartirsi le poltrone.

C'è poi il problema del rimpiazzo. Chi mettere in quel ruolo chiave? I candidati in campo sono due: Daria Perrotta, fedelissima del ministro Giorgetti, «la più brava di tutti», e il consigliere economico della premier Renato Loiero, spinto da Caputi. Perrotta non convince Palazzo Chigi perché ritenuta parte del problema «Superbonus fuori controllo», nel suo ruolo di capo dell'ufficio legislativo del Mef. Loiero potrebbe non convincere l'Europa, con il passaggio arduo da Chigi alla Ragioneria. L'attuale direttore generale di Bankitalia Luigi Federico Signorini sembra fuori gara per limiti di età. Mentre non si esclude un "papa nero" suggerito da Bankitalia.

Un punto sembra però assodato: la premier Meloni vuole guidare la partita. Replicando lo "schema Rivera" che a gennaio 2023 le consentì di cacciare il direttore generale del Mef Alessandro Rivera, senza opposizione di Giorgetti. Fu l'inizio della "melonizzazione del Mef". Ora il secondo tempo: l'occupazione della Ragioneria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► **La sfida**
Il ministro del
Tesoro Giancarlo
Giorgetti
e il ragioniere
dello Stato
Biagio Mazzotta

Chi taglia per primo

Crescita e inflazione hanno ritmi diversi sulle due sponde dell'Atlantico. Economisti e investitori scommettono che la Bce abbasserà i tassi a giugno, la Fed solo dopo l'estate

Vittoria Puledda, Carlotta Scozzari e Giovanni Pons

Tra Fed e Bce il "sorpasso" sembra lo scenario più probabile: secondo tutte le evidenze Francoforte dovrebbe muovere per prima, tagliando i tassi di interesse. Dopo essere partita in ritardo rispetto alla sua omologa statunitense, le parti ora si invertono. Analisti e addetti ai lavori si aspettano che l'istituto guidato da Lagarde possa agire già a giugno, mentre quello capitanato da Powell potrebbe decidere di prendere tempo fino a dopo l'estate. Il motivo dello sfasamento va ricercato nella situazione economica. Gli Stati Uniti marciano spediti, sul

fronte del mercato del lavoro come su quello delle vendite al dettaglio, con un'inflazione che rallenta meno del previsto. L'Europa invece arranca, non si ferma - Germania a parte - ma è in difficoltà. L'inflazione rallenta, però è il frutto del ciclo macroeconomico fiacco. Spostando lo sguardo verso il dollaro, se le politiche monetarie di Fed e Bce appaiono destinate a rafforzarlo nei confronti dell'euro, le strade della geopolitica si muovono in direzione opposta. Andando a mettere in discussione la supremazia mondiale della valuta statunitense.

➔ pag. 2-5



LO SCENARIO

Banche centrali Chi taglierà per primo tra Powell e Lagarde

Crescita e inflazione hanno ritmi diversi negli Usa e in Europa. Economisti, investitori e analisti scommettono che la Bce si muoverà a giugno, la Fed solo dopo l'estate

Vittoria Puledda

Il "sorpasso" sembra lo scenario più probabile: secondo tutte le evidenze la Bce dovrebbe muovere per prima sul fronte dei tassi. Non è proprio un *decoupling*, un divor-

zio in piena regola, ma uno sfasamento temporale sì. Dopo essere partita in ritardo rispetto alla Fed, le parti ora si invertono: all'inizio era andata avanti la banca centrale americana, nell'aprile del 2022, portando il tasso di riferimento nella forchetta 0-0,20%. Lo aveva fatto



con poca convinzione, continuando a ripetere che la fiammata inflazionistica era cosa di poco conto e di ancor più scarsa durata, destinata a rientrare in breve tempo.

Riluttante a intervenire anche la Bce, che guardava alla fiammata soprattutto da offerta (di prodotti dell'energia e di alcune derrate alimentari) frutto della doppia esposizione ai colli di bottiglia post periodo pandemico e poi dal deflagrare del conflitto russo-ucraino. Così la sua prima mossa è stata nel luglio del '22, quando i tassi di riferimento furono portati allo zero, infrangendo anni di denaro a costo negativo e senza limitazioni di accesso; poi in settembre e in novembre per due volte di seguito aveva alzato i tassi di 75 punti base.

Il risultato dei temporeggiamenti iniziali, per entrambe le banche centrali, era stata una valanga di critiche e di accuse di essere "dietro la curva", di non saper anticipare gli eventi e ancor peggio di non saperli leggere fino in fondo. La conclusione è stata la più violenta accelerazione in termini di tassi a memoria d'uomo.

Con i motori (dei tassi) a mille, ora frenare è complicato. Ma le scommesse sono tutte per Christine Lagarde: sarà lei a fare la prima mossa. A giugno. Un responso talmente netto che se dovesse essere disatteso provocherebbe scossoni rilevanti (per quanto sui mercati difficilmente accade quello che tutti si aspettano). Poi i pareri divergono leggermente, ma è prevalente la linea della prudenza negli interventi, con tagli trimestrali di 25 punti base. «La Bce terrà conto di due fattori - spiega Guido Tabellini, economista e vice presidente dell'Università Bocconi - il primo è che ci sarà comunque un condizionamento da parte degli Usa, perché abbiamo visto che l'inflazione è spesso correlata nelle varie aree del mondo, per ragioni che i modelli econometrici delle banche centrali non riescono a cogliere fino in fondo. Il secondo motivo è il cambio: la Bce dovrà evitare che l'euro si deprezzi troppo, alimentando a sua volta l'inflazione. Il percorso di riduzione dei tassi si muoverà all'interno di questi due steccati, ma per il momento la Bce si sta muovendo bene: non credo che dovesse muoversi prima».

La Fed ha una complicazione in

più, le elezioni. Tanto che, sottolinea Adam Singleton, responsabile investimenti di External Alpha del gruppo Man, «c'è la possibilità che se la Fed non taglia a breve - cosa che sembra meno probabile - allora non taglierà fino alla fine dell'anno». Ma il mantra, per la Bce e in fondo anche per la Fed, è quello di essere *data driven*, guidati dalle statistiche. E le statistiche dicono che gli Stati Uniti marciano spediti, sul fronte del mercato del lavoro come su quello delle vendite al dettaglio e, di conseguenza, con un'inflazione che rallenta meno del previsto e anzi qualche volta rialza anche un pochino la testa (come è appena accaduto). Abbastanza da consigliare cautela nei tagli, visto il quadro più ottimistico rispetto anche solo a un paio di mesi fa. Tanto che le previsioni di interventi sui tassi negli Usa sono passati da 6-7 entro il 2024 a 2-3 (forse). Partenza, dopo l'estate.

L'Europa invece arranca, non si ferma - Germania a parte - ma è in difficoltà. L'inflazione rallenta, però è il frutto del ciclo macroeconomico fiacco: nel quarto trimestre l'eurozona è cresciuta dello 0,1% (e dello 0,4% in tutto l'anno) mentre gli Stati Uniti marciano al ritmo del 3,4% nel quarto trimestre 2023. Ralenteranno, ma certo hanno un'altra velocità. Però hanno anche altri problemi, a partire dalla fragilità delle banche regionali nei cui bilanci c'è una doppia "mina": il prezzo dei titoli di Stato comprati prima della fiammata sui tassi e l'esposizione al settore immobiliare, che soprattutto per la parte uffici soffre particolarmente. «Per la Bce i problemi sono la crescita e le tensioni geopolitiche che possono far ripartire l'inflazione - sottolinea Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte - per la Fed invece la preoccupazione maggiore sono le banche regionali. L'11 marzo è scaduta la linea di emergenza, con tassi di favore e con l'accettazione di Treasury come garanzia alla pari, a prescindere dal prezzo di mercato. Per questo potrebbero adottare ricette diverse: la Bce tagliando i tassi, quella americana aumentando la liquidità nel mercato».

Va in questa direzione l'indicazione, contenuta nelle ultime minute della Fed, in cui si fa riferimento all'ipotesi di ridurre il *quantitative*

tightening di circa 95 miliardi di dollari al mese (un po' meno nella realtà, per ragioni tecniche): in pratica un dimezzamento o quasi della "stretta" monetaria - un modo per dare liquidità al mercato senza tagliare i tassi - che dovrebbe partire a giugno. E, ancora una volta, con un *divorzio* temporaneo con la Bce, che a partire da luglio ridurrà, al ritmo di 7,5 miliardi di euro al mese, i reinvestimenti dei titoli in scadenza del programma Pepp, per poi interromperli con la fine del 2024.

Cronoprogramma da tempo annunciato e che non dovrebbe provocare scossoni sui mercati, ma che va nella direzione della stretta monetaria sul versante del bilancio (mentre su quello dei tassi dovrebbe a quel punto essere partita la fase opposta). Finora, del resto, la trasmissione della politica monetaria della Bce è stata efficace: la quantità di moneta in circolazione (M1) nell'eurozona è scesa in febbraio del 7,7% rispetto all'anno prima, l'M3 è salita dello 0,4% mentre i prestiti alle famiglie sono saliti dello 0,3%. La stretta ha funzionato. E forse è arrivato il momento di allentarla, per quanto con un approccio molto prudente e graduale.

«Ritengo che una discesa dal 4 al 3% sia piuttosto condivisa all'interno del board della Bce, perché si resta in un territorio di politica monetaria ancora restrittivo - sottolinea Marco Valli, capo economista di Unicredit - poi entreremo in una fase più complessa: bisognerà capire come l'economia risponde alla riduzione del costo del denaro e quale tasso di interesse la Banca centrale considera neutrale. È probabile che abbia in mente un valore intorno al 2-2,5% ma è presto per dirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

La Fed sembra orientata piuttosto a ridurre la stretta sulla liquidità nel sistema, preoccupata dalla fragilità delle banche regionali

I TIMORI FED

La Banca centrale Usa deve calibrare le sue mosse anche tenendo conto della scadenza delle elezioni presidenziali di novembre

2-2,5

IL TASSO BCE

Potrebbe essere il punto di arrivo di Francoforte, il tasso considerato neutrale rispetto al ciclo

PROTAGONISTI CHI DECIDE I TASSI

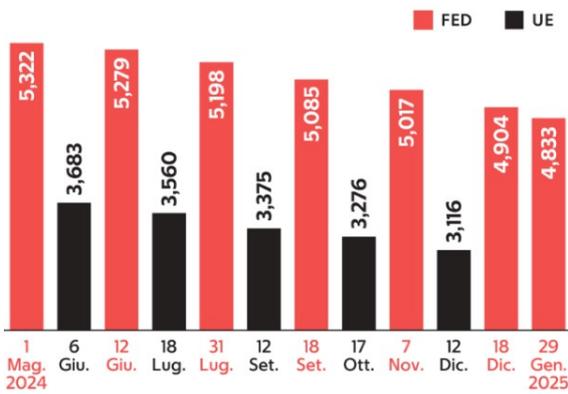


JEROME POWELL
È presidente della Fed dal 2018



CHRISTINE LAGARDE
Alla guida della Bce da novembre 2019

I VALORI DEI TASSI OVERNIGHT STIMATI DAL MERCATO



7,5

I minori rinnovi di titoli in portafoglio del programma europeo Pepp

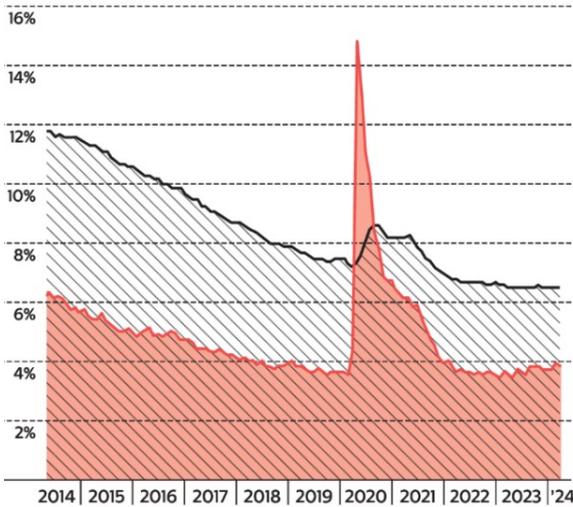


INUMERI

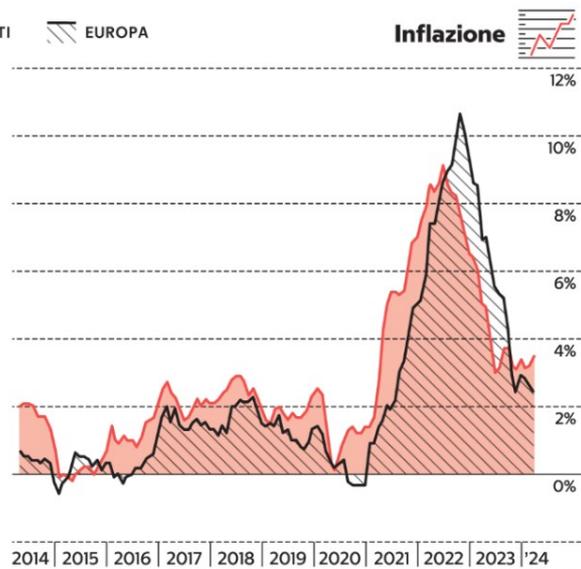
GLI USA VINCONO LA GARA NELLA LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE MA SONO INDIETRO NEL CONTROLLO DELL'INFLAZIONE



Disoccupazione

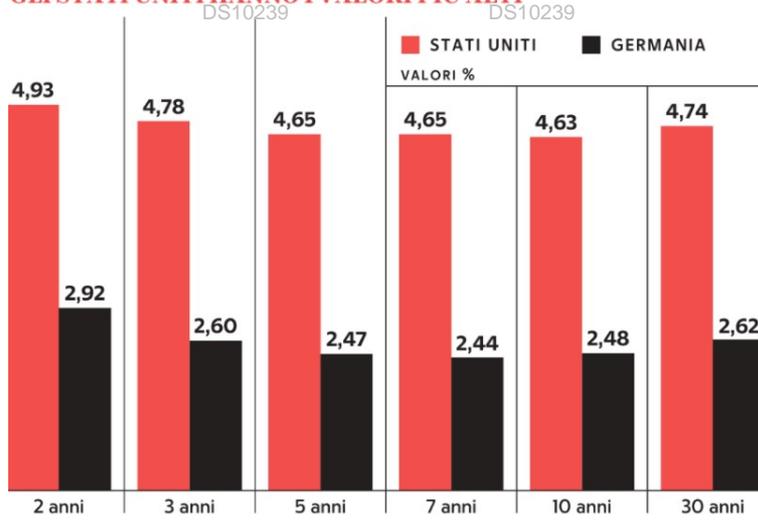


Inflazione



FONTI: BLOOMBERG

**I RENDIMENTI DEI TITOLI GOVERNATIVI
GLI STATI UNITI HANNO I VALORI PIÙ ALTI**



①



②

① La sede principale della Federal Reserve, a Washington

② La sede della Banca centrale europea, a Francoforte

Meloni: la grande corsa per impadronirsi dell'IA

■ Il governo prepara una legge che ignora il regolamento Ue e vuole assoggettare l'Intelligenza Artificiale al controllo di agenzie governative non indipendenti

DELLA SALA A PAG. 10 - 11

ATTESA IN CDM

L'Intelligenza artificiale in Italia: il governo vuol vigilarsi da solo

La bozza Finora rinviata, la legge sull'ia di Meloni rischia di irritare l'Ue, che ha varato un regolamento già in vigore anche da noi

Privacy Il parere del Garante: il controllo sulle applicazioni va affidato a una autorità indipendente, non all'Agenzia per la cybersicurezza

» Virginia Della Sala

Da qui in avanti, è tutta Intelligenza Artificiale. Una distesa infinita di Intelligenza Artificiale. E l'Italia vuole arrivarci prima degli altri: l'obiettivo del governo è stare al tavolo del G7 con una norma che la regoli prima di qualsiasi altro Paese. Sarà per questo motivo che da settimane circolano diverse bozze di ddl sul tema che hanno il sapore di proposte per sondare il terreno e gli u-

mori, ma che non arrivano mai concretamente al punto.

Annunciate prima entro Pasqua via intervista, poi attese all'ordine del giorno di ogni Consiglio dei Ministri, le norme non sono mai arrivate fino in fondo. L'ultimo a nominare il ddl fantasma è stato il sottosegretario a Palazzo Chigi, Alfredo Mantovano, nel corso del G7

dell'avvocatura. Si vedrà, ma finora c'è una sola certezza: il governo vuole affidare promozione e controllo sull'Intelligenza Artificiale in Italia a due agenzie che sono diretta espressione... del governo. Come da tradizione italiana, insomma, si sovrappongono vigilante e vigilato.

IL PRIMO A SOLLEVARE il problema, qualche settimana fa, era stato il Garante della Privacy, Pasquale Stanzone, che in una nota aveva rilevato, pur senza fare nomi e con mille parafrasi, come l'intenzione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione, Alessio Butti, di affidare la vigilanza sulla materia all'Agid (Agenzia per l'Italia Digitale) e all'Acn (quella per la cybersicurezza) non fosse la scelta migliore per garantire autonomia di giudizio. La nota, a cui è seguito un lungo silenzio, suggeriva la necessità che la materia fosse affidata ad una autorità indipendente al governo.

Il motivo è semplice: lo Stato dovrebbe vigilare e norma-

re se stesso e l'uso che dell'Intelligenza artificiale si troverebbe per primo a fare, ad esempio nelle forze di *intelligence* e di polizia. Ma non solo: l'ia sarà ovviamente coinvolta nella gestione della Pubblica Amministrazione, della sanità, del fisco e dei rapporti con le imprese. C'è anche il sospetto che la decisione servisse a portare la materia - facilmente spendibile e di sicura efficacia in annunci e iniziative - sotto il controllo di Palazzo Chigi, per sottrarla ad altri aspiranti come il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Di certo, il futuro ddl rischia di far indispettare Bruxelles visto che, in pratica, è un tentativo di normare quanto è



stato appena normato dalla Commissione Ue stessa con la redazione del regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale, il cosiddetto "Ai Act", che per buona parte mira anche a impedire gli abusi da parte dei governi e che, in quanto regolamento, è direttamente applicabile dagli Stati salvo il completamento di alcune caselle in bianco. Non c'è bisogno, insomma, di redigerne un altro.

E se si è già parlato del coinvolgimento di Agid, come promotore della materia, e di Acn come vigilante, in verità l'ultima bozza prevede anche su sollecitazione del dipartimento per la Trasformazione digitale, quello di Butti - che i dati critici delle piattaforme governative siano conservati su server situati in territorio nazionale, escludendo di fatto quello europeo, che comunque è sottoposto a regolamenti e direttive a cui anche l'Italia deve sottostare. Si taglia fuori, insomma, l'industria Ue dall'*e-procurement* della Pa.

AL TEMPO STESSO, tra norme per disciplinare l'applicazione dell'Ia nella sanità e gli algoritmi per la ricerca di lavoro, si propone anche la creazione di una Fondazione "per la ricerca industriale per il trasferimento tecnologico, la sperimentazione, lo sviluppo e l'adozione di sistemi di intelligenza artificiale". L'auspicio del ddl è che ne facciano parte la Presidenza del Consiglio, cui spetta la vigilanza, il ministero dell'Economia e quello dell'Univer-

sità e che possano partecipare enti pubblici e privati, "con particolare riferimento a quelli che svolgono attività ad alto contenuto tecnologico e innovativo".

Il patrimonio dipenderebbe dagli "apporti" di Palazzo Chigi "incrementato da ulteriori apporti dello Stato". Le attività della Fondazione possono (possono!) anche "essere finanziate da contributi di enti pubblici e di privati". Oltre ai soldi, lo Stato mette a disposizione pure il personale ma - in quanto fondazione - sarà anche più facile "avvalersi, inoltre, della collaborazione di esperti e di società di consulenza nazionali ed estere". Insomma, una fondazione per avere meno trasparenza e mani più libere sulle decisioni: la stessa formula che fu pensata - e poi abbandonata tra le polemiche - per quella che oggi è l'Agenzia di cybersecurity.

In questo caso, però, in più c'è una vera e propria chicca: "L'utilizzo di dati, informazioni e contenuti acquisiti o realizzati mediante risorse della Fondazione, è a titolo gratuito ove finalizzato all'esercizio del diritto di cronaca, all'insegnamento e alla ricerca scientifica". Si parla anche di "dati personali" e si dice che il loro utilizzo "per scopi commerciali, attività di impresa o professionale è soggetto al pagamento di un compenso a favo-

re della fondazione, che lo utilizza". Chigi e Acn poi sono autorizzati "a sottoscrivere, in pari misura, quote o azioni di uno o più fondi per il *venture capital* istituiti dalla società CDP Venture Capital" fino a 89,1 milioni di euro nel 2024 nelle "tecnologie emergenti dell'intelligenza artificiale, del *quantum computing* e della *cybersicurezza*" e fino a 44,7 milioni nel 2024 e 14,7 nel 2025, nel settore delle telecomunicazioni "con particolare riferimento al 5G e alle sue evoluzioni, al *mobile edge computing*, alle architetture aperte basate su soluzioni software, ai sistemi di *caching* periferico per *Content delivery network* (CDN), al Web3, all'elaborazione del segnale, anche in relazione ai profili di sicurezza e integrità delle reti e delle comunicazioni elettroniche". Circa 150 milioni, insomma, che sotto molti aspetti rappresentano delle briciole rispetto a quanto servirebbe.

INFINE, OLTRE A REGOLARE la creazione dei *deepfake* (la riproduzione del volto e dell'identità delle persone attraverso l'Ia), l'uso dei sistemi di Intelligenza artificiale diventa praticamente un'aggravante per una folta casistica di reati già presenti nel codice penale. Un controsenso rispetto al tentativo di ammorbidire il perimetro delle regole a cui si punta tenendosi la *governance* in casa. Quasi una criminalizzazione della tecnologia che poco si addice a una norma nata ex novo per favorire la diffusione dell'AI. Figurarsi a una norma che si sovrappone ad un'altra.

OBIETTIVI EUROPEI

1 MLD
L'ANNO DALL'UE

20 MDL
DAI PRIVATI

25%
I ROBOT UE

150 MLN
I SOLDI PREVISTI per l'implementazione dell'AI in Italia secondo la bozza di ddl che circola. Prevista una fondazione (con cui si fa affidamento anche sui privati)

1 MLD
L'INVESTIMENTO annunciato a marzo dalla premier Meloni sull'AI "Grazie a Cdp Venture Capita- disse - sarà possibile investire un miliardo sia con un nuovo fondo di investimento specializzato sull'IA, sia usando fondi già attivi ma che coinvolgono questa tecnologia".

**LA MISURA
CHE NON TROVA
UNA QUADRA**

HA 25 ARTICOLI:

il ddl si apre con l'elenco delle finalità con cui l'intelligenza artificiale deve essere sperimentata e utilizzata in Italia, promuovendo "un utilizzo corretto in una dimensione antropocentrica". Segue un glossario e poi, negli articoli 3, 4 e 5, una serie di principi in materia di sviluppo economico, sicurezza e riservatezza dei dati. In questo passaggio che l'esecutivo intende introdurre un vincolo di età per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, con la soglia dei 14 anni



**L'obiettivo
dell'esecutivo**

Alessio Butti,
Adolfo Urso
e Pasquale
Stanzione
ANSA/LAPRESSE

EUROPA Senza pace Accordo da 13 mld, ma niente inchiesta sulla fusione

DS10239 DS10239

Microsoft-OpenAi: Bruxelles valuta l'indagine Antitrust

Timori I vigilanti di Usa, Europa e Gran Bretagna vogliono evitare che poche aziende dominino (per sempre) il mercato

La prima notizia l'ha data *Bloomberg* qualche giorno fa: l'investimento di 13 miliardi di dollari che Microsoft ha fatto in OpenAI, l'azienda creatrice della ormai nota Chat Gtp, è destinato a evitare l'indagine formale da parte degli organi di vigilanza sulle fusioni dell'Unione europea: la Commissione Ue, sarebbe il punto, ha deciso che l'investimento non la merita perché i termini dell'operazione non bastano a far sì che sia considerata un'acquisizione. Microsoft, infatti, non controlla ufficialmente la direzione di OpenAI in alcun modo. Per lo meno, in nessun modo formale.

IL BRACCIO ANTITRUST dell'Unione europea aveva messo sotto osservazione la vicenda a gennaio, quando l'ammutinamento del creatore di ChatGPT, Sam Altman, aveva portato alla luce i profondi legami tra le due aziende. L'amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella, aveva infatti personalmente aiutato Altman a negoziare e poi direttamente sostenuto il suo ritorno in azienda, offrendosi a un certo punto di assumere lo stesso fondatore e altri dipendenti di OpenAI che avevano deciso di lasciare. Il consiglio di OpenAI, alla fine, aveva accettato di reintegrare Altman e la società aveva quindi nominato un consiglio ad interim composto da tre persone, aggiungendo infine un delegato di Microsoft come osservatore sen-

za diritto di voto.

Ovviamente la dinamica aveva acceso i riflettori sul rapporto tra le due società, coinvolgendo - oltre alla Commissione Ue - anche gli organismi di vigilanza del Regno Unito e la Federal Trade Commission degli Stati Uniti. Microsoft aveva già in passato commentato che l'investimento si limitava a promuovere "una maggiore innovazione e concorrenza nell'intelligenza artificiale, preservando al contempo l'indipendenza per entrambe le società". Ma null'altro.

Questo, però, - e qui arriviamo alla seconda notizia, data da *Reuters* - non pare escludere una verifica da parte dell'Antitrust sulla possibilità di un'alterazione della concorrenza.

Al centro della partnership tra Microsoft e OpenAI c'è infatti l'enorme quantità di potenza informatica necessaria per mantenere attivo il boom dell'intelligenza artificiale generativa. L'esecuzione dei sistemi dietro strumenti come ChatGPT e Bard di Google ha fatto impennare la domanda di servizi *cloud* e la capacità di elaborazione. OpenAI, ad esempio, è diventato uno dei principali clienti del *business cloud* di Microsoft e bisognerà ora verificare se il loro rapporto limiti o distorca la concorrenza all'interno del mercato interno dell'Ue o se il potere di Microsoft distorca il mercato attraverso determinate pratiche.

La Commissione europea pare sia orientata verso la seconda prospettiva, ha detto una fonte a *Reuters*. Bisognerà capire se le prove basteranno per avviare una indagine. Certo è che, come spiega *Bloomberg*, a loro volta anche gli altri maggiori fornitori di

cloud computing al mondo - Amazon e Google - sono diventati investitori attivi nelle *start-up* di intelligenza artificiale negli ultimi anni.

Nei giorni scorsi, l'Autorità britannica per la concorrenza e i mercati (CMA) ha inoltre espresso "crescenti preoccupazioni" sul ruolo di un piccolo numero di grandi attori tecnologici nei mercati dei modelli di base dell'intelligenza artificiale. "Alcune aziende - ha spiegato in un suo rapporto - potrebbero avere sia la capacità che l'incentivo a modellare questi mercati nel proprio interesse, sia per proteggere il potere di mercato esistente sia per estenderlo in nuove aree". L'autorità ha identificato quella che definisce una "rete interconnessa" di oltre 90 partnership e investimenti strategici che coinvolgono le stesse aziende: si va da Google ad Apple, da Microsoft a Meta passando per Amazon e Nvidia (che realizza i chip). Partnership che coinvolgono attori chiave e che potrebbero intensificare le posizioni di potere che già esistono, allargandosi alla intera catena di valore. Già forti, potrebbero diventare ancora più forti e impossibili da eguagliare.

13

MILIARDI DI DOLLARI
L'investimento di Microsoft in OpenAI, a gennaio del 2023, la società che ha creato Chat Gtp. Aveva già investito nel 2019 e nel 2021





**L'IPOTESI
SUPER
COMPUTER**

A FINE MARZO è circolata la notizia, per ora non smentita, che Microsoft ed OpenAI starebbero lavorando a un data center che potrebbe costare fino a 100 mld di dollari, incluso un supercomputer chiamato "Stargate" con lancio nel 2028



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Gli advisor Lumsa

Mattarella, Prandini, Toselli e Tripi nel board dell'università con Letta.

di **CARLO CINELLI**

**E
FEDERICO
DE ROSA**

Nuovo advisory board per la Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa). Il presidente **Gianni Letta** e il segretario **Rinaldo Marinoni**, hanno dato il benvenuto la settimana scorsa ai nuovi componenti **Bernardo Mattarella** (ad di Invitalia), **Giovanni Andrea Toselli** (presidente e ad di Pwc Italia), **Alberto Tripi** (presidente di Almaviva) ed **Etto- re Prandini** (presidente di Coldiretti), che si uniscono nel board al Consigliere di Stato **Enzo Bernardini**, al rettore della Lumsa, **Francesco Bonini**, a **Carlo Cimbri**, presidente Unipol, **Giampaolo Di Giorgio**, direttore generale della Lumsa, **Riccardo Di Stefano**, responsabile della Master School dell'ateneo e presidente nazionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria, **Claudio Giannotti**, ordinario di Economia degli Intermediari finanziari, **Gabriella Palmieri Sandulli**, avvocato generale dello Stato, **Antonio Perrucci**, direttore Laboratorio Ecosistema Digitale di Astrid e il presidente di Leonardo, **Stefano Pontecorvo**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gabriella
Palmieri
Sandulli**
Avvocato
generale
dello Stato



L'INTERVISTA

“Il nodo della transizione? Mancano reti e colonnine”

Il rettore del Politecnico Torino Corgnati
“Le rivoluzioni energetica e tecnologica sono i fattori che trasformano la società”



L'OPINIONE

L'altro grande problema è l'efficientamento degli edifici: in Italia manca la figura dell'impresa di costruzioni che sia anche il soggetto che vende il vettore energetico

L'ITALIA NEL FUTURO
LE ENERGIE RINNOVABILI

43,8

La quota % delle rinnovabili sulla produzione

50k

I punti ricarica per le auto elettriche

Beniamino Pagliaro

Il vociere degli studenti nel cortile accoglie chi vada a trovare il nuovo rettore del Politecnico di Torino, Stefano Corgnati, 51 anni, dottore di ricerca in Energetica e ordinario di Fisica. È stato eletto a gennaio con un programma tutto incentrato sulla “transizione”. Nel suo ufficio discutiamo dell'Italia del 2030, della transizione necessaria, dei bonus come male minore, del peso fondamentale degli interventi sulle case degli italiani per raggiungere un equilibrio energetico, climatico, e indubbiamente del peso della politica (Corgnati è stato anche sindaco di un piccolo Comune per dieci anni), del ruolo che le università italiane devono trovare nel dibattito pubblico, per uno sguardo scientifico sulla complessità. Quando l'intervista è finita, la notizia del giorno è che la direttiva europea che dovrebbe intervenire proprio sulle case viene approvata dall'Ecofin con due soli voti contrari: Ungheria e Italia. È forse un'epifania, un promemoria, della fatica che c'è ancora da fare.

Rettore Corgnati, perché ha scelto la transizione come parola chiave del suo mandato?

«Siamo di fronte a una serie di transizioni tecnologiche ed energetiche che diventano poi fattore abilitante nel trasformare la società».

Che transizione deve affrontare il Politecnico di Torino?

«L'Italia affronta un inverno demografico che porta inevitabilmente a riflettere sui numeri delle università: il Politecnico si deve interrogare su come rendere la sua proposta attrattiva, unica e identitaria. L'offerta formativa va modernizzata, le aule devono cambiare e portare a una didattica di tipo esperienziale».

La competizione delle università online è un problema?

«No, anzi in futuro una parte della didattica potrà essere solo in remoto. Ma il Politecnico deve andare a pescare in tutt'altro bacino, persone che vogliono imparare facendo, che capiscano i team multidisciplinari, che vengano qui e trovino spazi adatti. È una grande sfida, creare nuovi spazi in modo complementare alla costruzione della nuova offerta formativa. Ma abbiamo un vantaggio unico: il Politecnico di Torino ha un campus al centro della città. L'altro tema chiave sugli spazi riguarda la missione di ricerca e trasferimento tecnologico: per essere competitivi è necessario non doversi limitare, e qui abbiamo spazi ampi da individuare e

infrastrutturare, così quando arriva il progetto di ricerca può partire da zero a cento, plug and play. Così diventi leader e competi con le migliori università d'Europa».

Torniamo alla transizione, in particolare energetica. Il suo mandato finirà nel 2030. Come ci arriverà l'Italia?

«Tra sei anni non saremo in una condizione così difforme da quella odierna. Avremo una tendenza naturale all'incremento delle fonti di energia rinnovabile e un ruolo crescente legato ai biofuel. Io non vedo un grande problema nella definizione delle strategie e degli usi finali, bensì un problema di infrastrutturazione. Se pensiamo all'elettrificazione dell'auto, non è un problema di efficienza, ma di inconsistenza infrastrutturale. Non di motore ma di colonnine e rete. Dobbiamo riuscire ad argomentare in modo scientifico perché ogni



problema infrastrutturale non si risolve paradossalmente attraverso il coinvolgimento dei consumatori, ma con una forte decisione politica».

E dunque non basta certo l'Italia.

«Serve il sistema Europa. Tra sei anni potremo migliorare sui combustibili, sull'elettrificazione, poi ci sarà il grande tema del nucleare, non evitabile. Ciò che vorrei che facesse sempre più il mio ateneo è essere protagonista del dibattito pubblico».

Il focus sui biofuel può mettere in discussione il limite del 2035 per i motori termici?

«Bisogna distinguere tra la ricerca e la quantità che riusciamo a produrre. La ricerca oggi è promettente, pronta per il mercato, ma per la quantità serve tempo. Quindi è impensabile immaginare una riconversione totale sul biofuel. Ma poi l'altro grande nodo è quello dell'efficienza energetica degli edifici: nel mercato italiano questo significa spostare tutto il costo sul privato, sui proprietari di casa. È difficile un'operazione sistematica».

Questo renderebbe anche i bonus un male minore, ma in qualche modo necessario?

«Bisogna trovare un equilibrio, il valore di efficientamento energetico, il miglioramento della quota di kWh al

metro quadro, rispetto al costo da sostenere. Siamo in un mercato immobiliare così scarso in termini di qualità energetica che anche fare interventi massivi, larghi, consente di avere un risultato globale molto alto».

Questo è sufficiente?

«L'altro elemento chiave riguarda il mercato: se riuscissimo ad avere degli operatori che possono anche affiancarsi all'eco bonus, se davvero chi fa l'intervento che è anche chi vende il vettore energetico, come fanno le Esco che tipicamente operano su grandi volumi, tutto sarebbe più semplice».

Come si ovvia al rischio delle distorsioni del bonus, alle scadenze, al rischio inflattivo?

«L'Europa deve assolutamente darsi una progettualità stabile. Tutto funziona se e solo se il sistema Europa e poi i sistemi nazionali accettano un grande patto, ventennale, al di là delle sequenze dei governi».

Dopo la sbornia del 110%, quali caratteristiche deve avere un bonus?

«Oltre alla stabilità nel tempo, ritengo che la situazione italiana sia sempre stata positiva, dal 50% sulle riqualificazioni. Quel che manca è trovare una forma di operatore che veda nell'intervento una prospettiva

nel tempo. Abbiamo imprese di costruzione, non costruttori che vendono anche energia».

Come si preparano gli studenti a questo tipo di cambiamento?

«Manca nella caratterizzazione politecnica rendere davvero diffusi i saperi sulle transizioni green e digital. Ma oggi nelle scuole di ingegneria c'è una forte discussione su questo: a volte vanno proprio ridisegnati i percorsi, ne stiamo parlando in Crui e con la ministra Bernini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CORGNATI
 Rettore del PoliTo da gennaio 2024



① Le infrastrutture per la ricarica delle auto elettriche sono uno dei principali problemi della transizione

Dalla cultura la chance per ripartire dopo il carcere

Reinserimento. In crescita i detenuti iscritti a un corso di laurea: oggi 1.707, erano 796 nel 2019
Effetti concreti sulla riduzione della recidiva

Aumentano anche gli atenei aderenti alla Conferenza nazionale dei poli universitari penitenziari
Serena Uccello

M. aveva appena 18 anni quando è stato arrestato, oggi ne ha 27. Deve ancora finire di scontare la sua pena ma in questi anni è riuscito a laurearsi e persino a frequentare un master in Marketing all'università Bocconi. M. ha anche da poco trovato lavoro per una grande azienda milanese. La sua è la storia di come all'interno di un percorso drammatico, come quello della detenzione, lo studio e in questo caso anche il raggiungimento di una formazione alta sono un'opportunità o meglio l'opportunità per ricominciare. La storia di M. è stata raccontata in un documentario dal titolo Near Light (realizzato da Niccolò Salvato, all'epoca studente della University of Westminster di Londra) che ha ricevuto diversi premi e si prepara a diventare una docuserie. Ma la storia di M. sebbene possa apparire fuori dal comune in realtà è la conferma di come in questi anni l'accesso all'istruzione universitaria dentro il circuito penitenziario sia cresciuta.

A dirlo è l'ultimo monitoraggio effettuato dal Cnupp (Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari) che mostra come nel corso dell'anno accademico 2023/2024 il numero complessivo dei detenuti iscritti all'università è stato pari a 1.707 in costante crescita rispetto ai 1.458 dell'2022/23, ai 1.246 dell'anno precedente, ai 1.034 dell'anno prima, fino ai 796 iniziali del 2019. Di

questi il 95,8% è rappresentato da uomini e il 4,2% da donne. Gli stranieri rappresentano il 10,4% a fronte dell'11,4% dell'anno precedente. I dati sono stati, fra l'altro, presentati nel corso di un convegno che si è svolto il 16 aprile al Cnel dal titolo "Recidiva zero", obiettivo dei lavori è stato evidenziare come formazione e lavoro siano gli strumenti per abbassare in modo importante il tasso di recidiva.

Tornando ai numeri, per quanto siano ancora poco incisivi se si considera che il totale della popolazione detenuta in questo momento è di 61.049 detenuti, sono indicativi però di una presenza sempre più strutturata. L'accesso alla formazione universitaria sconta infatti ancora la scarsissima scolarizzazione di base della popolazione detenuta (si veda il pezzo a fianco), tuttavia le condizioni per un intervento sempre più massiccio ci sono, grazie certo ai vari protocolli d'intesa che la Cnupp ha siglato con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità. Ma merito soprattutto della disponibilità e del coinvolgimento degli atenei. Alla crescita costante degli iscritti corrisponde la progressiva estensione del numero delle università aderenti, che anche nel 2023-2024 sono passate da 37 a 40, grazie alle adesioni di ulteriori tre atenei, cui vanno aggiunti ulteriori quattro atenei in fase di adesione (rispetto ai sei del 2022-2023) per un totale potenziale di 44 università. Quanto alla ripartizione degli iscritti, gli atenei che raccolgono il maggior numero di adesioni da parte di detenuti sono l'Università

Statale di Milano con 159 unità (+22), l'Università di Torino con 121 (+27), l'Università di Roma Tre con 101 (+11). Seguono l'Università Bicocca di Milano con 89 (+31), l'Università di Catania con 80 (+7) e le Università di Tor Vergata e Siena con 77 (rispettivamente +7 e +17).

«Per i detenuti, l'esperienza dello studio universitario può assumere diversi significati», spiega Franco Prina, delegato del Rettore per il Polo Universitario Penitenziario dell'Università di Torino e presidente del Cnupp, tra questi sicuramente quello di «dare un senso a una esperienza difficile e particolare nel proprio percorso esistenziale come quella del carcere: nello studio e nella cultura molti trovano una opportunità di riflessione sulla propria vita e sulle vicende e condizioni che li hanno portati in carcere, ma anche sul mondo, sulla società, sulle condizioni di vita delle altre persone, sui valori, sui diritti, acquisendo o integrando il proprio "capitale culturale"».

Altro nodo cruciale: il futuro. La formazione universitaria è importante «non solo per il valore che può avere un titolo di studio o per le competenze acquisite», spiega Prina ma perché in questo modo cresce «l'immagine di sé» rispetto



alla famiglia, alla società, ai potenziali datori di lavoro.

Lo studio dunque anche in questo caso come «un vero ascensore sociale» ne è convinto Carlo Salvato, prorettore vicario della Bocconi. L'ateneo milanese, pur essendo una università privata ha aperto come attività filantropica le sue selezioni da tempo anche a chi è in stato di reclusione. Questi possono accedere sia alla laurea triennale che ai master. «Lo abbiamo fatto - spiega Salvato - perché pur essendo un'università sempre più internazionale, riteniamo fondamentale incidere nel contesto in cui affondano le nostre radici». Si tratta certo di un percorso complesso, perché fatta eccezione per la retta, a carico dell'ateneo, il resto delle condizioni è identico a quello di qualunque altro iscritto, «fra l'altro una delle nostre condizioni è che la persona detenuta debba trovarsi già o trasferirsi in un istituto di Milano». Ma a fronte di queste difficoltà «i detenuti che si laureano in Bocconi non scontano lo stigma del pregiudizio con cui devono confrontarsi altri detenuti, notiamo infatti che le aziende hanno meno difficoltà a superarlo», ribadendo così quali siano la capacità della formazione di incidere sul reinserimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta del Sole 24 Ore

Viaggio nelle carceri italiane

Un racconto partito il 23 dicembre 2023, con un intervento del ministro della Giustizia Carlo Nordio e del presidente del Cnel Renato Brunetta, e proseguito lo scorso 16 aprile, quando al Cnel si

è riunito il mondo dell'impresa, delle istituzioni, del sociale e dell'università per confrontarsi su come grazie a lavoro e formazione si può raggiungere l'obiettivo della "Recidiva Zero" dal titolo dell'incontro. In mezzo

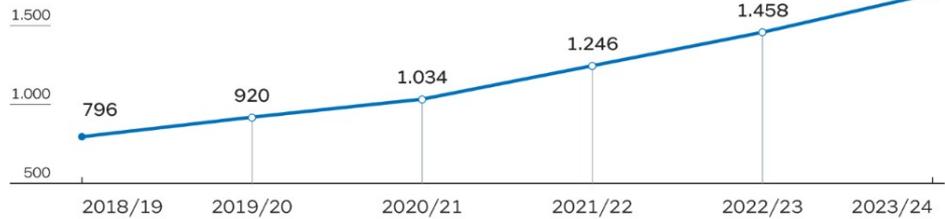
un'inchiesta in più puntante del Sole 24 Ore sulle attività imprenditoriali in carcere: da Cisco a Tiscali (tecnologia), da Fare Impresa in Dozza a La Milanese (manifattura) fino alla video factory Atacama 360.

La diffusione della formazione

CRESCONO GLI ISCRITTI

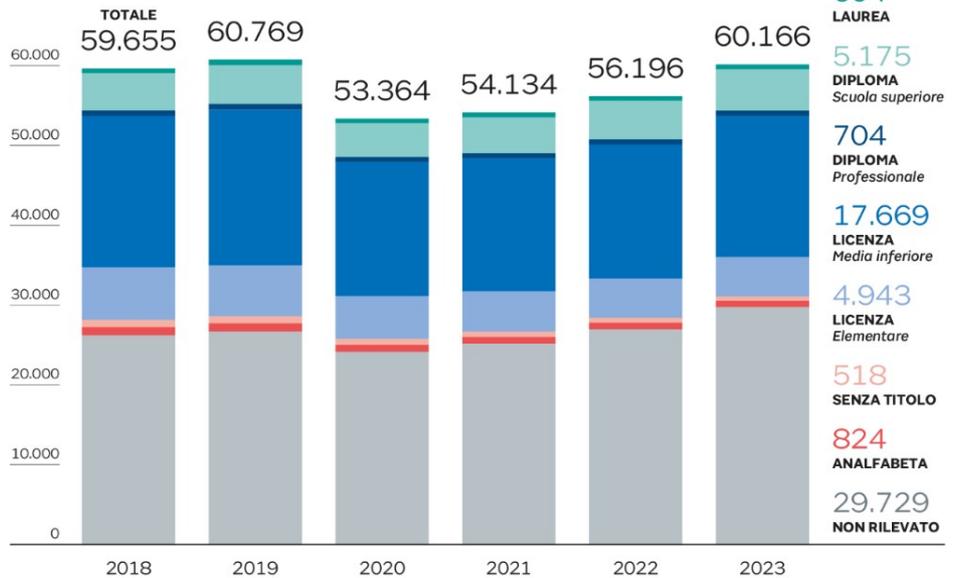
Iscritti per anno accademico

Fonte: CNUUP



IL TITOLO DI STUDIO

Detenuti presenti per titolo di studio. Dati al 31 dicembre 2023



Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica



ATENEI, CARCERI E RECUPERO

Più detenuti iscritti all'università

Sono 1.707 i detenuti "universitari" nell'anno accademico 2023/2024: nel 2019 erano 796. Intervista a Silvia Avallone che nel suo ultimo romanzo ha raccontato il riscatto attraverso lo studio. **Mazzei e Uccello** — a pag. 4

«Studente è una parola preziosa: ha in sé la forza del cambiamento»

Quando impariamo, iniziamo a essere liberi perché cominciamo a immaginarci diversi, a proiettarci nel futuro
L'intervista
Silvia Avallone

Scrittrice

«**E** allora voi cosa siete?» Avevano risposto in coro, compatte, certissime: «Detenute». «Eh no, mie care.» Pandolfi aveva scosso la testa sorridendo come chi la sa lunghissima. «Voi siete studentesse.»». Questo è un passaggio di Cuore Nero (Rizzoli), l'ultimo romanzo di Silvia Avallone e in questa scena, in particolare, una insegnante chiede a un gruppo di detenute di un istituto minorile di definirsi e quando queste danno quella che per loro è la definizione più ovvia, ovvero detenute, lei le mette in discussione, scardina questo convincimento spiegando che no, non sono detenute: nel momento in cui sono entrate in aula sono diventate studentesse. Partiamo da qui per parlare con Silvia Avallone di carcere ma soprattutto di rinascita – dopo e dal carcere – attraverso la cultura, lo studio, la parola. Questo romanzo, infatti, che racconta la storia di Emilia e di Marta, due ragazze che entrano in carcere minorenni e ne escono quando sono già adulte, nasce dall'esperienza che Avallone ha avuto come volontaria nel carcere minorile di Bologna. E per quanto queste pagine siano pienamente un'elaborazione letteraria, di quella esperienza restituiscono le immagini, le suggestioni soprattutto le urgenze con due riflessioni centrali, quella sul male che ci attraversa tutti e quella su come si può ritornare a vivere

dopo il male, compiuto o ricevuto, attraverso la restituzione del bene e grazie allo studio.

È così?

Sì, se Emilia si salva è perché si rende conto di poter costruire questo bene prima attraverso il suo percorso di studio, poi attraverso il suo lavoro di restauratrice, ed ancora grazie all'amore per Bruno, e poi la cura per il paesino in cui va a vivere, per le case, i luoghi. In questo modo tutto il bene di cui lei è capace diventa la miglior risposta che può dare al male di cui si è macchiata. Questo non significa naturalmente che quello che ha compiuto sia sanabile, come peraltro non lo sono molte delle ferite che subiamo o infliggiamo. Il fatto però che tante ferite non siano rimarginabili non significa che non si possa rifiorire. Il percorso di Emilia è possibile perché c'è una rete di persone che dà fiducia a questo bene.

A cominciare da Rita, l'assistente sociale.

Questo è fondamentale, il percorso di riscatto di Emilia comincia con le figure che lo Stato le mette a disposizione dall'assistente sociale, alla direttrice del carcere, all'educatrice, e continua fuori con suo padre, con Basilio che le dà un lavoro, con Bruno, la persona di cui si innamora.

Tornando alla scena da cui siamo partite, è lì che forse si chiarisce un modo quasi plastico la sua fede nella potenza della parola, è corretto?

Da volontaria ho iniziato il mio laboratorio con i ragazzi del minorile proprio dicendo che noi non siamo i nostri traumi, o meglio non siamo solo i nostri traumi, non siamo i nostri errori. Siamo una lunga storia e in questa lunga storia

ci sono tante parole, tanti cambiamenti, e soprattutto non siamo – nessun essere umano lo è – una definizione, se lo fossimo saremmo appunto ingabbiati. Invece noi abbiamo bisogno di raccontarci, attraverso tante parole, attraverso tante trasformazioni, e la parola studente-studentessa è una parola molto preziosa proprio perché contiene già in sé un grande cambiamento. Quando noi studiamo, quando noi impariamo parole nuove, contenuti nuovi, nuovi linguaggi, iniziamo a essere liberi nella nostra testa, iniziamo a immaginarci diversi, a proiettarci in un futuro di riscatto, di cambiamento. Questa è una parola che racchiude già tutta la bellezza del riscatto.

I detenuti che accedono a percorsi universitari sono ancora pochi, il trend è però in costante crescita.

Ci sono detenuti che hanno partecipato ai laboratori che sono a un passo dalla laurea. Raggiungere la laurea o il diploma è un momento prezioso perché vedersi laureati vuol dire pensare di avere un ruolo dentro la società. È dal sentirsi esclusi, tagliati fuori che nascono infatti la rabbia, il rancore. Allo stesso tempo chi raggiunge questo risultato diventa anche un esempio per gli altri, dimostra a quei ragazzi, magari anche stranieri, che hanno appena la terza media che anche loro possono studiare e sentirsi parte attiva.

—S.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scrittrice. Silvia Avallone in libreria con Cuore nero (Rizzoli)

Occupazione Lavoro e contratti, per i giovani un primo spiraglio

A febbraio tra 25 e 34 anni +1,4% di occupati
Ingegneri, analisti e operatori della finanza
i più gettonati. Laureati, più rapporti stabili

Bruno, Colombo, Curcio, Melis — a pag. 2-3

Occupazione e contratti: passo avanti dei giovani

L'analisi. In crescita gli occupati fra 25 e 34 anni e i rapporti a tempo indeterminato. Migliorano anche le retribuzioni ma solo a livello nominale. Tra i più richiesti ingegneri, analisti e operatori della finanza

Le retribuzioni più consistenti in entrata sono quelle delle aree informatica e ingegneristica
Camilla Colombo
Camilla Curcio

Un aumento di due punti percentuali del tasso di occupazione dei giovani fra 25 e 34 anni nel 2023 – con una crescita di oltre cinque punti percentuali rispetto ai livelli pre-pandemia – ma ancora un 16,1% di giovani fra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (Neet).

L'undicesima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) dell'Istat fotografa i chiaroscuri dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Segnali positivi, pur in un panorama complesso, sono arrivati anche dalla nota sull'occupazione relativa a febbraio 2024: su base annua, crescono del 1,4% gli occupati fra 25 e 34 anni e del 3,9% i dipendenti assunti a tempo indeterminato (sia pure sul totale della po-

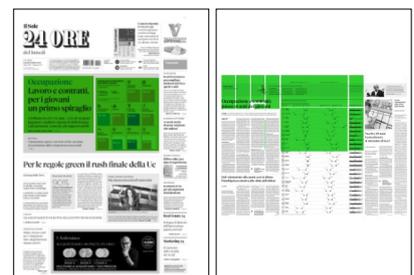
polazione che ha un impiego).

L'analisi dei laureati

Il monitoraggio di AlmaLaurea conferma i trend appena evidenziati. «Nel 2022 il tasso di occupazione a un anno dal titolo è arrivato al 75,4% per i laureati di primo livello (quasi un punto percentuale in più sul 2021) e al 77% per i laureati di secondo livello (+2,5% sul 2021)», spiega Marina Timoteo, direttrice del Consorzio interuniversitario. «Un altro dato positivo riguarda la tipologia contrattuale. A un anno dal titolo, è in risalita la curva dei contratti a tempo indeterminato, che raggiungono livelli superiori a quelli del periodo pre-pandemico: quasi il 40% fra gli occupati di primo livello (+4,6% sul 2021), il 23% fra quelli di secondo livello (+3,9% sul 2021). Un aumento, rispettivamente, del 3,4% e dello 0,5%, anche a cinque anni dal titolo».

La tendenza a una maggiore stabilizzazione della posizione lavorativa si accompagna a un aumento nominale del-

le retribuzioni. Facendo un paio di esempi (si veda l'infografica a lato), a un anno dal titolo, chi si è laureato in informatica guadagna in media 1.672 euro netti al mese, mentre la busta paga dei laureati in ingegneria elettronica è in media di 1.720 euro netti al mese. «Se, però, collochiamo questa crescita nel contesto generalizzato di aumento dell'inflazione e del costo della vita – chiarisce la direttrice di AlmaLaurea – il valore reale delle retribuzioni scende, e non di poco, rispetto alla precedente rilevazione: -4% per i laureati di primo livello e -5% per quelli di secondo».



L'analisi delle immatricolazioni permette di sfatare, almeno in parte, la vulgata dei giovani che continuano a preferire le lauree umanistiche alle Stem (Science, technology, engineering and mathematics, si veda pezzo a lato). «La documentazione ministeriale sugli immatricolati 2023 fotografa, a oggi, l'area economico-giuridico-sociale (33,3%) come scelta prevalente degli studenti che si iscrivono all'università, seguita dall'area Stem (quasi il 30%). Più staccate le aree artistica, letteraria, educazione (18,2%) e sanitaria e agroveterinaria (16,7%). La crescita delle iscrizioni e delle lauree Stem si osserva anche nel medio periodo: negli ultimi 20 anni, dall'anno accademico 2003/04, c'è stato un aumento complessivo del 15% e una corrispondente diminuzione delle iscrizioni all'area che è attualmente ancora prima, cioè economico-giuridico-sociale, caduta del 10%, e delle iscrizioni nell'area umanistica, dell'11%», conclude Timoteo.

Le formule contrattuali vincenti

Per gestire al meglio la transizione da studenti a lavoratori, Millennial e Gen Z spesso si affidano all'expertise delle agenzie per il lavoro. Secondo l'ultima indagine di Assolavoro Datalab su dati Inail e Istat 2024, anche nel 2023 la somministrazione resta per i giovani la porta di ingresso preferenziale nel mondo del lavoro: tramite agenzia, più di un occupato su due (53,6%) ha meno di 35 anni.

Al netto di una crescita generale dell'offerta di lavoro che coinvolge tutti i tipi di contratto, c'è chi - tra i selezionatori - sottolinea come i giovani non disdegnino formule a tempo. «Se prima il contratto a tempo determinato si abbinava più facilmente all'idea di precarietà, oggi si ritrova in molte professioni», evidenzia Fabio Costantini, amministratore delegato di Randstad Hr Solutions. «Le nuove generazioni non fanno più grandi di-

stinzioni e vivono la possibilità di muoversi su più progetti, spendere le proprie competenze con diversi datori e vivere più esperienze come un'opportunità».

L'approccio alla prima occupazione passa anche dall'apprendistato duale. Un contratto in somministrazione indeterminato che, come illustra Andrea Cartoccio, brand director di Manpower, «prevede l'alternanza di momenti formativi in aula e pratica in azienda e consente ai giovani di orientarsi nel mercato del lavoro acquisendo competenze spendibili e accorciando i tempi di passaggio tra esperienza formativa e professionale». Dunque, un modello win win per tutti. «Non è una scelta di serie B ma un'occasione per gli studenti di vivere assaggi di vita lavorativa e apprezzare nell'immediato ciò che studiano», precisa Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, «e per le imprese un investimento che facilita l'individuazione di collaboratori preparati, addestrandoli sotto la propria guida».

Stipendi più alti per le Stem

I livelli retributivi variano in base a settore e mansione. «Chi entra nel mondo del lavoro dopo una laurea Stem ottiene in entry level una retribuzione base annua (Rba) maggiore rispetto a chi ha seguito un percorso umanistico», chiarisce Zoltan Daghero, managing director di Gi Group. «Le lauree ingegneristiche sono quelle che garantiscono retribuzioni medie più alte nel primo impiego e, con i percorsi Ict, anche quelle che offrono più interessanti prospettive di progressione nel breve e medio termine».

Dall'analisi retributiva periodica di Odm Consulting - società di Gi Group Holding che si occupa di consulenza Hr - sugli stipendi degli impiegati Gen Z, la Rba media di un non laureato è di 24mila euro, analoga a quella in ingresso per i laureati umanistici. Per le lauree economico/scientifiche e ingegneristi-

che ad alta specializzazione, invece, si parla di oltre 26mila e oltre 30mila euro in ingresso. Rispetto alle prospettive di progressione a due o tre anni, per le lauree umanistiche la Rba media supera di poco i 26mila euro, per le economiche i 30mila e per i percorsi in ambito Ict e ingegneristico raggiunge i 34mila.

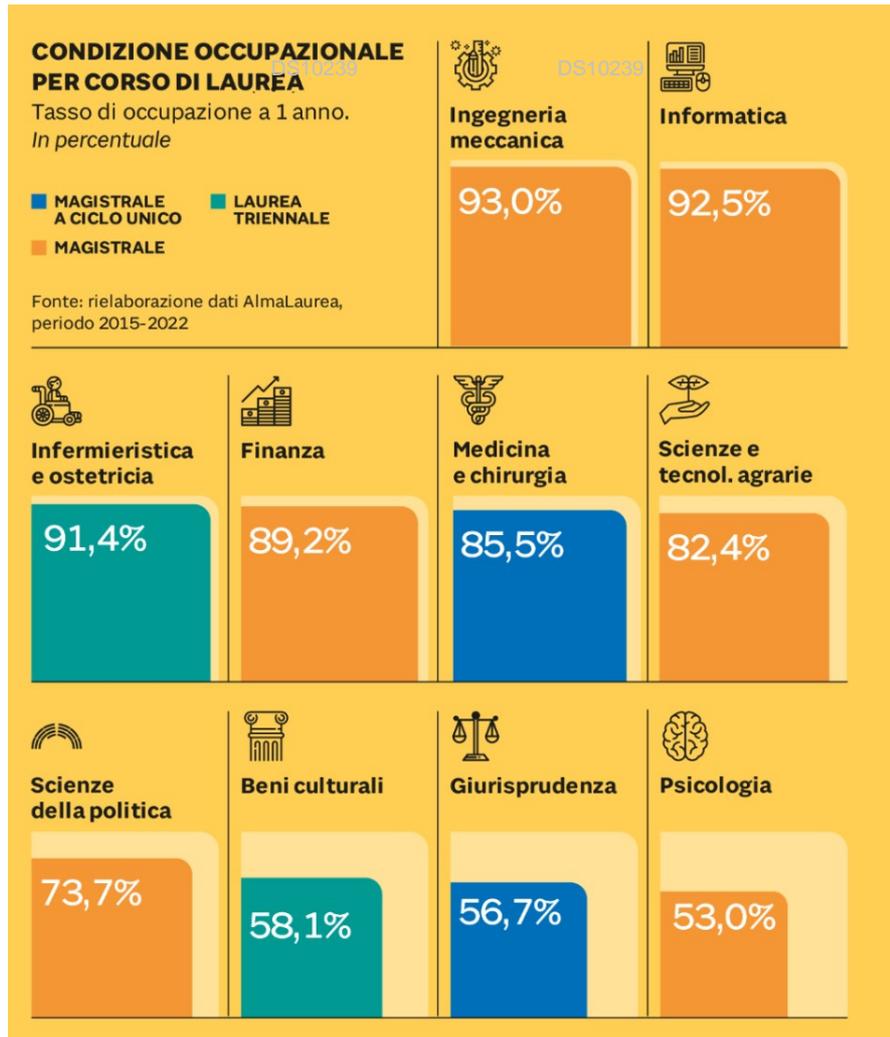
I profili più ricercati

Guardando alle figure junior più ricercate dalle aziende, fra diplomati e laureati, i giovani sembrano trovare sbocchi in più settori e a più livelli. Come conferma Daghero: «In ambito industriale, i profili junior più ricercati sono figure tecniche per le quali spesso è previsto un percorso di specializzazione, come i manutentori; parallelamente, sono molto richiesti anche i neolaureati in ambito ingegneristico, soprattutto in ingegneria meccanica, elettrica, elettronica e gestionale».

Non solo: tra i settori più dinamici, spiccano finanza e Ict che, sottolinea Daghero, ha dirottato la sua attenzione soprattutto su «neolaureati per la programmazione, data scientist, data analyst, analisti funzionali». E, a fronte di un alto mismatch di competenze, su «candidati e candidate provenienti non solo da percorsi strettamente informatici ma anche da altre lauree Stem, da economia o filosofia».

Cresce la domanda anche per ruoli nel marketing, digital marketing e comunicazione, logistica, assistenza alla clientela (soprattutto front office, accoglienza e addetto vendite) e ristorazione. Ambito a cui, secondo Massimiliano Medri, managing director di Adecco Italia, «i giovani si rivolgono direttamente sia al termine del percorso di studi, sia durante l'iter di formazione, perché offre condizioni contrattuali adatte a conciliare studio e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lauree triennali, le chance di impiego e stipendi



A un anno dal titolo

Analizzando i corsi di laurea triennale, emerge che la laurea in professioni sanitarie, infermieristiche e professione sanitaria ostetrica registra – a un anno dal titolo – un elevato tasso

di occupazione (91,4%) e una retribuzione mensile netta cospicua (in media, 1.645 euro). Anche la laurea triennale in statistica segnala dati positivi (tasso di occupazione, 81,3%; retribuzione mensile netta, 1.362

euro in media). Per i laureati triennali in beni culturali, invece, il tasso di occupazione a un anno dal titolo si ferma al 58,1%, con una retribuzione mensile netta in media di 1.046 euro (AlmaLaurea, periodo 2015-2022).

Domanda e offerta
«In Italia ci sono 1,5 milioni di posti di lavoro disponibili»



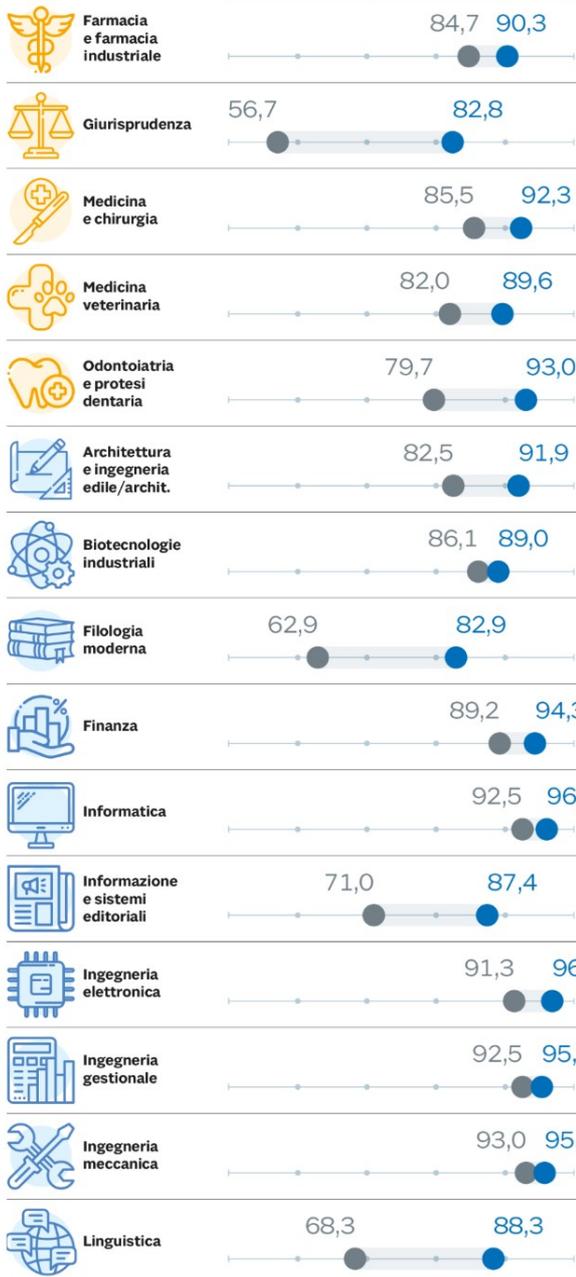
«C'è difficoltà a far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro. Altri cinque milioni di lavoratori usciranno dal mercato entro il 2029. Dobbiamo ridisegnare la formazione tradizionale».

MARINA CALDERONE Ministro del Lavoro

La mappa dell'occupazione in base al corso di laurea

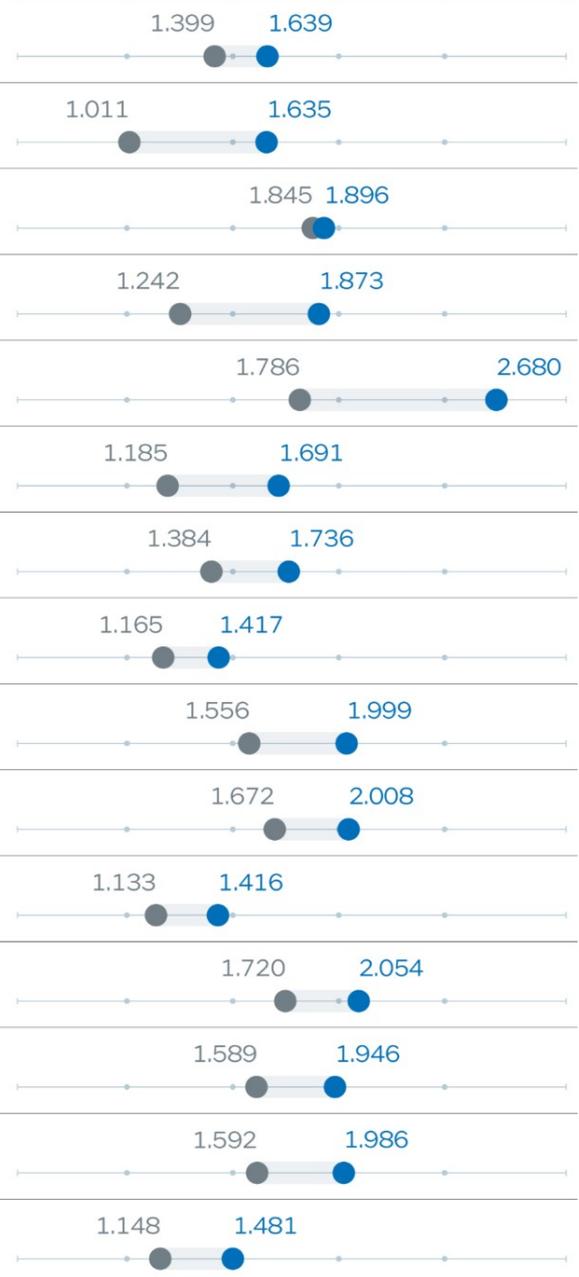
Caratteristiche del lavoro a un anno e a cinque anni dal conseguimento del titolo, retribuzione mensile netta media e tipologia di attività lavorativa

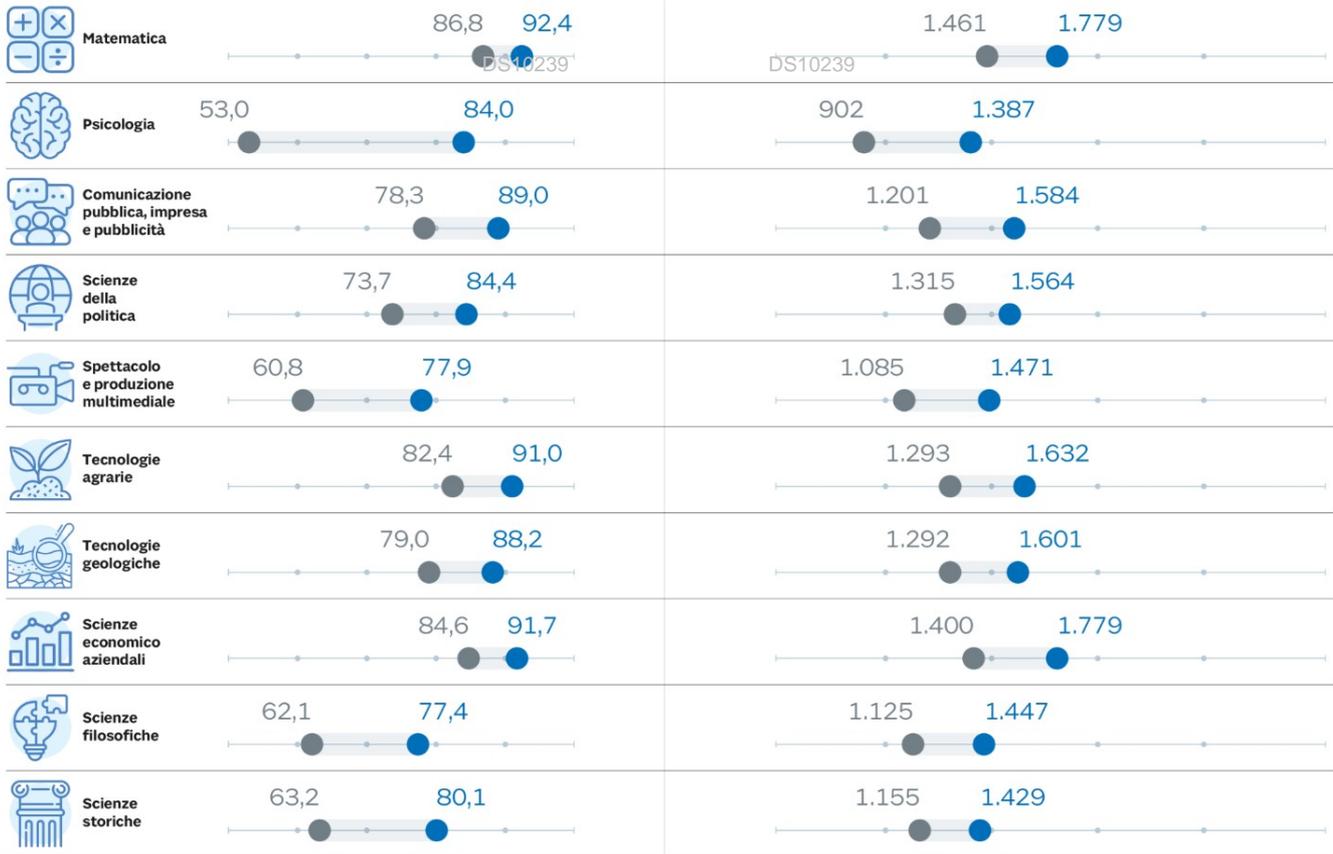
CORSI DI LAUREA
MAGISTRALE CICLO UNICO
MAGISTRALE



DS10239

RETRIBUZIONE MEDIA A 1 ANNO (In euro)
RETRIBUZIONE MEDIA A 5 ANNI (In euro)





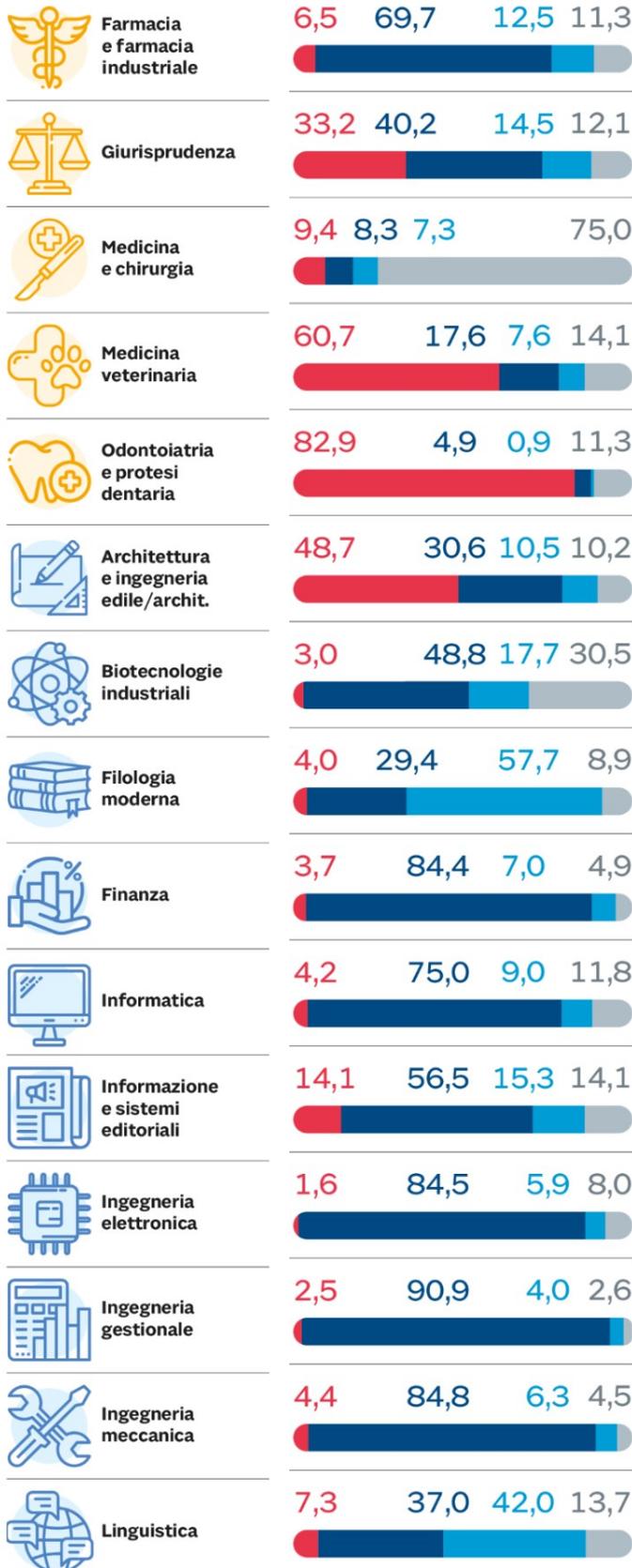
(*) Dati arrotondati. Fonte: rielaborazione dati AlmaLaurea, periodo 2015-2022

CORSI DI LAUREA

MAGISTRALE CICLO UNICO
MAGISTRALE DS10239

CARATTERISTICHE DEL LAVORO A 5 ANNI*

● IN PROPRIO ● INDET. ● DET. ● ALTRO
0 25 50 75 100





Scarso orientamento nella scelta della facoltà

Immatricolazioni

Battuta d'arresto nel 2023 per le materie Stem che scendono sotto il 30%

Eugenio Bruno

A complicare le fortune lavorative dei giovani italiani concorre anche una buona dose di disorientamento. E neanche l'iniezione dei fondi del Pnrr - che in due anni accademici ha visto assegnare a scuole, università e Afam quasi 150 milioni di euro con 123mila studenti coinvolti per almeno 11 ore solo nel 2022/23 - sembra essere riuscita a invertire la tendenza. Alla conferma contenuta nelle rilevazioni di AlmaLaurea, che dal punto di vista occupazionale dimostrano che c'è titolo e titolo, si aggiungono alcuni numeri più di "sistema" che rafforzano questa convinzione.

Nonostante la ripresa delle immatricolazioni nell'anno accademico 2023/24, sia rispetto all'immediato post-Covid (+3,6% sul 2021/22, stando all'ultimo focus del ministero dell'Università aggiornato a marzo) e la tenuta nei confronti dell'anno scorso (+0,18%), le scelte dei neoiscritti continuano a prescindere, in tutto o in parte, dalla possibilità (più o meno frequente) di trovare rapidamente un impiego dopo la laurea. Nell'anno in corso, il 2023/24 appunto, le immatricolazioni totali nell'area Stem sono scese di nuovo sotto la soglia del 30% alla quale erano arrivate nel 2021/22 (al 30,7%); le

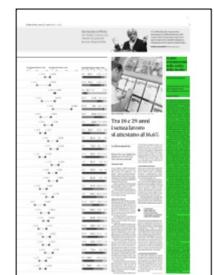
stesse risultano essersi assestate, infatti, al 29,45 per cento.

Peccato che proprio le materie tecnico-scientifiche, secondo l'ultimo report dell'Istat sui Livelli di istruzione e ritorni occupazionali dell'ottobre 2023 (e relativo al 2022), si collochino quasi al top di gamma con un tasso di occupazione dell'83,9% nella fascia d'età 25-44 anni. A precederle c'è solo il comparto medico-sanitario che, a sua volta, arriva all'86,9% nella stessa fascia d'età e che, per fortuna, ha invece visto crescere gli immatricolati (dal 16,16% del 2021/22 al 17,97% del 2023/24). Anche e soprattutto a fronte di un aumento dei posti per Medicina.

Il disorientamento diffuso diventa ancora più evidente se consideriamo che, a fronte di un 74,9% di occupabilità censita dall'Istituto di statistica per l'area umanistica, le immatricolazioni nel comparto artistico-letterario-educativo sono rimaste sostanzialmente stabili. Due anni fa erano al 18,98%, stavolta (stando sempre ai dati provvisori di marzo 2024 del Mur) si sono fermate al 18,41 per cento.

Lo stesso discorso vale per l'area economico-giuridico-sociale che continua a essere sostanzialmente immutata nelle scelte degli studenti e delle studentesse (era al 34,16% nel 2021/22 ed è arrivata al 34,17%) Sebbene sia in risalita dal punto di vista lavorativo, con un tasso di occupazione che è passato, tra il 2021 e il 2022, dal 77,7% all'80,3. Statistiche emblematiche e possibilmente da tenere a mente tra un open day e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra 18 e 29 anni i senza lavoro si attestano al 16,6%

L'incidenza degli under 29 in cerca di lavoro è del 35,5% in Calabria e del 4,2% a Bolzano

La disoccupazione

Il dato del 2023 è migliorato rispetto al 17,8% del 2022. Forti i divari territoriali

Valentina Melis

In un quadro complessivamente positivo per il lavoro, con gli occupati a quota 23,77 milioni e – fra questi – quasi 16 milioni di dipendenti a tempo indeterminato, i giovani fanno ancora fatica a eguagliare i livelli di occupazione delle altre categorie di lavoratori.

Degli 1,9 milioni di disoccupati presenti oggi in Italia, 813mila hanno meno di 34 anni (il 42,4%).

Anche per il lavoro giovanile, peraltro, si conferma un forte divario territoriale fra Nord e Sud del Paese e fra uomini e donne.

I dati nel territorio

Rispetto a un tasso di disoccupazione nazionale del 7,5%, il tasso di disoccupazione dei giovani da 18 a 29 anni registrato nel 2023 è del 16,6 per cento. In diminuzione, certo, rispetto al 17,8% del 2022, ma pur sempre molto distante dal dato riferito a tutti i lavoratori.

La media peraltro, è il risultato di un 18,1% di disoccupazione per le

donne fra 18 e 29 anni e di un 15,5% per i maschi.

I dati territoriali riferiti alla stessa classe di età rivelano un tasso di disoccupazione giovanile molto più elevato della media al Sud: è del 35,5% in Calabria, del 32,3% in Campania, del 31,2% in Sicilia. La media delle Regioni del Mezzogiorno (Sud e Isole) si attesta al 28,5 per cento.

Dall'altro capo dell'Italia spicca, per una performance molto più positiva, la Provincia autonoma di Bolzano, dove il tasso di disoccupazione dei giovani fra 18 e 29 anni si ferma al 4,2%, praticamente sotto il tasso di disoccupazione della Germania. La media del Nord, riferita alla stessa classe di età, è del 10,4% (con il 9,3% della Lombardia e il 9% del Veneto).

Anche il divario uomini-donne è più accentuato al Sud, con tassi di disoccupazione delle giovani di quasi dieci punti percentuali più elevati rispetto ai maschi in Puglia, Sicilia, Campania.

Le stesse accentuate differenze territoriali emergono anche se si guarda al tasso di occupazione. Quello di tutti i lavoratori, da 15 a 64 anni, ha raggiunto a febbraio il 61,9 per cento. Il tasso di occupazione dei giovani da 15 a 29 anni registrato nel 2023 è del 34%, che a livello territoriale risulta dal 42,2% del Nord, 35,4% del Centro e 24,7% di Sud e Isole.

Le condizioni di lavoro

Sulle cause della disoccupazione giovanile, pesa in parte l'allungamento delle carriere scolastiche,

ma anche – evidentemente – la minore presenza di opportunità di lavoro in determinate aree.

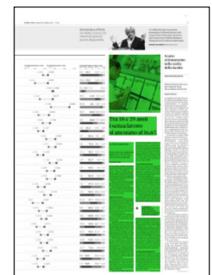
È vero che finché i giovani restano a vivere nella famiglia d'origine, possono avere un approccio più selettivo nei confronti delle eventuali offerte di lavoro, rispetto al momento dell'autonomia abitativa, quando diventa più cogente la necessità di una fonte di reddito per far fronte all'affitto e alle altre spese.

A livello qualitativo, la platea dei lavoratori giovani è anche differenziata, fra coloro che in virtù di un alto livello di scolarizzazione e specializzazione possono negoziare condizioni contrattuali e di lavoro migliori (ad esempio l'assunzione a tempo indeterminato o la flessibilità organizzativa, come lo smart working), e giovani che si trovano in una condizione lavorativa più precaria. Il Rapporto annuale sulle comunicazioni obbligatorie 2023 conferma che il 68% delle attivazioni (cioè delle nuove assunzioni) avviene ancora con contratti a termine. L'82,5% dei 12,1 milioni di rapporti cessati nel 2022 ha avuto una durata sotto i 12 mesi, e un terzo ha avuto una durata inferiore a 30 giorni.

La dinamica demografica

Un altro dato rilevante è quello demografico: la platea dei ragazzi da 18 a 29 anni si è costantemente assottigliata negli ultimi 20 anni. Erano 8,43 milioni nel 2004, sono 7,16 milioni oggi. In pratica, manca all'appello una coorte di oltre 1,2 milioni di giovani, con un calo del 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ricerca di impiego. Il 68% dei nuovi rapporti è a tempo determinato

SOFT SKILL

Volontariato, sport e servizio civile: un aiuto al curriculum dalle competenze trasversali

— a pag. 2

Dal volontariato allo sport, così si allena l'intelligenza emotiva alle sfide dell'ufficio

Per il 32,1% dei profili intervistati nella ricerca Noi+ le soft skill aiutano a dare una spinta decisa alla carriera lavorativa

Soft skill

Aumentano le domande per il servizio civile: oltre 114mila su circa 52mila posti

Fare rete e relazionarsi in modo efficace agli altri. Saper gestire le emozioni o condurre un team. Essere flessibili e organizzati. Vengono chiamate competenze trasversali o *soft skill* e sono quel tipo di capacità legate all'intelligenza emotiva che possono rendere il profilo del candidato più idoneo a una determinata mansione.

Un mix di qualità che, dal *problem solving* all'empatia, dalla curiosità alla capacità di apprendimento continuo, fino allo sviluppo di un pensiero critico per maneggiare consapevolmente le nuove tecnologie, possono produrre – secondo Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana – «modi d'essere che in azienda e nella vita generano plusvalore».

Si sviluppano in diversi modi, con il volontariato, il servizio civile, lo sport o, anche più semplicemente, con le esperienze di vita.

Secondo l'indagine, ancora in corso, «Noi+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato», condotta su poco meno di 10mila volontari da Fo-

rum Terzo Settore e Caritas Italiana, in collaborazione con il dipartimento di Scienze della formazione dell'università Roma Tre, i volontari italiani si rivelano modelli di soft skill.

«Sono maggiormente utilizzate le competenze sociali (92,5%), di apprendere ad apprendere (86,8%), personali (85%) e di cittadinanza (81,2%)», spiega il professor Paolo Di Rienzo dell'università Roma Tre, coordinatore scientifico dell'indagine Noi+. «Si tratta di competenze trasversali che rispondono, in particolare per i volontari fra i 18 e i 30 anni, alla motivazione di dare un contributo concreto alla comunità e all'opportunità di trarre un arricchimento in termini di sviluppo professionale e di carriera». Per l'87,6% dei soggetti coinvolti, infatti, la motivazione è il contributo alla società, mentre per il 32,1% è il boost che può dare alla carriera.

Stando all'indagine Openpolis-Con i Bambini, nel 2022 il 9,2% dei 20/24enni e il 7,5% dei 25/34enni ha svolto attività gratuite in associazioni di volontariato, mentre il dipartimento per le Politiche giovanili ha evidenziato che, rispetto al 2023, nel 2024 c'è stato un aumento consistente delle domande dei giovani per partecipare al servizio civile. Su oltre 52mila posti messi a bando in Italia e all'estero, ci sono state più di 114mila domande con una media di 2,16 a impiego e ovunque il numero di istanze ha superato il numero dei posti in palio.

«Da sempre c'è un parallelismo tra il mondo dello sport e il mondo del

lavoro. In particolare, lì dove si debba lavorare in team: oggi quasi tutte le attività sportive, anche quelle che possono sembrare individuali, presuppongono che ci sia dietro un lavoro di squadra», aggiunge Massimiliano Medri, managing director di Adecco Italia. «Quindi, può sicuramente aiutare il fatto di prendere un patentino per diventare maestro di sci o allenatore in una disciplina sportiva perché è sinonimo di voler lavorare insieme agli altri e saper guidare una squadra».

Riccarda Zezza, fondatrice di Life-ed, società di education technology che crea soluzioni digitali per lo sviluppo e la sostenibilità del capitale umano, sottolinea il concetto di vita-maestra. «Sono esperienze che, da sole, allenano competenze come leadership, gestione dello stress, lavoro di squadra e lo fanno in modo naturale. La sfida è portarle in azienda. Ci sono transizioni di vita, come la nascita di un figlio, la malattia o la perdita di un genitore, che migliorano la leadership dei lavoratori più giovani molto più di quanto possa fare un'aula formativa».

— Cam. C.

— C. Cur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

CATTEDRE UNESCO

DS10239

DS10239

**Dal ministero
45 «Sigilli di merito»**

Dal ministero dell'Università arrivano 45 «Sigilli di merito» per altrettante cattedre Unesco. Con un decreto emanato nei giorni scorsi il Mur ha voluto premiare sia il ruolo svolto «nel promuovere il dialogo interculturale e l'inclusione sociale all'interno del sistema della formazione superiore nazionale e internazionale», sia la loro spinta al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile promossa dall'Onu. Il programma "reti Unitwin/cattedre Unesco" è stato lanciato nel 1992 per promuovere la cooperazione e il networking interuniversitario internazionale. L'elenco delle cattedre beneficiarie – che parte da quella di Biotecnologia attivata a Roma Tor Vergata nel 1998 a quella di *Generative pedagogy and educational systems to tackle inequality* voluta da Salerno nel 2024 – verrà aggiornato ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

TAR LOMBARDIA

DS10239 DS10239

**Lode non scontata
con voti eccellenti**

Secondo il Tar Lombardia Milano (sentenza n.544/2024) una eccellente carriera accademica, una brillante tesi e una encomiabile discussione sono le condizioni per il conseguimento di una votazione massima (110/110); ma non possono essere considerati il lasciapassare per l'attribuzione della lode che per il giudice resta una eccezione. La lode è un riconoscimento a carattere premiale, che la normativa espressamente qualifica come «eventuale» e subordina alla «votazione unanime» della commissione. Da tali considerazioni discende, da un alto, che la decisione di non assegnare la lode non deve essere motivata, e, dall'altro, che la determinazione della commissione è caratterizzata da ampia discrezionalità e non è suscettibile del sindacato da parte del giudice. Il punteggio numerico è di per sé idoneo a sorreggere l'obbligo di motivazione richiesto dalla disciplina valutativa nel momento in cui siano stati previamente determinati adeguati criteri di valutazione. Inoltre, sempre secondo il Tar, va evidenziato che il giudizio finale è espressione di una discrezionalità tecnica e la commissione di laurea è l'unica autorità abilitata a esprimere il voto a seguito della discussione orale della tesi, senza essere condizionata né dalla media dei voti riportata dal candidato nei singoli esami, né dal nulla osta dello stesso relatore. Per i giudici amministrativi non serve accompagnare la mancata attribuzione della lode ad alcuna giustificazione, e tale scelta non va sindacata. (Pietro Alessio Palumbo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle chiamate dirette negli atenei la spinta al rientro dei cervelli

Studiosi di fama. Dei 6mila ingressi in più tra il 2015 e il 2022 oltre il 10% ha riguardato ricercatori all'estero: età media di 45 anni, i tre quarti al Nord

**Alice Civera
Diego D'Adda
Michele Meoli
Stefano Paleari**

Il tema della fuga di capitale umano è uno dei problemi di lungo corso del nostro Paese. Se l'Italia è infatti una fucina di talenti, poiché fornisce una formazione d'eccellenza riconosciuta a livello internazionale, non sembra invece essere in grado di creare le condizioni per poi trattenerli.

Per far fronte alla questione, i Governi hanno messo in atto, da diversi anni, una politica di significativi sgravi fiscali, con l'abbattimento dell'imponibile fino al 90% per un certo numero di anni a partire da quello di rientro. Se pensiamo ai ricercatori universitari, è previsto che, in deroga al tradizionale meccanismo di reclutamento tramite selezione pubblica, si ricorra ad un reclutamento diretto, senza bandi da parte delle singole università, ma con una proposta nominativa inviata al ministero per l'approvazione definitiva. Chi viene chiamato entra nel sistema con una posizione equivalente a quella ricoperta all'estero, quindi come professore ordinario, associato o ricercatore.

La cosiddetta chiamata diretta ha portato, fra il 2015 ed il 2022, l'ingresso di 754 ricercatori dall'estero. Se si considera che, nello stesso periodo, l'organico dell'università italiana è aumentato di poco più di 6mila unità, gli ingressi corrispondono a oltre il 10% della crescita dell'intero sistema. A seconda dei requisiti richiesti, sono

state previste chiamate dirette per quattro categorie: gli «studiosi stabilmente impegnati all'estero», pari al 61,7% degli ingressi; gli «studiosi risultati vincitori nell'ambito di specifici programmi di ricerca di alta qualificazione», ad esempio gli Erc, pari al 34,6% del totale degli ingressi; gli «studiosi richiamati per chiara fama» (3,7%, 25 casi) e il programma «rientro dei cervelli» (solo tre casi, residuo di una normativa precedente).

Dei ricercatori che rientrano in Italia solo un terzo del totale è donna, a fronte di una presenza nel sistema pari al 40%. Nessuna è stata chiamata con il programma «rientro dei cervelli» e solo due per chiara fama. E così si è accentuato più che mitigato il gender gap nell'università italiana, specie per le figure apicali.

I ricercatori in ingresso hanno un'età media di 45 anni e il 60% non supera i 50 anni, cioè l'attuale età media dello staff accademico italiano. I più giovani sono i vincitori di programmi di alta qualificazione e i più maturi quelli richiamati per chiara fama. Tale meccanismo risulta attrattivo per individui che hanno raggiunto una certa maturità scientifica e che entrano nel sistema con una posizione di professore associato (46% dei casi) o ordinario (29% dei casi).

Analizzando la distribuzione geografica, si osserva che tre quarti dei ricercatori dall'estero vengono chiamati negli atenei del Nord. Le università coinvolte nel reclutamento tramite chiamata diretta sono 62, di cui

metà con un numero di chiamate effettuate minore o uguale a tre. Escludendo le scuole di specializzazione, le università con il più alto numero di chiamate dirette normalizzate per la dimensione dello staff sono la Luiss, l'Humanitas e la Bocconi tra le private e invece Venezia Cà Foscari, Trento, Pavia e Padova tra le statali. Trento si distingue anche per l'età media dei ricercatori che attira (44 anni), preceduta solo da Bologna e Pisa, rispettivamente con 41 e 43.

Dal punto di vista disciplinare, vi è un buon bilanciamento tra chiamate per discipline a carattere scientifico (le cosiddette Stem), pari al 58% degli ingressi (65% dello staff nel sistema universitario) e quelle umanistiche, economiche e sociali per il restante 42% (35% del totale). Le discipline con il maggior numero di chiamate, in termini relativi rispetto alla popolazione del sistema, sono le scienze della terra, le scienze economiche e statistiche, le scienze fisiche e le chimiche.

Le norme sulle chiamate dirette hanno indubbiamente contribuito a (ri)attrarre un numero significativo di ricercatori e docenti. Restano però due interrogativi. Il primo: se il problema è la «fuga del capitale umano», bastano gli incentivi al rientro o serve occuparsi delle condizioni generali di sistema? La seconda: i rientri hanno migliorato la qualità scientifica nella sua misurabilità? Dalle risposte dipende una politica per l'attrattività non episodica ma sistematica.

Università degli studi di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

754

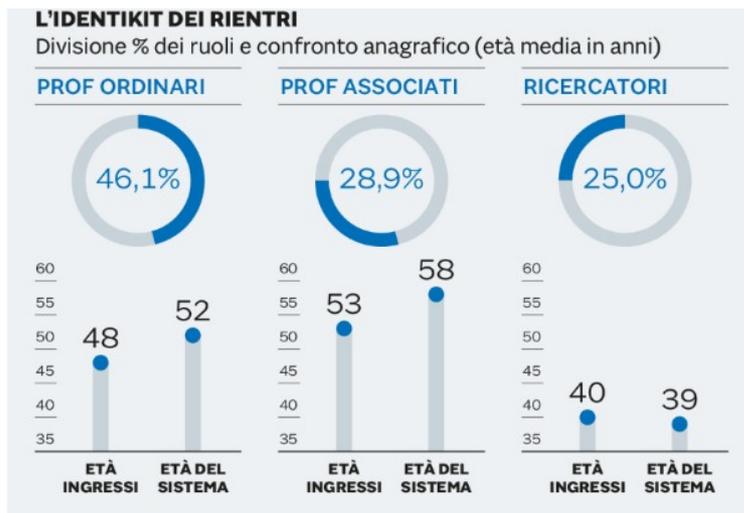
IRICERCATORI RIENTRATI

La cosiddetta chiamata diretta ha portato, fra il 2015 ed il 2022, a 754 rientri di ricercatori: il 10% dei nuovi ingressi nello stesso arco di tempo



I ritorni incentivati

DS10239		DS10239		
LE CHIAMATE DIRETTE DALL'ESTERO				
Per tipologia di categoria				
REQUISITO	INGRESSI TOTALI	DI CUI DONNE	ETÀ Media	ETÀ DONNE Media
Chiara fama	25	2	59	53 ▼
Rientro dei cervelli	3	-	48	-
Studio - Stabilmente impegnato all'estero	425	123	49	47 ▼
Vincitore programma - Alta qualificazione	261	110	43	43 =



Fonte: elab. Università degli Studi di Bergamo su dati Ministero dell'Università e della ricerca

I DIRITTI

Se le disuguaglianze
si battono coi laureati

CHIARA SARACENO

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) è uno strumento prezioso per monitorare e valutare come stiamo complessivamente come società. Il documento dà il polso della situazione sulle risorse fisiche, patrimoniali, culturali e di capitale umano e sociale su cui il paese e i singoli possono contare oggi e in previsione in futuro.

PAGINA 13

L'ANALISI

Più istruzione contro le disuguaglianze In Italia ancora troppo pochi laureati

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile mostra segnali di miglioramento per il nostro Paese ma resta la posizione di svantaggio rispetto all'Europa: sul lavoro sempre penalizzate le donne

La povertà assoluta è pari al 13,6% tra chi ha al massimo la licenza di scuola media **In assoluto migliora il dato economico ma peggiora quello relativo all'ambiente**

CHIARA SARACENO

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), ormai giunto all'undicesima edizione, è uno strumento prezioso per monitorare e valutare come stiamo complessivamente come società. Basato su 152 indicatori raggruppati in 12 domini, dà il polso della situazione sulle risorse fisiche, patrimoniali, culturali e di capitale umano e sociale su cui il paese e i singoli possono contare oggi e in previsione in futuro. Il benessere delle persone e di una società, infatti, non è misurabile solo in termini economici, ma dipende anche dalla qualità del contesto sociale e ambientale e dallo sviluppo delle capacità di ciascuno. In questa prospettiva è importante non guardare solo ai dati medi, ma alla loro distribuzione.

Per questo il rapporto Bes fornisce dati per monitorare a che punto siamo nel ridurre le

disuguaglianze non solo economiche, ma in varie dimensioni cruciali per il benessere delle persone, la qualità della vita individuale e sociale, la stessa tenuta complessiva della società: istruzione e salute innanzitutto, ma anche nel grado di inquinamento cui si è esposti a seconda di dove si vive, e del grado di sicurezza che si percepisce nei propri contesti di vita, accessibilità e qualità dei servizi, possibilità di conciliare lavoro e vita familiare e così via. Disaggregati per genere, questi dati forniscono anche una mappa articolata delle disuguaglianze di genere, che riguardano più dimensioni, in particolare nel mercato del lavoro, nel benessere economico e nella presenza negli organi decisionali, quindi nella distribuzione del potere di decidere non solo della propria vita, ma anche della direzione da prendere per la società nel suo complesso. Disaggregati a livello territoriale, offrono anche una fotografia molto dettagliata delle differenze e disuguaglianze territoriali che caratterizzano

l'Italia non solo a livello economico, ma in diverse dimensioni importanti che pure dovrebbero costituire la base di una cittadinanza comune.

Al (dis)uguale Bes territoriale (Best) già a dicembre dello scorso anno Istat ha iniziato a fornire anche un Rapporto ad hoc, costituito da 20 Rapporti regionali. Stante che colmare i divari regionali è uno degli obiettivi del Pnrr, i dati, per quanto incompleti, forniti da questi due Rapporti, Bes 2023 e Best 2023, dovrebbero costituire la base empirica per ogni disegno delle misure da avviare e per il loro monitoraggio, oltre che un avvertimento ineludibile per ogni programma di autonomia differenziata.



Il Rapporto del 2023, a fronte della persistenza di forti disuguaglianze di genere e territoriali, mostra miglioramenti rispetto all'anno precedente per più della metà degli indicatori, in particolare per quanto riguarda i campi (domini) del benessere economico, del benessere soggettivo e dell'istruzione e formazione. Ma nel contempo vi è stato un peggioramento in quasi il 30 per cento degli indicatori, in particolare nei campi della sicurezza e dell'ambiente, sia a livello oggettivo che soggettivo. Nonostante i miglioramenti, l'Italia continua a collocarsi in una posizione di svantaggio rispetto alla media dei paesi europei (Ue-27) per la maggior parte degli indicatori confrontabili: nell'incidenza del part time involontario, nel tasso di inattività (specie delle donne), nel basso tasso di occupazione femmi-

nile, nell'alta percentuale di Neet e viceversa nella bassa percentuale di laureati/e. Accanto all'aggiornamento puntuale dei dati, quest'anno il Rapporto dedica un approfondimento alle disuguaglianze nel livello di istruzione, considerato una delle più importanti determinanti del Benessere. In effetti, a un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali e culturali. Particolarmente evidente la protezione rispetto ai numerosi indicatori di disagio economico. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: è pari al 13,6 per cento tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2 per cento tra chi ha conseguito un titolo terziario. Una tendenza analoga si riscontra per il rischio di povertà red-

tuale: è a rischio una persona su quattro tra chi ha un titolo di studio più basso, inoltre, più di una persona ogni quattro rispetto all'8,7 per cento tra chi ha un titolo di studio alto. Avere un alto titolo di studio aumenta per le donne la possibilità di entrare nel mercato del lavoro e di rimanere occupate anche in presenza di responsabilità familiari. Ma il livello di istruzione influenza positivamente anche la salute, il benessere soggettivo (fiducia in generale e nel futuro, soddisfazione per il proprio lavoro e per le relazioni amicali). Stanti sia il persistere di forti disuguaglianze nell'istruzione e il generale comparativamente basso livello di istruzione della popolazione, anche giovane, questo nesso tra istruzione e benessere è un campanello d'allarme non solo per oggi, ma per il futuro. —

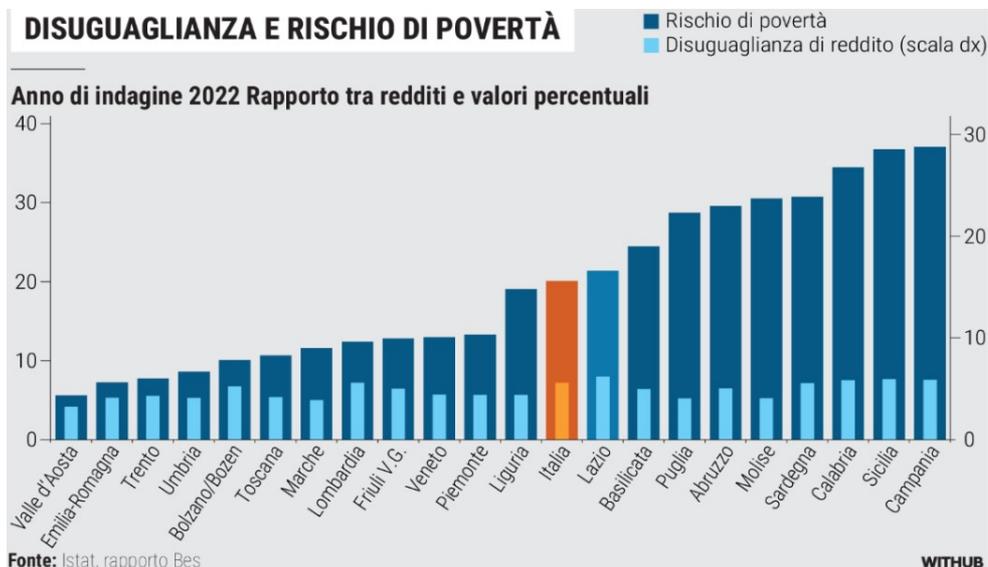
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,2%

Il dato relativo alla povertà assoluta tra chi ha un livello d'istruzione terziario

152

Gli indicatori misurati dal Bes, il 30% ha registrato un peggioramento





All'Università
Studenti al Politecnico di Torino in occasione della Biennale di tecnologia

LA SINGOLARITA' DEL VOTO LUCANO CON 30.370 ELETTORI CHE VIVONO FUORI REGIONE

Basilicata alle urne: più votanti che residenti

L'affluenza svogliata ai seggi del 37,74%, ma si vota pure oggi fino alle 15



Le Regionali in Basilicata presentano un dato singolare sul corpo elettorale. Sono 567.947 gli aventi diritto, numero che è superiore ai residenti nella regione lucana: il corpo elettorale comprende anche gli iscritti all'Aire (anagrafe degli italiani residenti all'estero)

A PAGINA 12

LA SINGOLARITA' DEL VOTO LUCANO CON 30.370 ELETTORI CHE VIVONO FUORI REGIONE

Basilicata alle urne: più votanti che residenti

L'affluenza svogliata ai seggi del 37,74%, ma si vota pure oggi fino alle 15

Le Regionali in Basilicata presentano un dato singolare sul corpo elettorale. Sono 567.947 gli aventi diritto, numero che è superiore ai residenti nella regione lucana. Infatti in base ai dati Istat (aggiornati all'1 gennaio 2023) la popolazione residente in Basilicata ammonta a 537.577 abitanti e non sono tutti elettori perché vanno detratti gli under 18. Non si tratta chiaramente di un errore statistico: il corpo elettorale comprende anche gli iscritti all'Aire (anagrafe degli italiani residenti all'estero) e notoriamente la Basilicata è una terra di emigrazione. Non è la prima volta che accade, in Basilicata dal 2013 il corpo elettorale è maggiore della popolazione residente e con il passare degli anni si accentua il divario perché il calo demografico appare inesorabile. Ogni anno il bilancio statistico scende di oltre 3mila unità in media, con tutte le ripercussioni che ciò comporta sulla riduzione dei servizi nei piccoli Comuni, sullo spopolamento dei centri storici, sull'invecchia-

mento della popolazione, sul dimensionamento scolastico, ecc. Nella campagna elettorale il tema principale è stato la sanità, seguito da quello delle infrastrutture ma lo spopolamento è diventato una questione cronica con una tendenza inarrestabile. Per tornare alle Regionali, dal punto di vista puramente statistico l'elevato numero di elettori iscritti all'estero può avere ripercussioni sul dato dell'affluenza: infatti tende a fare scendere la percentuale di coloro che effettivamente si recano alle urne.

LA SVOGLIATEZZA ALLE URNE

E alle urne, nel prima giornata di voto, si sono recati in pochi. E' stata del 27,56 per cento l'affluenza alle ore 19 di ieri. In provincia di Potenza, l'affluenza è stata del 26,88 per cento (39,24 nel 2019), in quella di Matera del 29,11 (rispetto al 40,82 della passata elezione regionale). A Potenza, sono andati a votare il 38,72 per cento degli aventi diritto (erano il 53,89

cinque anni fa); a Matera il 30,79 (contro il 44,39 per cento del 2019).

La giornata si chiude, alle 23, con l'affluenza ai seggi del 37,74% degli aventi diritto, nel 2019 - quando però si votava solo nella giornata di domenica - alla stessa ora era al 53,52%. In provincia di Potenza si è presentato alle urne il 36,31% degli aventi diritto, in quella di Matera il 40,98%. Le cabine elettorali si riapriranno questa mattina alle 7, fino alle 15, per poi iniziare subito lo spoglio.

Del resto, è stato possibile accorgersi che l'affluenza alle 682 sezioni allestite nei 131 comuni lucani non è stata particolarmente alta anche soltanto visitando gli istituti scolastici che le ospi-



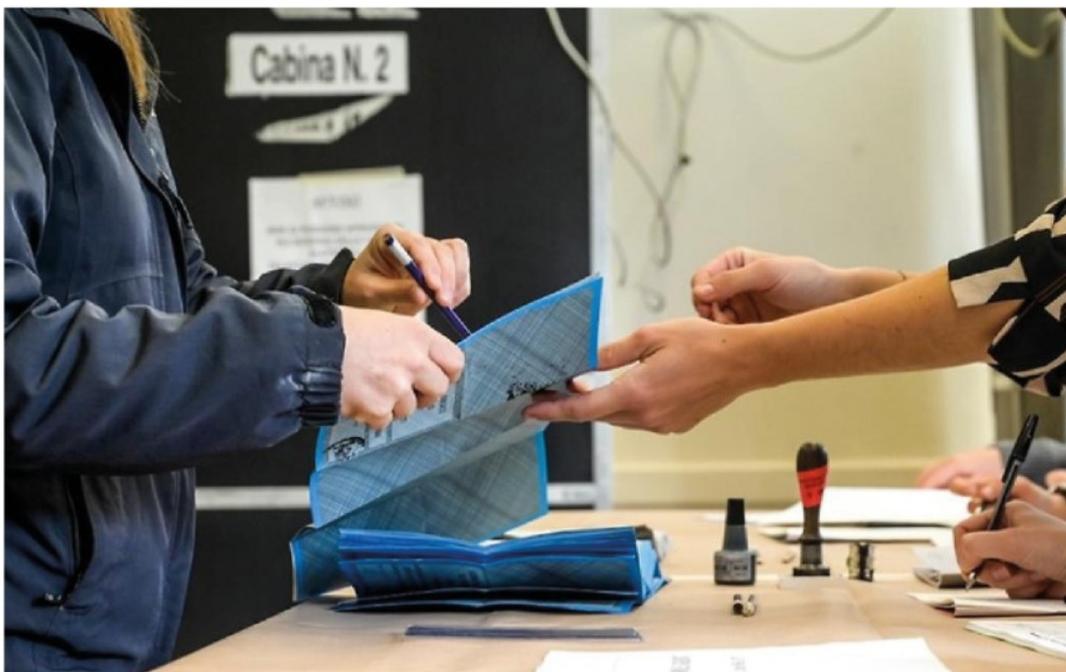
tano e i loro dintorni: nessuna ressa e poche automobili parcheggiate fuori posto. La scarsa affluenza - almeno finora - rende ancora più combattuto il confronto tra centrodestra e centrosinistra. Lo schieramento che sostiene Vito Bardi, ricandidato dal centrodestra "allargato" ai partiti di Calenda e Renzi, conta proprio sul lavoro svolto dai candidati stretti attorno ai sette simboli che compaiono sulla scheda consegnata agli elettori. Cinque i simboli che sostengono il candidato presidente del centrosinistra, Piero Marrese, che conta principalmente sull'alleanza fra Pd e M5s. C'è curiosità per capire quanto consenso raccoglierà Eustachio Follia, leader lucano del movimento politico europeo Volt. E quindi, fra un elettorato che non ha affollato le 682 sezioni allestite nella regione e un pronostico sull'esito del voto tutto da chiarire, una curiosità e una puntata polemica hanno animato la prima giornata delle elezioni. La curiosità riguarda un vassoio di dolci per la colazione portato in un seggio di Lagonegro: peccato che la confezione di cartone bianco portasse attaccato il "santino" di un candidato dello schieramento di centrodestra. Un tentativo in

extremis di raccogliere qualche voto? E' difficile crederlo ma su questa curiosità scatta poi la polemica. "Basilicata Casa Comune" - lista dello schieramento di centrosinistra - ha attaccato duramente il candidato ritratto nell'immagine, dicendo che "si è oltrepassato ogni confine etico e di legalità". Nel ricordare che "la legge impone di rispettare la neutralità e l'integrità dei luoghi di voto, garantendo che ogni cittadino possa esprimere liberamente la propria scelta senza influenze esterne", la lista ha definito l'arrivo del portavivande "targato" "un tentativo grave di influenzare gli elettori con gesti di cortesia" che si trasformano - proprio per la presenza del "santino" - di "un atto illegale". Sul filo della battuta, le parole di Enzo Amendola (Pd) che si complimenta con Marrese per il "sorriso" sfoggiato al seggio dove l'aspirante presidente della Regione ha votato. "Bravo Piero Marrese, avrei pubblicato anche la foto del principale avversario di Piero, ma Bardi ha già votato?".

IL SANTINO SOSPETTO

"Quando un candidato politico, nel giorno delle vo-

tazioni, porta la colazione ai seggi e attacca il proprio santino alla confezione vuole dire che si è oltrepassato ogni confine etico e di legalità. E' successo a Lagonegro ed e' stato fatto da un candidato al consiglio regionale nelle liste della destra". Lo fa sapere Basilicata Casa Comune, che sostiene il candidato del centrosinistra alle regionali Piero Marrese, segnalando un episodio riguardante un candidato della lista di Azione in provincia di Potenza. "La legge impone di rispettare la neutralità e l'integrità dei luoghi di voto - ha aggiunto il movimento in una nota stampa - garantendo che ogni cittadino possa esprimere liberamente la propria scelta senza influenze esterne. Portare la colazione ai seggi e' un tentativo grave di influenzare gli elettori con gesti di cortesia, e attaccare il proprio santino alla confezione trasforma questo gesto in un atto illegale. Basilicata Casa Comune condanna quanto successo ed invita gli elettori a segnalare ogni tentativo di minare il diritto al voto libero e democratico senza manipolazioni o coercizioni".





INCHIESTA MEDIAPART La svolta guerrafondaia della Ue

DS10239 DST0239
**Ma quale Green Deal,
ormai l'Europa pensa
solo a produrre armi**

POINSSOT A PAG. 14 - 15

IL REPORTAGE

C'era una volta l'Europa

**MA QUALE GREEN,
L'UE PENSA SOLO
ALL'INDUSTRIA
DELLA GUERRA**

La transizione delle armi *Il Green Deal lanciato dall'attuale Commissione e affossato dalla stessa con la scusa delle necessità di indipendenza energetica dalla Russia e di investire in munizioni, missili e caccia*

**Trattori
e dintorni**

Le lobby agricole hanno imposto l'idea che le politiche verdi finiscano per far danno all'agricoltura

» **Amélie Poinssot**

Il Green Deal è stato lanciato alla fine del 2019 da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, con l'ambizione di fare dell'Europa il primo continente al mondo a raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 e ad adottare delle misure per arrestare il declino della biodiversità. Che bilancio stilare, dopo quattro anni? Se

per i primi due anni il Parlamento Ue e la Commissione hanno legiferato in diversi settori, l'epidemia di Covid prima e l'invasione russa dell'Ucraina poi hanno finito col modificare l'agenda ecologica di Bruxelles. Inoltre, alcuni Stati membri e dei gruppi politici, tra cui l'estrema destra, ma anche parte del campo liberale e la destra (a cui appartiene la stessa von der Leyen) hanno cominciato ad opporsi in modo sistematico alla politica "verde" dell'Ue.

PARADOSSALMENTE, oggi il Green Deal europeo è al centro di molte critiche e non solo da parte dei partiti che lo hanno sempre demonizzato, ma anche da parte delle lobby agricole, che sono riuscite a imporre l'idea che le politiche verdi danneggiano l'agricoltura, e dei sostenitori di politiche ambiziose, delusi perché, secondo loro, non si è fatto abbastanza. Punto primo: lo stop alle auto termiche nel

2035. Tra poco più di dieci anni, nell'Ue, non sarà più possibile vendere veicoli a benzina, diesel o ibridi nuovi. La misura ha rischiato di essere bloccata: l'anno scorso il governo tedesco ha tentato infatti di opporsi, ottenendo una deroga per un certo tipo di auto. Per i sostenitori della transizione verde, la decisione europea è un'opportunità economica. Secondo Neil Makaroff, autore del rapporto del *think tank* Strategic Perspectives sui benefici del Patto verde europeo per le imprese e le famiglie, il passaggio ai



veicoli elettrici creerebbe 20 mila posti di lavoro nella sola regione francese Hauts-de-France. Entro il 2030, inoltre, quasi la metà del mix energetico dell'Ue, il 42,5%, dovrà essere costituito da energie rinnovabili.

L'obiettivo fissato - lontano dal 50% previsto dall'accordo sul clima di Parigi del 2015 - è tuttavia più ambizioso di quello che l'Ue si era fissata in un primo tempo: con la guerra in Ucraina, la consapevolezza della necessità di essere indipendenti dal gas russo è infatti cresciuta. Prima che la nuova direttiva europea fosse formalmente adottata, la Francia ha fatto pressioni per includere il nucleare e il gas come energie "di transizione". "Il Green Deal è uno strumento per liberarci dalla dipendenza dagli idrocarburi e una soluzione alla guerra in Ucraina - ha osservato Makaroff -. Ha inoltre permesso un'accelerazione senza precedenti dell'energia solare ed eolica". L'anno scorso, grazie alle nuove infrastrutture, l'Ue ha prodotto 73 gigawatt di energia rinnovabile, un record. Secondo il *think tank* Ember, la quota del carbone nel mix energetico dei 27 Stati membri è diminuita di un quarto. "Se tutte le misure venissero adottate, potremmo ridurre il nostro consumo di gas di un terzo entro il 2030", continua Makaroff. Quale il bilancio in materia di biodiversità? Due misure hanno permesso di fare dei passi avanti in termini di protezione degli ecosistemi: il divieto di importazione di prodotti coltivati in aree deforestate (soia, olio di palma, carne bovina, caffè, gomma) e la legge sul Ripristino della natura, approvata a febbraio, che impone agli Stati membri misure per preservare il 20% degli ecosistemi terrestri e marini. Legge che tuttavia non è ancora entrata in vigore, poiché l'Ungheria fa pressioni per bloccarla.

Quanto agli investimenti per la transizione, sono ormai 700 miliardi di euro - metà sotto forma di sovvenzioni, metà sotto forma di prestiti - a essere destinati alla transizione ecologica dell'Europa. In concreto, per esempio in Francia, un terzo del piano France Relance - pari a 30 miliardi di euro - è condizionato a investimenti ambientali o a progetti di economia circolare.

Secondo Caroline François-Marsa, responsabile per l'Europa presso il Rac - Réseau Action Climat, il piano tuttavia non è stato "distribuito sufficientemente nel tempo per consentire

la pianificazione ecologica e attrarre investimenti a lungo termine". Il rapporto dell'Istituto per l'Economia climatica (i4ce), pubblicato il mese scorso, stima inoltre che l'Europa avrà bisogno di 406 miliardi di euro all'anno fino al 2030 per raggiungere l'obiettivo centrale del Green Deal, ovvero una riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas serra. Ciò non impedisce all'Ue di continuare a investire massicciamente nei combustibili fossili, in particolare nel gas naturale liquefatto. Durante il mandato di Ursula von der Leyen non è stato fatto inoltre alcun reale progresso verso pratiche agricole più rispettose della biodiversità e del clima. Il progetto di revisione del regolamento Reach (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals) sulle sostanze chimiche pericolose è stato abbandonato dalla Commissione a ottobre e il piano per dimezzare l'uso dei pesticidi entro il 2030 si è scontrato con l'opposizione del Parlamento un mese dopo. Ma già prima, la Politica agricola comune (Pac) non rispondeva alle ambizioni ufficiali dell'esecutivo europeo. Le grandi linee del primo budget Ue, negoziato dal 2018, prima cioè dell'arrivo di Ursula von der Leyen, non sono state modificate. I piccoli progressi fatti sono inoltre minacciati dalle recenti proteste degli agricoltori europei. I negoziati sulla Pac sono stati riaperti un mese fa con procedura accelerata, in modo che possano essere chiusi prima delle elezioni di giugno. Se il voto sarà confermato a Strasburgo, i sussidi inizialmente creati per promuovere le pratiche agro-ecologiche potrebbero essere trasformati in aiuti incondizionati.

"È davvero sorprendente che il Green Deal sia stato preso di mira dal settore agricolo, dal momento che nessuna riforma ha interessato finora l'agricoltura - ha osservato ancora Neil Makaroff -. La Fnsea, principale organizzazione francese degli agricoltori, ha colto l'opportunità delle vicine elezioni europee per bloccare sul nascere qualsiasi futura riforma". Come la Pac, gli accordi di libero scambio rappresentano una delle principali incoerenze della politica europea. "L'Ue

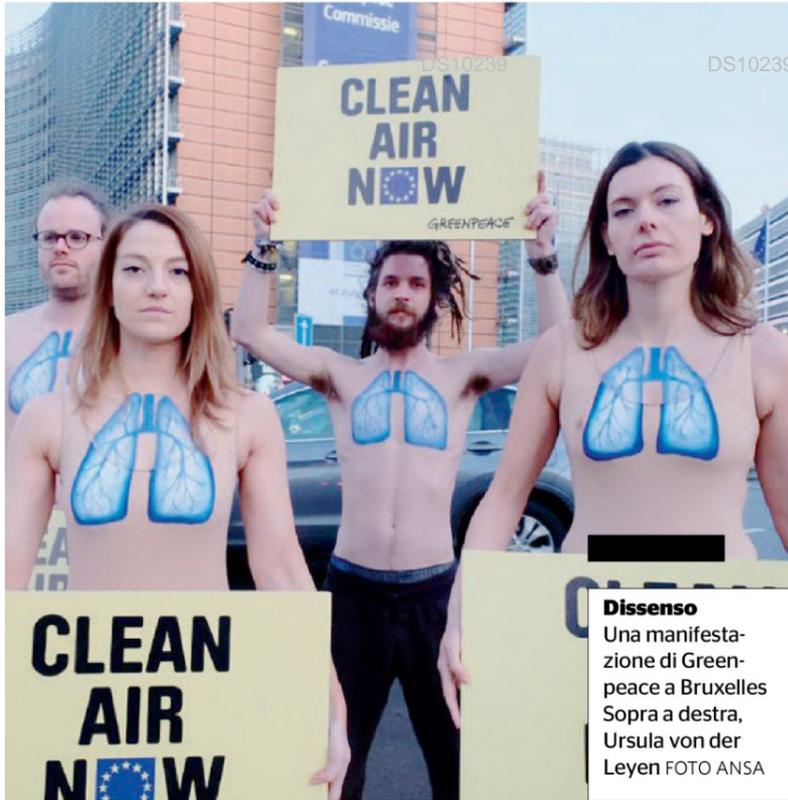
sta ancora elaborando accordi commerciali alla vecchia maniera, con impatti ambientali disastrosi", sottolinea Makaroff.

UN'ALTRA INCOERENZA riguarda le tabelle di marcia elaborate a livello nazionale. La Francia è uno dei Paesi che porta a casa i più scarsi risultati: di recente ha annunciato l'abbandono della sua legge di programmazione Energia e clima. Un passo indietro di Parigi che potrebbe implicare il mancato raggiungimento "degli obiettivi europei 2030 di riduzione delle emissioni di gas serra o della quota di energia rinnovabile nei consumi", secondo Greenpeace. Per Caroline François-Marsal, uno dei punti deboli delle politiche verdi dell'Ue è che "non è stato fatto abbastanza per sostenere le famiglie più vulnerabili, gli agricoltori, né per accompagnare l'evoluzione dei posti di lavoro". L'esperta ritiene che le misure compensative previste dal Fondo sociale per il Clima - 7 miliardi di euro per la Francia per il periodo 2026-2032 - non saranno sufficienti e che saranno erogate troppo tardi, mentre lo sviluppo del mercato del carbonio avrà un impatto certo sulle bollette e sul prezzo del carburante a partire dal 2027. Il Fondo per una transizione giusta dovrebbe aiutare la transizione delle regioni le cui economie si basano sulla produzione di combustibili fossili. La Polonia, che deve trasformare l'economia della Slesia, la regione che più produce carbone in Europa, ne sta traendo i maggiori vantaggi. Secondo l'esperta del Rac inoltre non si informano abbastanza i cittadini europei che il Patto verde "porterà enormi benefici per la nostra indipendenza energetica, per la nostra salute e la resilienza del nostro sistema alimentare". Il futuro del Green Deal è allora compromesso? Secondo Neil Makaroff molto dipenderà dai risultati delle elezioni: "Se l'estrema destra uscirà rafforzata, e se la destra si allinea, la transizione rischia di essere sospesa, con notevoli rischi economici per le aziende che oggi investono sulla transizione stessa".

Traduzione di Luana De Micco

Chi è Mediapart

Mediapart è un giornale online, indipendente e partecipativo fondato da François Bonnet, Gérard Desportes, Laurent Mauduit, Edwy Plenel, Marie-Hélène Smiejan



Dissenso

Una manifestazione di Greenpeace a Bruxelles. Sopra a destra, Ursula von der Leyen. FOTO ANSA



A N.Y. PARTE IL PROCESSO A TRUMP



ENTRA NEL VIVO processo per il caso Stormy Daniels, in cui l'ex presidente è accusato di aver pagato illecitamente la pornostar per comprare il suo silenzio nel 2016. Oggi le parti presenteranno le loro arringhe iniziali. I pm esporranno le accuse ai 12 giurati selezionati

FUTURO INEVITABILE

La Polonia dovrà essere aiutata a cambiare l'economia della Slesia, la regione più legata al carbone



**Combustibili
fossili**
La centrale
a carbone
di Saint-Avold,
in Francia
LAPRESSE



Giornata della Terra

Un mondo senza plastica

di Luca Fraioli

Che regalo possiamo fare al nostro pianeta nel giorno della sua festa? Liberarlo dalla plastica con cui lo stiamo soffocando: secondo gli organizzatori della Giornata della Terra, che si celebra oggi come ogni 22 aprile dal 1970, è questo il tema prioritario dell'edizione 2024.

E non si tratta solo di slogan ambientalisti. Ci sono già impegni presi dai governi in ambito Onu che vanno in questa direzione: nel marzo 2022, all'Assemblea delle Nazioni Unite per l'ambiente è stata adottata una storica risoluzione che chiedeva di sviluppare uno strumento giuridicamente vincolante sull'inquinamento da plastica. Erano previsti cinque tavoli negoziali, prima di un accordo definitivo da siglare nel 2025. Proprio domani inizierà a Ottawa, in Canada, il penultimo round di colloqui, ma le premesse non sono delle migliori. Secondo il ministro canadese dell'Ambiente Steven Guilbeault, che pochi giorni dopo volerà a Torino per il G7 clima, «nonostante tutti i governi abbiano concordato collettivamente di volere un trattato ambizioso per combattere l'inquinamento da plastica ed eliminarlo entro il 2040, sfortunatamente ora alcune nazioni sembrano averlo dimenticato».

Frenano, tra gli altri, gli Stati Uniti, l'Iran, l'Arabia Saudita, la Russia. Tutti grandi produttori di petrolio e gas, materie prime da cui si ricava la plastica. Attualmente il processo è responsabile del 3% di tutte le emissioni di gas serra, ma uno studio pubblicato la settimana scorsa avverte che l'inquinamento da CO₂ derivante dalla produzione di plastica potrebbe triplicare entro il 2050.

Le oltre 400 milioni di tonnellate di plastica prodotte nel mondo ogni anno non contaminano solo l'aria o gli oceani. Degradandosi in micro e nano-particelle, la plastica finisce per penetrare ed essere rivelata in dosi allarmanti dove meno te la aspetti: dall'acqua imbottigliata alla placenta delle donne in gravidanza. Naturalmente le materie plastiche sono state protagoniste di una rivoluzione economica e tecnologica innegabile. Senza di esse molti oggetti di uso comune non esisterebbero o sarebbero costosissimi, e quindi accessibili a pochi. Anche la plastica usa-e-getta, giustamente messa all'indice quando si tratta di piatti e bicchieri da picnic, in campo medico è stata invece

fondamentale per semplificare le procedure di sterilizzazione (chi ricorda la siringa di vetro messa a bollire prima di fare una iniezione?).

Ma ora siamo arrivati al paradosso della *fast fashion*: quasi il 70% dei capi di abbigliamento è costituito da fibre derivate dal petrolio. Mediamente compriamo il 60% in più di abiti rispetto a 15 anni fa e ogni pezzo viene conservato solo per metà del tempo.

Ecco allora che la plastica, oltre a essere il materiale simbolo per eccellenza dell'Antropocene, è anche una perfetta metafora dei nostri dilemmi di fronte ai temi ambientali: dobbiamo rinunciare qui e ora a qualcosa di comodo e conveniente dal punto di vista economico, perché potrebbe domani danneggiare il pianeta e le generazioni future? Vale per il gas con cui cuciniamo, come per le auto a benzina su cui viaggiamo, o le case molto poco *green* in cui molti di noi abitano. E quanto ci costerà rinunciarvi? Quanto dovremo spendere in materiali alternativi se davvero, come auspicano i promotori della Giornata della Terra, entro il 2040 (tra appena 16 anni) avremo eliminato il 60% della plastica che usiamo oggi?

Ma le vere domande non sono queste. Dovremmo in realtà chiederci: quanto spenderemo se continueremo riversare tonnellate di plastica e di gas serra nell'atmosfera, nei fiumi e nei mari?

I conti li hanno fatti, e pubblicati la scorsa settimana su *Nature*, gli studiosi dell'Istituto di Potsdam per la ricerca sugli impatti climatici: i costi dei danni provocati dalla crisi climatica saranno sei volte superiori a quelli previsti per limitare il riscaldamento globale entro i 2 gradi centigradi. Siamo disposti a risparmiare oggi per spendere sei volte di più da qui al 2050? Pensiamoci su. E non solo nella Giornata della Terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Giornata della Terra

DST0239 DST0239

Un regalo al pianeta
Liberiamolo
dalla plastica

di Luca Fraioli ● a pagina 26
e Cristina Nadotti ● a pagina 23

IL SONDAGGIO DI SWG PER GREEN&BLUE

I giovani i più in ansia
per la crisi climatica
“Ma la piazza non basta
agiscano i governi”

Sorprese e conferme
dalla ricerca per la
Giornata mondiale della
Terra. Le case green
piacciono ma per il 65%
i costi sono proibitivi
E c'è chi vorrebbe
norme più severe

**La Gen Z apre sul
nucleare: per il 60% è
la via più facile per la
transizione ecologica**

di Cristina Nadotti

Per gli italiani di ogni età tutela dell'ambiente e qualità della vita sono sempre più legate e la generazione Z, i nati tra il 1996 e il 2010, sono i più preoccupati per la crisi climatica. La ricerca commissionata a Swg da

Green&Blue, il content hub di Repubblica dedicato a transizione ecologica e ambiente, in occasione della Giornata mondiale della Terra, conferma l'ecoansia dei più giovani e la difficoltà dei ceti più fragili a considerare green economy e politiche per la tutela ambientale un'opportunità.

Dimostrano questa tendenza le risposte a una domanda sulla recente direttiva “Case Green” approvata dall'Ue: sebbene la maggioranza la consideri una misura giusta, il 65% sarebbe in difficoltà nell'applicarla e uno su 3 è del tutto contrario. Eppure, soprattutto tra i Millennials, le donne, gli elettori di centrosinistra e i più istruiti, un intervistato su due apre a future politiche ambientaliste più severe.

Ci sono molte conferme e qualche sorpresa in questa ricerca, che convalida l'impressione che dove si fa fatica per arrivare a fine mese occuparsi dell'ambiente è più difficile. C'è anche, rispetto agli anni precedenti, un senso di sfiducia, di una battaglia che, anche chi combatte con fervore, teme sempre più di perdere (lo pensano sei su dieci).

Eppure, la convinzione che tra tutela dell'ambiente e qualità della vita ci sia una connessione strettissima accomuna tutte le generazioni, con i boomers su tutti. I giovani, come detto, sono i più preoccupati per la crisi climatica, un timore secondo soltanto a quello delle sorti del sistema sanitario. Sono i nati tra il 1965 e il 1980, la cosiddetta Gen X, a dichiararsi meno in ansia per l'ambiente (il 28%, contro il 40% dei giovanissimi e il 37% degli anziani). Spicca in tutto il sondaggio la scarsa sensibilità per la biodiversità, per la cui perdita ha timore il 12% degli intervistati e quel che accade a piante e animali è importante soltanto per due su cinque.



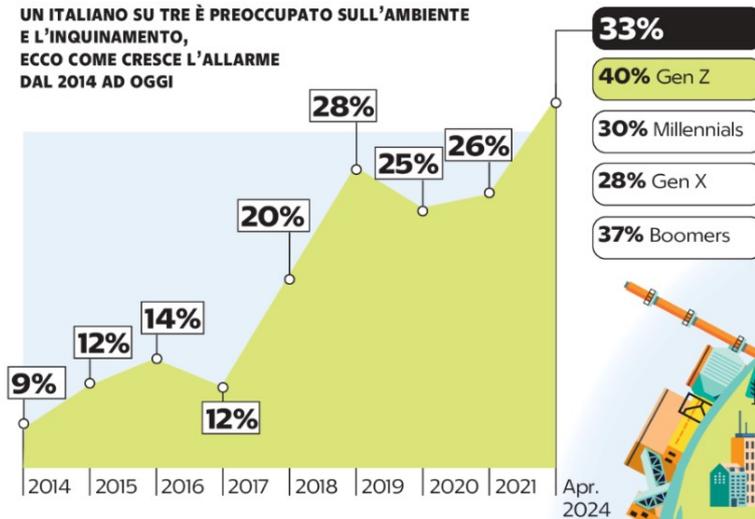
Tali risposte confermano che pochi italiani saprebbero dire cosa sia la biodiversità, lo dimostrano le risposte secondo le quali il 53% appoggia la Nature Restoration Law, ma soltanto uno su 4 ne riconosce i benefici.

I problemi legati all'energia successivi soprattutto alla guerra in Ucraina portano anche, dal 2021, all'aumento di coloro che ritengono inconciliabili la tutela dell'ambiente con l'economia, con i ceti fragili convinti che l'impegno ecologista sia poco compatibile con lo sviluppo economico. Però, il sostegno per chi scende in piazza e lotta per salvare il Pianeta è ampio e parte dai giovani, anche se la maggioranza si dice scettica sulla reale efficacia delle proteste per l'ambiente e il clima. L'impegno per l'ambiente cresce, seppur lentamente, dal 2014 a oggi, mentre cala l'efficacia attribuita alle singole azioni quotidiane, oggi ai minimi storici e con la Gen Z molto scettica (58%).

Fare la propria parte cambiando stile di vita è ritenuto auspicabile per risparmiare e solo se non implica un costo maggiore. Il dibattito sul nucleare ha influenzato anche i più giovani: per mettere in pratica la transizione ecologica diminuisce la fiducia nelle fonti di energia alternative e cresce quella nel nucleare, con un'apertura del 60% della Gen Z. Però la questione si conferma divisiva e un intervistato su due prevede che dal nucleare arrivino benefici, ma si aspetta una forte opposizione. In parte contrastanti anche le risposte politiche, visto che per scegliere un partito 7 su 10 vogliono aver chiara la sua strategia green, aspetto rilevante soprattutto tra i ceti medio-alti e più istruiti, ma tra i temi più rilevanti per il voto alle prossime elezioni di giugno al primo posto resta la sanità, seguita da potere d'acquisto e stipendi. La tutela ambientale è solo quinta, dopo scenario internazionale e crescita economica.

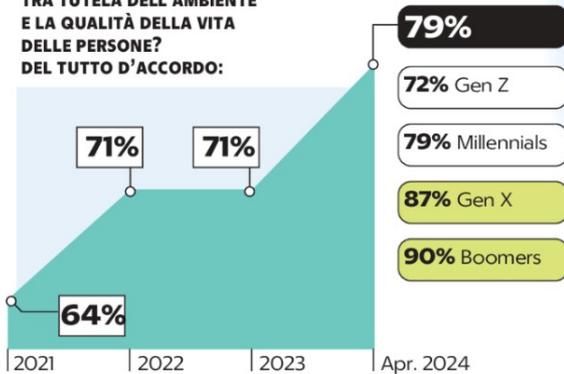
©RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ITALIANO SU TRE È PREOCCUPATO SULL'AMBIENTE E L'INQUINAMENTO, ECCO COME CRESCE L'ALLARME DAL 2014 AD OGGI



- 40% Gen Z
- 30% Millennials
- 28% Gen X
- 37% Boomers

C'È UNA CONNESSIONE DIRETTA TRA TUTELA DELL'AMBIENTE E LA QUALITÀ DELLA VITA DELLE PERSONE? DEL TUTTO D'ACCORDO:

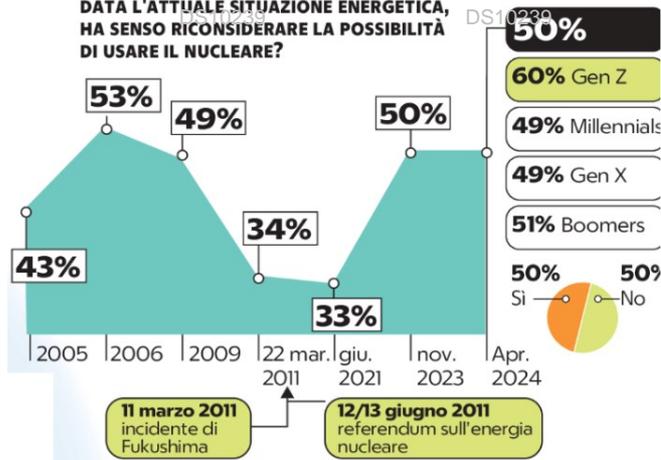


- 72% Gen Z
- 79% Millennials
- 87% Gen X
- 90% Boomers

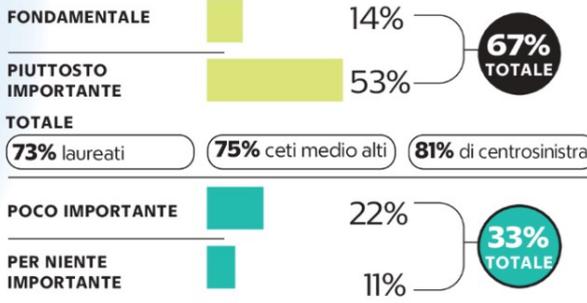


INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

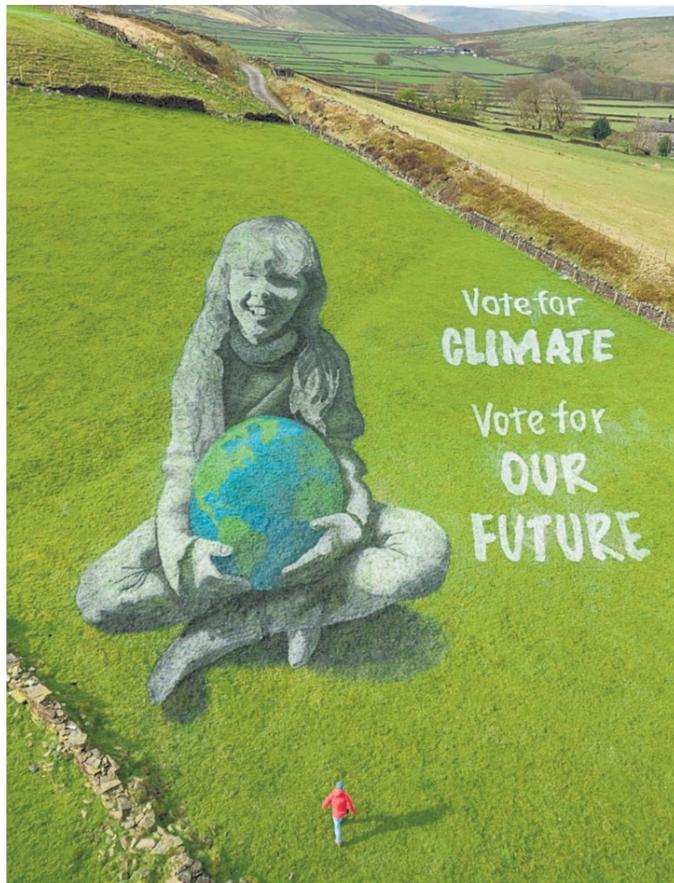
NEL 1987 CON UN REFERENDUM GLI ITALIANI HANNO BOCCIATO L'UTILIZZO DELL'ENERGIA NUCLEARE. OGGI, DATA L'ATTUALE SITUAZIONE ENERGETICA, HA SENSO RICONSIDERARE LA POSSIBILITÀ DI USARE IL NUCLEARE?



NELLA SCELTA DEL PARTITO DA VOTARE ALLE ELEZIONI EUROPEE, QUANTO È IMPORTANTE PER LEI SAPERE QUALI POSIZIONI QUESTO PARTITO HA SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA E LE POLITICHE GREEN?



SWG e GREEN & BLUE
 NOTA INFORMATIVA: valori espressi in %. Date di esecuzione: 12-15 aprile 2024.
 Metodo di rilevazione: sondaggio CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 1000 soggetti maggiorenni.



▲ Il dipinto su una collina dell'Inghilterra
 Fatto dagli artisti di "Sand In Your Eye" per la Giornata della Terra

IL DOSSIER

DS10239

DS10239

Africa discarica d'Europa

L'Italia ha un ruolo di rilievo nel traffico illecito di rifiuti verso il continente. Ogni giorno inviate illegalmente tonnellate di scarti. "Business da 20 miliardi"

LEONARDO DIPACO
TORINO

Adulti e bambini intenti a camminare in nauseanti poltiglie nere, scalare montagne di rifiuti, razzolare qualsiasi pezzo possa avere ancora un minimo valore commerciale. Apertura, divisione delle parti, selezione, rottamazione dell'oggetto. Avanti così, giorno dopo giorno, ingranaggi vivi in una catena di montaggio che trasforma l'Africa in un'immensa pattumiera dell'Occidente, un continente-discarica dove gettare illegalmente (sovente a prezzi stracciati) tonnellate di scarti. Prodotti che spesso non sono neppure rifiuti veri e propri ma solo prodotti sorpassati da altri più moderni e performanti. L'attività di queste persone viene definita «scraping»

Rotte illegali

L'Italia gioca un ruolo di rilievo nello scacchiere globale di questo business criminale che si stima valga circa 20 miliardi l'anno. Nel corso degli anni sono emerse particolari direttrici dei flussi di rifiuti dall'Italia verso determinate aree geografiche, per la maggiore capacità «attrattiva» di alcune tipologie. In Africa, secondo una recen-

te analisi elaborata dal Comando tutela ambientale dei carabinieri, le principali destinazioni per quanto concerne i Raee - i rifiuti da apparecchiature elettroniche - e i rifiuti pericolosi in genere sono Marocco, Ghana, Burkina Faso, Senegal, Nigeria, Tunisia, Mauritania. A monte ci sono strutture criminali tradizionali che, spiega il report, «in perfetta simbiosi con strutture straniere collaterali e con il supporto di discutibili agenzie d'intermediazione», organizzano il trasferimento di rifiuti speciali verso territori anche extracomunitari. Si tratta di Paesi caratterizzati da discipline normative e fiscali più permissive o addirittura privi di capacità di controllo, «tali da consentire di estrarre la residua utilità economica dal rifiuto, mediante trattamenti altamente inquinanti e con l'abbandono incontrollato».

Industria a mani nude

Uno dei luoghi simbolo di questo traffico illegale è Agbogboshie, enorme agglomerato urbano situato sulle sponde della laguna di Korle, nella zona Ovest di Accra, la capitale del Ghana. Qui ogni mese arrivano decine di container carichi di rifiuti elettronici di ogni ti-

po: cellulari, televisori, elettrodomestici. Quello che può essere riparato, lo si aggiusta e poi lo si rivende. Il resto viene smantellato e trattato chimicamente per estrarre pochissimi grammi di metalli preziosi da rivendere. La produzione di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche dall'Italia ha mostrato una crescita costante sotto l'impulso, da un lato, della velocità con cui i prodotti tecnologici diventano obsoleti, dall'altro, dell'incremento dei volumi di produzione industriale di nuovi prodotti. Un'altra delle più grandi discariche a cielo aperto di tutta l'Africa è quella di Dandora vicino a Nairobi, in Kenya. Qui, secondo una stima della onlus Alice for Children, ogni giorno arrivano almeno 850 tonnellate di rifiuti che vengono «lavorate» da un esercito di circa 10 mila persone che frequentano quotidianamente la discarica. Contesti simili si possono trovare anche nella penisola di Dakar, in Senegal, dove si trova una delle più grandi discariche a cielo aperto dell'Africa continentale, quella di Mbeubeuss, o in Nigeria ad Awotan.



La criminalità organizzata

L'Italia risulta essere uno dei Paesi che esporta di più. All'inizio di aprile la procura della Repubblica di Massa ha disposto il sequestro penale di 82 tonnellate di rifiuti, contenute in quattro container, pronti per essere imbarcati verso l'Africa. Le indagini sono iniziate nel corso di un controllo di routine ai varchi di ingresso del porto toscano per un container diretto in Tunisia che doveva contenere rifiuti tessili. Invece sono stati trovati anche scarti in materie plastiche, pellame e rifiuti elettrodomestici Raae. Analoga scoperta anche in altri tre container della stessa società speditrice che dichiaravano lo stesso contenuto e il medesimo Paese di destinazione. Oltre ad abiti dismessi sono stati trovati anche vecchi elettrodomestici, scarpe e giocattoli, per l'e-

sportazione dei quali era necessaria una diversa procedura. All'inizio di marzo era stata smantellata una rete criminale che organizzava il traffico internazionale di rifiuti pericolosi diretti in Tunisia per essere illegalmente bruciati, coinvolgendo anche esponenti della Regione Campania. L'inchiesta aveva preso il via nel 2020, dopo che la Regione Campania adottò un provvedimento con il quale affidava a un'azienda privata lo smaltimento in Africa di rifiuti speciali. Per questa vicenda, sono state emesse 11 misure cautelari. Il procuratore della Repubblica di Potenza, Francesco Curcio, per spiegare il funzionamento di certi meccanismi ha parlato di «cannibalismo» da parte delle società italiane. L'obiettivo? Risparmiare il più possibile sui costi dello smaltimento, che possono

ridursi di quasi il 50%. Nel caso dell'inchiesta campana il costo dello smaltimento per le società coinvolte scendeva infatti dai 180 euro a tonnellata a circa 90 euro, aveva aggiunto il procuratore. Vi sono esuberanti in Italia di rifiuti non più recuperabili, che andrebbero smaltiti a costi elevatissimi e che si cerca di svicolare attraverso marchingegni che portano discredito al nostro Paese» aveva aggiunto il procuratore. A gennaio, invece, la guardia di finanza all'Interporto Bentivoglio (Bologna) aveva fermato un container diretto, appunto, in Ghana. Tre imprese sono state denunciate per traffico illecito di rifiuti e falsità ideologica: volevano rivendere un container pieno di pneumatici usati, vecchi frigoriferi ed elettronica usurata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGBOGBLOSHIE, GHANA

I Raae
La discarica di Agbogbloshie, periferia di Accra, è la più grande del mondo per quanto riguarda i rifiuti elettronici



DANDORA, KENYA

Baraccopoli da 30 ettari
A Nairobi si trova la discarica di Dandora, un sito di circa 30 ettari intorno al quale è cresciuta una baraccopoli

MBEUBEUSS, SENEGAL

DS10239



Ex lago

Sorta al posto di un lago in secca fuori Dakar, è per estensione la più grande discarica a cielo aperto dell'Africa occidentale

AWOTAN, NIGERIA

DS10239



Bomba batteriologica

La discarica di Awotan viene considerata una fra le più nocive per quanto riguarda la presenza di percolati

IL COMMENTO

DS10239 DS10239
**Il decalogo
della verde speranza**

NICOLAS LOZITO

Non è la fine del mondo. È sbagliato credere che siamo destinati alla distruzione, all'apocalisse. Certo, gli indizi sono tanti: crisi climatica, guerre, diseguaglianze di ogni genere e ora si è messa di mezzo pure l'intelligenza artificiale. Così tanti problemi che non sappiamo da dove iniziare: siamo distratti e forse assuefatti dall'idea che ormai si possa fare poco per invertire la rotta.

Con la crisi climatica il nostro ruolo, in confronto a quello degli Stati e delle aziende, è infinitesimale in termini numerici. Non ci salverà un giro in bicicletta, l'auto elettrica o lo shampoo solido. Ma oggi più che mai noi, noi piccole formiche, abbiamo un potere che vale più degli altri: la forza delle idee, della cultura, il coraggio ostinato della speranza. Abbiamo molto da fare, e basta una data per capirlo: 2 agosto. È l'*overshoot day* calcolato nel 2023, il giorno in cui gli umani virtualmente finiscono le risorse rinnovabili della Terra: consumiamo 1,7 pianeti ogni anno, la natura non sta al passo. E allora da che parte vogliamo stare?

Coltivare la speranza, come fosse un seme che piano piano spacca l'asfalto ed emerge libero e forte. C'è un modo per farlo, anzi dieci. Il decalogo della speranza, possiamo dargli questo nome. Propongo qui i miei dieci punti, ma suggerisco a chi legge di pensare i suoi "comandamenti".

1. Nutriamo i sentimenti con i fatti. La scienza è una guida.

2. Facciamo attenzione a ciò che già accade. Già oggi è pieno di buone notizie, basta trovarle.

3. Guardiamo oltre l'individuo e cerchiamo le brave persone. Perché le azioni individuali vanno condivise e la nostra forza è proprio quella del gruppo.

4. Il futuro non è ancora scritto. Anzi, è

tutto nostro.

5. Le conseguenze indirette contano. E il nostro impegno ha l'effetto delle increspature del lago quando vi si lancia un sasso.

6. L'immaginazione è un superpotere.

Usiamola per arricchire il futuro.

7. Opponiamoci ai bugiardi. Ai negazionisti, ai procrastinatori. Se non ci ascoltano, ribelliamoci e protestiamo.

8. La storia può guidarci. Studiamo i successi del passato (un esempio: il buco nell'ozono, un problema risolto insieme).

9. Ricordiamo chi ci ha preceduto. Perché dai pionieri di ieri nascono i pionieri del domani.

10. Non trascuriamo la bellezza. Perché quando il caos globale – climatico e non solo – ci spaventa dobbiamo ricordarci che la bellezza sopravvive ancora. I fiori sbocceranno, i bambini nasceranno.

Lo so che non si possono fare piani industriali con queste parole, né programmi politici. Ma la nostra specie è arrivata fin qui anche e soprattutto raccontandosi storie e condividendo sogni. E allora il mio sogno è che ogni persona impari a memoria questi versi di Mariangela Gualtieri, che si leggono sulla copertina del suo libro "Bello mondo":

*«Amare, adorare,
amare potentemente il mondo
questo bisogna ora.»*

Buon Pianeta a tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nostra amica Terra

La “generazione Pianeta” è composta da giovani che vivono e si battono per l’ambiente. Non solo attivisti, ma anche inventori, ricercatrici, musiciste e startupper: il futuro è nelle loro mani

Perché si celebra la giornata?

L’Earth day ricorre ogni 22 aprile dal 1972. È una delle ricorrenze ambientali più importanti del mondo, celebrata dalle Nazioni unite. La giornata della Terra cade un mese e un giorno dopo l’equinozio di primavera. L’edizione “zero” dell’evento si è svolta il 4 ottobre 1969 sulla spinta dei movimenti ambientalisti universitari americani, che a loro volta si ispiravano al libro “Primavera silenziosa” di Rachel Carson (1962). Il volume è stato il primo a denunciare i composti chimici inquinanti usati in agricoltura, in particolare il DDT. Oggi l’Earth day è un movimento globale: in Italia si contano almeno 600 eventi. Sul sito earthday.it il programma completo delle iniziative, dal vivo e digitali. —

FEDERICO TADDIA

Competenti, appassionati e creativi. Preoccupate, ma non rassegnate. Arrabbiati e arrabbiate, ma pronti a declinare questa rabbia in azioni propositive. Coerenti, disposti a modificare le proprie abitudini, a fare rinunce che non chiamano mai sacrifici ma opportunità. Per un futuro migliore, più sostenibile, e quindi più equo. Poco ascoltati, già. Ed ecco quindi che sperimentano altri modi per alzare la voce. Che prendono l’iniziativa. Che a poco a poco iniziano a mettere piede nei consigli comunali, in quelli regionali, nelle liste per le europee. È la “Generazione Pianeta” – non generalizzabile per definizione – ragazze e ragazzi che ci mettono faccia, testa e cuore, e a cui noi adulti non dobbiamo – non possiamo – chiedere di salvare il Pianeta. Loro il Pianeta non lo vogliono salvare, lo vogliono vivere. E lo vogliono rendere un posto più vivibile per tutti: per chi non ha opportunità, per chi non ha gli strumenti culturali, per chi più paga le conseguenze del cambiamento climatico. Non voglio salvare il Pianeta ragazze e ragazzi: lo voglio rendere un posto più bello, più giusto, più accogliente e più inclusivo. Inclusivo anche

Come sta il Pianeta?

Il 2023 è stato l’anno più caldo di sempre, a causa dell’effetto serra generato dalla combustione di fonti fossili e dall’effetto combinato di El Niño, fenomeno ciclico naturale che aumenta ogni 5-7 anni la temperatura globale. Il surriscaldamento globale si è attestato a +1,48°C rispetto la media pre-industriale. E l’Europa? Oggi Copernicus, il servizio europeo che studia meteo e clima, pubblica il suo annuale report “State of the climate”. La temperatura media europea è stata più alta di 2,5°C rispetto al 1800; 1°C più alta anche della media 1990-2020. Il 43% dell’Europa del Sud è stata colpita da ondate di calore estreme. Dal 2022 al 2023 le Alpi hanno perso il 10% del loro volume. —

nei confronti degli adulti, per quelli che ci vogliono stare, per quelli che senza pregiudizi e preconcetti sono pronti all’ascolti, al confronto, alla trasformazione. Sono pronti a fidarsi. Non vogliono salvare il Pianeta le ragazze e ragazzi, ma vogliono un Pianeta più a loro misura, dove sono loro a decidere le regole del gioco e non a subire regole – di cui tutti paghiamo le conseguenze – decise da altri. Non vogliono salvare il Pianeta, ma vogliono godere di questo Pianeta: e per farlo stanno mettendo in campo conoscenze e connessioni, arte e nuove tecnologie, poesia e intelligenza artificiale, scienza e coraggio. La fusione di saperi, l’integrazione di linguaggi, l’immaginazione applicata a nuovi stili di vita come barriera al degrado, ecologico e non solo. Non vogliono salvare il Pianeta queste ragazze e questi ragazzi. Lo vogliono semplicemente e irrimediabilmente contaminare. Di tutto loro stessi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CARLOTTA "LOTTA" SARINA 21 anni
**“Al posto di urlare
 ho scelto di cantare”**

«Ho passato sette anni immersa nella musica classica e a un certo punto quella magia si è rotta perché vedevo le sorti del pianeta viaggiare verso un baratro: non aveva senso passare otto ore al giorno sul contrabbasso quando c'era il mondo che stava bruciando. Ma un giorno, al posto di urlare, mi sono messa a cantare e ho visto che le persone hanno iniziato ad ascoltare il messaggio: in quell'istante sono diventata artista climatica». Mettere l'arte al servizio della causa: è quello che ha scelto di fare "Lotta", all'anagrafe Carlotta Sarina, 21 anni di talento, energia e passione, originaria di Salsomaggiore Terme (PR). Con la sua voce e il suo contrabbasso è diventata colonna sonora di azioni e mobilitazioni, declinando la rabbia in musica e creatività capaci di attivare cambiamento. «La base della nostra protesta rimane la scienza, noi siamo il megafono della scienza: tutto quello che portiamo si poggia sempre e solo su ciò arriva dalla comunità scientifica. È un incontro di linguaggi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA BURI 24 anni
**“Un'app per parcheggiare
 e ridurre le emissioni inutili”**

«Proprio mentre stavo cercando parcheggio mi sono chiesto: "Ma quanto sto inutilmente inquinando in questo momento?". E da lì è nata l'intuizione: capire se, con l'aiuto della tecnologia, fosse stato possibile risparmiare tempo e carburante, migliorando sia la qualità dell'aria che quella del mio umore». Andrea Buri, 24 anni, laureato in fisica, insieme a sei compagni di avventura e di basket ha fondato "CityZ", startup nata per favorire la mobilità cittadina indirizzando le automobili verso il posto libero più vicino. Un team affiatato per sviluppare un sensore adesivo da posizionare negli stalli di parcheggio, in modo da comunicare in tempo reale via App la presenza o meno di altre auto. «Quella che abbiamo ora è una grande opportunità: le tecnologie possono incontrare le esigenze dell'uomo. Pensare sostenibile significa ottimizzare le risorse mettendo al centro la salute, il benessere e la salvaguardia del pianeta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NINA PALERMO 18 anni
“Raccoglio rifiuti ovunque, è il mio atto politico”

«Quello che facciamo sembra una goccia del mar, e spesso è anche frustrante: noi andiamo, puliamo, raccogliamo chili di spazzatura, poi spesso nel giro di poche settimane tutto torna come prima: questo però è lo stimolo a non mollare, a fare ancora di più, a dare l'esempio cercando di coinvolgere sempre più persone. La consapevolezza di star facendo la cosa giusta è più forte di qualsiasi arrabbiatura». Nina Palermo, 18 anni, studentessa al quinto anno del liceo scientifico, da almeno tre anni è impegnata in prima linea con guanti, sacchi neri e tanta energia per rendere il mondo un posto migliore partendo dalla propria città: Livorno. Dalle piazze ai quartieri industriali, dai boschi al mare, dai parchi al porto: per Nina raccogliere i rifiuti è un atto politico, è il metterci la faccia, è il non girare la sguardo da un'altra parte per fingere di non vedere. «In questo momento, con alcuni amici, stiamo portando avanti anche il progetto “Green School”: andiamo nelle scuole, dagli asili nido alle medie, a pulire insieme ai bambini e ai ragazzi nei pressi del loro istituto. È un modo per sensibilizzare ed educare, mostrando la realtà: saranno la nostra classe dirigente, ed è necessario partire proprio da loro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVIDE RIGHI 25 anni
“Collezione vecchia plastica e studio l'impatto dell'uomo”

«Quando trovi un oggetto di plastica di cinquanta anni fa quasi perfettamente integro, dovresti farti delle domande. Ecco, credo molto in questa presa di consapevolezza che passa dall'azione: toccare con mano per comprendere la misura dell'impatto antropico». Vecchie bottiglie, frammenti di giocattoli, barattoli degli anni sessanta: Davide Righi colleziona reperti archeologici dell'Antropocene – come lui li definisce – per fare cultura ambientale. Dottorando in Ecologia ed Etologia per la conservazione della natura, 25 anni, fa parte dei “I Monnezzari di Parma”, gruppo spontaneo di giovani nato dandosi appuntamento in parchi, aree verdi e greti dei torrenti per raccogliere i rifiuti. «Agiamo nel locale per affrontare un problema globale, con un'attenzione particolare al coinvolgimento intergenerazionale: non ci sta scritto da nessuna parte che siano i giovani a dover salvare il pianeta, ma i giovani possono sicuramente attivare nuove energie, competenze e idee». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALICE QUATTROCCHI 19 anni
“Affronto l’eco-ansia nella mia classe del liceo”

«**I**movimenti ci rendono dei piccoli ingranaggi della grande macchina del cambiamento e questo ci permette di riuscire a mantenere coscienza dei nostri limiti. L’essere a fianco di ragazze e ragazzi con cui condividere la stessa causa ci rende più forti, più possibilisti: davanti ad un problema dalle dimensioni enormi, troviamo un nostro ruolo, supporto e motivi per alimentare la speranza». Alice Quattrocchi, 19 anni, frequenta il quinto anno del Liceo classico: attivista da quando aveva 13 anni è una delle anime più coinvolte e coinvolgenti del gruppo Fridays for Future di Catania. L’attivismo come risposta all’eco-ansia. «Credo che la vera ansia sia generata dalla discrepanza tra le parole degli scienziati e le promesse mancate e le non azioni della classe politica: ma pensare che sia solo un problema solo dei giovani è sbagliato e fuorviante. È solo una scorciatoia per sminuire la questione climatica e non affrontarla nella sua complessità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE PIRILLO E DENIS OLIVIERO
“Il nostro robot fai-da-te che elimina i mozziconi”

«**L**e tecnologie da solo non salveranno il mondo, può servire l’intelligenza artificiale ma solo se è guidata da quella umana: le tecnologie sono un mezzo, sono un’opportunità, ma poi sta a noi canalizzarle nella giusta direzione». Un robot con un braccio automatizzato, in grado di muoversi da solo per la città e raccogliere i mozziconi di sigaretta: è già al quarto prototipo “RoboButts”, il robot “fai da te” nato sui banchi di scuola seguendo i tutorial di Youtube e completamente autofinanziato da due compagni di liceo. Giuseppe Pirillo, 17 anni, di Torre del Greco – e già al primo anno di Ingegneria delle automazioni alla “Federico II” di Napoli – e Denis Oliviero, 19 anni, di Ercolano – studente all’ultimo anno di scientifico – hanno dedicato così tempo, energie e passione per mettere il digitale al servizio dell’ambiente”. «Siamo complementari delle nostre competenze» – spiegano in coppia – “Volevamo realizzare un robot, ma che non fosse fine a se stesso. Camminando per strada ci siamo resi conto del problema dei mozziconi gettati per terra, e così abbiamo capito verso dove indirizzare il nostro progetto. L’innovazione per il bene comune». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUCCIO TRAVAGLINI 26 anni
“Informiamo per generare partecipazione”

«**N**oi crediamo molto negli esempi. Esempi di progetti, di persone, di realtà, di innovazioni, di tecnologie che stanno effettivamente apportando dei benefici in campo ambientale. Ecco, crediamo ci sia necessità di questo tipo in informazione: informare per sensibilizzare; raccontare storie e contenuti positivi, per creare mobilitazione e partecipazione». Duccio Travaglini, 26 anni, è originario di Pescia (PT), ma da tre anni vive a Torino dove studia Economia e politiche dell’Ambiente. Insieme a Simone e Ginevra, compagni di università, ha fondato “Greenconme”, un new media che ha come obiettivo quello di fronteggiare ecoansia, immobilismo, visioni catastrofiste e negazionismi vari, con una narrazione moderna, propositiva e costruttiva del cambiamento climatico. «Una comunicazione che non faccia leva solo su problemi, ma sappia mettere al centro soluzioni e possibilità, speranze e concretezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALICE FRANCHI 24 anni
“Viaggio tra gli indios per ritrovare la Natura”

«**N**egli ultimi mesi non riesco a trovare quell’energia, quegli occhi che mi brillavano, quella forza che mi faceva lottare e continuare a credere nel futuro che volevo realizzare. E quindi ho scelto di dall’altra parte del mondo e farmi ispirare da nuovi modi di lotta, di resistenza, di lavoro, di relazione, di rapporto con la natura e tra le comunità». Errante, curiosa e attivista: si definisce così Alice Franchi, 24 anni, che per tre mesi – insieme a Sara Segantin e Magdalene Pellegrin – zaino in spalla ha attraversato Messico, Belize, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Panama per incontrare gruppi indigeni e raccontare storie di donne che lottano contro il cambiamento climatico. «Abbiamo deciso di andare in quei luoghi per osservare concretamente la complessità. Perché troppo spesso dai nostri uffici, dalle nostre scrivanie, dalle nostre scuole questo mondo è molto estremamente distante. Bisogna comprendere la situazione, per tentare soluzioni possibili». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accettiamo i limiti della nostra casa

DS10239

DS10239

CARLO PETRINI

Oggi si celebra la giornata mondiale della Terra. Una Terra in cui il peso totale dei prodotti di fabbricazione umana, dagli edifici ai cellulari, è maggiore della biomassa vivente, ossia del peso di tutte le piante e animali messi insieme. In termini di massa, il cemento è il materiale che più di ogni altro spicca all'interno del mare magnum degli artefatti umani. Se però guardiamo alla diffusione, o forse meglio dire invasione, la plastica è senza ombra di dubbio tra i materiali più onnipresenti. Guardatevi attorno: il tablet, la penna per scrivere, i vestiti che indossate, i contenitori dei cibi, la vostra auto. Tutti oggetti fatti in tutto o in parte di plastica. La plastica ci circonda al punto tale da essere diventa-

ta parte integrante di noi. La mangiamo, la beviamo e la respiriamo: sotto forma di particelle impercettibili dai sensi umani, invade gli organismi degli esseri viventi, essere umano compreso. Non sorprende dunque che il tema scelto per la giornata mondiale della Terra 2024 sia: Pianeta contro Plastica; a sottolineare il fatto che siamo di fronte a una minaccia di portata globale che necessita in primis di essere riconosciuta come tale, e poi affrontata urgentemente. Gli scienziati che all'inizio del secolo scorso inventarono la plastica scorderanno di fronte all'attuale stato di cose. L'introduzione della plastica ha permesso di semplificare e migliorare molti ambiti delle nostre vite. - PAGINA IV

L'INTERVENTO

Carlo Petrini

Mettiamo un freno all'abuso di plastica e accettiamo i limiti del Pianeta

Inquinamento e malagestione dei rifiuti sono l'emergenza sociale e ambientale del nostro tempo

I materiali plastici hanno permesso il progresso, ma oggi ne abusiamo: ne consumiamo 100 chili pro capite all'anno

CARLO PETRINI

Oggi si celebra la giornata mondiale della Terra. Una Terra in cui il peso totale dei prodotti di fabbricazione umana, dagli edifici ai cellulari, è maggiore della biomassa vivente, ossia del peso di tutte le piante e animali messi insieme. In termini di massa, il cemento è il materiale che più di ogni altro spicca all'interno del mare magnum degli artefatti umani. Se però guardiamo alla diffusione, o forse meglio dire invasione, la plastica è senza ombra di dubbio tra i materiali più onnipresenti. Guardatevi attorno: il tablet, la penna per scrivere, i vestiti che indossate, i contenitori dei cibi, la vostra auto. Tutti oggetti fatti in tutto o in parte di plastica. La plastica ci circonda al punto tale da essere diventata parte integrante di noi. La mangiamo, la beviamo e la respiriamo: sotto forma di particelle impercettibili dai sensi umani, invade gli organismi degli esseri viventi, essere umano compreso. Non sorprende dunque che il tema scelto per la giornata mondiale della Terra 2024 sia: Pianeta contro Plastica; a sottolineare il fatto che siamo di fronte a una minaccia di portata globale che necessita in primis di essere riconosciuta come tale, e poi affrontata urgentemente.

Gli scienziati che all'inizio del secolo scorso

inventarono la plastica scorderanno di fronte all'attuale stato di cose. L'introduzione della plastica ha permesso di semplificare e migliorare molti ambiti delle nostre vite, dall'ambito casalingo a quello sanitario (pensiamo ad esempio alle siringhe monouso) e ha permesso di realizzare oggetti o attività prima impensabili. La plastica è dunque una risorsa di valore, ma come ahimè spesso avviene quando si ha a che fare con un bene di elevata utilità, non sappiamo controllarci e agiamo compulsivamente. La plastica è economica, duttile, isolante, leggera. Soprattutto la plastica è durevole, si potrebbe azzardare col dire che è eterna. Eppure, ironia della sorte oggi è l'emblema della cultura dell'usa e getta. Un comune oggetto di PET (il tipo di plastica più comune) si stima possa impiegare qualche centinaio di anni per degradarsi. Questo significa che chi vivrà nei prossimi secoli di questo millennio entrerà in contatto con oggetti o residui plastici generati in questo preciso momento storico, magari si riferiranno a essi con il termine "archeoplastica", un termine che ho preso in prestito da un progetto italiano che sensibilizza sull'inquinamento da plastica, e che re-



puto a dir poco eloquente. I nostri avi ci hanno lasciato un patrimonio culturale materiale inestimabile. Noi lasciamo in eredità un Pianeta pieno di plastica.

Da quando negli anni '50 si è iniziato a fabbricarla su larga scala, ne sono stati prodotti 9 miliardi di tonnellate. Ogni anno in Occidente ne consumiamo 100 kg cadauno. Se proseguiamo agli stessi ritmi nel 2050 arriveremo a quota 30 miliardi. Da qui hanno origine le montagne di rifiuti, o le isole di plastica nei mari dove annualmente finisce il 5% di quella prodotta. Il Mediterraneo, che ci circonda e ci contraddistingue come penisola, è una delle aree più contaminate in assoluto. Si tratta di un mare chiuso, con coste densamente popolate, vocate al turismo e numerose attività industriali: tutti fattori che agevolano la concentrazione di plastica. Tra la Corsica e l'Elba si stima la presenza di 10,5 Kg di materiale plastico per chilometro quadrato. A livello mondiale, se non agiamo entro il 2050, negli oceani avremo, in peso, più plastica che pesci. Dati che fanno rabbrivire e con conseguenze a cascata che partono dall'ecosistema marino e arrivano fino a noi.

Uno dei grandi nodi da affrontare sono gli effetti a lungo termine, molto probabilmente dannosi, ma non ancora del tutto compresi, sulla salute. Attraverso l'ingestione da

parte di pesci, molluschi, crostacei (che mangiamo a nostra volta), ma anche solo bevendo acqua (l'83% dell'acqua nel mondo contiene microplastiche), la plastica è entrata nel circuito alimentare. Stiamo mangiando microplastiche e stiamo obbligando i nostri figli a farlo; al punto che anche nella placenta umana se n'è trovata traccia.

Mangiamo plastica e di chi è la colpa? In Europa il 50% degli imballaggi viene utilizzato per gli alimenti. Pensiamo alla confezione dove c'è più plastica che prosciutto. O al broccolo biologico che, in virtù dell'essere biologico e di dover garantire la certificazione dal campo alla tavola, lo troviamo al supermercato avvolto in metri di pellicola. Il bio nasce per motivazioni ambientali, poi però è imballato nella plastica, che l'ambiente lo danneggia.

L'uso quotidiano e sconsiderato della plastica, unitamente alla sovrapproduzione e mala gestione di rifiuti sono un'emergenza sociale e ambientale del nostro tempo. L'essere umano ha un ingegno straordinario, e l'invenzione della plastica è uno dei molteplici esempi. Soffermarsi solo sui vantaggi derivanti dai successi della nostra intelligenza al contrario ci rende degli stolti. Adottiamo un sano governo del limite, interrompiamo il circolo vizioso che ci ha reso plasticofagi e miglioriamo la salute nostra e del Pianeta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CELIA KUJALA/WORLD NATURE PHOTOGRAPHY AWARDS

GIOCO PERICOLOSO
Un giovane leone marino gioca con un sacchetto di plastica disperso nell'oceano. La foto è di Celia Kujala, tra i vincitori del Nature Photography Awards. L'autrice ha spiegato che: Il gioco è molto importante per lo sviluppo dei cuccioli di leone marino della California e ogni cosa nel loro ambiente è un potenziale giocattolo

» **MESTIERI PERDUTI** Dopo le edicole, c'è un'altra crisi irreversibile

Stanno scomparendo anche i tabaccai

» **Roberto Rotunno**

C'erano una volta i tabaccai, redditizie attività da molti invidiate poiché considerate imprese dai guadagni assicurati. Percentuali su sigarette e lotterie, e poi le vendite di riviste, libri, caramelle, anche giocattoli. Oggi questa certezza sembra scricchiolare e

cresce un certo malcontento quantomeno in una parte rilevante della categoria, che si sente vessata da una serie di condizioni capestro imposte dallo Stato a beneficio delle concessionarie di giochi e servizi: stringenti obiettivi di vendita di "Gratta e Vinci", servizi facoltativi (a



pagamento) che diventano obbligatori, costi di distribuzione che crescono, margini di guadagno che si assottigliano. Sui siti di annunci si moltiplicano le vendite di licenze, un tempo ritenute una rendita irrinunciabile.

A PAG. 12

MUTAZIONI *Un tempo attività invidiate e redditizie, oggi si moltiplicano le vendite di licenze: minori incassi e una serie di condizioni "capestro" imposte dallo Stato a beneficio dei big di giochi e servizi*

C'erano una volta i tabaccai: viaggio in un settore in crisi

Conflitto di interesse?

La principale associazione rappresentativa ha rapporti societari con chi gestisce lotterie e biglietti. La richiesta: aggi più ricchi sulle vendite

» **Roberto Rotunno**

C'erano una volta i tabaccai, redditizie attività da molti invidiate poiché considerate imprese dai guadagni assicurati. Percentuali su sigarette e lotterie, e poi le vendite di riviste, libri, caramelle, anche giocattoli. Oggi questa certezza sembra scricchiolare e cresce un certo malcontento quantomeno in una parte rilevante della categoria, che si sente vessata da una serie di condizioni capestro imposte dallo Stato a beneficio delle concessionarie di giochi e servizi: stringenti o-

biettivi di vendita di "Gratta e Vinci", servizi facoltativi (a pagamento) che diventano obbligatori, costi di distribuzione che crescono, margini di guadagno che si assottigliano. Sui siti di annunci si moltiplicano le vendite di licenze, un tempo ritenute una rendita irrinunciabile.

SULLO SFONDO una strana situazione che coinvolge la rappresentanza della categoria: la principale associazione, la Federazione italiana tabaccai (Fit), intrattiene rapporti societari proprio con le concessionarie di giochi e servizi, come Lotterie Italiane Srl, che

gestisce i giochi, e Logista, che si occupa di distribuzione. Sono alcune delle società che si avvantaggiano di quelle severe condizioni imposte dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (Adm) e, in generale, dallo Stato. Condizioni alle quali le associazioni di categoria dovrebbero opporsi.



Tra i tabaccai sorge allora un dubbio: come può la Fitt tutelare le ragioni della categoria se ha interessi nelle aziende concessionarie, cioè la controparte? La legge non lo vieta ma il potenziale conflitto di interessi è evidente, anche se la Fit ha un'altra spiegazione: quelle partecipazioni nelle concessionarie, dice, servono a "presidiarle, monitorarle e orientarle verso obiettivi di soddisfazione della categoria".

Sarà certo così, eppure da qualche tempo stanno crescendo le lamentele dei tabaccai, che tra l'altro pretendono oggi più ricchi sulle vendite. Il gruppo Igt, che gestisce Dieci e Lotto, Gratta e Vinci e Lotteria Italia, impone alle tabaccherie - in base al contratto di concessione - un numero minimo di tagliandi da vendere. In caso contrario, il rischio è vedere concessi i tagliandi ad altri esercizi. La clausola crea un cortocircuito: il decreto Balduzzi del 2012 ha fortemente limitato la pubblicità dei giochi per combattere la ludopatia. Lo Stato, con l'altra mano, spinge i tabaccai a promuoverli per centrare gli obiettivi di vendita. A ringraziare è la concessionaria Igt, che è proprietaria di Lotterie Italiane Srl, che a sua volta contempla tra i soci Arianna 2001, azienda di servizi della Fit. E ancora: oltre ai target di vendita, un certo fastidio viene creato anche da una serie di contratti accessori, sulla carta facoltativi ma che in realtà rischiano di portare al recesso unilaterale degli accordi da parte del concessionario. Il costo di questi contratti varia dai 160 ai 180 euro al mese: prevedono, ad esempio, l'esclusiva sulla vendita di Gratta e Vinci nel raggio di 150 metri. Accordi che sono avvertiti come piccoli e inutili balzelli, ai quali spesso è difficile opporsi.

C'è poi la questione dello smaltimento delle sigarette elettroniche: la legge impone il

ritiro dell'usato ai tabaccai quando ne vendono una nuova, il cosiddetto "uno contro uno". Il ministero dell'Ambiente ha sottoscritto un accordo con la Fit e con Logista, concessionario della distribuzione, per permettere a Logista di occuparsi dello smaltimento, tramite un contratto oneroso con i singoli tabaccai. Nel consiglio di amministrazione di Logista siede Mario Antonelli, presidente Fit. Su questo tema, l'Unione italiana tabaccai (Uit) - un altro sindacato di categoria - ha scritto al governo chiedendo che le sigarette elettroniche siano smaltite dai Comuni come le pile, evitando costi per gli esercenti. La Uit ha incontrato nelle scorse settimane il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fratelli d'Italia), segnalando questa e altre criticità: Osnato ha promesso di avviare un'indagine conoscitiva a maggio.

PARTE DEL SETTORE si sente insomma schiacciato da condizioni percepite come insostenibili, specie nei piccoli centri di provincia. L'anomalia deriva dal fatto che la principale associazione di categoria ha partecipazioni nelle concessionarie. La Fit, come detto, esclude un conflitto di interessi: "Vogliamo garantire ai tabaccai la possibilità di lavorare alle migliori condizioni di mercato - spiega al *Fatto* la Federazione - per questo instauriamo rapporti diretti con gli *stakeholder* che ci vedono come interlocutori qualificati. Una legittimazione dovuta al fatto che siamo l'associazione di categoria maggiormente rappresentativa. Ogni anno l'80% dei tabaccai italiani si associa volontariamente, senza automatismo nel rinnovo. In alcuni casi, attraverso società che operano nell'orbita di Fit, intratteniamo rapporti anche commerciali coi nostri interlocutori, nella massima tra-

sparenza e con l'unico obiettivo di assicurare alla categoria il massimo vantaggio e il massimo profitto".

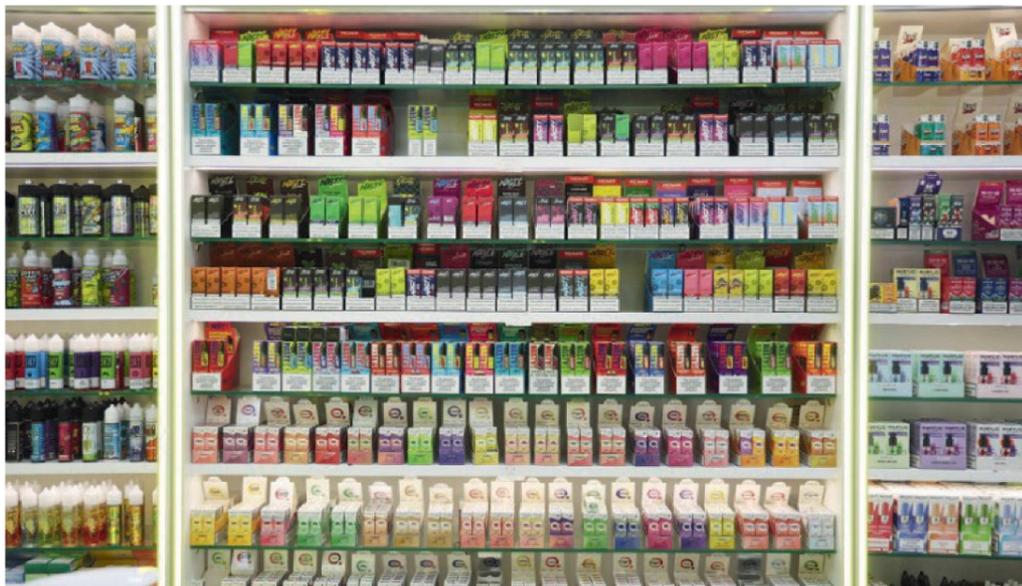
Quanto agli obiettivi di vendita, Fit dice che sono "previsti nello schema di contratto richiesto dai Monopoli e pubblicato negli atti di gara", quindi "non derogabili", ma "il mancato raggiungimento non prevede recesso automatico". Sui contratti accessori, Fit spiega che "non c'è alcun obbligo" e che "il contratto per la sola vendita dei Gratta e Vinci non prevede alcun canone". "A nostro giudizio - conclude - le condotte sono ritenute eccessive quando le proposte commerciali dei concessionari vengono veicolate con metodi non conformi. Quando è successo ci siamo subito attivati in difesa dei tabaccai interessati".

LA DENUNCIA DI CLAUSOLE E CAVILLI

IL GRUPPO IGT, che gestisce Dieci e Lotto, Gratta e Vinci e Lotteria Italia, impone alle tabaccherie un numero minimo di tagliandi da vendere. In caso contrario, il rischio è vedere concessi i tagliandi ad altri esercizi. La clausola crea un cortocircuito: da una parte il decreto Balduzzi del 2012 ha limitato la pubblicità dei giochi per combattere la ludopatia; lo Stato, con l'altra mano, spinge i tabaccai a promuoverli per centrare gli obiettivi di vendita. Poi i tabaccai lamentano una serie di contratti accessori, sulla carta facoltativi ma che in realtà rischiano di portare al recesso unilaterale del contratto da parte del concessionario. Il costo varia tra i 160 e i 180 euro al mese e prevedono, per esempio, l'esclusiva alla vendita di gratta e vinci nel raggio di 150 metri



Non solo edicole
In tabaccheria si vendono sigarette, lotterie, riviste, libri, caramelle ed anche giocattoli
FOTO ANSA



La via dei librai

«Artigiani di pace»
Palermo in festa
per una settimana

Artigiani di pace: è il tema de La via dei librai, fiera con 140 incontri che si tiene a Palermo da domani a domenica 28 aprile. L'iniziativa, alla 9ª edizione, propone tra l'altro aperitivi con gli autori, incontri con editori grandi e piccoli, spaziando dalla letteratura al cinema e allo sport, una staffetta dei libri per le scuole, visite a monumenti cittadini... Sarà una settimana di festa nel centro storico: la fiera si tiene infatti lungo il Cassaro, il corso che ha come perno il piano della Cattedrale e, da quest'anno, anche nell'area di Villa Bonanno, con vista sul Palazzo dei Normanni. La rassegna è promossa dal comitato La via dei librai in collaborazione con le associazioni Cassaro Alto e Ballarò significa Palermo e con il Comune. Il direttore Giulio Pirrotta, oltre a ricordare la sinergia con il Centro sperimentale di cinematografia, il cinema Rouge et Noir e Body Studio, sottolinea che il tema di quest'anno «testimonia il forte e diffuso desiderio di esercitare un piccolo ma significativo ruolo per la pace all'interno della comunità». Tra gli eventi, domani alle 19 il dialogo con Vanessa Hanson in rappresentanza di Ican, organizzazione internazionale per il disarmo atomico premiata con il Nobel per la Pace 2017, e Amico Dolci, figlio del sociologo pacifista Danilo. E mercoledì 24, alle 20, la presentazione della «Strada degli Scrittori» con proiezioni e un racconto di Andrea Camilleri «fra Vigata e Regalpetra». Il programma su: laviadellibrai.it.



In streaming su Corriere.it

DS10239

DS10239

23 aprile, primavera dei lib(e)ri

Torna il maggio dei libri, la campagna nazionale di promozione della lettura del Centro per il libro e la lettura (Cepell) che ogni anno accompagna la primavera. La 14^a edizione dal tema *Se leggi ti lib(e)ri* inaugura domani, 23 aprile. Data che coincide con la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, istituita dall'Unesco nel giorno della scomparsa (nel 1616) di Miguel de Cervantes, William Shakespeare e Garcilaso El Inca de la Vega. L'edizione 2024 sarà aperta dalla scrittrice Dacia Maraini che, domani alle 11.30 nella sede del Cepell a Roma, dialoga con Guido Vitiello. L'incontro dal titolo *L'Unione felice: l'Europa dei lib(e)ri* è realizzato dal Cepell con l'Istituto italiano di Cultura di Strasburgo (da domani Capitale mondiale del libro) e «Corriere della Sera»; e sarà in diretta streaming su *Corriere.it*. Partiranno quindi le iniziative organizzate da cittadini, insegnanti, librai, editori, bookblogger, sindaci, studenti e da tutti gli amanti dei libri che possono segnalare i loro appuntamenti, che proseguono fino al 31 maggio, su ilmaggiodeilibri.cepell.it. Sono già quasi 3 mila.



Il maggio dei libri è un'iniziativa del Cepell. Presidente del Cepell è Adriano Monti Buzzetti, direttore Luciano Lanna. L'evento di domani si potrà seguire anche sui siti e i social del Cepell e dell'Iic di Strasburgo. A 5 tra i progetti registrati sarà conferito il Premio Il maggio dei libri



Assalto alle mete turistiche Il lungo ponte delle regole

Un italiano su tre pronto a spostarsi tra il 25 aprile e l'1 maggio: restrizioni e divieti. A Venezia parte il ticket, sentieri a senso unico nelle Cinque Terre

Il fenomeno

di **Carlotta Lombardo**

È scoppiata la febbre da ponte. Anzi, da «megaponte». Considerato che il 25 Aprile, Festa della Liberazione, cade di giovedì e che pochi giorni dopo sarà mercoledì 1° maggio, Festa dei Lavoratori, quest'anno si potranno mettere insieme 11 giorni di fila di vacanza. Una combinazione di date che, secondo un'indagine di Coldiretti/Ixè, ha sedotto un italiano su tre (34%). A conti fatti, se lo scorso anno sono stati 17 milioni gli italiani partiti tra 25 aprile e 1° maggio, ora il numero dei turisti in viaggio sarà ancora più alto.

Ma, c'è un ma. Perché l'altra faccia della medaglia di questo appetitoso Ponte di primavera è l'«ipertourismo»: città invivibili perché intasate di turisti, code ovunque, prezzi alle stelle (il 10,5% in più rispetto al 2023, secondo Assoutenti). Per non parlare del «turismo da selfie»: una selva di smartphone protesi verso scorci di natura, borghi, città, opere d'arte... La parola (dall'inglese «overtourism») è entrata persino nel santuario Treccani.

L'esplosione

«L'overtourism? Rischia di demonizzare il turismo. La gente confonde il turista, chi soggiorna più giorni in vacanza, con il visitatore, che invece arriva la mattina e riparte la sera — sottolinea Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi —. L'esplosione degli affitti brevi ha creato un aumento totalmente incontrollato dell'offerta e oggi c'è il doppio

della gente di prima quando il numero degli hotel è rimasto invariato. Non dimentichiamoci che il turismo è un bene che porta respiro all'economia, ma deve essere regolamentato! Bisogna mettere in sicurezza il nostro patrimonio. E le gettonatissime città d'arte in primis».

«Venice Pass»

E allora, che fare? A Venezia, per «salvare» la città visitata ogni anno da 5 milioni di turisti da tutto il mondo, proprio dal 25 aprile scatta, per la prima volta, il «Venice Pass», il ticket di ingresso di 5 euro (per chi ha più di 14 anni). Per girare, durante gli eventuali controlli, si dovrà esibire il «QR» arrivato sul telefonino. La sperimentazione interessa 29 giornate (nove in blocco, da giovedì al 5 maggio, poi tutti i fine settimana fino al 14 luglio, escluso il ponte del 2 giugno), dalle 8.30 alle 16. «La misura non riguarda l'accesso alle isole ma chiunque non è residente in città, chi non è veneto e chi non alloggia in un albergo a Venezia — spiega Silvia Donaggio, referente per il Veneto di Agta, Associazione Guide Turistiche Abilitate —. I controlli? Non sappiamo come funzionano. Tra l'altro, il gruppo con il QRcode deve stare sempre insieme perché non sono consentiti accessi singoli in altri punti o orari differenti. Più che aiutarci, è una complicazione».

No assembramenti

Sarà un ponte di regole anche alle Cinque Terre che, in vista del massiccio afflusso di visitatori, ha deciso (come l'anno scorso) di istituire il senso unico (in direzione ovest-est) sul «sentiero azzurro» tra Monterosso e Vernazza il 25, 26, 27 e 28 aprile e il 1° mag-

gio, dalle 9 alle 14. La soluzione si aggiunge all'obbligo di acquisto di un ticket incluso della Cinque Terre Card: quella solo trekking, nei giorni di picco costa 15 euro per un adulto, quella che comprende anche gli spostamenti in treno 31,50 euro. Attenzione anche agli assembramenti. A Portofino, per ragioni di sicurezza, sono vietati nelle zone più suggestive del borgo: la Piazzetta sul mare e il molo Umberto primo. Le sanzioni arrivano fino a 275 euro. Per non cadere in tentazione, meglio non esagerare coi selfie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



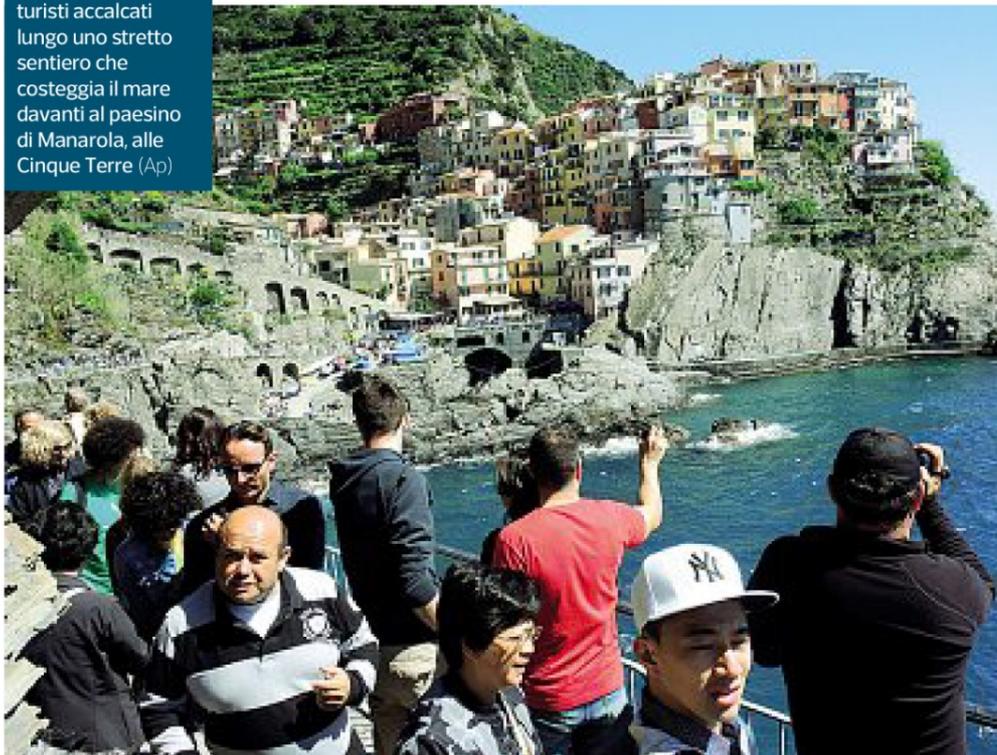


DS10239

DS10239

I luoghi più affollati

In alto un'immagine di piazza San Marco presa d'assalto dai turisti, come di consueto (Ansa)
Nella foto sotto turisti accalcati lungo uno stretto sentiero che costeggia il mare davanti al paesino di Manarola, alle Cinque Terre (Ap)



Memoir Tommaso Sacchi, assessore di Milano, ha scritto con la madre Rossella Köhler una storia per narrare ai ragazzi le vicende (non solo private) della Resistenza

Il bosco della libertà I nonni in lotta per un'altra Italia

Percorsi

Il dolore per lo zio che si sacrificò giovanissimo in Piemonte. Un itinerario per aiutare a capire quanto è costata la democrazia

di **Patrizia Violi**

In tutte le famiglie ci sono storie che si raccontano sempre e altre che rimangono più sottotono, se ne parla a bassa voce, quasi bisbigliando. Sono spesso vicende dolorose, che hanno lasciato un segno e contribuito a definire l'identità familiare. Proprio questo racconta *Il bosco dove tutto cominciò. Storia di una famiglia partigiana*, memoir di Tommaso Sacchi dedicato ai ragazzi per spiegare, con una scrittura incisiva e cristallina, uno dei momenti più bui della nostra storia recente. Quello dell'avvento del fascismo, della Seconda guerra mondiale e della lotta per la Liberazione. Sacchi, oggi assessore alla Cultura del Comune di Milano, ha scritto questo libro assieme alla madre Rossella Köhler, scrittrice e divulgatrice, che purtroppo è venuta a mancare poco prima che il manoscritto passasse alle stampe.

Ma quali erano le vicende che in casa Sacchi venivano appena accennate suscitando grande curiosità? A spiegarlo è l'autore ricordando di quando aveva tredici anni e quella frase vaga «il nonno ha fatto la Resistenza» non gli bastò più. Voleva sapere cosa significasse veramente, cosa fosse accaduto e soprattutto perché il nonno Edoardo fosse così riluttante a ricordare. Per appassionare e coinvolgere i suoi giovani lettori Sacchi scrive di sé come un testardo adolescente deciso a scoprire la verità, pronto anche a trovarsi di fronte a dettagli che riguardano i lati peggiori dell'animo umano. Si sentiva abbastanza grande e maturo per sapere tutto, per scoprire anche una memoria tragica. Dalla sua ostinazione è nato questo libro, necessario e importante, per aiutare i più giovani a capire e non dimenticare come si è arrivati alla nostra democrazia e come la «grande storia» è stata costruita grazie al coraggio e al sacrificio di tanti

cittadini comuni.

Non solo nonno Edoardo, nome di battaglia Dado, era stato partigiano, ma anche lo zio materno Gianpaolo si era immolato per un'Italia libera. La struttura del racconto è divisa in tre parti, le prime due dedicate ai famigliari e la terza è un piccolo excursus autobiografico in cui l'autore spiega come il loro esempio l'abbia influenzato nella scelta del suo impegno culturale e politico.

A convincere il nonno a rivangare il passato fu una circostanza fortuita: a metà degli anni Novanta uno storico lo contattò per raccogliergli la testimonianza come partigiano. A quel punto la riluttanza a raccontare cominciò a mitigarsi. Così un giorno il giovane Tommaso fu invitato, insieme al padre, a una passeggiata fra i boschi del Comasco, fra la Val Solda e la Val d'Intelvi, per visitare i luoghi dove, nel 1944, il nonno si era nascosto per combattere contro i tedeschi.

Dado ripercorse quei sentieri con grande emozione ma, ancora una volta, cercò di minimizzare. Raccontò che in fondo non aveva fatto nulla di speciale: in quella avventura si era limitato a rubare conigli di notte nelle fattorie. Si schermì ammettendo di non aver mai sparato, in fondo lui contava poco, era solo l'addetto all'approvvigionamento. Modestia tipica e ammirevole dei partigiani: dopo avere rischiato la vita per gli ideali più importanti, non sanno vantarsi. Sminuiscono e fingono di non ricordare anche forse per coprire con l'oblio le tante brutture di cui sono stati testimoni. «Quel giorno, grazie a nonno Dado, ho dato un nuovo senso alla parola "eroe". Una definizione che non c'entra con la super forza o l'intelligenza dei personaggi che popolavano i miei libri a fumetti preferiti. E qualcosa di molto più complicato: l'eroe è colui che ascolta la propria coscienza e fa quello che ritiene giusto, anche se non è la scelta più semplice per sé».

La storia dello zio materno era stata censurata ancora di più in famiglia, perché finita in modo doloroso e tragico. Per questo il sacrificio del partigiano Gianpaolo Menichetti fu scoperto dal giovane nipote soltanto per un'altra casualità del destino. Una domenica di ritorno dalla montagna la famiglia fece



una deviazione nel Torinese, in Val Pellice, per raggiungere un ristorante consigliato da un amico. Il locale si trovava proprio nei pressi del paese dove c'era una targa in ricordo del coraggio dello zio che il 23 aprile 1944 con un gesto estremo salvò ad Angrogna il gruppo dei suoi compagni di lotta. Aveva 22 anni.

DS10239
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● *Il bosco dove tutto cominciò*, scritto da Tommaso Sacchi (Milano, 1983) con la madre Rossella Köhler (1954-2023, geografa e insegnante), è uscito per Mondadori (pp. 160, € 16,50)

L'evento

● L'autore, assessore alla Cultura del Comune di Milano e, prima (dal 2019 al 2021), alla Cultura, relazioni internazionali, moda e design di Firenze, presenta il libro domani, martedì 23, alle 18 presso la Mondadori Duomo di Milano con Daria Bignardi. Letture di Stefano Accorsi

Il libro di Piperno
La tenerezza
del misantropo
di **Ida Bozzi**
alle pagine 32 e 33

Narrativa Esce domani per Mondadori il nuovo romanzo del vincitore dello Strega nel 2012. A casa di un prof arriva un bambino

La tenerezza del misantropo

Alessandro Piperno torna in libreria con «Aria di famiglia»
La violenza dei social, l'assedio degli ebrei, il (non) senso della vita
I grandi caratteri dei capolavori ottocenteschi al giorno d'oggi

di **Ida Bozzi**

Il professor Sacerdoti, cinquantenne, illustre docente di Letteratura francese e scrittore famoso, sembra al sicuro nella torre d'avorio che si è ritagliato: magari scontento, insoddisfatto, ma ragionevolmente stabile. Intanto, l'età, l'esperienza e un certo *savoir-vivre* mettono il «prof» al riparo da intemperanze sentimentali e da legami troppo coinvolgenti; inoltre, l'uomo è cresciuto come un orfano (di un femminicidio pressoché rimosso) presso uno zio spaventosamente ricco, colto, e come lui un po' distaccato. Ecco, un cauto distacco risulta essere la sua cifra. C'è anche il fatto che è ebreo, non praticante ma conscio di un allarme sottinteso e costante in una società in cui l'antisemitismo non ha mai smesso di rialzare la testa. E c'è infine il fatto che possiede una cultura letteraria sconfinata: il grande romanzo in cui si consuma la caduta e la rinascita dell'individuo ottocentesco è una scuola di vita cui Sacerdoti si è abbeverato, prima nella biblioteca dello zio, poi da ricercatore, ed è anche ciò che l'accademico insegna nelle sue lezioni affollate.

Lo incontriamo a questo punto della vita, il protagonista del romanzo di Alessandro Piperno *Aria di famiglia* (Mondadori): il bello dei romanzi è che iniziano quando dal bilico perfetto si precipita. Il professore, troppo disinvolto in un'epoca, la nostra, in cui i conflitti sono ovunque esacerbati, si attira le ire digitali di influencer e hater dopo un corso sul rude «normanno», il «risentito» Flaubert antifemminile che diceva «c'è vento nella testa delle donne». È travolto dalla campagna di odio online, guidata da una collega docente che lo accusa di vari soprusi, soccombe tra «follower assetati di sangue» e gente che attribuisce a lui, «in spregio a ogni rigore filologico», le frasi flaubertiane. E si rotola così maldestramente nella tempesta di fango (gli inglesi la chiamerebbero *shit-storm*), da riuscire a guadagnarsi una sospensione dalla docenza che si trasformerà in licenziamento. Va detto che è distratto dalla morte di una compagna di scuola, l'antico amore Veronica,

e dal funerale con i vecchi compagni, nonché da una serie di considerazioni intime, proustiane, che la morte dell'amica suscita in un ego così coltivato: rievoca le ribellioni delle donne di allora; lascia riaffiorare il ricordo del suo mentore, il barone accademico Carlo Charcot, figura carismatica ma laida, che «dopo averci portato a una rappresentazione del *Tartuffe* di Molière, si era lanciato in un elogio dell'ipocrisia»; insomma si crogiola nei ricordi.

Può esserci di peggio, perduto il lavoro, svanita la fama, crollate le certezze (il professore ha venduto anche una proprietà, per mantenersi)? Certo: può capitare «il classico punto di non ritorno, il *turning point* dei romanzi ottocenteschi su cui mi ero formato». L'uomo cauto e tetragono (nonostante l'esilarante sindrome dell'impostore cui è soggetto, come quasi tutti i personaggi di Piperno), già ridotto intorno alla metà del libro a un misantropo, a uno Zuckerberg immusonito, deve ora fare fronte al vero colpo della sorte: un tribunale lo nomina tutore di un nipote, Noah Meisner, otto anni, rimasto orfano (proprio come lui). Davanti a una sfida così ardua e inattesa, qualcosa scatta: il professor Sacerdoti si solleva dal suo ombelico e diventa finalmente, e inconsapevolmente, l'eroe dei suoi «romanzi ottocenteschi» (e dei nostri tempi insieme). In un romanzo affollato di citazioni, esplicite e soprattutto implicite, il rinato Sacerdoti fa pensare all'evaso Abel dopo l'incontro con il benefico Pip in *Grandi speranze* di Dickens, o a un Jean Valjean che si rialza dopo la caduta ne *I miserabili* di Victor Hugo: è questa l'aria di famiglia che aleggia nel romanzo, prima ancora che la somiglianza tra le due esistenze o il legame di parente-



la. Come un eroe ottocentesco, Sacerdoti combatte il silenzio del bambino, cresciuto a Londra e a Milano e trincerato dietro vaghi monosillabi; guarisce l'infreddatura forse psicosomatica del piccolo con veglie degne di un Alëša Karamazov al capezzale dei malati; si lancia in inseguimenti, si commuove, si infervora, agisce. E quando Noah si stringe a lui sconvolto dai fatti del 7 ottobre, davanti all'attacco di Hamas visto alla televisione, il prof capisce che una famiglia è nata. Una famiglia ampia, che comprende anche tutte le vittime («Da un lato israeliani e palestinesi di buona volontà, dall'altro assassini assetati di sangue, fomentati da un fanatismo criminale solo in apparenza antitetico»).

Omaggio alla potenza trascinante del romanzo, e alla potenza trascinante della vita, *Aria di famiglia* riserva ancora al lettore, prima della fine, un colpo di scena fatale e drammatico, da non rivelarsi per non guastare la lettura. E la rilettura, che il romanzo merita. Importante, la riflessione sul presente cui induce il romanzo, sui diversi fanatismi reali e virtuali, sulla concreta nullificazione dell'individuo del nuovo millennio, sulle derive del digitale e dei social, capaci di vera violenza collettiva. Centrale, il racconto del senso di assedio vissuto dagli ebrei, il terrore di nuovi pogrom che aleggia nella scuola ebraica del piccolo Noah e nella dolorosa consapevolezza che allarma il professore, sotto tutte le maschere. Godibile, il corredo di personaggi secondari, le donne luminose del passato di Sacerdoti (una si chiama Luce), o l'avvocato Valentina, amica vera e soprattutto donna sapiente, controcanto delle vacue influencer della storia.

Resta nel cuore, questo Sacerdoti, che ha imparato da *Madame Bovary* e dall'*Educazione sentimentale* di Flaubert a non eccedere in sensualità e a non idealizzare i sentimenti, che ha appreso da Choderlos de Laclos a schivare i giochi pur allettanti della seduzione, che si apparta sentendosi attempato come un conte Mosca nella *Certosa di Parma* di Stendhal, che si chiude e si isola come uno Scrooge deluso. Ma che vince il nemico più grande, sé stesso, le sue cautele, il suo stesso sguardo scettico e beffardo, e torna a giganteggiare, come un d'Artagnan, come un principe Andrej Bolkonskij, come l'individuo ottocentesco insomma, sulla realtà — che naturalmente lo stritolava, alla fin fine, ma forse non riesce a sconfiggerlo del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Incontri con i lettori

Alessandro Piperno presenta *Aria di famiglia* a Roma oggi, lunedì 22, alle 18.30 a Casadante; interviene Leonardo Colombati. Domani, martedì 23, Piperno sarà con Annalena Benini alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino. Il 6 maggio presenterà il romanzo a Milano, Casa Manzoni, alle 18.30 con Mauro Novelli. Lo scrittore sarà ospite d'onore della 32ª edizione del festival Mare, sole e cultura di Positano (dal 14 giugno).

Il brano

C'è sempre stato qualcuno a vigilare sulla mia fede Prima lo zio, ora un nipotino

di Alessandro Piperno

Non so se per via di quella presenza infantile nella mia vita o perché dopo i cinquant'anni la percezione del tempo si fa insinuante e minacciosa, ma da un po' avevo ripreso a pensare a mia madre. Niente di lugubre, solo vecchi ricordi, tranches de vie che mi si paravano innanzi come miraggi. Oramai gli anni trascorsi con lei erano un soffio a paragone degli anni senza. Pur non avendo tagliato il traguardo del mezzo secolo, mia madre, almeno nel ricordo, continuava a mantenersi più saggia di quanto io potessi mai sperare di diventare. Sebbene all'inizio mi avesse nascosto le sue origini, mi era impossibile pensare a lei senza soffermarmi sulla natura ebraica del suo impegno materno. A cominciare dalla cura dedicata a forme e consuetudini. Povera donna! Aveva un bel professarsi atea e comunista, ostile a ogni confessione. Aver vissuto con lei significava prendere atto di quanto il giudaismo le avesse forgiato indole e comportamenti. In barba al cataclisma che stava per travolgerci, la nostra vita era segnata dall'assetto regolare, squisitamente ebraico, che lei era riuscita a infonderle. Senza nominare lo Shabbat, aveva istituito la «serata con la tv spenta». Senza festeggiare il Pesach, prestava la massima attenzione alle pulizie di primavera. Senza alludere al Kippur, ci infliggeva esasperanti, salutarissimi digiuni.

Un trantran non troppo diverso da quello che Noah si aspettava da me. Uno degli impegni che mi ero assunto, per non stravolgere le sue abitudini, riguardava il ritmo del nostro ménage. Di colpo, dopo anni di negligenza, eccomi di nuovo alle prese con regole, interdizioni e riti di cui continuavo a non avvertire la solennità, ma che per qualche strana ragione rivedevano semplice e naturale l'assolvimento dei miei doveri paterni. Rosh Ha-Shanah, Sukkoth, Purim, non ce n'eravamo persa una. L'educazione ricevuta in famiglia aveva reso Noah un piccolo ebreo pio e sollecito. In quanto al mio, di ebraismo, incapace com'era di evolvere, non trovavo di meglio che riaffiorare sotto forma di oneri e abitudini: se quando ero ragazzo a vigilare sui miei obblighi era stato zio Gianni, ora toccava a Noah.

Dopo un anno, il bilancio della nostra convivenza era tutt'altro che negativo. Peccato che questo, ben lungi dal rassicurarmi, mi provocasse un supplemento di angoscia. L'indole mansueta di Noah, l'assennatezza, il rispetto per le regole mi sembravano inadeguati sia alla sua età che alla sua storia. Rari capricci e impuntature, mai una bizza come Dio comanda. No, non era normale. Quando confidavo le mie preoccupazioni a Valentina, venivo subito rintuzzato: «La smetti di rompere! Non conosco nessuno che si lamenta perché il figlio mette i

piatti sporchi nella lavastoviglie, fa la raccolta differenziata e va a letto presto».

Ogni tanto, nei lunghi pomeriggi invernali, m'incantavo a guardarlo giocare con i Playmobil. Ammiravo la perizia con cui, dispiegando quei buffi omni di plastica, allestiva mondi del tutto implausibili. Non sembrava infelice, anzi, era perfettamente a suo agio nei panni di demurgo. Eppure, ribadisco, qualcosa non tornava. Dovevano essere gli amici? Perché non insisteva per farsi comprare il primo smartphone della sua vita? Perché non usava il computer per guardare video demenziali e chattare con i compagni?

Non aveva certo l'aspetto dello sfigato. Tutt'altro. Quando andavamo al parco o in pizzeria avvertivo il fremito di interesse che lo avvolgeva. Ragazzine, madri, pervertiti: non ce n'era uno che non fosse attratto dal corpo di Noah ogni giorno più flessuoso, e dalla naturalezza con cui lui lo esibiva, come se la cosa non lo riguardasse. Talvolta mi sembrava molto più piccolo dei suoi anni, altre parecchio più grande. Prima o poi avrebbe raggiunto l'età dello sviluppo. Normale chiedersi se e come un siffatto passaggio gli avrebbe stravolto il carattere. Da buon maschio della mia generazione, pregustavo il momento in cui avrebbe iniziato a spezzare cuori a destra e a manca.

Insomma, per quanto solido potesse sembrare, il nostro rapporto era minato da prudenze e omissioni. Benché nel frattempo avesse smesso di rivolgersi a me in inglese, le rare volte che mi interpellava lo faceva quasi con formalità. Al di fuori del Tottenham, le cui partite seguivamo ogni weekend, mi era preclusa qualsiasi allusione alla sua vita precedente. Quando avevo provato a proporgli di andare in settimana bianca e di insegnargli a sciare non mi aveva nemmeno risposto. Come dire: con la montagna, lui, aveva chiuso! Capita l'antifona, scoraggiato da tanta resistenza, avevo evitato di rivangare storie di famiglia o di menzionare parenti comuni.

Quanto a lui, sembrava provare un piacere tutto suo nel mortificare il mio orgoglio campanilista. Da buon suddito di sua maestà, Noah aveva una franca avversione per Roma. Insofferente al caldo, alla sporcizia, al disordine, alla mancanza di decoro urbano, alla maleducazione degli autoctoni, sbuffava tutte le volte che tali molestie superavano il livello di guardia. Che fosse un tipo esigente, un signorino, un Sacerdoti fatto e finito, lo capivi dal modo in cui nei negozi adocchiava subito i capi più costosi. Poi c'era la compulsione igienica, questa sì davvero irritante. Si lavava le mani con la frequenza e la perizia di un infermiere. Una coazione appresa durante la pandemia? Un atavismo rabbinico? Un atto di protesta contro il sudiciume in cui lo avevo costretto a vivere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Constantin Brâncuși (Pestisani, Romania, 1876 - Parigi, Francia, 1957), *Tête d'enfant endormi* (circa 1908), in mostra fino al primo luglio al Centre Pompidou di Parigi



Alessandro Piperno (Roma, 1972; foto di Claudio Sforza), premio Strega nel 2012, dirige i Meridiani Mondadori. Sotto: la copertina di *Aria di famiglia*, da domani in libreria (Mondadori, pp. 406, € 21)



Il caso

Paradosso-Parigi: arrivano le Olimpiadi, calano gli affitti

Tariffe

L'eccesso di offerta ha fatto abbassare i prezzi. Ma la media su Airbnb resta 594 euro a notte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI A meno di 100 giorni dall'inizio dei Giochi olimpici, l'entusiasmo iniziale dei proprietari di case e hotel si sta raffreddando: gli appartamenti, stanze, camere d'albergo messe sul mercato sono talmente tante che per adesso molte rimangono senza prenotazione.

Solo un terzo delle case o delle stanze a disposizione su AirBnb, partner ufficiale dei Giochi, sono già state bloccate, secondo le analisi dell'operatore specializzato AirDNA citato dal *Financial Times*. Questo non significa che l'interesse per Paris 2024 sia in calo; semmai, lo scorso autunno la prospettiva di super-guadagni ha spinto a moltiplicare l'offerta, e adesso il mercato immobiliare vive un momento di pausa prima della volata finale.

La vita dei quotidiani dei parigini è ormai sempre più condizionata dai preparativi per l'Olimpiade, soprattutto nel cuore della città dove si terranno alcune prove a ridosso dei monumenti più noti: per esempio il Beach Volley sotto la Tour Eiffel, al parco Champs de Mars, che in questi giorni è parzialmente chiuso per la costruzione delle tribune, o il tiro con l'arco sull'esplanade des Invalides, o lo skateboard e la breakdance in place de la Concorde. Ma i Giochi hanno provocato le prime conseguenze tra i parigini fra novembre e dicembre 2023, quando il passa-parola ha portato all'impazzimento degli affitti: molti hanno programmato di lasciare la città durante le Olimpiadi per potere cedere il proprio appartamento ai turisti, passando tramite AirBnb, altre piattaforme come Abritel o anche mettendosi d'accordo con i grandi alberghi, che temevano di non avere soluzioni da offrire ai 15 milioni di persone in arrivo, secondo le stime delle autorità. Molti inquilini hanno deciso di sub-affittare almeno una stanza, con il miraggio di guadagnare migliaia di euro in pochi giorni. L'eccesso di offerta ha fatto abbassare — un poco — i prezzi: quello medio richiesto su AirBnb è 594 euro a notte, ma i contratti ora si chiudono su una media di 323 € a notte.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO SUL TURISMO

I piccoli borghi fanno lo 0,3% del Pil e danno lavoro a 90mila persone

I borghi italiani, con quasi nove milioni di visitatori, contribuiscono per oltre 5 miliardi all'anno all'economia italiana, equivalente allo 0,3% del Pil italiano. A fare i conti è uno di studio Deloitte. Adottando misure che ne contrastino lo spopolamento, si può generare valore in termini economici, occupazionali e sociali. Il processo di digitalizzazione e sistemi di lavoro flessibili possono rappresentare una possibile azione, ha spiegato Marco Vulpiani, senior partner di Deloitte all'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, che con l'associazione "I Borghi più belli d'Italia", opera per valorizzare quelli piccoli. Deloitte stima che nel 2022 i visitatori dei "Borghi più belli d'Italia" siano stati oltre 8,8 milioni, per un totale prossimo a 21,5 milioni di pernottamenti di cui il 37% internazionali. La spesa che ne è derivata è vicina a 4,6 miliardi, a cui si sommano oltre 9 miliardi di giro d'affari indiretto. Un sistema che dà lavoro a circa 90mila persone, tra alloggio e ristorazione, commercio e trasporti. Trentino-Alto Adige, Toscana, Liguria, Marche e Lombardia, invece, sono le regioni che hanno ricevuto più visitatori, le aree in cui il contributo economico è stato maggiore sono il Centro e Nord-est, con circa lo 0,4% del Pil, seguite dalle Isole, con oltre lo 0,3% del Pil. Per frenare lo spopolamento, si guarda alla digitalizzazione. La copertura della banda ultra-larga è in forte crescita negli ultimi anni: dal 2,2% del 2019 al 63,9 per cento.



IL FENOMENO

In viaggio tra Crespi d'Adda e Maranello: boom (tra under 40) del turismo industriale

Sei milioni di visitatori nelle imprese italiane. Il piano Enit per valorizzare l'offerta

AZIENDE TOP

Le più visitate: l'Alfa Romeo di Arese, la Lavazza di Torino e il museo Olivetti a Ivrea

FUTURO

Il progetto: creare eventi vicino alle fabbriche per proporre dei «pacchetti ludico-culturali»

Maria Sorbi

■ Non solo spiagge e città d'arte. In Italia sta andando forte anche il turismo industriale. Sono quasi 6 milioni gli italiani che cercano il «golden ticket» e prenotano la loro visita nelle fabbriche del made in Italy. Che, non saranno fantasmagoriche come quella del cioccolato di Willy Wonka ma di fascino ne hanno da vendere. Andare a curiosare tra i macchinari che producono i nostri oggetti di design è una tendenza sempre più radicata e l'Enit, l'ente del turismo italiano, ha intenzione di incoraggiare questa moda, diffusa soprattutto tra i giovani fra i 30 e i 40 anni.

Tra le industrie più visitate svetta la Ferrari a Maranello, seguita dal Villaggio Crespi d'Adda in provincia di Bergamo, dal Museo storico Alfa Romeo ad Arese, dal Museo Lavazza a Torino e dall'Archivio Storico Olivetti a Ivrea. Ma c'è spazio per crescere e valorizzare altre realtà un po' in tutta Italia, dal birrifico Angelo Piretti di Induno Olona (che alla fabbrica di Willy Wonka ci assomiglia davvero) al laboratorio di cioccolateria Perugina. O ancora dalla Ducati di Borgo Panigale al Consorzio del prosciutto di Parma.

Fra i 34 milioni di italiani che negli ultimi quattro anni, hanno fatto un viaggio o almeno una gita fuori porta, il 17% ha già visto un

museo d'impresa, e il 21% ci andrebbe. I dati emergono da una ricerca su «Il turismo industriale in Italia: dimensioni, percezione e potenzialità di sviluppo» curata da Nomisma su incarico di Museimpresa (l'associazione voluta da Asolombarda e Confindustria). «Il fenomeno è in evoluzione» rileva Ettore Ruggiero, autore del libro «Il turismo industriale» in cui analizza quanto e come le nostre imprese possano diventare «attrattori turistici». «Il turismo d'impresa - sostiene l'autore - è un'opportunità per i turisti di conoscere da vicino il mondo dell'industria e dell'impresa nonché consente alle aziende di promuovere la propria immagine, le proprie attività e i prodotti». Casi come Make Como, il Museo Fila o Essenza Lucano, la giornata nazionale delle miniere, il prosciuttificio di Sauris, Made it in Puglia compongono un puzzle di occasioni turistiche dal Piemonte alla Sicilia. E ovviamente rappresentano un'occasione per strutturare pacchetti turistici e portare movimento in cittadine o paesi «fuori circuito» rispetto alle visite guidate tradizionali.

A misurare le dimensioni e le potenzialità del nuovo turismo è un osservatorio ad hoc. Che getterà anche le basi per costruire maggiori e migliori sinergie tra i musei d'impresa e le rassegne di scienza e architettura, le associazioni stori-

nomia, le manifestazioni culturali (insistendo, per esempio, sulla letteratura, il cinema e la fotografia sul lavoro e l'industria).

«L'analisi del fenomeno consente di apprezzare l'offerta di turismo d'impresa come foriero di occasioni di sviluppo per un paese come l'Italia, che, oltre ad essere conosciuto per il patrimonio culturale, vede uno dei propri punti di forza nello scenario competitivo internazionale, nella riconoscibilità e universale attestazione di qualità del sistema produttivo, fondato sul made in Italy» dichiara Maria Elena Rossi, direttrice marketing Enit. Una delle mission è prestare un occhio d'attenzione al Mezzogiorno ed evitare il cosiddetto *overtourism* (l'invasione di città da parte di turisti frettolosi e sciatisti, sostanzialmente disattenti alle bellezze del territorio) e qualificare l'offerta turistica mettendo in risalto valori culturali, sociali, architettonici, scientifici e industriali di luoghi carichi di storia, intraprendenza, capacità di fare. Perché quella proprio non ci manca.



OLTRE IL SALONE DEL MOBILE

Mendini, il drago dolce del design italiano

Matteo Sacchi a pagina 22

IL SALONE DEL MOBILE E OLTRE

Mendini, il drago dolce del design

La mostra in Triennale racconta vita e idee del geniale progettista milanese

MEMORIA

La dimensione della casa e dell'infanzia per lui era il fondamento di ogni lavoro

POLIEDRICO

Ha creato oggetti e palazzi ma la sua prima passione sono state la scrittura e le riviste

Matteo Sacchi

Alessandro Mendini (1931 - 2019) non era un designer o un architetto: era un drago. O forse un irocervo, o quantomeno, a volerla giocare con rimembranza umanistica, quell'uomo microcosmo che tanto piaceva a Pico della Mirandola. Un genio rinascimentale in salsa divisionista, ma schivo e con in mano i pennarelli colorati dell'irriverenza postmoderna. Per scoprirlo, tratto dopo tratto, oggetto dopo oggetto, niente di meglio della mostra retrospettiva - *Io sono un drago* - che ha aperto in Triennale in corrispondenza con la Design Week e che durerà sino al 13 ottobre. Una coda coloratissima e bellissima di questa settimana in cui Milano è il centro della creatività di interni mondiale.

Ma chi è questo Mendini/drago? Un creativo milanese che milanese non si sentiva ma da Milano non riusciva a staccarsi, un colto borghese che della borghesia voleva sovvertire tutti i luoghi comuni, un eterno bambino che non era mai uscito dalla *wunderkammer* della sua infanzia, un adulto che aveva attraversato ogni complessità per ridurla in semplicità.

Una personalità in frammenti? Forse ma frammenti trasformati tutti in un mosaico di bellezza. Frammenti tutti disegnati e ridisegnati uno a uno, in appunti infiniti che sono essi stessi opera d'arte.

È questo che emerge dai 400 lavori raccolti negli spazi della Triennale in collaborazione con la fondazione Cartier e con la curatela di Fulvio Irace. Ma, prima ancora di guardare le opere, andate a sedervi nella sala dove

viene proiettato il documentario sulla vita del "designer drago". Perché, dopo, tutto quello che vedrete vi apparirà ancora più bello, come se ve l'avessero progettato davanti. Mendini inizia la sua carriera prima di sapere di avere una carriera. Gli oggetti della grande casa di famiglia, a partire da un quadro di Savinio stuzzicano una creatività naturale. Dalla casa non si esce mai, è luogo sacro di libertà e contemporaneamente trappola. Mendini non lo sa ancora ma come dimostra la sua opera più famosa, la *Poltrona Proust*, questo gusto infantile sarà il suo eterno ritorno, il suo gusto per semplificare e colorare il complesso. Laureatosi in Architettura al Politecnico di Milano nel 1959, il suo primo amore, si prima ancora del progetto, è la parola. E così nella mostra ci sono le incredibili infinite riviste a cui ha dato anima con quella sua «coda da poeta», la parte meno visibile del drago. Solo qualche nome: *Casabella*, *Modo* e *Domus*. Quello direttore e critico è il Mendini più incendiario, quello delle performance delle sedie che prendono fuoco, della destrutturazione estrema del banale che ci circonda. Poi arrivano gli oggetti meravigliosi, figli di un continuo pensare. Disegnare, riflettere. In questo senso sono una meraviglia i numerosissimi schizzi e appunti appesi su tutte le pareti. Non c'è grande realizzazione, nessun oggetto di lineare semplicità che non abbia covato sulla carta, nel tratto ripetuto, ossessivo. Tutto passa dalla rielaborazione della lezione del puntinismo, del divisionismo e dell'impressionismo. Il disegno precede l'oggetto e l'oggetto dal disegno prende vita.

Porta nella terza dimensione l'emozione che il disegno ha coagulato. Oggetti per la gioia, oggetti «che facciano simpatia» come spiegava Mendini stesso.

Bellezza che è stata moltiplicata, messa fuori scala, esaltata nell'idea del *fragilisme* che è diventata mostra nel 2002, dove il ludico diventa consolazione alla fragilità, e la fragilità una molla per la progettazione collettiva, la contaminazione, uno spazio nuovo dove esistere assieme agli altri creando l'emozione del bello. Il tutto con l'ossimoro della complessità raccontata sempre nel modo più semplice possibile.

E alla fine la mostra è proprio questo, un bellissimo elogio della delicatezza dell'uomo che Mendini ha declinato in forza senza forzature, con l'allegria di un naufragio nei colori. Il drago - con il corpo da architetto, le mani da artigiano e la testa da designer - alla fine non ha mangiato nessuno e bruciato solo i luoghi comuni. Però ha lasciato delle bellissime uova lucenti che continueranno a schiudersi per tantissimo tempo. Ah e quando uscite dalla mostra tenete presente che oltre al Mendini interiore esiste un Mendini che per forza resta esteriore. Nessun *rendering* e nessun plastico vi renderà mai conto degli edifici di Mendini, della «Mendiniville» sparpagliata per molte delle città d'Europa.



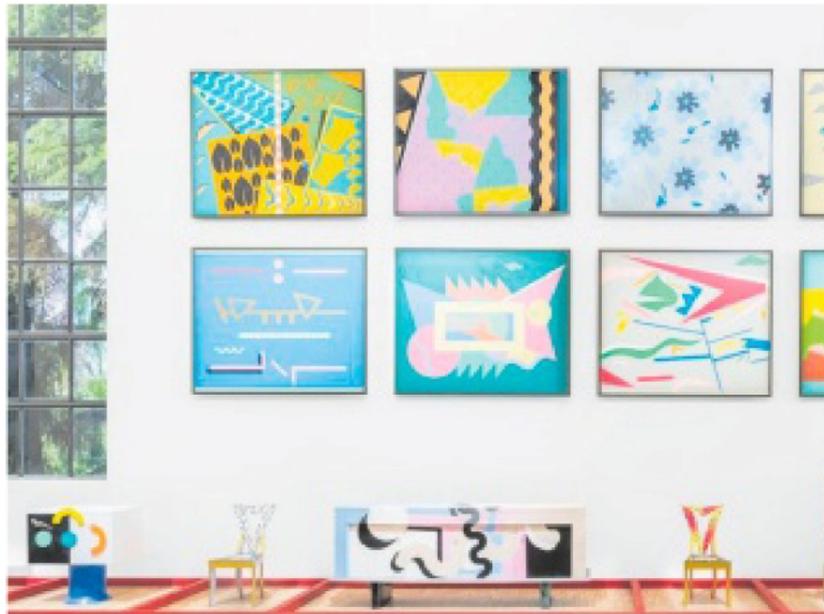
IL PERCORSO ESPOSITIVO

Più di 400 opere e l'omaggio di Philippe Starck

«Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini» è la mostra che in Triennale a Milano ripercorre la multiforme attività del grande architetto milanese. Si potrà visitare fino al 13 ottobre. Designer, artista e teorico, Mendini ha studiato, commentato e segna-

to le rivoluzioni del pensiero e del costume del Novecento e del nuovo millennio. Il titolo «Io sono un drago» viene da un autoritratto che Mendini disegnò. In esso scriveva: «Non sono un architetto, sono un drago» e, come queste creature mitologiche venivano immaginate nell'antichità quasi come fossero un collage di parti di varie creature reali, così Mendini si disegnò con coda da poeta, gambe da grafico, corpo da architetto e testa da designer, piedi da artista. Oltre 400 i lavori esposti di formati, materiali e soggetti differenti. E c'è anche un'installazione dedicata, firmata da Philippe Starck. Il percorso espositivo si articola in 6 nuclei tematici. Si va dagli autoritratti

che ha realizzato nel corso di tutta la sua vita, a una successione di oggetti fuori scala, extralarge e miniature a dire di quella spiazzante sindrome di Gulliver di Mendini; dai progetti di architettura ai Fragilismi, un elogio della fragilità. E poi gli anni del design radicale e tre ambienti immersivi in cui si accumulano citazioni, ricordi, sogni e incubi. Nella sala cinema, un documentario di Francesca Molteni ripercorre la vita e l'opera dell'architetto.



FRAMMENTI DI BELLEZZA

Sopra Alessandro Mendini visto da Carlo Lavatori attorno alcune delle coloratissime opere della mostra che riassumono la lunghissima carriera di questo designer geniale che ha lavorato per ogni ambito della creatività, dalle riviste agli oggetti per la casa sino agli orologi da polso



INCHIESTA DOSSIERAGGI

Un'audizione in Antimafia diventa golpe

La commissione convoca il direttore del «Domani». Lui protesta: «Ci vogliono silenziare»

Massimo Malpica

■ Una convocazione in Antimafia o un attentato liberticida alla stampa da parte della «destra meloniana»? La chiamata a Palazzo San Macuto del direttore del *Domani*, Emiliano Fittipaldi (foto), sembrerebbe rientrare pacificamente nel primo caso: la commissione parlamentare di inchiesta ha infatti convocato il giornalista per audirlo a proposito del filone di inchiesta di Perugia sui cosiddetti «dossieraggi» ai danni di esponenti politici e del mondo economico, nata dalla denuncia del ministro della Difesa Guido Crosetto. Fittipaldi non è indagato, ma lo sono – per accesso abusivo a sistema informatico in concorso con il finanziere Pasquale Striano - tre cronisti del suo quotidiano, e dunque è abbastanza comprensibile che la presidente dell'Antimafia, la deputata di Fdi Chiara Colosimo, lo voglia sentire, visto che lei stessa aveva spiegato che la commissione avrebbe convocato in audizione «tutti gli attori protagonisti e non protagonisti, anche le persone che fin qui non sono emerse con un ruolo centrale». Eppure lo sbarco a San Macuto del direttore del quotidiano di De Benedetti ha una narrazione molto diversa secondo lo stesso giornale diretto da Fittipaldi. Che accosta la convocazione del proprio direttore in commissione Antimafia alle polemiche per il pasticciato stop della Rai al monologo di Antonio Scurati, considerando le due storie «legate da un filo "nero" temporale», e dirette entrambe a «silenziare le voci sgradite».

Può un'audizione mirare a silenziare una voce piuttosto che ad ascoltar-

la? Per il *Domani*, sì. Dopo aver trattato la vicenda Scurati, l'articolo si occupa dell'audizione prevista per le 14.30 di oggi (in diretta web), sostenendo che «la volontà di silenziare le voci sgradite si muove su più fronti», e motivando la premessa con «l'audizione in commissione Antimafia di Emiliano Fittipaldi, direttore di *Domani*». Dunque la convocazione da parte dell'organismo bicamerale, di fronte a 50 parlamentari di tutti gli schieramenti, per il *Domani* è un elemento che prova l'esistenza di «un attacco frontale alla libertà di stampa e di espressione da parte della destra meloniana al potere». Il quotidiano ricorda come a proporre la convocazione fosse stata nelle scorse settimane Forza Italia, «attraverso il deputato Mauro D'Attis, dopo che erano stati già ascoltati il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, e il procuratore, Raffaele Cantone».

Sembra dunque proprio l'attenzione rivolta dall'Antimafia all'inchiesta di Perugia a essere vista dal quotidiano diretto da Fittipaldi come una mossa della destra, e non dell'organismo bicamerale, tanto che il pezzo cita poi il capogruppo dem in Antimafia, Walter Verini, che critica l'approccio di chi «vuole colpevolizzare l'informazione e i giornalisti». Eppure furono proprio Melillo e Cantone a chiedere di essere ascoltati dalla commissione. E dal Pd arrivò un plauso alle due audizioni, definite «un contributo e un aiuto sulla vicenda con quella chiarezza e trasparenza per le quali tutta la politica dovrebbe impegnarsi».



IL PM ROSSI Il procuratore di Bari sulle riforme del governo

“Processi sempre più lunghi e reati ancora più difficili da colpire”



DS10239 DS10239
◀ MASSARI A PAG. 4

L'INTERVISTA • Roberto Rossi Procuratore a Bari “Il carcere per i giornalisti? È contrario alla Costituzione”

Se i politici agiscono in trasparenza perché temono un trojan?

» Antonio Massari

Roberto Rossi è Procuratore a Bari. Le inchieste dei pm baresi su alcuni esponenti della giunta regionale guidata da Michele Emiliano e consiglieri di maggioranza del sindaco di Bari Antonio Decaro sono da mesi al centro del dibattito politico.

Procuratore, partiamo da qui: a Bari c'è una piccola tangentopoli?

No. C'è un solo dato importante: i giudici hanno ritenuto in parte fondate le nostre indagini, effettuate con rigore e imparzialità, senza guardare in faccia a nessuno. Come faremo sempre.

Riforme sulla Giustizia: prima di analizzarle nel dettaglio, qual è il suo giudizio?

Questi pacchetti di riforme porteranno a uno spaventoso aumento dei tempi della giustizia. Inoltre riducono sempre più il potere investigativo: sa-

ranno scoperti sempre meno reati. Preoccupa anche la riduzione degli spazi informativi: non ha senso impedire ai cittadini di conoscere direttamente le ordinanze del giudice e doversi affidare alle sintesi dei giornalisti.

È pronta una nuova norma: se un giornalista, consapevole della provenienza illecita di una notizia, la pubblica, rischia il carcere per ricettazione o riciclaggio.

Il problema non è la disciplina che si vuole introdurre. La domanda a cui rispondere è: si può sanzionare un giornalista che dà (anche procurandosela illecitamente) una notizia di interesse pubblico con una sanzione detentiva? Sarebbe incostituzionale, contraria alle convenzioni internazionali.

Passiamo alle intercettazioni: vietato trascrivere le conversazioni irrilevanti.

Mi auguro che questa modifica non vi sia. Normalmente, la rilevanza di un'intercettazione appare dopo che viene svolta una parte delle indagini. Ricordo un trafficante di stupefacenti che copriva la sua attività commerciando caffè. Le telefonate di acquisto di caffè, in astratto, sono ovviamente irrilevanti. Poi però scoprimmo che, quando acquistava un certo tipo di caffè, era stupefacente. E da irrilevanti sono diventate rilevanti. Con questo divieto avremmo perso una parte im-

portante dell'indagine.

Sequestro chat e cellulari: dovranno pronunciarsi prima i gip.

Con la nuova norma il gip deve adempiere a due provvedimenti autorizzatori. E il pm deve scrivere complesse motivazioni. Quindi andava aumentato il numero dei magistrati e

invece è una riforma a

costo zero: vorrà dire da un lato meno

indagini e, dall'altro, più tempo da

parte dei gip per

scrivere le misure

cautelari. Avremo

bisogno di migliaia di nuovi magi-

strati ma è previsto un

aumento di soli 250 colleghi.

Ogni commento è superfluo.

Queste norme bloccheranno il

sistema penale.

Ddl cyber security: c'è chi

vuole vietare l'uso del trojan

nei reati contro la pubblica

amministrazione.

Mi domando, ingenuamente:

non sono più pericolosi i reati

contro la pubblica amministrazione?

Se una Asl spende più denaro per l'aumento degli

appalti, a causa delle tangenti,

il cittadino ne ricava un vantag-



gio? E poi: se funzionari e politici agiscono in trasparenza, che timore hanno del *trojan*?

Approvato anche l'emendamento che (tranne per mafia o terrorismo) introduce il tetto di 45 giorni per le intercettazioni.

Ulteriore aumento di difficoltà per le indagini. E senza aumento di risorse. Credo sia deleterio intervenire continuamente sulle norme. La giustizia in questo momento ha bisogno di risorse che invece si stanno pericolosamente riducendo.

Poi: il divieto di usare intercettazioni per un procedimento diverso da quelle per cui sono state autorizzate, anche se portano a identificare altri reati, a meno che non riguardino reati per i quali è previsto

l'arresto in flagranza. La Cassazione ha stabilito che la legge Bonafede, che aveva istituito un regime diverso, potrà valere solo per i reati iscritti tra il 31 agosto 2020 e il 9 ottobre 2023. Che impatto avrà?

Nella dinamica delle indagini, le intercettazioni dei soggetti che commettono reati, comporta sempre la scoperta di nuovi reati, diversi da quelli precedentemente autorizzati. Se si vieta l'utilizzo dei dialoghi intercettati su nuove situazioni, si perde la possibilità di punire reati che incidono su precise persone offese. D'altra parte, non si può permettere un utilizzo indiscriminato delle intercettazioni da parte dei pm senza il controllo del giudice. È un equilibrio delicato.

E quindi come giudica il ri-

sultato finale?

Non è l'interpretazione rigorosa della Corte di Cassazione, il problema, ma i continui cambi normativi. Peraltro tutti volti a limitare il potere investigativo. Il punto è che tutto questo realizza una disuguaglianza tra i cittadini: a seconda della data in cui è iscritto un reato, infatti, si può essere condannati o assolti. Non mi sembra che sia utile per la collettività.

DA PRETORE A COMPONENTE DEL CSM

ROBERTO ROSSI è stato nominato Procuratore della Repubblica di Bari, dove aveva già ricoperto il ruolo di procuratore aggiunto, nel settembre 2021. Nel capoluogo pugliese aveva

anche fatto parte della Direzione distrettuale antimafia. Dal 2010 al 2014 è stato anche componente del Consiglio Superiore della Magistratura. È entrato in magistratura nel 1991 indossando la toga da pretore a Taranto. Ha coordinato indagini anche in campo internazionale, spesso legate a reati contro la P.A., urbanistici, paesaggistici, ambientali, societari, sulla sicurezza sul lavoro, criminalità organizzata. Attraverso decine di rogatorie all'estero ha anche recuperato beni culturali e archeologici sottratti al patrimonio artistico italiano.



Governo d'assalto
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio e la premier Giorgia Meloni FOTO ANSA



Repubblica delle Idee

DST0239 DST0239

**Il Nobel Parisi:
una legge per l'IA
a livello mondiale**

di **Bianca De Fazio**
● a pagina 24

La lezione del Premio Nobel per la fisica

**Giorgio Parisi “Serve
una legge internazionale
per l’Intelligenza artificiale”**

**“Le macchine
non sono
oggetti
mitologici
Il loro
meccanismo
va governato”**

di **Bianca De Fazio**

NAPOLI – Anche «il rischio di tirannia può venire dall’uso distorto degli strumenti dell’Intelligenza Artificiale», che «va governata». «Serve una legislazione non a livello dei singoli Stati, e neppure paneuropea, ma mondiale». A Repubblica delle Idee il Nobel per la Fisica Giorgio Parisi tiene la sua lectio dinanzi a centinaia di persone, assiegate nel Cortile d’Onore. Il fisico che ha guadagnato il Nobel per i suoi studi sui sistemi complessi esordisce, sul palco, ricordando che lo storico Jacob Burckhardt sostiene che «la negazione della complessità è l’inizio della tirannia». Non è argomento estraneo alla sua lectio, anche se ricorda lo storico ottocentesco solo in riferimento alla censura su Scurati. E la complessità, oggi, non è estranea alle questioni dell’Intelligenza Artificiale. Su cui «devono investire gli Stati: serve che gli Stati si impegnino a comprendere i meccanismi che la governano, anche se l’IA è quasi tutta in mano ai privati (che pure usano la ricerca di base fatta con finanziamenti pubblici)». Gli Stati devono avere voce in capitolo «per valutare le conseguenze sociali dell’IA e non dare spazio a un capitalismo selvaggio», per esempio sul fronte della perdita di posti di lavoro. «E allora la soluzione è ridurre gli orari di lavoro, magari a 32 ore a settimana, per fermare la disoccupazione».

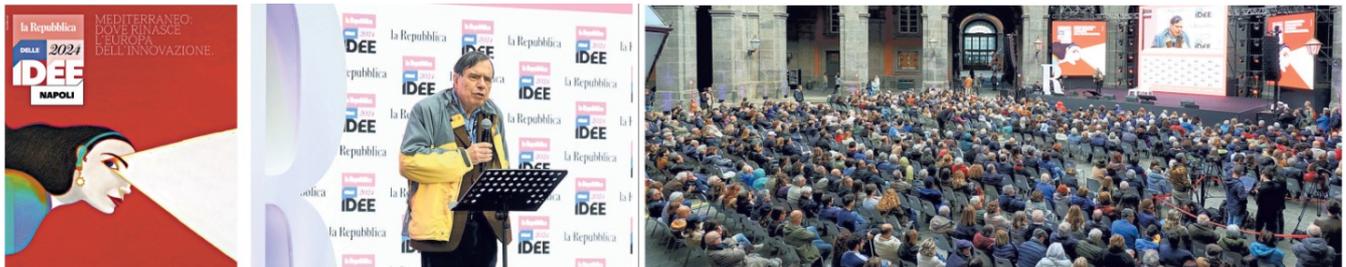
Parisi raccomanda di «tenere lontana l’Intel-

ligenza Artificiale dalle armi», dall’uso di sistemi d’armi autonomi con capacità letale. Come i droni «incapaci di capire se le persone che hanno sotto sono pastori o militari; spesso vengono uccisi i civili». Gli allarmi legati all’IA, insomma, richiedono interventi legislativi sovranazionali, per governarla. Parisi ricorda «le rivoluzioni del passato che hanno cambiato la storia dell’umanità. L’introduzione della stampa a caratteri mobili, ad esempio, che ha cambiato il mondo perché ha reso possibile la diffusione della conoscenza». E quello della religione protestante: «Senza la stampa a caratteri mobili non si sarebbero potute realizzare le 300mila copie delle Tesi di Martin Lutero. Ma la stampa, che ha aumentato la capacità di comunicare con gli altri ha bisogno di essere regolamentata, ha bisogno delle leggi sulla stampa, sul diritto d’autore, sul diritto di smentita. La diffusione della stampa è stata accompagnata da una serie di leggi. Lo stesso deve accadere con l’IA, quella generativa». «Estremamente potente» la dice Parisi. «Ma incerta, come un bambino che ha appena cominciato a parlare» e non capisce, ad esempio, il sarcasmo dell’interlocutore umano. Il Nobel racconta svariati suoi tentativi di trovare risposta a questioni banali nell’Intelligenza Artificiale. Tentativi andati talvolta a buon fine, più spesso no. «E invece serve la garanzia che l’IA - afferma Parisi - non commetta troppi errori o che eviti risposte a casaccio senza affidabili-



tà». Sulle foto generate dall'IA, che sembrano vere, «serve un marker che ci dica se non lo sono». Come vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, Parisi ricorda che le accademie dei Paesi del G7 hanno messo a punto «un documento di tre pagine sull'IA, con una serie di raccomandazioni», come quella che invita a ragionare su questo «anche a livello scolastico». Ma anche fa notare che «le macchine non sono oggetti mitologici: il loro meccanismo non è misterioso», può essere conosciuto e governato.

Che alle minacce dell'IA vadano opposte regole chiare ed efficaci è quanto emerge anche dal dibattito che nel Teatrino di Corte si tiene tra Riccardo Luna, direttore di Italian Tech, la vicepresidente della Camera Anna Ascani e Paolo Benanti, consigliere di Papa Francesco sui temi dell'IA. «La questione è naturalmente legata al potenziale uso sbagliato, da un punto di vista etico, di uno strumento che di per sé è neutro, come la clava che diventa arma - dice Benanti - E dunque dobbiamo interrogarci su quanto le intelligenze artificiali possano "hackerare" il nostro sistema operativo, influenzando per esempio sulla nostra capacità di inventare, esprimerci, creare».



📷 Cartoline da Napoli

Sopra, folla a Repubblica delle Idee nel Cortile d'Onore di Palazzo Reale a Napoli durante il pomeriggio di ieri; a sinistra il Premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi

Repubblica delle Idee

DSTU239

DSTU239

Show e musica
in ricordo
di Assante e Dalla

di Antonio Tricomi

● a pagina 25

Il palcoscenico

Le serate in musica ricordando Assante e Dalla e lo spettacolo per Basaglia

Lo show di chiusura con Gino Castaldo. E si è parlato anche di cinema

di Antonio Tricomi

NAPOLI – Due serate in musica: condotte da Gino Castaldo a tarda sera, sabato e domenica, nel Cortile d'onore di Palazzo Reale per Repubblica delle Idee. Due serate in onore di due amici assenti, Ernesto Assante e Lucio Dalla. Due momenti di festa per tenere lontana la tristezza e il peso della loro assenza, o almeno provarci.

«Per ricordare Ernesto abbiamo pensato fin dal primo momento proprio a una festa: per essere fedeli al suo spirito, al suo atteggiamento verso la vita, alla sua allegria e alla sua ironia». Dopo l'inizio della "festa", così Castaldo ha voluto definirli, con le immagini e filmati di Ernesto al lavoro o mentre scherza con colleghi e artisti, parte lo show: un Clementino da applausi a scena aperta canta tre canzoni, chiama il pubblico a partecipare, commuove e si commuove ricordando chi non c'è più eppure c'è

ancora: Assante, certo, ma anche Dalla, Battiato, De André, Daniele Troisi, Eduardo, Totò. In omaggio alle passioni musicali di Ernesto, le cover beatlesiane e rollingstoniane della Mark Hanna Band. Erica Mou e Giuliano Sangiorgi eseguono brani di Dalla e di Pino Daniele.

E proprio a Lucio ventiquattro ore dopo, stessa location, è dedicato lo storytelling di Castaldo. Sul palco del Cortile d'onore vengono evocate l'estro, la genialità, la sana follia, le inimitabili avventure del musicista bolognese scomparso nel 2012.

Brusco cambio d'atmosfera domenica pomeriggio nel Teatro di Corte. Gli attori Vanessa Roghi e Pietro Sermoniti sono i protagonisti del reading "La libertà è terapeutica (la verità è rivoluzionaria)", per ricordare la legge Basaglia, che svuotò i manicomi e liberò migliaia di infelici che per decenni erano stati trattati a elettroshock, insulino-terapia, privazione delle più elementari libertà, negazione di ogni idea di umana dignità.

La scena è spoglia, i due attori sono in piedi davanti a due leggi, alle loro spalle scorrono immagini in bianco nero dei manicomi che furono e le testimonianze filmate di alcuni infelici che vi sono stati rinchiusi. Per ricordare come, Costituzione alla mano, il direttore dell'o-

spedale psichiatrico di Gorizia innesco nel 1961 un dibattito culturale che portò nel 1978 alla legge 180, che proprio da Franco Basaglia prende il nome.

"Cinema e futuro" è il titolo del panel condotto ieri mattina da Ottavio Ragone, capo della redazione napoletana di Repubblica, a cui hanno partecipato l'attrice Marianna Fontana, il produttore Luciano Stella e il regista Alessandro Rak. Marianna Fontana, una delle due attrici gemelle affermatesi con il film di Edoardo De Angelis *Indivisibili*, sarà protagonista de *La seconda vita* di Vito Palmieri. «Interpreto una ragazza che entra in carcere da adolescente e trascorre buona parte della sua vita in cella».

«Napoli è la città con più fermento creativo cinematografico d'Italia» sostiene Luciano Stella, che con Mad ha coprodotto, tra tanti film, *Nostalgia* di Mario Martone e *Caracas* di Marco D'Amore. Ma c'è ancora molto da fare, puntando, soprattutto, ribadisce, «sulla nascita di una vera e propria industria locale».





▼ **In scena**
Sotto, Pietro Sermonti; in
basso, Marianna Fontana;
in alto, Gino Castaldo con
Clementino

È necessario sostenere
sviluppo e occupazione

DS10239
DS10239

Per la ripresa servono stabilità e controllo del debito

Antonio Patuelli a pagina 8

I nodi dell'economia La ripresa rallenta, il debito sale Serve la pace a Gaza e in Ucraina

Sviluppo e occupazione vanno sostenuti senza gravare pesantemente sui bilanci pubblici
La fine dei conflitti ridurrebbe subito i costi dell'energia e abbasserebbe l'inflazione

SOTTO LALENTE

Da alcuni giorni i tassi di mercato hanno smesso di scendere e si sono stabilizzati

di **Antonio Patuelli ***

Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha giustamente osservato che «le prospettive di crescita nel medio termine rimangono modeste». Il Fondo Monetario Internazionale ha espresso valutazioni problematiche sul debito pubblico in particolare di Italia, Francia e Belgio, mentre non sono brillanti le prospettive di crescita del prodotto interno lordo nell'area euro nei prossimi anni.

Peraltro, negli ultimi trimestri, l'incremento del Pil nell'area euro è stato attorno allo zero, con lieve diminuzione in Germania e limitate crescite in Spagna, Italia e Francia. Alto debito pubblico e stagnante incremento del Pil producono prospettive economiche non incoraggianti e accentuano le difficoltà a ridurre l'ammontare totale del debito pubblico in carenza di robuste spinte di ripresa che si sono attenuate man mano che si è allontanati dal cospicuo rimbalzo dell'economia seguito al periodo più acuto della pandemia. Infatti, man mano ci si distacca dagli anni del Covid, si allontanano i connessi provvedimenti straordinari per il sostegno dell'economia, si constata l'ampliamento del debito pubblico ed

occorrono nuove riflessioni per sostenere la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione senza gravare pesantemente sui pubblici bilanci.

Siamo in una fase gravemente caratterizzata da conflitti che tendono a incancrenirsi in Ucraina, nel Vicino Oriente e nel Mar Rosso, innanzitutto con enormi problemi umanitari e con crescenti rischi per la sicurezza e la libertà di circolazione delle persone e delle merci. L'inflazione in Europa continua a scendere (a marzo è stata del 2,4% nell'area euro), ma ora sussiste il rischio che possa riprendersi a seguito delle gravissime tensioni internazionali che hanno recentemente portato ad una nuova crescita dei principali costi dell'energia: infatti, venerdì scorso il gas ha chiuso a 31,90 euro e il petrolio a 87,62 Dollari. In Europa, e anche negli Usa, vi è grande attesa per la riduzione dei tassi d'interesse delle banche centrali.

Nell'Europa dell'euro i tassi della Bce sono fermi da settembre e sono inferiori a quelli americani, britannici e di altri Paesi europei non euro. Dall'autunno scorso i tassi di mercato hanno iniziato a scendere, anticipando le attese decisioni della Bce. Ma da alcuni giorni i tassi di mercato hanno smesso di scendere e si sono stabilizzati o addirittura hanno ripreso un po' a crescere. Così anche i Btp, che ad ottobre avevano toccato il picco del 4,99% e a fine dicembre avevano visto ridursi il rendimento al 3,49%, ora sono risaliti

attorno al 3,90%, influenzati innanzitutto dalle conseguenze economiche di conflitti bellici che paiono drammaticamente interminabili.

In questo contesto proseguono le attività di realizzazione del Pnrr, assai utile per sostenere l'economia produttiva, e ci si avvicina in Europa e negli Usa a importanti elezioni dominate dalle incertezze, col rischio che la prolungata attesa del nuovo Parlamento europeo e della nuova Commissione europea non favoriscano la prosecuzione della strategia di investimenti per lo sviluppo intrapresa dalla Ue nei mesi più bui della pandemia. Le incertezze strategiche non favoriscono la ripresa in Europa con le attese decisioni di giugno della Bce sui tassi e per il Parlamento europeo. Ma la lunga attesa rischia di logorare un po' le attese e le speranze.

In questo così complesso contesto, c'è da augurarsi che si sviluppino maggiormente e più urgentemente le iniziative di pace che avrebbero innanzitutto decisivi effetti umanitari, ma anche conseguenze assai positive sui costi

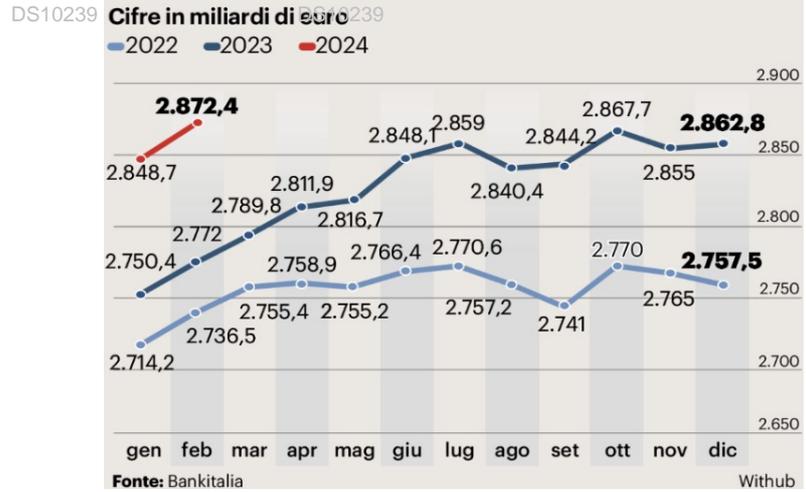


dell'energia, sull'inflazione, sui tassi di mercato e su quelli delle banche centrali. Senza pace nel Vicino Oriente, nel Mar Rosso e nei due canali di Suez, che sono la principale porta economica dell'Europa mediterranea, e in Ucraina sarebbe difficile attendersi una ripresa economica cospicua e solida.

*** Presidente Associazione Bancaria Italiana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico italiano



LE PARTITE APERTE SLIDING DOORS TERZO POLO FORMATO UNICREDIT

Gianni Franco Papa è stato nominato venerdì scorso al vertice operativo di Bper Banca. A Siena c'è da due anni una sua vecchia conoscenza, Luigi Lovaglio, che fu con lui alla Divisione Cee di Piazza Gae Aulenti. Due manager che potrebbero facilitare l'operazione di uscita del governo dal Monte dei Paschi in direzione Modena

di **STEFANO RIGHI**

C'è un filo rosso, rosso come il colore di Unicredit, che unisce alcuni protagonisti della più importante partita di rischio che ancora deve definirsi sul mercato italiano del credito.

La nomina di Gianni Franco Papa ad amministratore delegato di Bper Banca, avvenuta al termine dell'assemblea dei soci di venerdì scorso, 19 aprile, pone al vertice del più dinamico gruppo italiano degli ultimi anni un manager di vocazione internazionale e di scuola Unicredit.

A Rocca Salimbeni, sede storica del Monte dei Paschi di Siena, da febbraio 2022 siede un altro manager con un curriculum in buona parte sovrapponibile a quello di Papa, che è Luigi Lovaglio. I due hanno lavorato a lungo assieme nella fase più entusiasmante dell'espansione estera di Unicredit, era il primo decennio del secolo e sotto la guida di Alessandro Profumo prima e di Federico Ghizzoni poi, il gruppo arrivò ad avere una presenza diretta in 27 Paesi, con l'ex Credito Italiano che allargava i propri confini soprattutto verso l'Europa dell'Est.

Vocazione estera

Sia Lovaglio che Papa hanno speso una parte importante della loro carriera sui mercati esteri, guidati dal direttore generale Roberto Nicastro, oggi al vertice di Aidexa, che in quella tumultuosa espansione giocò un ruolo fondamentale. La carriera estera di Papa e Lovaglio, venne ridimensionata nel corso del secondo mandato di Jean Pierre Mustier in Unicredit. Ma già in occasione della iniziale delega al *Corporate and investment banking* le visioni dei tre manager non collimavano frequentemente, soprattutto tra Papa e Mustier, all'epoca entrambi a Milano. Lovaglio stava invece vivendo la galoppata della controllata Pekao Bank

ed era, nei fatti, più polacco dei polacchi. Mentre le tensioni nei corridoi tra il comparto *Corporate and investment banking* all'epoca guidato da Mustier e la Divisione banche estere, affidata a Papa, erano quasi quotidiane. Ghizzoni che aveva fortemente voluto Papa in un ruolo di responsabilità, che esercitò a lungo anche sui mercati del Far East, cercava di mediare dall'alto del suo ruolo. Ma quando Mustier nel 2016 venne nominato amministratore delegato del gruppo, gli equilibri cambiarono.

Uscirono Gabriele Piccini e Paolo Fiorentino, Pekao venne posta in vendita, avviando così il rientro in Italia di Lovaglio che si concretizzò prima in Valtellina, alla guida del Credito Valtellinese e successivamente al Monte dei Paschi. Papa, che era stato direttore dell'Asia dalla sede di Singapore e successivamente dei mercati americani da New York, passando per UniBanka in Slovacchia e Ukrosotsbank in Ucraina, prima di diventare vice ceo di Bank Austria, viene inizialmente nominato direttore generale del gruppo, prima di lasciare Piazza Gae Aulenti nel 2019.

Ora, i due potrebbero tornare a remare nella medesima direzione. Papa, che dal 2010 al 2014 fu anche responsabile dei mercati dell'Europa dell'Est di Unicredit, quindi formalmente al di sopra della Polonia guidata da Lovaglio – anche se la forza e i risultati ottenuti in quegli anni da Pekao Bank ne facevano di fatto una entità indipendente – vede in prospettiva la possibilità di dialogare strategicamente con l'ex collega.

La scelta agli azionisti

È chiaro a tutti che le decisioni importanti verranno prese dagli azionisti, ma questo filo rosso che lega in qualche modo i vertici operativi delle due banche, potrebbe rappresen-

tare un acceleratore delle volontà altrui. Il pallino è chiaramente in mano al governo. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in occasione del recente Salone del Risparmio ha detto chiaramente che il 2024 potrebbe essere l'anno giusto per la definitiva uscita dello Stato dal capitale del Monte dei Paschi di Siena, così come previsto dagli accordi in essere con le autorità comunitarie. Dopo la recente seconda *tranche* messa in vendita, che ha portato la presenza dello Stato nel capitale del Monte al 26,732 per cento, bisognerà attendere i primi di luglio per lasciar scendere il vincolo di *lock-up*. Ma da quel momento a fine anno ogni giorno sarà propizio per completare l'operazione. E dall'altra parte del tavolo, se Bper Banca trovasse un interesse fin qui negato nell'allargare ulteriormente il proprio perimetro di controllo, l'occasione sarebbe unica. Molto dipende dall'azionista Unipol assicurazioni. Unipol ha sempre giustificato la propria presenza nel capitale di Bper e della Popolare di Sondrio Spa come basata su presupposti industriali, per facilitare la distribuzione agli sportelli bancari delle polizze del gruppo. Ma il panorama in questi anni è cambiato e l'occasione da tattica sta trasformandosi in strategica. Cambieranno gli atteggiamenti? Il momento appare straordinariamente opportuno. Anche dal punto di vista industriale, pensare a un gruppo di rilevanti dimensioni capace di agire nei mercati del credito e dell'assicurazione è una prospettiva che può cambiare il profilo del



mercato interno assicurando ai partner un'esperienza di lunga gittata. A favore dell'ipotesi aggregativa vi è la considerazione che sarebbe una soluzione del tutto italiana.

Eclissatosi Unicredit, salvo ritorni dell'ultimo momento e con Banco Bpm deciso a stare da solo dopo i 1.264 milioni di utile netto ricavati dall'ultimo esercizio, l'ipotesi Bper mantiene un elevato livello di fattibilità. Nonostante le difficoltà operative, Bper ha appena finito di integrare Banca Carige e gli sportelli ex Ubi acquisiti da Intesa Sanpaolo, le due strutture territoriali hanno modesti punti di sovrapposizione e, soprattutto, la forza dell'azionista Unipol è tale da supportare lo sviluppo futuro di un gruppo che, al pari di Intesa Sanpaolo e di Generali con Banca Generali, ha le carte in regola per diventare leader nella *bancassurance*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unipol
Carlo Cimbri,
presidente di
Unipol. Il
gruppo
controlla il
20% di Bper e di
PopSondrio Spa



Mef
Giancarlo
Giorgetti,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze.
Il Mef ha il
26,732% di Mps



Mps
Luigi Lovaglio
Amministratore
delegato



Bper Banca
Gianni Franco Papa
Amministratore
delegato

BPER:

Crt, trattativa in cda su Varese e patto Il Mef resta fuori dalla partita dell'Ente

**STASERA SI RIAPRE
IL CONSIGLIO
PER CERCARE
UNA SOLUZIONE
SUI TEMI RIMASTI
APERTI VENERDÌ SCORSO**

GOVERNANCE

ROMA Il Tesoro si tira fuori dalle diatribe interne alla fondazione Crt relativamente all'esposto presentato dal segretario generale Andrea Varese su un patto occulto stipulato tra il consigliere uscente Corrado Bonadeo ed altri consiglieri. Il Mef ha rimbalzato il tentativo di coinvolgimento («Non entriamo in discussioni interne») e infatti stasera (ore 19), quasi certamente, dovrebbe essere riaperta la seduta non conclusasi venerdì scorso, in un clima che resta molto teso da parte di Comune e Regione, che sono gli «azionisti» di maggioranza dell'ente presieduto da Fabrizio Palenzona. Tensione elevata anche se risulta un ballon d'essai l'indiscrezione del rischio di commissariamento non essendocene gli estremi in presenza di un avanzo di bilancio di 121 milioni nel 2023.

La discussione consiliare riprenderà sulle dimissioni di Varese, non

formalizzate, anche se il segretario ex Unicredit, nominato da Palenzona, al posto di Massimo Lapucci, un manager di grandi capacità e competenze, venerdì scorso sarebbe stato sfiduciato da Davide Canavesio, Caterina Bima, Antonello Monti, Anna Maria Di Mascio proprio sull'iniziativa dell'esposto-boomerang al Mef. Palenzona che sembrava voler prendere le distanze per disintossicare l'ambiente, oggi proverà a smontare le accuse lasciando Varese al suo posto. Anche se già alcuni consiglieri sarebbero propensi a promuovere il cfo Massimo Casale che oltre per i bilanci brillanti, si distingue per una neutralità fra le fazioni.

Il cda potrebbe anche riprendere a discutere di nomine, terreno propizio per confezionare un possibile compromesso tra le parti. Sul tavolo ci sono le presidenze di OGR (Officine Grandi Riparazione, società profit), Equiter e Ream, ma sullo sfondo nemmeno troppo lontano, c'è anche un posto nel cda di Cdp: per un patto siglato fra le grandi fondazioni a metà febbraio, quando si era liberato il posto di Matteo Melley per una vicenda nella quale il professionista spezzino, di grande rigore morale, non c'entrava assolutamente nulla come sta emergendo, sostituito da Giorgio Right-

ti, dg Acri, fu pattuito che sarebbe spettato a Crt. Questa poltrona è più appetita delle altre e c'è da dire che l'assemblea di Cdp, in secondo convocazione, è fissata per il 24 maggio ma è possibile che approvi solo il bilancio restando aperta fin dopo le europee per le nomine dei vertici, come avvenuto già altre volte.

IL RINVIO DI CDP

Stasera si cercherà di riannodare le fila degli equilibri interni al cda e magari di rinviare le nomine per disintossicare il clima. Difficile perché Regione e Comune lamentano la bocciatura di propri candidati delle terne per il consiglio generale e contestano investimenti «strani» (come 22 milioni in un vigneto dell'alessandrino messo male) e licenziamenti senza motivo. Tra i consiglieri ieri nonostante la giornata festiva, contatti febbrili e scambio di mail per concordare la nuova data di riapertura del board e sarebbe stato distribuito il patto per mettere tutti in condizioni di capirne il contenuto. Secondo fonti dell'ente, ci sarebbe stata una violazione delle norme dello statuto e dei regolamenti interni della Fondazione. L'esito del processo decisionale però potrebbe risentire delle divisioni create nelle ultime ore.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul tavolo ci sono le presidenze di OGR (Officine Grandi Riparazione, società profit), Equiter e Ream. Sullo sfondo anche un posto nel cda di Cdp. Nella foto la sede della Fondazione Crt a Torino



COME GIÀ 35 ANNI FA, IL LEGAME TRA BANCHE E ASSICURAZIONI PUÒ FAR CRESCERE IL SETTORE

Cimbri: facciamo l'assurbanca

Ora però le compagnie possono giocare da protagoniste, precisa il presidente di Unipol. Che chiede meno assorbimento di capitale per le assicurazioni che detengono quote in istituti. Mps? Si vedrà

DI ANNA MESSIA

Quando nel 1990, 25enne appena laureato con lode alla facoltà di Economia e Commercio di Bologna, Carlo Cimbri entrò in Unipol, in Italia iniziavano a prendere piede le polizze vita di risparmio. Prodotti che sarebbero poi diventati, ricorda il manager, un pilastro nel portafoglio degli italiani grazie soprattutto alla forte spinta che sarebbe arrivata dalla bancassurance. Le alleanze tra banche e compagnie hanno infatti portato le polizze negli sportelli facendole conoscere al grande pubblico. Oltre 30 anni dopo il panorama assicurativo è molto cambiato. Il forte processo di consolidamento partito negli anni 2000, che ha visto i due big del mercato, ovvero Unipol da una parte e Generali dall'altra, accorpate una compagnia dopo l'altra, ha ridotto sensibilmente il numero delle imprese. L'ultima operazione è stata proprio l'opa lanciata da Unipol su Unipol-Sai che accorperà le due società. Ma ora, da presidente della compagnia dopo esserne stato prima direttore generale e poi amministratore delegato, Cimbri continua a essere convinto che un legame «sano» tra le assicurazioni e le banche possa essere la chiave per diffondere ancora coperture assicurative in Italia e far sviluppare l'intero sistema finanziario.

Tra l'altro oggi le compagnie possono avere un ruolo diverso, giocando da protagoniste e trasformando la bancassurance in una sorta di «assurbanca». Al punto da essere pronto a chiedere al Parlamento Europeo, in vista della revisione di Solvency II, uno sconto sul capitale per le compagnie che controllano istituti, come è il caso appunto di Unipol, arrivata a ridosso del 20% di Bper e della Banca Popolare di Sondrio. «Perché per le banche che partecipano in assicurazioni c'è il *danish compromise* che consente di ridurre l'assorbimento di capitale, mentre non vale il contrario?», si chiede.

Cimbri promuove poi l'iniziativa del governo per rendere obbligatorie le coperture contro le catastrofi naturali per le imprese perché potrà essere utile «ad avviare un cambiamento culturale, portando pure una maggiore equità sociale», dice. Per quanto riguarda le trasformazioni tecnologiche che stanno inevitabilmente rivoluzionando anche il mondo delle polizze, sottolinea il fatto che «le assicurazioni hanno dalla loro parte enormi banche dati che potranno mettere a frutto». La sfida è aperta, come lo era più di 30 anni fa.

Domanda. Come è cambiato il mercato assicurativo da quando lei ha iniziato la carriera?

Risposta. È cambiato seguendo l'evoluzione della società italiana, che era e continua a essere differente rispetto ad altri Paesi europei. Fino ad allora le polizze vita erano prodotti di puro rischio, poi sono diventati strumenti per allocare il risparmio, come avveniva nel Regno Unito già da tempo. Un mercato che sarebbe fortemente cresciuto grazie anche alla bancassurance, che all'epoca stava muovendo i primi passi. Nel 1995 c'è stata poi la riforma Dini, che ha avviato il mercato della previdenza integrativa, il quale resta però ancora poco sviluppato rispetto a quanto avviene in altri Paesi. Come pure il settore danni, che in Italia non è riuscito a esprimere tutte le sue potenzialità, tant'è che il Paese resta indietro rispetto ad altri mercati.

D. Qualcosa sembra però muoversi, come dimostra la recente crescita della raccolta danni nel settore della salute e Unipol che ha deciso di rilevare i centri medici Santagostino...

R. Lo shock della pandemia ha reso evidente la necessità di aumentare la protezione per la propria salute e di gestire la spesa sanitaria, con la curva demografica che evidenzia l'invecchiamento della popolazione. C'è un'es-

igenza di mutualizzazione sempre più forte, con i contratti di lavoro che prevedono una crescente offerta di sanità integrativa. Si tratta di un settore in cui siamo già leader, in cui vogliamo rafforzarci e che ha evidenti spazi di crescita, considerando che la spesa di tasca propria degli italiani, la cosiddetta spesa *out of pocket*, non intermediata da fondi o polizze, è pari a 40 miliardi di euro l'anno su un totale di 120 miliardi di spesa. Sta aumentando la sensibilità degli italiani, così come sta aumentando la percezione del rischio rispetto al cambiamento climatico.

D. A muovere in questo ambito è stato anche il governo, che ha introdotto l'obbligo per le imprese di assicurarsi contro i rischi catastrofici a partire dal 2025. Riusciranno le assicurazioni a far fronte a danni che sembrano lievitare? Lo scorso anno la spesa dei sinistri per le compagnie, a causa soprattutto delle grandinate nel Nord Italia, è esplosa a 5,7 miliardi...

R. La finalità del governo è certamente positiva. Il meccanismo andrà messo a punto, con lo Stato che farà da riassicuratore di ultima istanza, e ci vorrà probabilmente qualche anno di rodaggio, vista anche la difficoltà di fare previsioni sui sinistri futuri. Ma si tratta di una manovra utile a innescare un cambiamento culturale, come è stato con l'obbligo dell'RcAuto introdotto nel 1969. Inoltre l'intervento in futuro potrà magari essere esteso anche agli altri edifici privati, portando maggiore equità sociale.

D. In che senso?

R. Oggi i danni causati dal maltempo sono pagati dallo Stato con le imposte collettive, mentre con l'assicurazione obbligatoria la spesa verrebbe spostata sui proprietari degli immobili, con un meccanismo appunto più equo. Per il settore si tratterebbe di un nuovo banco di prova che potrebbe dimostrare l'utilità della mutualizzazione del ri-



schio e delle coperture assicurative danni, che in Italia non sono ancora abbastanza diffuse e che hanno ampi margini di sviluppo, specie nel canale bancario.

D. Tornando al tema delle banche, perché Unipol ha scelto di investire in Popolare di Sondrio e in Bper?

R. Quando ho iniziato a lavorare stavano nascendo le prime joint venture bancassicurative controllate pariteticamente con il 50% a testa, le quali prevedevano il pagamento alle banche di consistenti anticipi sulle vendite future. Un rapporto che non mi ha mai convinto. Il rischio era di uno squilibrio a favore delle banche, che avrebbero per esempio potuto rallentare la raccolta in caso di eventi imprevedibili, come è stato per esempio ai tempi crack di Lehman Brothers. Quando ne ho avuto la possibilità ho preferito quindi creare un rapporto più equilibrato e Unipol è diventata azionista importante dei nostri partner distributivi. Questo assetto ci consente di intervenire sulla governance delle banche, senza però esserne gli azionisti totali, come era stato con Unipol Banca, perché si tratta di due mestieri diversi. Un rapporto sano, che rafforza entrambi i settori e che potrebbe essere più diffuso se le norme di Solvency II venissero riviste.

D. A che cosa di riferisce?

R. Per le banche esiste il danish compromise, che consente agli istituti che detengono partecipazioni in assicurazioni di ridurre l'assorbimento del capitale regolamentare. La norma era nata come transitoria ed è poi divenuta definitiva con Basilea 4. Non si capisce perché non possa essere applicata anche in senso inverso, ossia quando è una compagnia ad investire in una banca. Le assicurazioni hanno un business anticiclico e stabilità economica e possono rivelarsi un utile sostegno al sistema bancario in fasi economiche avverse. Possono essere centrali per lo sviluppo dell'economia di un Paese proprio come una banca. Bper non avrebbe visto i suoi attivi crescere da 60 a 120 miliardi in poco tempo senza il supporto finanziario di Unipol. Una crescita sana in un rapporto sano e una riduzione di assorbimento di capitale potrebbe favorire altri casi, eliminando

quella che è un'asimmetria regolamentare.

DS10239

D. Bper potrebbe crescere anche con Mps dopo che il governo ha ceduto nelle scorse settimane un'altra tranche?

R. Bper ha oggi un suo programma di sviluppo e non è un interlocutore per Mps. Questa è la situazione ad oggi, ma chi può dire cosa avverrà in futuro?

D. L'altra grande sfida per il settore arriva dall'innovazione. Come sta cambiando il mestiere di assicuratore? Unipol ha messo anche una fiche su X creando un rapporto privilegiato con Elon Musk, che nei giorni scorsi con la sua società di neurotecnologie Neuralink ha annunciato novità che sembrano destinate a cambiare il mondo...

R. Guardiamo queste incredibili novità da osservatori, consapevoli che il cambiamento rispetto a 30 anni fa sta diventando sempre più veloce e sta già avendo ricadute sul modo di lavorare e sulle professionalità richieste. Le assicurazioni hanno sempre più bisogno di ingegneri, fisici e matematici, mentre i lavori a basso valore aggiunto sembrano destinati a scomparire. Dalla loro le compagnie hanno la possibilità di fare leva sull'enorme quantità di dati di cui dispongono.

D. Non temete la concorrenza di colossi come Amazon o Google, che nella gestione dei dati già dettano legge in altri settori?

R. Gli italiani, tornando alle nostre caratteristiche culturali, non sembrano molto attratti dalla vendita diretta, ma continuano a cercare il rapporto con le persone. Noi ci siamo attrezzati per cogliere tutte le occasioni e abbiamo diversificato il business in settori attigui, come è stato con la società di noleggio a lungo termine che ha raggiunto un miliardo di ricavi e consente evidenti sinergie. Le trasformazioni hanno i loro tempi e non bisogna giocare troppo d'anticipo. Lo dimostra anche il settore dell'editoria, dove la carta stampata ha ancora un ruolo centrale. (riproduzione riservata)



IL PRESIDENTE DI INTESA, GROS-PIETRO, RACCONTA LE TAPPE DELLA NASCITA DELLA CA' DE SASS

Quando vince l'aggregazione

Dalla fusione tra AmbroVeneto e Cariplo alle nozze con il San Paolo di Torino, fino all'opas Ubi. Ecco le operazioni che hanno costruito il gruppo guidato oggi da Messina. E il piano delle priorità

DI LUCA GUALTIERI

Da 11 anni Gian Maria Gros-Pietro presiede Intesa Sanpaolo. Durante i suoi tre mandati, la banca ha toccato alcune delle tappe più significative della propria storia, dal salvataggio delle popolari venete all'opas su Ubi Banca. Oggi il vertice di Ca' de Sass, guidato dal ceo Carlo Messina, è al lavoro per raggiungere i target del piano industriale e sta ragionando sugli obiettivi del futuro.

Domanda. Gros-Pietro, negli ultimi 35 anni quali sono stati gli snodi più significativi per la costruzione di Intesa Sanpaolo?

Risposta. Un anno chiave per Intesa Sanpaolo è stato il 1998. Quell'anno accaddero due fatti molto importanti. Da un lato la fusione della Cariplo dell'avvocato Giuseppe Guzzetti con il Banco Ambrosiano Veneto del professor Giovanni Bazoli. Dall'altro lato l'integrazione del San Paolo di Torino con l'Imi. Si trattava di banche con storie e profili strategici molto diversi. Cariplo era l'erede delle grandi casse di risparmio dell'Ottocento; il San Paolo era una delle più antiche banche italiane, con radici ben piantate nel Cinquecento, mentre l'Imi è stato il maggiore player nazionale nel finanziamento dell'industria. Un altro anno decisivo è stato il 2006 quando, con l'incontro tra Giovanni Bazoli ed Enrico Salza, nacque un nuovo protagonista dell'industria bancaria italiana, cioè Intesa Sanpaolo. Occorre peraltro ricordare che sia Intesa che il San Paolo Imi, due istituti d'eccellenza, erano nel mirino di gruppi stranieri. Il Crédit Agricole, già socio di Cariplo, aveva nel radar Intesa, mentre il Santander stava puntando il San Paolo. La fusione da un lato mise al sicuro le due banche, dall'altro consentì la nascita di un campione di standing europeo.

D. A 34 anni dal salvataggio del Banco Ambrosiano, nel 2016 c'è stato quello delle due banche venete...

R. Ricordo molto bene quella domenica del 25 giugno 2017. Da Roma il governo telefonò a mezzogiorno per sollecitarci a deliberare l'intervento a favore delle due banche. Il cda decise nel pomeriggio ma gli ultimi atti notarili furono ultimati solo a mezzanotte passata. Il lunedì mattina le saracinesche delle ex Veneto Banca e Popolare di Vicenza si alzarono sotto le nuove insegne di Intesa Sanpaolo.

D. Un euro era una cifra troppo bassa per comprare due banche?

R. Intesa Sanpaolo non mise sul piatto solo un euro: si fece carico anche di 50 miliardi di debiti, tra cui quelli verso i depositanti. Se non lo avessimo fatto, quelle passività si sarebbero volatilizzate, facendo scattare 10 miliardi di garanzie statali, con un gravissimo danno per l'economia del Nord Est e per lo Stato italiano. Con 50 miliardi di passività e 45 di attività, non potevamo però far ricadere lo sbilancio sui nostri azionisti. Abbiamo così chiesto allo Stato un contributo di 5 miliardi per condurre in porto il salvataggio. Ritengo sia stata una richiesta non solo legittima, ma doverosa per il cda.

D. Quello è stato uno dei maggiori salvataggi bancari in Italia. Quella stagione è conclusa?

R. Penso di sì. Il sistema bancario italiano oggi esprime numeri di assoluta forza. Lo dimostrano i dati di borsa che vedono la capitalizzazione sommatà dei primi due gruppi, Intesa Sanpaolo e Unicredit, molto vicina a quella delle prime due francesi, Bnp Paribas e Crédit Agricole, e non molto distante da quella delle prime due spagnole, Santander e Bbva. Con una differenza fondamentale, però. Al di là dei campioni nazionali, l'Italia può vantare un più vivace tessuto di banche medie che, oltre a favorire la competitività del mercato, potrebbe contribuire alla nascita di un terzo polo del credito.

D. L'ultima tappa è stata l'opas su Ubi del 2020. Perché proprio Ubi?

R. Abbiamo salvato le banche

venete perché era assolutamente necessario e l'operazione è stata fatta ai giusti valori in un territorio ottimo e con una clientela sana. Con Ubi abbiamo colto il frutto migliore disponibile. Era una bella banca, ben condotta, anche se molto tradizionale.

D. Un concetto che lei ha ribadito anche di fronte all'Antitrust?

R. Sì. Quando ci fu l'audizione di fronte all'Antitrust e al presidente Roberto Rustichelli, andai personalmente a rappresentare Intesa Sanpaolo. In quella sede gli avvocati di Ubi dissero che la banca lombarda andava considerata come un operatore maverick, con grandi capacità di integrazione e di aggregazione e un potere disciplinante per il resto del mercato. Io confutai quella tesi, ricordando che non solo Ubi aveva appena confermato la sua strategia stand alone e poco incline all'innovazione, ma anche che in Italia avevamo già operatori con un ben maggiore potere disciplinante, cioè i gruppi esteri. Insomma, la tesi di Ubi non stava in piedi.

D. La prossima sfida per Intesa sarà l'estero?

R. Intesa non è una banca domestica. Siamo presenti in 25 paesi su tutti i cinque continenti. La nostra divisione International Subsidiary Banks è molto attiva soprattutto in Europa dell'Est, dove ci sono Paesi che crescono più rapidamente e sistemi bancari con ampi gap da colmare rispetto all'Europa Occidentale. Certamente ora bisogna pensare alle operazioni crossborder, ma questo non è un problema di Intesa o delle banche italiane in generale, è un problema dell'Europa.

D. Abbiamo ripercorso gli ultimi decenni del sistema bancario europeo. Oggi quali sono le priorità?

R. Le priorità ovviamente sono molte, dalla transizione ecologica all'applicazione delle nuove tecnologie. Voglio però insistere su un punto. Per le banche del futuro sarà essenziale mettere a disposizione della clientela prodotti digitali completi, ben difesi e facili da usare. La situazione mi ricorda quella del Piemonte settecentesco, che decise di pun-



tare sulla diffusione dell'alfabetizzazione, quale base per il progresso economico e sociale dei decenni successivi. Oggi la digitalizzazione è il nuovo fattore abilitante che moltiplicherà le potenzialità delle persone. Per raggiungere tutti questi obiettivi le banche dovranno reclutare persone e questo è un punto su cui sono molto sensibile.

D. Perché?

R. Per reclutare giovani professionisti bisogna creare un'organizzazione che si adatti a loro e a quanto si aspettano dalla vita. Renzo Piano una volta mi disse che l'architetto non disegna edifici ma modi di vivere. Analogamente, le strutture organizzative devono essere pensate partendo dai modi di vita desiderati dalle persone che le animeranno. (riproduzione riservata)

DS10239

DS10239



IL CEO LOVAGLIO RIPERCORRE L'USCITA DAL TUNNEL DELLA BANCA PIÙ ANTICA DEL MONDO

Mps? È patrimonio del Paese

Parla l'amministratore delegato dell'istituto: Montepaschi ha resistito alla crisi e alle inchieste perché ha radici forti. Può essere protagonista del consolidamento, ma il marchio deve restare: è inestimabile

DI ANDREA CABRINI
E FABRIZIO MASSARO

Mps non è una banca normale: è la prima banca del mondo, oltre 550 anni di storia, ma gli ultimi 15 sono stati anni tormentati. Nel novembre 2007 la cessione di Antonveneta da Santander al Monte dei Paschi ha innescato una stagione davvero tormentata. È stata una stagione di stress finanziario, di scandali e poi la rinascita, grazie all'aumento di capitale del 2022 andato in porto sotto la guida del ceo Luigi Lovaglio, allora da pochi mesi insediato, alle assoluzioni nei processi penali che hanno alleggerito l'istituto di miliardi di rischi legali e al rialzo dei tassi che hanno pompato gli utili dell'istituto senese.

Domanda. Luigi Lovaglio, quali sono stati i passaggi chiave di questa storia? E qual è stato il suo approccio a questa banca, nonostante lei abbia tanti anni di esperienza in grandissime banche come Unicredit, Peka, Creval?

Risposta. Ho in mente una parola: radici. Le profonde radici nel territorio, che vuol dire clienti, le relazioni con le famiglie e le imprese e la fiducia che hanno dato a questa banca. Radici vuol dire anche le competenze dei nostri dipendenti, che sono un patrimonio umano di grande valore. Quando le radici sono così profonde, si intrecciano in maniera veramente indissolubile e formano quello che credo sia il brand più bello al mondo, il Monte dei Paschi di Siena. Mps ha avuto la capacità di resistere grazie a questa penetrazione molto forte nel territorio contando su una cosa estremamente importante: il sapere fare banca delle sue persone, perché fare banca è il nostro mestiere.

D. Avrà pure forti radici ma si è molto ridimensionata nel corso degli anni. Sarebbe successo ugualmente senza gli scandali che l'hanno travolta negli ultimi dieci anni?

R. Se guardiamo il sistema bancario italiano, oggi tutti, come noi, hanno meno dipendenti e una rete di filiali meno estesa. Sicuramente il Monte ha dovuto necessariamente fronteggiare situazioni complesse e non è sempre riuscito a tenere il passo che hanno tenuto altre banche, però abbiamo recuperato. In alcuni casi anche con qualche sorpasso, se guardiamo ai risultati. Oggi la banca ha un presidio molto efficace del territorio e conta su oltre 3 milioni e mezzo di clienti, ha una comprovata leadership nel risparmio gestito ed è una banca molto importante per i finanziamenti alle famiglie e alle imprese, specialmente nel settore agroalimentare. Quindi ha una forte prospettiva per il futuro. Siamo la vera banca commerciale del Paese, che si muove in modo veloce e dinamico.

D. Le banche nel loro complesso sono cambiate tantissimo nei 35 anni di vita di MF. Lei ne ha vissute diverse, di trasformazioni: quali sono state le più importanti secondo lei?

R. Credo che, rispetto ad altri settori, quello bancario abbia subito una trasformazione un po' più lenta. Tassi bassi, Tltro, crediti deteriorati hanno fatto in modo che si rimandassero alcune iniziative a mio avviso necessarie da un punto di vista strategico. C'è stata un'accelerazione dell'uso della tecnologia quando si è dovuto lavorare a distanza per il Covid. Penso che il futuro sia quello di guardare con maggiore focus all'innovazione anche tecnologica, senza dimenticare però che la centralità del cliente è necessaria per qualsiasi trasformazione.

D. Dopo l'aumento di capitale ci sono molti investitori esteri nel capitale della banca. Per un motivo di sostanzialmente raddoppiata. Eravate sotto i 2 euro, adesso siete abbondantemente sopra i quattro. Non la soddisfa ancora?

za o perché sono facili guadagni mordi e fuggi?

R. Oggi oltre il 70% del nostro capitale è in mano a investitori istituzionali. Sono sia di breve sia di lungo periodo, italiani e internazionali. E tra questi diversi hanno scelto via via di aumentare la propria posizione azionaria nel Monte. Abbiamo una buona parte di investitori che ha un orizzonte di investimento di medio-lungo periodo. Sono convinto che Montepaschi continui a trattare a multipli interessanti, con opportunità di un ulteriore apprezzamento della sua valutazione, così da favorire un investimento prospettico.

D. La vostra valutazione nell'arco di un anno è sostanzialmente raddoppiata. Eravate sotto i 2 euro, adesso siete abbondantemente sopra i quattro. Non la soddisfa ancora?

R. Abbiamo recuperato, anche il sistema bancario nel suo complesso ha aumentato le sue valutazioni. Oggi abbiamo spazi di miglioramento, perché ci sono banche che quotano sopra al patrimonio tangibile e la media è vicino a 0,80-0,90, mentre MPS tratta a un livello ancora inferiore. Ritengo che la continuità nel generare risultati in crescita e il ritorno alla remunerazione degli azionisti possano contribuire a colmare quel gap.

D. Che cosa diventerà la banca in futuro? Dobbiamo aspettarci una aggregazione del Monte dei Paschi? E sarà aggregatore o aggregato?

R. Credo che necessariamente ci sarà un processo di trasformazione del modo di fare banca. Dovrà essere molto focalizzato sulla relazione con il cliente, con una semplificazione dell'operatività quotidiana, oltre a grandi piattaforme per l'attività di back office e controllo. Questo richiede continui investi-



menti. Noi nel nostro Gruppo abbiamo già una banca digitale, Banca Widiba, che è un gioiello da un punto di vista di capacità e modernità del sistema front-end. È chiaro che serve la dimensione per sostenere adeguati investimenti nel digitale, con le relative economie di scala, così come per sostenere le nostre imprese e lo sviluppo economico del Paese e preservare il risparmio. Per questo credo che il processo di consolidamento sia inevitabile. Una banca come il Monte dei Paschi, che sta dimostrando un notevole dinamismo, ha sicuramente tutte le caratteristiche per essere un protagonista in quel processo.

D. Ha una prospettiva di un termine per l'uscita dal controllo dell'Europa in seguito agli aiuti di Stato che può prevedere?

R. Questo rientra negli accordi tra la Repubblica italiana e la Commissione europea. Come management dobbiamo essere focalizzati a mantenere la banca competitiva, forte, efficiente e continuare a generare risultati sostenibili nel lungo

periodo.

D. Prima ha citato l'importanza del marchio Monte dei Paschi. In un'eventuale aggregazione della banca il marchio sarà un asset? Dovrà restare secondo lei?

R. Credo che sia difficile dare un valore a questo marchio, perché è inestimabile. Questa è la banca più antica del mondo, un patrimonio del Paese. E quindi ritengo che quel valore vada preservato.

D. Dato che celebriamo i 35 anni del nostro quotidiano, non può non dirci qual è il suo rapporto personale con l'informazione.

R. Ho un grande rispetto per la stampa e in particolare per testate come la vostra che hanno veramente dedicato energie e spazio alla comunicazione finanziaria. E sicuramente una grande responsabilità preservare a tutti i livelli un'informazione indipendente. D'altra parte, l'indipendenza non è una cosa che si può comprare, perché ha anche a che fare con l'etica e con la reputazione di ogni giornalista. È questo lega-

me è tanto più forte nel vostro caso, che avete una responsabilità di informazione economica. Io parto dal presupposto che la buona comunicazione si basa sulla qualità dei contenuti, e quindi il mio approccio è proprio quello di comunicare quanto più possibile i contenuti.

D. Che cosa le piacerebbe leggere su Montepaschi in futuro su MF?

R. Recentemente abbiamo letto del Rinascimento del Montepaschi, e devo ammettere che l'espressione ha attirato la mia attenzione e mi ha fatto molto piacere. Credo che sia importante anche in futuro valorizzare questa capacità dinamica della banca, pensare alla sua rinnovata energia e al fatto che da un problema sistemico è tornata a esserne un asset del Paese. Torniamo alle radici, che sono tuttora la sua vera forza e la certezza per il futuro. Quindi se dovessi pensare a un titolo direi «Monte dei Paschi, la storia e il futuro del sistema bancario italiano». (riproduzione riservata)



PADOAN, PRESIDENTE DI UNICREDIT: AVANTI CON IL MERCATO DEI CAPITALI EUROPEO

Sì all'Unione Finanziaria Ue

Il modello decisionale comunitario deve essere all'altezza del suo ruolo internazionale. Le imprese sono tornate a crescere ma attenzione ai falsi segnali. La banca non difenderà solo gli interessi degli azionisti

DI ANDREA CABRINI

«**U**nicredit sta definendo una strategia di crescita di lungo termine con un adeguato equilibrio fra crescita interna, espansione, e sostegno degli stakeholder e degli shareholder. Anche l'economia italiana sta andando bene, perché il sistema delle imprese ha saputo approfittare della notevole immissione di liquidità di questi anni per fare investimenti. E i mercati ci stanno dando credito anche grazie alle prospettive di solidità del governo. A livello globale, però, il modello di crescita è cambiato. Il sistema fornisce segnali distorti, e può dare luogo a decisioni sbagliate. La parola chiave rimane incertezza».

Pier Carlo Padoan, presidente di Unicredit, ex ministro dell'Economia, in questi giorni in libreria con il volume Europa Sovrana, traccia un quadro della contingenza economica in occasione dei 35 anni di MF e non dimentica di segnalare quanto importante sia l'informazione finanziaria per consentire a imprese e azionisti di investire correttamente. Lancia anche un monito particolare sulla necessità di creare un mercato dei capitali da affiancare a quello bancario, e di utilizzare i fondi europei per stimolare la crescita e abbattere così il debito pubblico che storicamente affligge il Paese.

Domanda. Cosa è cambiato in questi decenni, in termini economici e di sistema?

Risposta. Un po' tutto, ma soprattutto il modello di riferimento. Soprattutto quello di crescita e integrazione europea. E' più difficile capire dove si va, e siamo in una fase estremamente delicata. Bisogna affrontare l'incertezza in modo costruttivo.

D. Le banche europee restano distanti, in termini dimensionali, rispetto a quelle americane.

R. E per giunta questa distanza aumenta. E' un fattore doppiamente grave, perché sappiamo che il sistema europeo di crescita economica e industriale è

bancocentrico. E a finanziarlo è essenzialmente il credito bancario, mentre negli Stati Uniti prevale il finanziamento via mercato. Non è una condizione secondaria. Senza un mercato dei capitali europei le prospettive di crescita e di innovazione sono tagliate fuori, e la distanza tra Europa e America aumenta. Abbiamo bisogno di completare quella che chiamerei l'Unione Finanziaria Europea.

D. Compresa l'Unione Bancaria, alla quale mancano ancora pilastri importanti

R. Manca il cosiddetto terzo pilastro, cioè l'assicurazione comune dei depositi. E' un fattore che tocca più degli altri la sensibilità dei cittadini europei, anche se questa non è una ragione per non farlo.

D. Secondo Mario Draghi serviranno almeno 500 miliardi all'anno. Da dove possono arrivare? Soprattutto con deficit e debito ormai esplosi.

R. L'ordine di grandezza proposto da Draghi mi sembra ragionevole. E' bisogna capire che queste risorse non possono venire dai settori pubblici, perché così il debito diventa insostenibile. Ecco perché bisogna creare una situazione nella quale investire con questi obiettivi sia vantaggioso. Non serve forzare a investire, ma aiutare chi lo fa. Ci sono due importanti connazionali, Mario Draghi ed Enrico Letta ai quali è stato affidato il compito di ridisegnare i modelli di competitività europea e di funzionamento del mercato interno. Anche quest'ultimo è incompiuto e va rivitalizzato, perché l'integrazione tra i Paesi europei è il motore della crescita.

D. Nel suo libro appena pubblicato lei descrive tre sfide per il mondo nuovo.

R. Insieme a Paolo Guerrieri abbiamo cominciato a lavorare su questi temi qualche decennio fa, ma riteniamo queste idee ancora valide. Pensiamo che l'Europa debba avere un processo di integrazione che sia orientato anche al mercato interno, e non solo a quello esterno. Che sia in grado di darsi un ruolo globale, e che deb-

ba rivedere la propria governance superando i sistemi che impediscono di prendere decisioni cruciali senza unanimità. Un esempio efficace è l'euro, che non riguarda tutti i Paesi dell'Unione. Come dicono gli economisti ha una natura di club. Ovvero è un'associazione fra persone che la pensano in modo simile, ma che non necessariamente devono accogliere tutti nel club. Le porte sono aperte, ma non è accettabile che l'opposizione di alcuni impedisca agli altri di andare avanti e progredire.

D. Siamo ancora in tempo per cambiare rotta?

R. Certo che sì. Ci sono scelte che devono essere valorizzate, e questo è il compito della politica. Decidere di completare l'Unione Bancaria è una scelta politica che si deve tradurre in attività quotidiane di gestione. Se osserviamo le difficoltà di un istituto come il nostro a trasferire liquidità o capitale all'interno della sua geografia, ci chiediamo come fa a essere definita tale. Diciamo pure che non lo è.

D. Quella di Unicredit è una dimensione adeguata? Immagina il consolidamento? Sul lato internazionale o domestico?

R. Bisogna mantenere un equilibrio fra diversi interlocutori, e tra crescita interna, espansione e sostegno ad azionisti e stakeholder. Abbiamo un'idea proattiva del futuro.

D. Nelle sue mani di presidente c'è il delicato tema della governance.

R. Il ruolo della governance è fondamentale per dare un'indicazione concreta della direzione. Per non accontentarsi di aver raggiunto dei risultati e per definirli continuamente. Questo è il compito strategico del board e del ceo, che ha portato in questi anni Unicredit ad essere molto diversa da quella che era fino a poco tempo fa.

D. Voi avete anche un polso particolare sull'economia italiana.

R. Non c'è dubbio che stia andando bene. Potrebbe andar meglio, ma questo è sempre vero. I dati sono migliori degli altri Paesi, anche se non in maniera stratosferica. Ma ora le imprese



non devono avere paura di crescere. Il timore che ne hanno le piccole imprese italiane deve essere ridimensionato, anche perché gli imprenditori italiani sono bravissimi e possono permetterselo.

D. L'Italia ha quasi 3 mila miliardi di debito pubblico che deve essere ridotto.

R. La cosa fondamentale da fare è metterlo su un sentiero di discesa credibile ma la strada principale è la crescita. I mercati stanno dando credito all'Italia che deve cogliere il massimo dal Next Generation Eu, uno strumento nuovo e rivoluzionario, che combina riforme strutturali con fattori finanziari. (riproduzione riservata)

*ha collaborato
Adolfo Valente*

DS10239



Carlo Padoan
Unicredit

IL PRESIDENTE DELL'ABI: LA LEGGE DEL 1993 È LA CHIAVE DI VOLTA DEL SETTORE DEL CREDITO

Patuelli: il Tub diventi europeo

In 35 anni le banche italiane hanno percorso una lunga strada liberandosi del controllo della politica. La Vigilanza Bce ha accentuato l'indipendenza degli istituti. Finita l'era dei debitori di riferimento

DI FABRIZIO MASSARO

Antonio Patuelli ha un dono: è insieme banchiere, ex politico («ex, mi raccomando!»), storico e giornalista. Così il presidente dell'Abi riesce a condensare in poche battute un tema complesso come il rapporto banche-politica in un arco di tempo che va dall'apogeo della prima repubblica da oggi. E se deve individuare un momento chiave per l'evoluzione del sistema bancario, lo trova nel varo del Testo Unico Bancario (Tub) nel 1993. Da lì discende quello che è accaduto fino a oggi, secondo Patuelli. Un testo talmente ben congegnato che «dovrebbe diventare il testo-base di un testo unico bancario europeo», è l'invito del numero uno dell'associazione dei banchieri.

Domanda. Partiamo da 35 anni fa, dal 1989: Qual era allora il rapporto banche-politica? Quanto la politica incidere sulla linea delle banche, sulla governance e - di conseguenza - anche sul business?

Risposta. Nell'89 vi era ancora il vecchio sistema dei partiti e vi era soprattutto vigente la legge bancaria del 1936, che aveva preso atto della nazionalizzazione delle banche dopo la grande crisi del 1929, e il decreto del 1938 di Benito Mussolini che aveva usucapito e concentrato sul governo le nomine dei presidenti e dei vicepresidenti delle Casse di risparmio e delle banche del Monte. Queste nomine, nell'ormai lontano 1989, si assommavano a quelle che venivano fatte dal governo nelle banche di diritto pubblico, nelle banche statali, e nelle Bin, le banche di interesse nazionale controllate tramite l'Iri e quindi tramite le Partecipazioni Statali.

D. Il governo faceva tutto nelle banche, insomma.

R. In realtà era stata introdotta da qualche anno una qualche forma di vaglio dei curricula da parte della Banca d'Italia ma le decisioni erano prese dal governo o tramite il mecca-

nismo delle partecipazioni statali o tramite il Cicr, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

D. Quello delle famose nottate dove i partiti si contendevano le nomine...

R. Esattamente. Ma eravamo in una fase antecedente alle privatizzazioni. Nelle banche di Stato e nelle Bin il controllo era totale perché nominavano anche i cda, mentre nelle casse di risparmio e nei Monti venivano nominati solo presidenti e vice, perché nelle Casse e nei Monti c'erano le assemblee dei soci o gli enti locali, le camere di commercio, gli enti ecclesiastici e quindi presidente e vice potevano anche essere in minoranza.

D. Questo potere di governance quanto incideva poi nel business, nel credito?

R. Non sempre direi che c'erano interferenze nella politica del credito. Dipendeva dalle persone. Molte volte i nominati erano al di sopra di ogni sospetto. Raffaele Mattioli è stato confermato fino agli anni 70, e che fosse condizionato sul credito era difficile. Tra i nominati c'erano molti professori universitari, pubblici funzionari, notai... I curricula erano frequentemente solidi. Dove invece c'erano più influenze politiche era nelle pratiche di assunzione. Molte banche procedevano comunque con concorso, e in molte c'era una procedura pubblica per le assunzioni.

D. Sembra un'era geologica fa...

R. Il disgelo iniziò alla fine degli anni '80, poco prima della nascita di *MF-Milano Finanza*, per impulso della Ue, con la fine del blocco degli sportelli e dell'ambito territoriale. Poi venne la legge Amato-Ciampi del 1990 con la trasformazione delle Casse e dei Monti in spa, attiva dal 1991, mentre è del 1993 (ma la raccolta delle firme per il referendum di Massimo Severo Giannini risale all'anno pri-

ma) l'abolizione delle nomine da parte del governo dei vertici delle Casse e dei Monti. Un'evoluzione che *MF-Milano Finanza* ha raccontato fin dal suo nascere.

D. Le privatizzazioni hanno portato le banche e la finanza nei portafogli degli italiani. Ma la politica davvero è rimasta fuori? O è rientrata attraverso le fondazioni?

R. Non è rientrata, perché il pluralismo locale sottraeva il controllo politico nazionale. Questo è un dato incontrovertibile.

D. Ma sempre politica è...

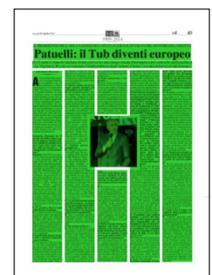
R. Non è vero, perché le casse associative erano di cittadini privati che avevano tirato fuori i loro soldi. Nelle fondazioni comunque c'erano organismi pluralistici, ovvero camere di commercio, enti ecclesiastici, università. C'erano anche enti locali, è vero, ma non erano maggioritari. E poi non c'era più la stabilità politica in Italia. C'era un'instabilità totale, un ricambio totale, finivano i partiti, si cambiava tutto, c'era l'elezione diretta dei sindaci, quindi la dominanza della politica con i primi anni 90 viene meno.

D. Forse mancavano i soci privati...

R. Ecco: l'unico problema che hanno avuto le privatizzazioni è che è stata sopravvalutata la forza del capitalismo italiano, non andando a vedere che era un capitalismo sorretto dai prestiti bancari, ai quali non si potevano sommare anche i prestiti per acquisire imprese bancarie. Sarebbe stata una privatizzazione avvelenata. Così l'Italia ha aperto il mondo finanziario a investitori non italiani più che ogni altro paese d'Europa.

D. Per la verità allora si parlava dei «debitori di riferimento» per indicare gli azionisti che erano anche esposti con la banca di cui erano soci...

R. No, non è così. Il cosiddetto «catoblebismo», definizione inventata da Mattioli, c'era prima ma Bankitalia lo ha sradicato ponendo nette distinzioni tra imprese e banche. E infatti oggi è un fenomeno ogget-



tivamente molto arginato. Il Testo Unico Bancario dice che sono vietati i finanziamenti ai consiglieri salvo che ci sia l'unanimità dei voti di cda e sindaci. E questo veto è il massimo dell'argine. L'Italia in questo ha fatto passi in avanti formidabili.

D. Pietro Fassino rimase inchiodato alla frase «allora abbiamo una banca!» parlando al telefono con Giovanni Consorte quando Unipol provò a prendere la Bnl. Avevano davvero una banca?

R. È una roba di quasi 18 anni fa... quella frase poteva valere nel gergo telefonico ma non aveva alcun riferimento dal punto di vista giuridico. Parliamoci chiaro: dall'inizio degli anni Duemila abbiamo la moneta unica e un processo di omogenizzazione delle regole bancarie che è cresciuto anche prima della nascita dell'Unione Bancaria, che è del novembre 2014. Bankitalia aveva fatto progredire moltissimo l'indipendenza delle banche, e la vigilanza unica Bce ha rafforzato la spinta all'indipendenza delle banche dalla politica e dai «debitori di riferimento».

D. Passiamo in rassegna le riforme e gli eventi che hanno caratterizzato la storia bancaria di questi 35 anni: la nascita del Fitd? La legge Amato-Ciampi su fondazioni e casse di risparmio? Il Tub? Le privatizzazioni? La legge sulla manipolazione del mercato del 2005? Il duale per favorire le fusioni? I

Tremonti e i monti bond? L'Internal locking? La vigilanza unica europea? Il bail-in? Gli npl? Il fondo Atlante? La riforma delle popolari? Il neo-dirigismo delle burocrazie europee? La riforma del credito cooperativo? Quante di queste riforme sono state chieste o spinte dalle banche, e quante subite? E qual è stata

l'innovazione o l'evento più importante?

DS10239

DS10239

R. La cosa più importante è il testo unico, perché trasforma le banche in imprese e volta la pagina del 1936 e del dirigismo post-bellico. Un Paese distrutto che doveva ricostruirsi non aveva certo i capitali per le privatizzazioni delle banche, se doveva costruire case, ospedali, ferrovie, industrie. Il Tub peraltro viene molto mantenuto con decine di aggiornamenti, anche questi per merito della Banca d'Italia. Ritengo che il Tub italiano sarebbe un'ottima base per preparare un testo unico europeo, che è indispensabile perché non si può avere una vigilanza unica senza un testo unico europeo.

D. Il pendolo oggi sembra oscillare a favore dei banchieri. In altri tempi sarebbe stato impensabile che un banchiere come Andrea Orcel di Unicredit dicesse di no al presidente del Consiglio dopo aver negoziato l'acquisizione di Mps. È un bene che sia così?

R. Le banche sono imprese private vigilate da Francoforte; quindi cosa c'entra il governo del momento? Che potere ha di dire «tu ti prendi questo o quell'altro»? I governi non hanno più la titolarità del piano regolatore delle banche. Oggi siamo in un'altra fase e le regole sono europee.

D. Esiste comunque il fenomeno delle porte girevoli, con politici che diventano banchieri (e un solo caso di banchiere che diventa ministro, Corrado Passera). Come mai? È una cosa normale, sufficientemente regolata o che va normata in maniera diversa?

R. Ma questo succede in ogni paese dell'Occidente a cominciare dagli Usa. Non è che quelli che fanno attività economica sono privati dei diritti civili né chi assume funzioni pubbliche viene privato vita natural durante delle potenzialità nell'economia privata. Anzi, solo in ambito bancario ci

sono rigide incompatibilità e ineleggibilità che non sussistono in nessun altro ambito merceologico. Per esempio un parlamentare non può essere anche presidente e amministratore di una banca, mentre può guidare altre imprese. Poi ricordo l'ineleggibilità per un anno dopo un incarico pubblico - anche nel caso di un tecnico -, che esiste solo per le banche. E ricordo anche che per eleggere qualcuno nelle banche private ci vogliono sempre i voti degli azionisti...

D. La finanza ha attratto in questi anni molte menti brillanti che una volta avrebbero scelto la carriera politica?

R. Sì, nel senso che si è ampliata la potenzialità ad essere eletti negli organi bancari, mentre oggettivamente non si è altrettanto allargata l'accessibilità dal basso alla politica. Nelle banche si è eletti dalle assemblee, in Parlamento si è anche un po' nominati. Poi in banca ci sono requisiti ormai dati per scontati, che non fanno neanche più notizia: ci vogliono esperienze rilevanti, bisogna essere professori di fascia alta in materia economica e giuridica e avere amministrato un organismo di dimensioni equipollenti a quello della banca: dove altro li trova requisiti di questo genere?

D. Come vede il futuro del rapporto banca-politica nei prossimi anni?

R. L'unione bancaria deve uscire dal guado: ha realizzato la vigilanza unica ma deve realizzare l'uguaglianza delle regole di diritto bancario, finanziario e tributario. Allora l'Europa sarà integrata e le banche potranno competere ad armi pari, senza i privilegi di chi è in Paesi a più bassa tassazione. Se l'Europa è unita, serve che le tasse siano identiche tra identiche attività imprenditoriali, sennò la concorrenza è tra gli Stati. E questo è il traguardo prossimo, tra 35 anni penso che dovrebbe essere stato ampiamente raggiunto. Ma non sarà facile. (riproduzione riservata)



Resa dei conti nella Fondazione dopo il voto contro il segretario Varese: stasera il cda. Il Tesoro: non interveniamo su discussioni interne all'ente

Crt, Palenzona dà battaglia ma il Mef si sfila I nuovi consiglieri sono pronti a sfiduciarlo

IL RETROSCENA

**CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO**

Il primo atto della resa dei conti in Fondazione Crt è previsto questa sera durante un cda convocato per le 19 che si preannuncia infuocato. Ieri, per tutto il giorno, il vertice è rimasto in bilico facendo lievitare il livello di tensione tra i consiglieri, finché in serata è arrivata la convocazione. Il presidente, Fabrizio Palenzona, ha impiegato la giornata per mettere a punto una strategia che gli consenta di uscire dall'angolo: «Oggi è il giorno dell'amarezza...» è il messaggio inviato sabato a conoscenti e amici lasciando però intendere che dal giorno successivo sarebbe stato pronto a vendere cara la pelle «per il bene della Fondazione».

Una strada irta di ostacoli, la sua. Palenzona si trova alle prese con un consiglio d'amministrazione che ha sfiduciato il segretario generale, Andrea Varese, con un Consiglio d'indirizzo appena rinnovato e dentro il quale è in netta minoranza e senza fedelissimi, e con gli enti locali - Comune di Torino e Regione in testa - pronti a dare battaglia, preoccupati per le sorti della Fondazione. E, infine - notizia di ieri - senza la sponda del governo. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha fatto sapere di non avere competenza né intenzione di esprimersi su discussioni interne tra membri del cda di un ente. Nei fatti, sca-

ricando Palenzona proprio sull'atto che ha scatenato la rivolta del cda contro Varese: la segnalazione del "patto parasociale" che ha portato alle dimissioni dell'ex consigliere Corrado Bonadeo. Lettera firmata da Palenzona, non da Varese, il quale però ha fatto da parafulmine (e firmato le raccomandate inviate ai consiglieri per confermare le comunicazioni all'autorità). Il Mef sottolinea che il suo compito è circoscritto: vigilare su aspetti ben precisi, tra cui il bilancio, l'equilibrio finanziario, il rispetto degli statuti e dei regolamenti. Insomma, la minaccia ventilata nelle scorse ore di chiedere al Mef il commissariamento della Fondazione è già un'arma spuntata.

Nel cda di oggi sarà battaglia a colpi di pareri legali: Palenzona ha già fatto recapitare ai consiglieri quello chiesto sulla legittimità della segnalazione inviata al Mef. E poi c'è il giallo delle dimissioni di Varese. L'entourage del presidente sabato faceva filtrare ottimismo sulla possibilità di mantenere in sella il segretario generale facendo leva sul fatto che le sue dimissioni fossero state annunciate ma non formalizzate. Una versione aspramente contestata dai membri del cda, la cui ricostruzione è ben diversa: Varese sarebbe stato sfiduciato a verbale, dunque non sarebbe già più in carica né può essere ripescato. Prende quota - anche se il colpo di scena è ormai una consuetudine per via XX Settembre - l'ipotesi di affi-

dare l'incarico al cfo, Marco Casale, persona che gode di stima pressoché unanime.

Il nodo successivo è altrettanto spinoso, per il presidente. Il cda dovrà necessariamente discutere le nomine dei vertici di alcune società piemontesi - Ogr, Ream ed Equiter - per poi concentrarsi sulla partita ben più ghiotta di Cassa depositi e prestiti, a maggio, quando saranno a disposizione tre posti nel cda e l'indicazione del presidente. Un bel problema per Palenzona: se il fronte che l'ha messo in minoranza resterà compatto si troverà quasi sotto scacco al momento di varare le nomine.

Il presidente potrebbe anche piazzare il colpo a effetto: dimettersi prendendo atto di avere il cda contro e a quel punto - con una Fondazione senza presidente, segretario e con il Consiglio che si riunirà per la prima volta il 7 maggio - sperare in un intervento del Mef. Cadere, ma trascinando tutti con sé. Strada molto complessa: un po' perché il Mef non pare disposto a intervenire e poi perché il Consiglio d'indirizzo è già formato, quindi è un organismo pienamente funzionante, come il cda. Anzi, alcuni esponenti hanno avviato nelle scorse ore contatti informali con l'obiettivo di raggruppare un numero di consiglieri utile a sfiduciare Palenzona il 7 maggio. Se l'operazione riuscisse c'è chi giura che il "sistema territoriale" - dentro e fuori via XX Settembre - potrebbe trovare in poco tempo un presidente di garanzia per Fondazione Crt. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

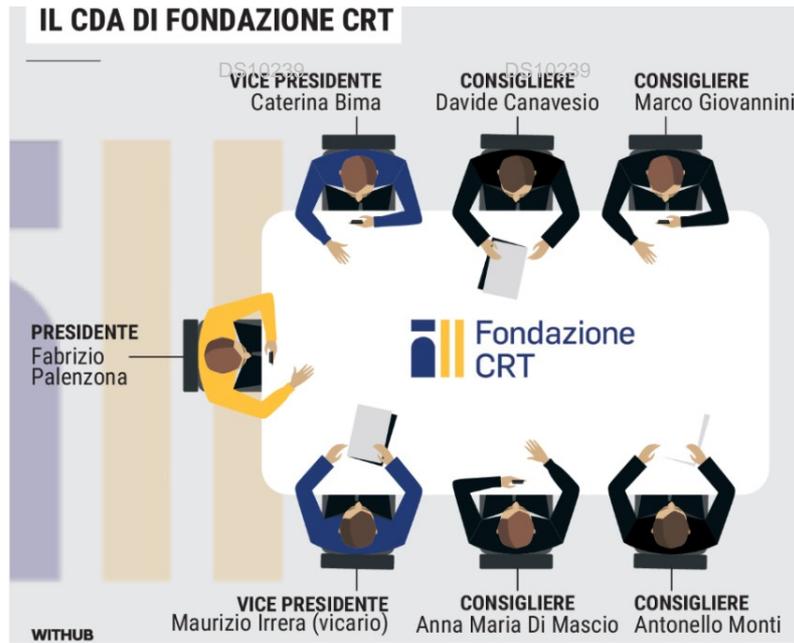
71

I milioni di euro che sono stati erogati dalla Fondazione Crt sul territorio nel 2023

2,5

I miliardi di euro del patrimonio netto che la fondazione Crt ha raggiunto a fine 2023





Fabrizio Palenzona, presidente di Crt

L'urbanistica

DS10239

DS10239

Nuove palazzine di Begato a maggio parte il secondo cantiere

A maggio apre il secondo cantiere per la riqualificazione del quartiere Diamante a Begato, lo annuncia la Regione in una nota.

Dopo la demolizioni di parte delle "dighe" e l'apertura del primo cantiere, a dicembre scorso, per il recupero e la riqualificazione energetica degli alloggi di via Cechov 11, nell'ex diga bianca" (con la realizzazione di 55 alloggi), nelle prossime due settimane, finanziati con 15 milioni di euro stanziati da Regione Liguria, inizierà la costruzione di tre nuove palazzine. Saranno articolate in 60 nuovi appartamenti, con una superficie media di 60 metri quadri. Venti appartamenti saranno destinati all'edilizia residenziale sociale, gli entreranno nel patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica.

La Regione mira a chiudere i cantieri entro dicembre 2025: gli edifici sorgeranno proprio sull'area delle "dighe" di Begato, in gran parte demolite. Sarà ristrutturata la casetta ambientale e verranno creati nuovi percorsi nel verde. Sul basamento della vecchia "diga rossa", saranno realizzati un teatro, una casa della Cultura, un centro per le associazioni e una stazione dei Carabinieri.

«L'ultima fase della riqualificazione di Begato entra nel vivo - dice il presidente della Regione, Giovanni Toti - vogliamo lasciarci alle spalle un modello di edilizia residenziale che aveva mostrato limiti evidenti. Per farlo, abbiamo recuperato decine di alloggi in varie zone della città, ascoltato i residenti delle "dighe" e dato loro nuove case. Dopo la demo-

lizione, ora si ricostruisce, secondo un modello nuovo, urbanistico, sociale e ambientale».

Anche l'assessore regionale all'Urbanistica, Marco Scajola, sottolinea l'operazione: «Entriamo nella fase operativa di un progetto straordinario che cambierà totalmente il volto di un intero quartiere. A fine 2025 avremo un nuovo Begato, moderno, sicuro e senza isolamento sociale». E il vicesindaco di Genova, Pietro Picocchi aggiunge: «L'operazione di rigenerazione sta nell'attenzione al sociale, agli spazi per la socialità, al verde pubblico che contribuiranno, oltre all'efficientamento energetico degli edifici, al miglioramento della qualità di vita nel quartiere».

— m.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ L'area

Nella foto di Fabio Bussalino l'area dell'ex diga di Begato demolita. La Regione mira a chiudere i cantieri entro dicembre 2025



Il restyling milionario per il mercato Metronio disegnato da Morandi e celebrato da Sorrentino

di Salvatore Giuffrida e Lorenzo d'Albergo ● a pagina 2

SAN GIOVANNI

Mercato Metronio, per il restyling via libera dal Municipio con 14 milioni

L'obiettivo è chiudere i lavori entro il 2027
Prevista la riapertura del parcheggio da 350 posti
Nuovi banchi e un roof top verde
di Salvatore Giuffrida

Il Giubileo rifà il look a tutto il quadrante di San Giovanni e nei prossimi mesi partiranno i lavori per rifare il nuovo mercato Metronio in via Magna Grecia: il 18 aprile la giunta di centrosinistra del VII Municipio ha firmato l'ultima definitiva delibera per affidare i fondi e i lavori alla stazione appaltante, la società pubblica Giubileo 2025 spa, controllata dal ministero dell'Economia.

Progettato nel 1956 dall'ingegnere Riccardo Morandi, il mercato Metronio è un esempio di architettura modernista nel cuore di uno dei più popolosi quadranti della capitale: fino al 2009 è stato gestito da una società privata, poi è tornato nelle mani del Comune ma rischiava di rimanere invischiato in un ricorso al Tar sui lavori di ampliamento del parcheggio, ancora oggi chiuso per motivi di sicurezza e abbandonato.

Il Giubileo invece è stata la soluzione che ha spinto la giunta del VII Municipio guidata da Francesco Laddaga a chiedere un prestito di oltre 12 milioni a Cassa Depositi e Pre-

stiti e concludere l'iter di approvazione dei lavori: il mercato Metronio è infatti considerato una opera di interesse pubblico ed è stato possibile inserire i lavori di riqualificazione nella lista degli interventi da finanziare in vista del Giubileo.

Il costo complessivo dell'operazione supera di poco i 14 milioni e mezzo: oltre ai fondi per i quali il Municipio ha aperto un mutuo con Cdp, ci sono anche 2 milioni provenienti da fondi giubilari. Ora inizia il conto alla rovescia: nei prossimi mesi la Giubileo 2025 affiderà i lavori con gara pubblica, entro il 2024 aprirà il cantiere e intorno alla metà del 2026 sarà inaugurato il nuovo mercato. Il Metronio 2.0 prevede la realizzazione di un roof garden sul tetto a cui si accederà con ascensore interno: lungo il perimetro del piano terra ci saranno le botteghe di fronte alle quali saranno posizionate i banchi di ortofrutta. In mezzo sorgerà una piazza ed un punto ristoro. La balconata sarà ampliata e le postazioni saranno occupate da piccoli artigiani e aree destinate al coworking: a settembre il Municipio avvierà i bandi per assegnare tutti i posti vuoti.

Risolta anche la questione parcheggio, ancora oggi chiuso perché in attesa dei lavori di messa in sicurezza. Lavori che erano stati tolti dal Piano urbano parcheggi di Roma capitale: una società privata, la Cam, aveva richiesto di fare un ulteriore piano interrato per oltre 70 posti auto e ha fatto ricorso al Tar, rigettato nei primi giorni di marzo. Il

nuovo parcheggio potrà contare su 350 posti auto e sarà in parte destinato ai magazzini per gli operatori del mercato. A cambiare aspetto non è solo il mercato ma anche il quartiere: sarà allargato il marciapiede lungo via Magna Grecia in direzione Piramide e Largo Magna Grecia diventerà una piazza accessibile ai disabili.

Il nuovo Metronio (obiettivo 2027) farà il paio con un altro storico mercato. Quello di via Sannio, versione romana di fiere del vintage come Portobello Road di Londra o Monastiraki di Atene: i lavori di ristrutturazione sono già a buon punto e nel 2025 riaprirà. «La riqualificazione del mercato di via Magna Grecia è stata resa possibile anche grazie all'impegno delle assessorie municipali al Commercio e ai Lavori pubblici, Silvia Pieri e Antonella Di Giacomo – spiega il minisindaco dell'Appio e del Tuscolano, Francesco Laddaga – gli uffici tecnici hanno fatto un grande lavoro, è stato una opera molto impegnativa per un municipio. L'edificio è storico e identitario, il mercato diventerà un posto di aggregazione grazie alla piazza interna e al roof garden».





I rendering

Dall'alto, tetto verde del mercato Metronio per ospitare eventi e fiere e la piazza interna che avrà anche un punto ristoro. A destra, l'opera di Morandi così come appare oggi. Il parcheggio è chiuso, in attesa dei lavori nei piani del VII Municipio

La nuova vita della rampa disegnata da Morandi e celebrata da Sorrentino

L'elica che dà accesso ai tre piani del parking (chiusi ormai da più di 10 anni) è diventata il set per una scena di *The Young Pope*. Il "dépliant" adesso è pronto a riaprire

di **Lorenzo d'Albergo**

Diane Keaton segue Silvio Orlando in una Roma notturna. Lo spia da lontano. Lui entra in un palazzo dopo una giovane donna. Lei, suora vestita di nero e segnalata nel buio della metropoli soltanto dalla coda di fuoco di una sigaretta, lo osserva dall'alto tenendosi al corrimano una volta rosso e oggi scolorito dal tempo. Non solo quelli delle decine di migliaia di automobilisti che ogni giorno passano per via Magna Grecia. Anche gli occhi di Paolo Sorrentino si sono poggiati sulla rampa elicoidale simbolo di San Giovanni. L'omaggio del

premio Oscar – che forse non aveva trovato il modo di inserirla ne *La Grande Bellezza* – si trova nel secondo episodio di *The Young Pope*. Un inno alla romanità che, viva e vitale pure nell'abbandono, si muove oltre le mura vaticane di Papa Jude Law.

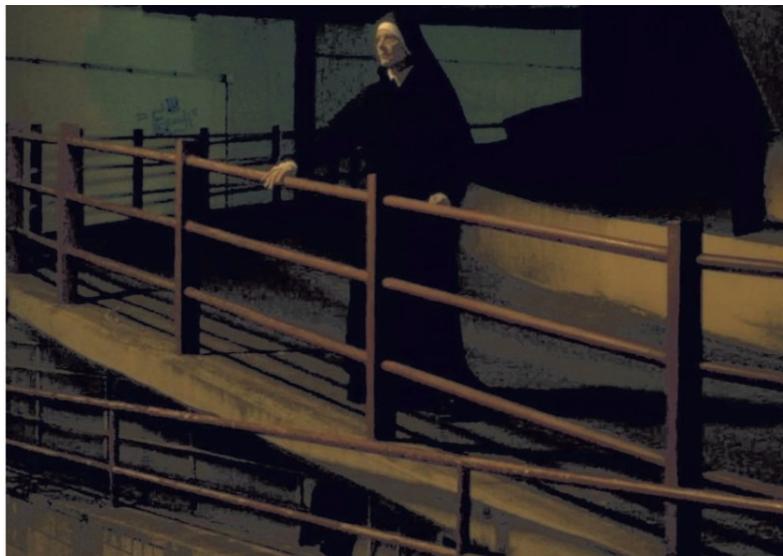
Perché qualcosa si sta finalmente muovendo in via Magna Grecia. C'è una chance di rinascita per il mercato Metronio e il suo parcheggio, 350 posti che conservano relitti d'automobile, inclusa una impolveratissima Fiat 500 d'epoca. Arriva dopo anni di rimpalli molto capitolini. Dopo settimane, mesi di paura. Perché, dopo il drammatico crollo del ponte di Genova, un intero quartiere inizia a chiedersi se non fosse il caso di controllare lo stato di salute del mercato firmato dallo stesso architetto.

A firmarne le diagonali – «a dente» per gli architetti, «a dépliant» per chi qui arriva ogni giorno all'alba per aprire il banco – è stato l'ingegnere Riccardo Morandi. Era il 1956. I fatti di Genova, 14 agosto 2018, hanno scatenato una reazione

di pancia. Ma comprensibile: via ai controlli e alle prove su ognuno dei 159 pilastri, alla fine risultati tutti perfettamente stabili. Tanto affidabili, se non si fa caso a qualche crollo di intonaco qui e lì e i calcinacci venuti giù lo scorso anno, da aver convinto un gruppo di senza fissa dimora a stabilirsi all'interno del parcheggio.

Già, il parcheggio. Un tempo a gestirlo era Atac, come segnala un cartello piazzato in quel che resta della guardiola. E il parcheggio serviva tanto il quartiere che il mercato. Poi è arrivato l'abbandono. Chiusa l'elica per accedere ai tre piani del gigantesco parking, chiuso pure il distributore di benzina proprio davanti alla rampa. Addio a uno spazio che, nei piani dell'amministrazione, dovrebbe essere restituito ai romani entro la fine del 2027. Dopo più di 10 anni di nulla.

Un vuoto riempito, almeno fin qui, soltanto dalla lunga scena di Diane Keaton. Tra poco, incrociano le dita i sangiovanini, sarà la volta degli operai. Una presenza meno gentile magari. Ma assai più urbana.



▲ La serie Diane Keaton sulla rampa nella serie *The Young Pope* di Sorrentino



NUOVA COSTRUZIONE

Al Navile, via a «Bloom» In due torri 145 unità tra palestra e aree bimbi

Il processo di rigenerazione urbana del quartiere Navile riprende slancio con il nuovo progetto di sviluppo residenziale denominato «Bologna Bloom».

È arrivato il permesso di costruzione per il primo lotto del progetto – firmato dallo studio milanese di Architettura Lombardini22 – che prevede la costruzione di due torri da 11 piani e un corpo basso di quattro piani, per un totale di 145 appartamenti con tagli che vanno dai monolocali ai pentalocali. Al piano terra troveranno spazio i servizi comuni (portineria, locale biciclette, area bimbi, area fitness e altri spazi polifunzionali), mentre nei due piani interrati sono previsti box e posti auto. Nelle immediate vicinanze è già avviata la realizzazione di un nuovo supermercato e di uno studentato che accoglierà circa 400 studenti.

La commercializzazione degli appartamenti, è affidata ad Abitare Co. Bologna Bloom è una iniziativa promossa da Prelios sgr tramite il fondo Fidìa, advisor dell'operazione è First Atlantic Real Estate.

«Queste nuove residenze – ha dichiarato Giuseppe Crupi, ceo di Abitare Co. – si andranno a inserire in un'area che si avvia a completare la sua rigenerazione. Si darà così al mercato immobiliare bolognese l'occasione di soddisfare una domanda sempre più rivolta alle nuove case ad alta efficienza energetica e ricche di servizi alle persone».

«Siamo felici di annunciare – ha aggiunto Ugo Debernardi, amministratore delegato di First Atlantic Real Estate – che con Bologna Bloom si rimette in moto il processo di riqualificazione di una delle aree più importanti di Bologna sia dal punto di vista sociale sia economico».

A Bologna il 2023 si è chiuso con un calo delle compravendite di abitazioni nuove ed usate di

circa il 16% per un totale di 5.700 compravendite. In particolare, le nuove sono calate del 5,8% rispetto al consuntivo 2022. Soprattutto per una cronica e atavica mancanza di offerta qualitativamente interessante, che caratterizza la città. Le transazioni di nuove case rimangono sotto le mille unità residenziali e si stima che nel 2023 non siano state vendute più di 530 nuove case.

Oggi il prezzo medio di vendita a Bologna, per una casa di nuova costruzione, è di circa 4.430 euro al metro quadro. Rispetto a cinque anni fa i prezzi hanno registrato un aumento del 23 per cento. Borgo Panigale e Pontevecchio rimangono le zone con i valori minimi più bassi, vicini ai 2mila euro al metro quadro.

I prezzi più alti si toccano per gli appartamenti completamente ristrutturati del centro storico, con un valore medio di vendita di circa 5.100 euro al mq, ma, per le operazioni di particolare pregio, i prezzi salgono oltre i 5.500 euro. E in alcuni casi (pochi), possono sfiorare i 7mila euro al mq. Le zone più apprezzate restano il centro, Santo Stefano, Murri alta, Saragozza e i colli in genere, dove la mancanza di offerta di prodotto nuovo è cronica.

Per il 2024 si prevede un rallentamento della discesa della domanda. Le previsioni sui prezzi di vendita indicano una sostanziale stabilità.

—**Laura Cavestri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna, il distretto
dell'innovazione
guarda ai fondi

Paola Pierotti — a pag. 16

Bologna, il distretto innovazione mira a fondi e capitali pazienti

Rigenerazione urbana. Il Tek District (275mila mq di sviluppo a uso misto) lavora per attrarre i privati in una logica di sinergia con il pubblico. Priorità: residenzialità accessibile, verde e mobilità integrata

Città universitaria ma legata alle imprese. Tra gli assi strategici, anche il recupero delle caserme

Pagina a cura di

Paola Pierotti

«**S**tiamo lavorando per convogliare l'interesse di fondi istituzionali e di capitali pazienti, soggetti che possono avere rendimenti di medio e lungo periodo, perché le trasformazioni in atto richiedono tempo».

Raffaele Laudani, assessore all'urbanistica di Bologna, racconta come sta cambiando il capoluogo emiliano con forti investimenti pubblici, dopo anni di ruspe ferme e cantieri al rallentatore, progetti a rilento e per troppo tempo incompiuti. Ma non mancano occasioni già pronte, come quelle proposte all'ultimo Mipim di Cannes agli investitori di tutto il mondo, per essere protagonisti del nuovo Tek District, o con attenzione al tema della casa, per le giovani coppie, per chi ha redditi medi e per gli studenti internazionali.

Progetti ambiziosi

Universitaria e internazionale, con la scienza al traino dei big dell'imprenditoria privata. Questa è la fotografia della città che Laudani restituisce in modo sintetico a partire proprio dal racconto del suo Tek District, un progetto ambizioso che si estende per oltre 120 ettari (incluso l'ex caserma Sani, il Tecnopolo, il Digital Village, i padiglioni della Fiera e un'area vocata all'intrattenimento dove è prevista anche una nuova Arena), integrando centinaia di milioni di investimenti pubblici e privati in un'unica visione.

Previsto il rafforzamento della mobilità sostenibile, il consolidamento di alcune funzioni esistenti (in

primis la fiera) e l'espansione di altre (spazi per uffici, residenza, ospitalità e intrattenimento), il tutto arricchito da un sistema di spazi pubblici (oltre 60 ettari) capaci di impattare sull'ambiente e la qualità della vita.

Il Tek District, che conta uno sviluppo *mixed use* di oltre 275mila mq, è il protagonista di uno dei due assi strategici su cui la città di Bologna scommette per il futuro. Da un lato la cosiddetta città della conoscenza, dall'altro l'idea di un'impronta verde capace di permeare tutto il tessuto urbano.

«La Città della conoscenza in particolare – spiega l'assessore Laudani – è finanziata grazie alle risorse dei Piani urbani integrati (Pui), nell'ambito del Pnrr (dei 157 milioni a disposizione della città metropolitana, 118 sono per il Comune, di cui 57 milioni sono per la rigenerazione dello scalo Ravone, incluso l'acquisto, da destinare a distretto del mutualismo con residenze e start up). Complessivamente si tratta di un comparto di quasi 500 ettari nel quadrante Nord-Ovest, l'idea è quella di una riconversione che deve fare di Bologna una piattaforma europea della conoscenza. In quest'area già insistono i tre principali poli della ricerca e della formazione avanzata che stanno oltre il distretto universitario del centro storico, ci sono aree dismesse militari e ferroviarie (com'è lo stesso Ravone, oggetto di un bando *Reinventing Cities*), ma anche ambiti dove il Comune da anni sta lavorando per innestare progetti di residenza sociale».

Strumenti e trasformazione

Una rinnovata visione per la città che va di pari passo con la revisione degli strumenti urbanistici, «un aggiornamento – dice l'assessore – rispetto al recente piano di Bologna che per primo ha recepito la nuova legge regionale urbanistica, per sintonizzare lo strumento con gli obiettivi di mandato. Stiamo puntando a innescare la tra-

sformazione urbana con le risorse pubbliche – spiega – come è stato con l'acquisizione, al momento di 110mila mq di aree ferroviarie cementificate come nel caso di Ravone, piuttosto che l'accordo con il Demanio e il ministero della Difesa per rigenerare due caserme dismesse, gestite appunto dalla Difesa, l'ex Stamoto (130mila mq, già presa in carico al Comune) e l'ex Perotti (un terzo già oggetto di rigenerazione e dove è prevista la sede dell'agenzia delle Entrate, due terzi oggetto dell'attuale bando *Reinventing Cities* per realizzare studentati convenzionati, residenza libera e un grande parco)».

In dirittura d'arrivo anche l'accordo con Cdp Immobiliare per altre tre caserme: la Sani (nel cuore del distretto Tek, oggetto di un concorso e con usi misti, dove è previsto un maxi-progetto sull'onda della tradizione dei collegi medievali bolognesi, per cui si cercano partner privati), la Mazzoni (si cercano investitori privati per sviluppo residenziale) e la Masini, dove è partito un progetto di uso temporaneo, ma che potrebbe virare sul ricettivo.

Per l'ambito dei Prati di Caprara, di proprietà di Invimit, sono riprese le interlocuzioni «per renderla compatibile con un mix funzionale a forte componente abitativa, oltre alla restituzione del verde ai cittadini» commenta l'assessore, che cita la nuova Cittadella giudiziaria oggetto di un concorso promosso dall'Agenzia del Demanio e già aggiudicato.

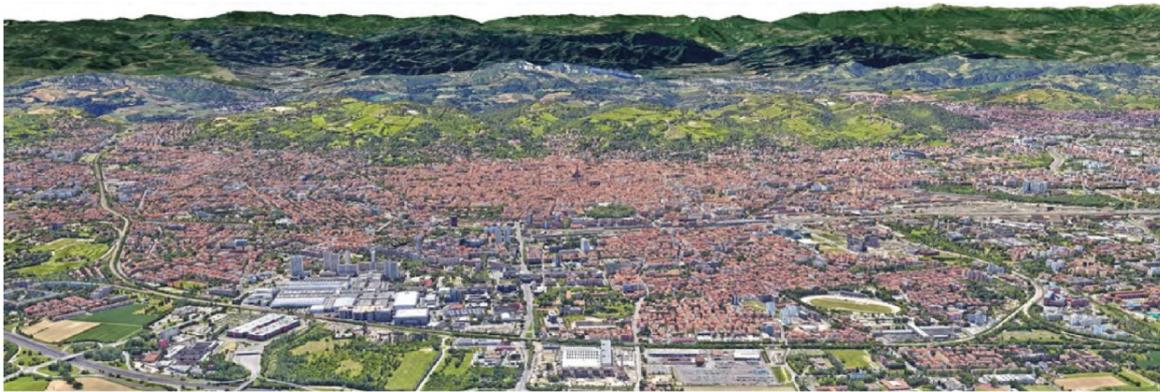
Tutto questo senza dimenticare il



centro storico. Il Comune ha coinvolto un pool di esperti, con l'architetto danese Jan Gehl, la società di progettazione integrata Arup e la bolognese Steer, per trovare una risposta alle grandi sfide urbane, come il piano della mobilità contestuale con i lavori della Garisenda e la conclusione dei lavori per le nuove linee del tram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coinvolti
esperti
internazionali
per conciliare
mobilità
e stabilità
della
Garisenda**



La città.

Un'immagine dall'alto del capoluogo emiliano. A sinistra, gli edifici bianchi della zona Fiera

L'ACCIAIERIA DI TARANTO

Ilva Cifre stabilite anni fa, ma gli eredi degli operai uccisi dai veleni stanno ancora aspettando i soldi

MARCO FRANCHI

Venerdì scorso è iniziato a Taranto il processo d'appello dell'inchiesta "Ambiente svenduto" per il presunto disastro ambientale causato dall'ex Ilva durante la gestione della famiglia Riva. In primo grado, a fine maggio 2021, ci furono 26 condanne: i fratelli Fabio e Nicola Riva (la famiglia che ha gestito la fabbrica dal 1995 al 2012), i manager e alcuni esponenti della politica locale e regionale. Nelle motivazioni di condanna di primo grado, i giudici parlarono di un "girone dantesco" vissuto dalla città di Taranto dove sorge tuttora l'ex Ilva. La Corte d'Assise stabilì sia la confisca degli impianti dell'area a caldo che la confisca per equivalente dell'illecito profitto nei confronti delle tre società Ilva spa, Riva fire e Riva forni elettrici, per una somma di 2,1 miliardi. Furono anche disposte provvisoriamente di 5.000 euro a centinaia di residenti del quartiere Tamburi, lavoratori, associazioni ed enti. Peccato che, a distanza di tre anni, i risarcimenti in sede civile risultano ancora bloccati. Intanto la Corte d'Assise d'Appello ha calendarizzato le udienze fino alla pausa estiva del processo Ambiente Svenduto. La prossima è fissata per il 17 maggio.

NELLA STESSA SITUAZIONE si trovano decine di famiglie di operai morti a causa dell'esposizione all'amianto, ai fumi e alle polveri dopo aver lavorato per anni all'interno dell'ex Ilva di Taranto e che ora potrebbero non vedersi riconosciuti i risarcimenti nonostante il tribunale civile di Milano, competente su queste vicende dopo il crac della società della famiglia Riva, ne abbia riconosciuto loro

il diritto. Come riporta *La Gazzetta del Mezzogiorno*, sono circa 150 le famiglie che si sono rivolte all'avvocato Filomena D'Addario per cercare giustizia: hanno puntato il dito contro la fabbrica accusandola di essere la causa dei decessi. La legale ha chiesto danni che arrivavano in alcuni casi fino a 800mila euro. Gli avvocati dell'Ilva in amministrazione straordinaria, però, hanno sempre rigettato quelle richieste e nelle prime udienze delle cause civili hanno presentato un'istanza di transazione. Le famiglie - scrive sempre *La Gazzetta del Mezzogiorno* - hanno accettato di ottenere un quarto di quanto avevano inizialmente preteso e il tribunale di Milano, competente su queste vicende dopo il crac della società dei Riva, ha riconosciuto a tutti il diritto al risarcimento con somme che vanno da un minimo di cinquemila euro a un massimo di 200mila euro.

Problema: sono trascorsi anni da quel pronunciamento, ma nessuno di loro ha mai visto un solo centesimo. La lista dei creditori però è lunga, calcolando che non sono ancora chiari i debiti della società dei Riva dichiarata fallita dal tribunale di Milano ma, soprattutto, quali saranno le risorse di cui Ilva in As può disporre per pagare i creditori: secondo *La Gazzetta del Mezzogiorno* ammonta a 2,8 miliardi l'ammontare dei crediti che spetterebbero come risarcimento a società fornitrici, lavoratori e vincitori di contenziosi.



Beni Rifugio

IL BILANCIO, GLI APPUNTAMENTI

Il welfare di Edileco

a cura di
**STEFANO
RIGHI**

srighi@corriere.it

Edileco, società cooperativa specializzata in costruzioni e ristrutturazioni ecocompatibili, fra il 2020 e il 2023 ha più che quintuplicato il fatturato, passato da 6 a 35 milioni di euro e al termine di questa importante crescita ha deciso di premiare i propri dipendenti e collaboratori con tre settimane di ferie extra, aggiuntive rispetto alle quattro settimane di ferie annuali previste da contratto. Complessivamente, 18 mila ore di lavoro sono state convertite in tempo libero: legandole alla settimana di chiusura aziendale già prevista, tutti i lavoratori hanno potuto stare in ferie per l'intero mese di febbraio. Non solo un «premio produzione», dunque, ma un investimento nel *work-life balance* dei propri dipendenti, che hanno dedicato il tempo libero aggiuntivo a viaggi, volontariato, sport, formazione e alle proprie famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Robin Hood» di TikTok che denuncia gli affitti folli dall'Australia alla Svizzera

Nel mirino anche le case vuote: perché non darle ai senzatetto?

Il personaggio

di **Alessandra Muglia**

Se ti imbatti nei TikTok di Jordie, all'inizio ridi. In realtà la sua è una battaglia molto seria. Del resto Jordan van den Berg è un giovane avvocato che vuole aiutare gli inquilini più vulnerabili. Il Robin Hood degli affittuari lo hanno ribattezzato. Tre anni fa era un anonimo creatore di video che sbeffeggiava sui social i mediatori immobiliari, promotori di affitti «scioccanti», improponibili. Oggi questo 28enne di Melbourne è uno degli attivisti più in vista in Australia.

Un provocatore che va in tv con la scritta «le brave persone disobbediscono alle cattive leggi» sulla maglietta. Con il soprannome di *Purple Pingers*, come le pillole di ecstasy che prendeva quando era liceale e di cui ora si pente «immensamente», van den Berg ha conquistato schiere di follower con le sue imitazioni degli agenti del mattone, le recensioni sarcastiche delle case disponibili e le sue canzoni a tema intonate con la chitarra in mano. Humor tagliente e azione: così Jordie ha affrontato la crisi immobiliare del suo Paese, denunciando gli abusi dei proprietari e i fallimenti del governo.

La scorso settembre ha dato vita a un database pubblico —

dal nome eloquente «Shit Rentals» (affitti di m.) — per aiutare le persone a denunciare e schedare gli «affitti dell'orrore». Le sue oltre 3.000 recensioni da parte di persone anonime mostrano immagini di cavi elettrici esposti, muri disintegrati, pavimenti crepati, squallore generale e muffe infinite. Circolano storie di visite illegali e senza preavviso da parte dei proprietari, di razzismo da parte di agenti immobiliari e di innumerevoli persone che affermano di essere state sfrattate dopo aver chiesto riparazioni. «Questo sito riguarda la restituzione del potere a voi inquilini. I proprietari e gli agenti immobiliari hanno accesso a così tante informazioni su di voi, voi invece non avete lo stesso livello di trasparenza da loro» mette in chiaro l'avvocato.

La sua nuova battaglia sono gli alloggi vuoti: nell'ultimo mese ha messo gli occhi sulle case sfitte, mappandole giorno per giorno. Poi visto il grande interesse, ha ampliato l'elenco a livello globale, recensendo case vacanti anche negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Svizzera. «È ingiusto che la gente dorma per strada quando abbiamo case multimilionarie abbandonate in giro», va ripetendo attirandosi le ire dei proprietari.

Dice di ricevere molte chiamate, ma ci sono anche minacce legali e fisiche, soprattutto da quando ha iniziato a pubblicare liste di case libere. In Australia è stato accusato di incoraggiare il crimine. «Do-

vrebbe essere accusato dalla polizia di incitamento all'effrazione — ha tuonato James Macpherson, conduttore di *Sky News Australia* — i proprietari di case non hanno alcuna responsabilità etica nei confronti dei senzatetto».

«Se questa energia fosse diretta ai nostri parlamentari e senatori, forse ci sarebbero fondi e risorse sufficienti per risolvere le liste d'attesa per l'edilizia pubblica», ha buttato lì un portavoce del Real Estate Institute of Australia. Van den Berg sa bene che il suo approccio non è l'ideale. Ma, chiede, «abbiamo avuto decenni di cattiva gestione che hanno portato a questa situazione, e mentre ci concentriamo su soluzioni politiche, cosa fanno le persone nel frattempo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Jordan van den Berg, noto come Jordie, 28 anni, australiano, tre anni fa ha cominciato a mettere su TikTok video che prendevano in giro gli agenti immobiliari per gli affitti scioccanti che promuovevano

- Oggi è uno degli attivisti più in vista in Australia





Attivista

Jordan van den Berg, 28 anni, è noto per i suoi video sui prezzi degli affitti

10278

La grande fuga da Wall Street Anche JP Morgan cambia strada

Il luogo simbolo della finanza americana perde un altro inquilino eccellente

New York

di Michele Farina

Non poteva che essere il *Wall Street Journal* a certificare che «Wall Street ha abbandonato Wall Street». A questa catena di rimandi si potrebbe aggiungere l'edicolante Sunil Rally, che dal 1991 vende giornali nella strada lunga otto isolati e 800 metri diventata simbolo della finanza (non solo) americana. «Il traffico pedonale è diminuito del 50% dopo la pandemia», racconta Rally al quotidiano che nel 1896 cominciò a pubblicare le quotazioni della nascente Borsa. Ora la notizia è che anche JP Morgan Chase, la più grande banca Usa, ha lasciato (venerdì scorso) Wall St. dopo 150 anni di storia e di affari.

Già la tragedia dell'11 settembre (il World Trade Center è a pochi passi) e l'esodo massiccio dovuto al Covid avevano indotto la maggioranza dei broker e dei banchieri ad abbandonare i palazzi di quella via leggendaria, che deve il

suo nome a un «muro» di legno: una palizzata alta 3 metri costruita da schiavi neri e coloni bianchi quando ancora New York si chiamava New Amsterdam ed era governata dagli olandesi. Era il 1653, l'epoca delle Anglo-Dutch Wars. Dalla guerra ai denari: già nel 1711, all'angolo tra Wall e Pearl Street, apriva il primo mercato degli schiavi della città. Nel 1789 «la Strada del Muro» veniva scelta per l'inaugurazione del presidente George Washington. Un secolo dopo, l'apertura della Borsa per iniziativa di Charles Dow ne sanciva lo status di «capitale monetaria d'America». Nel bene e nel male: la crisi mondiale del 1929 non passò alla storia come «il crollo di Wall Street»?

Oggi gli otto isolati sono ancora lì. Ma al posto delle limousine e dei broker con il sigaro sbuffante, dei Gordon Gekko (Michael Douglas nel film del 1987) e dei Lupi di Wall Street (Leonardo DiCaprio diretto da Scorsese nel 2013) adesso ci sono i cartelli «Affittasi». Non c'è nessuno al numero 23, proprio davanti al palazzo della Borsa, dove J. Pierpont Morgan e il figlio crearono il colosso finanzia-

rio che ancora ne porta il nome. La banca ora abbandona anche il suo ultimo avamposto-filiale: gli uffici che dal 2006 occupava al numero 45 si sposteranno altrove.

«È una specie di bowling, abbiamo deciso che era arrivato il momento», ha detto la manager Sarah Roselli al *Wall Street Journal*. Restano Bank of America e Toronto-Dominion, ma per quanto? Per gli immobilizeri le banche occupano oggi meno di ventimila metri quadrati nella «Strada del Muro»; nel 2000 avevano uffici per mezzo milione di metri quadrati. Al numero 14, nell'ex quartier generale del Bankers Trust, sudano i clienti della palestra Equinox. Naturalmente tutto ciò che Wall Street rappresenta rimane, ha solo cambiato residenza per questione di costi e di spazi. O no?

Pochi giorni fa l'*Economist* segnalava come sia in costante diminuzione il numero delle società quotate in Borsa, mentre giganti come ByteDance e OpenAI preferiscano restare privati. Il titolo dell'articolo: «Perché il mercato azionario sta scomparendo». Ne sarà al corrente l'edicolante di Wall Street?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La via

DS10239

● Wall Street è una via di Manhattan lunga 800 metri (deve il suo nome a un muro di legno costruito nel Seicento) dove ha sede la maggiore Borsa del mondo

● Dal 2001 a oggi molte banche hanno lasciato la strada. L'ultima è stata JP Morgan Chase, la più grande banca Usa

Il fondatore

DS10239



JP Morgan Chase, la più grande banca al mondo (420 miliardi di dollari capitalizzazione). John Pierpont Morgan, imprenditore e banchiere, morì a Roma nel 1913



Toro La statua di 3 tonnellate, opera di Arturo Di Modica, è uno dei simboli di Wall Street: sorge nel vicino Bowling Green Park (Lex Van Lieshout)

DICHIARAZIONI

In arrivo la nuova
precompilata:
rimborsi dal Fisco
aperti a tutti

Entro il 30 aprile le Entrate metteranno online la dichiarazione precompilata 2024. Tra le novità di quest'anno, la possibilità di chiedere i rimborsi al Fisco (anziché in busta

paga) anche se si ha un sostituto d'imposta. Debutteranno nel modello i dati delle spese per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale e i rimborsi del «bonus vista».

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

In arrivo il nuovo 730 precompilato Rimborsi dal Fisco aperti a tutti

Dichiarazione dei redditi. Anche dipendenti e pensionati con un sostituto d'imposta potranno chiedere l'accredito all'Agenzia anziché in busta paga. Debutterà il modello semplificato, esteso ai titolari di attività all'estero. Entrano le spese per tram e metro



**Pubblicazione online
entro il 30 aprile**
L'anno scorso le Entrate
hanno erogato rimborsi
per circa 1,5 miliardi

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

L'anno scorso quasi due milioni di persone hanno chiesto di ricevere direttamente dalle Entrate il rimborso fiscale derivante dal modello 730. Circa 1,5 miliardi di euro versati con bonifico o assegno dall'Agenzia. Una cifra destinata ad aumentare nella campagna dichiarativa ora alle porte: quest'anno i contribuenti potranno infatti scegliere la procedura "senza sostituto" anche se hanno un datore di lavoro tenuto a effettuare il conguaglio (e non solo - come nel 2023 - quando l'hanno perso, ad esempio per la scadenza di un contratto a termine). L'erogazione da parte del Fisco ha tempi un po' più lunghi rispetto all'accredito in busta paga - se si invia il 730 in data utile per il cedolino di luglio - ma qualcuno potrebbe preferire comunque appoggiarsi alle Entrate.

La raccolta dei dati

L'Agenzia pubblicherà online la dichiarazione dei redditi precompilata entro il termine di legge del 30 aprile. Mentre il calendario con i tempi per la modifica e l'accettazione del modello sarà reso noto nei prossimi giorni.

Nelle scorse settimane il Fisco ha ricevuto dai "soggetti terzi" i dati sulle spese agevolate da precaricare nel 730. Dopo la crescita degli anni

scorsi, le novità sono minimali:

- il 31 gennaio sono arrivate le spese mediche relative al secondo semestre 2023, che sempre costituiscono il pacchetto di dati più corposo e che quest'anno vedono l'aggiunta delle informazioni trasmesse dagli infermieri pediatrici;
- il 18 marzo è stata la volta di quasi tutti gli altri oneri, dai mutui bancari alle spese universitarie, con la novità dei rimborsi del "bonus vista" e il debutto - per ora facoltativo - delle spese per gli abbonamenti al trasporto pubblico locale (come bus, tram e metro);
- ai tempi supplementari - il 4 aprile - sono poi arrivate le comunicazioni degli amministratori di condominio sui bonus edilizi e quelle degli enti del Terzo settore sulle erogazioni liberali.

Non è invece ancora stato tradotto in pratica l'obbligo per il Gse di comunicare alle Entrate i proventi versati ai privati che hanno scelto di vendere l'energia prodotta in eccesso dai propri impianti fotovoltaici. È un obbligo prefigurato dal decreto Adempimenti (Dlgs 1/2024) che, attuando la delega fiscale, consente al ministero dell'Economia di istituire nuove comunicazioni relative ai redditi percepiti dai contribuenti, in modo tale da arricchire la precompilata.

La compilazione semplificata

Visto che il set di dati precaricati è rimasto più o meno lo stesso, il grosso delle attese si concentra sulla nuova modalità di compilazione semplificata, che si avvia a sostitu-

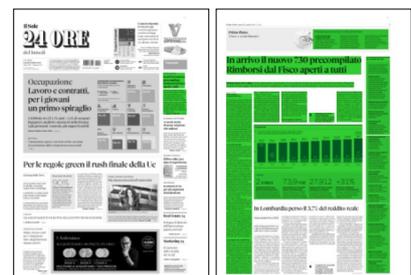
re quella "assistita" che abbiamo conosciuto negli anni scorsi.

Le Entrate non hanno ancora alzato il velo sull'applicativo online, ma la relazione illustrativa al decreto Adempimenti fa già capire come funzionerà l'interazione con il contribuente: non più basata sui campi del modello dichiarativo, ma sulla possibilità di confermare (o no) la bontà delle informazioni in possesso del Fisco che - in caso positivo - appariranno automaticamente nei righi corretti.

Anche se il successo della precompilata non si misura soltanto con il numero di coloro che inviano il modello in prima persona, la nuova semplificazione potrebbe far crescere i fai-da-te oltre i 4,5 milioni dello scorso anno (+12,5% sul 2022).

Di certo, più in generale, si allargherà la platea dei contribuenti coinvolti, poiché potranno transitare nel 730 importi e comunicazioni che fino all'anno scorso dovevano passare per il modello Redditi PF (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo):

- i dati relativi alla rivalutazione dei terreni, compresi quelli edificabili e con destinazione agricola;
- i redditi di capitale di fonte este-



ra soggetti a imposta sostitutiva, percepiti senza l'intervento di intermediari residenti,

● i dati sugli investimenti all'estero e sulle attività estere di natura finanziaria, così da gestire l'Ivite sugli immobili, l'Ivate sulle attività finanziarie e l'imposta sulle cryptoattività (bitcoin, eccetera).

Come scegliere i rimborsi

A livello procedurale, come detto, la novità 2024 è la possibilità di appoggiarsi alle Entrate anche se si ha

un sostituto. La scelta andrà fatta prima di inviare la dichiarazione, selezionando la voce «Nessun sostituto». In tal caso, se dal 730 presentato emergerà un credito, il rimborso arriverà sul conto corrente o bancario comunicato all'Agenzia. Se invece emergerà un debito, il pagamento potrà avvenire in due modi: direttamente dall'Iban indicato oppure stampando il modello F24 già precompilato con i dati necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione entro il 30 settembre

Crediti in busta paga erogabili già a luglio

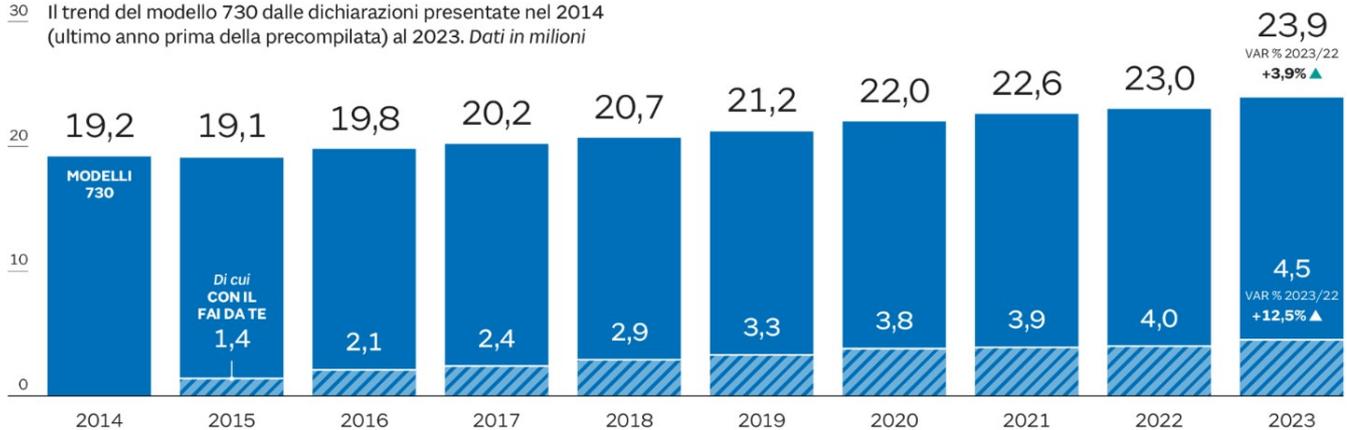
Il modello 730 precompilato verrà messo a disposizione online dalle Entrate entro il 30 aprile e dovrà essere poi presentato entro il 30

settembre (direttamente all'Agenzia oppure al Caf, al professionista abilitato o al sostituto d'imposta). Gli eventuali rimborsi fiscali o le trattenute da parte del datore di lavoro potranno

essere effettuati in busta paga già dal mese di luglio. Per i pensionati queste operazioni saranno eseguite dall'ente pensionistico a partire dal mese di agosto o di settembre.

L'andamento

³⁰ Il trend del modello 730 dalle dichiarazioni presentate nel 2014 (ultimo anno prima della precompilata) al 2023. Dati in milioni



Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali e agenzia delle Entrate

INUMERI

2 milioni

Contribuenti che hanno chiesto il rimborso al Fisco

Nelle dichiarazioni 2023 quasi due milioni di persone hanno chiesto di ricevere direttamente dalle Entrate il rimborso fiscale derivante dal 730

73,9 mld

Totale degli oneri detraibili indicati in dichiarazione

L'anno scorso gli oneri detraibili valevano 73,9 miliardi: +14,8% rispetto ai 64,4 miliardi del 2014 (ultimo anno senza precompilata)

27.912

Reddito nominale pro capite registrato in Lombardia

Nei 730/2023 presentati in Lombardia (ai Caf Acli) il reddito nominale pro capite è di 27.912 euro (+3,5% sull'anno precedente)

+31%

Differenza reddituale tra anziani e medio-giovani

Sempre in Lombardia gli anziani di 65-79 anni dichiarano redditi nettamente più elevati (+31%) rispetto ai 30-45enni.

La raccolta dei dati

I dati comunicati alle Entrate per la preparazione della dichiarazione precompilata (invio entro il 18 marzo 2024 dove non altrimenti indicato)

Spese sanitarie

Comunicate da farmacie, medici, dentisti e altre strutture e operatori sanitari entro il 30 settembre 2023 (I semestre) e 31 gennaio 2024 (II semestre). Quest'anno presenti anche le spese inviate dagli infermieri pediatrici. Per i veterinari, invio annuale entro il 18 marzo 2024

Rimborsi di spese sanitarie

Trasmessi da casse ed enti con fini solo assistenziali e fondi integrativi del Ssn.

Rimborsi bonus vista (occhiali e lenti a contatto)

Inviati dal ministero della Salute

Contratti e premi assicurativi

Trasmessi da imprese assicuratrici e altri istituti, aziende, enti o società obbligati alla comunicazione all'Anagrafe tributaria

Contributi previdenziali e di previdenza complementare

Comunicati da enti previdenziali e forme pensionistiche complementari

Erogazioni liberali agli enti del Terzo settore

Trasmesse entro il 4 aprile 2024 da Onlus, enti iscritti al Runts, fondazioni e associazioni per la tutela dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico o per la ricerca scientifica

Interventi edilizi condominiali

Dati su ristrutturazioni e riqualificazioni inviati dagli amministratori di condominio entro il 4 aprile

Interessi sui mutui

Trasmessi da soggetti che erogano mutui agrari e fondiari, banche in primis

Spese funebri

Inviati da soggetti che emettono fatture relative a spese funebri

Spese per abbonamenti al trasporto pubblico

Comunicate da enti pubblici o soggetti privati affidatari del servizio di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. L'invio è facoltativo per l'anno d'imposta 2023

Spese per gli asili nido

Inviati da asili nido pubblici e privati e da altri soggetti a cui sono versate le rette per la frequenza

Spese scolastiche

Comunicate dagli istituti scolastici insieme ai dati relativi alle erogazioni liberali ricevute e ai rimborsi di spese e liberalità restituite

Spese universitarie

Trasmesse dalle università statali e non statali insieme ai dati sui rimborsi erogati

Spese universitarie rimborsate

Inviati da soggetti diversi dalle università e che erogano rimborsi relativi alle spese universitarie.

In Lombardia perso il 3,7% del reddito reale

I soggetti più vulnerabili sono le persone con figli, le donne e gli immigrati. Le pensioni proteggono gli anziani

Osservatorio Over 2024

Nelle dichiarazioni del 2023 l'effetto dell'inflazione pesa sulle cifre a valore costante

In Lombardia dipendenti e pensionati hanno perso il 3,7% del reddito "reale" nell'ultimo anno. Mentre il reddito dichiarato tra il 2021 e il 2023 è cresciuto in termini nominali di quasi 2mila euro, l'effettiva capacità di spesa delle famiglie è diminuita, con l'inflazione che ha completamente neutralizzato il rimbalzo post Covid. I dati emergono dal Report 2024 dell'Osservatorio Over-Vulnerabilità e resilienza in Lombardia (che sarà presentato domani allo spazio Mosso a Milano).

L'Osservatorio è nato dalla collaborazione tra Acli Lombardia, Istituto per la ricerca sociale (Irs) e l'Associazione per la ricerca sociale (Ars). E proprio dall'analisi dei modelli 730 presentati da 307mila contribuenti lombardi tramite il Caf Acli nel triennio 2021-23 (anni d'imposta 2020-22) spicca l'impatto del caro vita sui redditi.

Per andare oltre il dato del reddito monetario, i ricercatori hanno trasformato l'importo nominale in equivalente (per tenere conto dei carichi familiari: il 28% ha figli e il 10% ha il coniuge a carico) e poi hanno trasformato quest'ultima cifra in reddito equivalente a valore costante (per misurare l'effetto dell'inflazione).

Il risultato mostra che il reddito pro capite equivalente a valore costante è salito dai 20.932 euro delle dichiarazioni 2021 (riferite al 2020, l'anno più colpito dal Covid) ai 21.345 euro delle dichiarazioni 2022, con un incremento del 2%: un migliora-

mento tutto sommato significativo, considerando che il 45% del campione è costituito da pensionati (i cui introiti non hanno risentito della pandemia) e il 51% da dipendenti, con un 4% residuale rappresentato da contribuenti che dichiarano altre tipologie di redditi, compresi quelli di lavoro autonomo e d'impresa.

Nei modelli presentati nel 2023 si sente forte, invece, l'effetto dell'inflazione, esplosa nel 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina e il balzo del prezzo del gas. Il reddito pro capite equivalente a valore costante scende così a 20.555 euro, con una diminuzione del 3,7% rispetto all'anno prima e dell'1,8% rispetto al già difficile 2020.

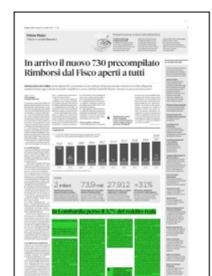
La distribuzione dei redditi rimane sostanzialmente stabile nel triennio. E quindi resiste anche la divaricazione tra gli "estremi": il 20% dei contribuenti più ricchi dichiara il 40% del reddito totale, mentre il 20% di quelli più poveri concentra solo il 6% degli introiti complessivi. Impressionante il confronto del dato medio pro capite: 41.482 euro contro 6.517.

Il report individua i soggetti più vulnerabili, cioè coloro che tendono a soffrire un maggior calo del reddito nelle fasi di discesa e un minor incremento quando l'economia gira.

I contribuenti con figli a carico dichiarano mediamente un reddito che si ferma al 64% di quello di chi non ha figli (14.700 euro contro 22.800). Le donne hanno un livello reddituale pari al 75% di quello degli uomini (17.831 euro di media contro 23.552). Ma il divario maggiore lo vivono i contribuenti nati all'estero, i cui introiti si fermano al 60% di quelli degli italiani.

L'età avanzata si rivela invece un fattore protettivo. Gli anziani tra i 65 e i 79 anni dichiarano redditi mediamente più alti del 31% rispetto ai 30-45enni. Un divario frutto dell'incrocio di due fattori: da un lato, le pensioni basate su stipendi più elevati e calcolate con criteri più generosi di quelli attuali; dall'altro, le basse retribuzioni dei "giovani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze e in Lazio paga oraria a 9 euro per le aziende che partecipano agli appalti pubblici

Salario minimo, gli enti locali fanno da soli

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Aggirare lo stop al salario minimo del governo Meloni introducendolo per via comunale e regionale. È l'idea che si sta facendo strada nei territori, con Partito democratico e Azione in prima fila per spingere gli enti locali a esigere dalle aziende che partecipano agli appalti un paga oraria di almeno 9 euro.

La prima iniziativa è stata approvata un mese fa dal Comune di Firenze, che ha dato l'ok a una delibera presentata dall'assessora al Welfare Sara Funaro, candidata dem alle elezioni di giugno del capoluogo toscano. Qualche giorno fa è stata la volta della Regione Lazio. È stato il consigliere di Azione Alessio D'Amato a presentare una mozione analoga votata poi all'unanimità, anche dal centrodestra, nonostante a livello nazionale Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia abbiano bloccato in Parlamento la legge sul salario minimo a 9 euro l'ora. La mozione è uno strumento puramente di indirizzo politico, ma il fatto che sia stata sottoscritta dalla maggioranza ha un suo rilievo e costringe il governatore meloniano Francesco Rocca a tenerne conto. «Se non lo facesse sarebbe grave, il centrodestra l'ha votata proprio per dare un segnale a quelle categorie colpite dal fenomeno del lavoro povero», sottolinea D'Amato. La mozione impegna la giunta del Lazio a garantire che le ditte vincitrici di

gare d'appalto legate alla Regione paghino i dipendenti non meno di 9 euro l'ora. Il provvedimento si riferisce a quei settori in cui i contratti nazionali non arrivano alla soglia dei 9 euro netti, come servizi di vigilanza, mense e call center. «È un segnale forte da una grande Regione come il Lazio», dice D'Amato.

Nei prossimi giorni sono attese novità anche dal Comune di Roma, che potrebbe mettere in discussione una mozione sul salario minimo. Comuni e Regioni si stanno dunque organizzando per superare l'immobilismo e le contraddizioni del governo Meloni sui salari. Infatti, l'esecutivo ha approvato alla fine dello scorso anno una legge delega sulla contrattazione, ma i sei mesi per definire i decreti legislativi stanno finendo e a Palazzo Chigi non è ancora stato esaminato nulla. D'Amato, che è responsabile Welfare di Azione a livello nazionale, vede la possibilità per gli enti territoriali di combattere il lavoro povero: «Le Regioni e i Comuni sono centrali appaltanti, è giusto chiedere di sostenere un livello minimo di spettanze ai lavoratori». In prospettiva, Comuni e Regioni potrebbero realizzare un sistema di gabbie salariali, peraltro caro al centrodestra, fissando l'asticella del salario minimo a livelli diversi. «Noi ci siamo attenuti alla discussione nazionale ribadendo la proposta dei 9 euro – ricorda d'Amato – non vogliamo travalicare le competenze sindacali, però non c'è alcun impedimento nello stabilire una soglia oraria differente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Migranti, la rotta dei finti turisti»

► **L'intervista** Piantedosi (Interni): «In arrivo una stretta per bloccare il flusso dall'Asia»
«Il conflitto a Gaza alimenta gli estremismi, preoccupa la nuova ondata di antisemitismo»

ROMA Il ministro Piantedosi a *Il Messaggero*: «Stretta sui visti turistici: così arrivano i migranti. Controlli sulla rotta Est». **Bechis a pag. 5**



L'intervista **Matteo Piantedosi**

«Stretta sui visti turistici così arrivano i migranti Arginiamo la rotta Est»

► Il ministro dell'Interno: «Dal Bangladesh tanti ingressi sfruttando i permessi per le vacanze: vogliamo mettere un freno». «La guerra a Gaza alimenta l'antisemitismo»

LAVORIAMO CON SLOVENIA E CROAZIA PER RAFFORZARE LA SORVEGLIANZA AI CONFINI DELL'AREA BALCANICA

IL NOSTRO TIMORE PIÙ GRANDE È QUELLO DEI LUPI SOLITARI MA SEGUIAMO CON ATTENZIONE CAPILLARE I SOGGETTI A RISCHIO

BOSSI CHIEDE UN NUOVO LEADER? IO CREDO CHE TUTTI GLI ISCRITTI ALLA LEGA DEBBANO ESSERE GRATI A SALVINI

Matteo Piantedosi torna dal vertice dei ministri dell'Interno del Mediterraneo, che questa volta si è tenuto alle Canarie, le isole spagnole da cui in questo momento passa la rotta più frequentata dai migranti che vogliono entrare in Europa. In Italia è diminuito, ma certo non si è fermato, il flusso dalla Tunisia, né quello dalla frontiera a Est, mentre si segnala un costante aumento degli ingressi dal Bangladesh. La nuova rotta asiatica preoccupa il governo. Che annuncia contromisure. **Prorogherete i controlli alla frontiera slovena?** I controlli si sono rivelati proficui su una rotta particolarmente sensibile. Dal 21 ottobre 2023 ad oggi sono stati rintracciati 2.613 stranieri irregolari, di questi 1.542 sono stati respinti. 142 sog-

getti sono stati tratti in arresto, di cui 73 per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Con Slovenia e Croazia stiamo lavorando per condividere un rafforzamento del controllo della frontiera esterna con la Bosnia. Non appena possibile riproveremo la libera circolazione. **Intanto aumentano gli arrivi dal Bangladesh. Preoccupa la rotta asiatica?** Da quel Paese arrivano migranti economici che sfruttano visti turistici ottenuti verso alcuni Paesi di transito. Stiamo lavorando con questi ultimi per porre un freno a tali dinamiche. **Alla luce della sentenza su Iuventa, si può dire che l'accusa alle Ong di fare i "taxi del mare" non era giustificata? Qual è il suo**

giudizio sul loro ruolo e il loro operato nel Mediterraneo? La vicenda e i relativi slogan appartengono a un periodo che non ha interessato l'azione di questo Governo che, più concretamente, si è sempre orientato esclu-

sivamente ad affermare la necessità che il coordinamento dei soccorsi in mare sia riconducibile alle autorità previste dalle normative internazionali ed italiane. E questo proprio per la delicatezza della materia e per evitare



che spontaneismi e "pull factor" possano incidere sulla prioritaria esigenza di salvaguardare l'incolumità e la vita delle persone.

Le opposizioni la accusano di aver mentito al Senato sulla Mare Jonio. Le immagini mostrano che la Guardia Costiera libica ha aperto il fuoco contro la nave di Mediterranean. Cosa risponde?

Le accuse rappresentano una mistificazione dei fatti sui quali, al contrario, ho riferito sulla base di atti ufficiali delle competenti autorità. È preoccupante che la contrapposizione politica su un tema così importante come l'immigrazione porti alcuni a compiere azioni pericolose e strumentali o a sostenere tesi gravemente false.

Mercoledì siete stati a Tunisi con la Meloni. Prevedete una nuova emergenza sbarchi questa estate?

La visita della settimana scorsa con il presidente Meloni a Tunisi rappresenta la prosecuzione di una collaborazione che si sta rivelando proficua e strategica. L'Italia è la Tunisia sono divise solo da un breve tratto di mare ed accomunate da una storia di secoli. I due Paesi sono reciprocamente importanti l'uno per l'altro e credo sia stato un errore del passato averlo trascurato troppo a lungo. Confido che i dati positivi di questi primi mesi di collaborazione possano costituire un buon auspicio anche per i mesi a venire.

Saied sta collaborando? Darete altri fondi e mezzi al suo governo?

Il presidente Saied sta orientando il suo Paese ad un'amicizia importante con l'Italia. La Tunisia sta soffrendo sul proprio territorio gli effetti dell'azione criminale di trafficanti senza scrupoli ed ha accettato di gestire il problema con noi e con l'Europa. Condivido con noi una visione di rifiuto totale dei disastri umanitari e delle tragedie che sono determinati dai traffici di esseri umani.

Quando saranno operativi i

centri in Albania? Ci sono altri paesi dove replicherete l'esperimento?

Il Ministero ha già aggiudicato la gestione dei servizi da erogare nei centri. Il genio militare sta lavorando alacremente per una rapida realizzazione delle infrastrutture necessarie all'apertura dei centri, con l'obiettivo di ultimare al più presto. Al momento non vi sono altre individuazioni ma ricordo che proprio grazie alle iniziative italiane l'Europa comincia a guardare a questi progetti con occhi interessati, progetti peraltro consentiti dai regolamenti relativi al nuovo Patto migrazione e asilo, recentemente approvato dalla UE con l'importante contributo dall'Italia. **Salvini e la Lega hanno bocciato il Patto Ue sui migranti. Lei lo promuove?**

Il Governo ha dovuto portare avanti un negoziato e una mediazione tra 27 Paesi che hanno sensibilità diverse. Abbiamo accettato, pertanto, un punto di equilibrio e il quadro normativo ora è più favorevole all'Italia. Diversa è la possibilità che hanno avuto le singole forze politiche dei vari Paesi, che hanno potuto votare per singoli punti le varie normative che compongono i regolamenti.

Con le tensioni in Medio Oriente, si alza l'allerta attentati anche in casa nostra?

Il conflitto sembra alimentare nuovi estremismi. Preoccupa soprattutto una recrudescenza dell'antisemitismo. È presto per dire se la situazione possa poi determinare un innalzamento del rischio terroristico. Noi comunque abbiamo elevato il livello di attenzione: basti pensare al solo dato delle persone, 55, che dal 7 ottobre ad oggi abbiamo espulso per pericolo di terrorismo e radicalizzazione.

Aumenterete risorse e agenti per presidiare obiettivi sensibili?

Lo abbiamo già fatto. L'incremento di risorse umane e di dotazioni delle Forze dell'ordine è stato uno dei primi obiettivi del Governo. L'anno scorso abbiamo assunto più 15.000 unità tra Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, di cui circa 3.600 al netto del turn over, e abbiamo mes-

so in bilancio risorse per proseguire lungo questa strada anche quest'anno e negli anni a venire.

Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha acceso un faro sui lupi solitari. Avete una lista di persone sotto osservazione? Temete che ora possano attivarsi?

È il tipo di rischio che temiamo di più ma come le ho già detto la capillare attenzione ai soggetti che possono essere attratti da queste dinamiche ha finora scongiurato il pericolo.

Per il 25 aprile quest'anno ci sono preoccupazioni più gravi che in passato? Avete preso misure speciali?

Come per ogni ricorrenza carica di significati simbolici, anche per il 25 aprile sono predisposti specifici servizi di prevenzione. C'è attenzione ma senza allarmismo perché non ci sono elementi specifici di preoccupazione.

Il lavoro dei tre commissari inviati a Bari che risultati sta dando? Si vedono gli estremi per un commissariamento?

È assolutamente presto per dirlo e come abbiamo sottolineato l'ispezione in atto non è affatto pregiudizialmente finalizzata ad un commissariamento. C'è una commissione di accesso che sta lavorando e dobbiamo aspettarne i risultati.

Decaro ed Emiliano si possono considerare responsabili politici di quanto sta emergendo dalle inchieste?

Non è mia abitudine commentare l'operato dei vertici di altre istituzioni. Eventuali responsabilità di chiunque si accertano nelle sedi deputate.

Chiudiamo con la politica. Potrebbe correre come governatore in Campania?

Ho già più volte detto di essere totalmente assorbito dall'incarico che sto ricoprendo al vertice dell'amministrazione che ho servito per tutta la vita, e che non lascerei per nessuna ragione.

Bossi dice che alla Lega serve un nuovo leader. È d'accordo?

Credo che gli iscritti della Lega debbano tutti riconoscere a Matteo Salvini, che ha risollevato le sorti del partito rendendolo stabilmente rilevante nel sistema politico del Paese.

Francesco Bechis

© R. PRODUZIONE RISERVATA

**PREFETTO, CAPO DI GABINETTO
FINO ALLA GUIDA DEL VIMINALE** S10239

Napoletano (ma originario della provincia di Avellino), 61 anni, Matteo Piantedosi è il ministro dell'Interno del governo Meloni. Già prefetto di Bologna (nominato da Minniti) e di Roma (per scelta di Luciana Lamorgese), in passato ha ricoperto il ruolo di capo di gabinetto al Viminale per il governo Conte I, quando il ministro dell'Interno era Matteo Salvini.



Il soggiorno di un anno è rinnovabile

**I dipendenti
otterranno
il codice
fiscale,
mentre
gli autonomi
la partita Iva**

Le condizioni

**È possibile ottenere un titolo
riservato ai familiari
con la stessa durata**

Marco Noci

Vale fino a un anno il permesso di soggiorno per i cosiddetti nomadi digitali, disciplinato dal Dm Interno del 29 febbraio 2024. I lavoratori extra Ue altamente specializzati, che svolgono la prestazione da remoto, siano autonomi o subordinati, potranno ottenere un titolo di soggiorno per lavoro al di fuori delle quote del decreto flussi. Lo prevedeva la legge 25/2022, di conversione del Dl 4/2022 (Sostegni-ter), disciplinata ora dal decreto interministeriale, che stabilisce modalità e requisiti dei lavoratori per la permanenza in Italia.

La norma fa riferimento a persone che svolgono attività lavorativa tramite l'uso di strumenti tecnologici che consentono di lavorare da remoto, in via autonoma o per un'impresa anche non residente nel territorio dello Stato italiano. Si tratta per lo più di professionisti, collaboratori o anche dipendenti, che trasferiscono frequentemente il proprio luogo di lavoro. Gli ingressi e i soggiorni per periodi superiori a 90 giorni sono consentiti al di fuori delle quote fissate annualmente per i lavoratori extracomunitari.

L'ingresso e il soggiorno sono consentiti ai lavoratori che hanno un reddito minimo non inferiore al triplo del livello minimo previsto per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria (circa 28 mila euro annui), che so-

no titolari di una sistemazione alloggiativa e di una assicurazione sanitaria per cure mediche e ricovero ospedaliero valida per il territorio nazionale e per tutto il periodo del soggiorno.

Il lavoratore extra Ue dovrà dimostrare di aver maturato un'esperienza nel settore di almeno sei mesi e di avere un contratto di lavoro o di collaborazione - o la relativa offerta vincolante - se lavoratore da remoto, per svolgere l'attività. Il cittadino straniero è tenuto a chiedere il permesso di soggiorno direttamente all'ufficio immigrazione della provincia di dimora, entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso in Italia. Sul permesso sarà riportata, come motivo di soggiorno, la scritta «nomade digitale - lavoratore da remoto». Il titolo avrà una validità di un anno e sarà rinnovabile, per lo stesso periodo, in presenza dei requisiti che ne hanno consentito il primo rilascio.

La documentazione da allegare alla domanda di primo rilascio, oltre al passaporto, alla marca da bollo di 16 euro e al bollettino da 70,46 euro, è la stessa presentata in Ambasciata italiana al momento della domanda del visto di ingresso, che la rappresentanza diplomatica restituirà all'interessato, debitamente vidimata, per il deposito in Questura. L'Ufficio immigrazione dovrà comunicare, in via telematica, all'Ispettorato territoriale del lavoro, il rilascio del permesso di soggiorno e allegare copia del contratto di lavoro o di collaborazione. Al lavoratore straniero è consentito il ricongiungimento dei familiari, alle stesse condizioni degli altri lavoratori, ai quali sarà rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari con una durata pari a quella del lavoratore. L'ufficio immigrazione dovrà generare e comunicare agli interessati il codice fiscale al momento del rilascio del permesso di soggiorno, mentre i lavoratori digitali autonomi potranno chiedere alla locale agenzia delle Entrate l'attribuzione della partita Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart worker, ingresso in Italia agevolato per i cittadini extra Ue

La scelta di far scattare subito il prelievo implica anche l'utilizzo delle franchigie

Nomadi digitali

I lavoratori di Usa, Uk e Asia possono trasferirsi con un permesso ad hoc

Solo a chi resta quattro anni si applica il regime fiscale di favore degli impatriati

Attilio Pavone

La combinazione di norme speciali relative all'immigrazione e regime fiscale di vantaggio può attrarre in Italia lavoratori qualificati extracomunitari disposti a trascorrere un periodo di lavoro nel nostro Paese.

Da un lato, il recente decreto ministeriale sui cosiddetti nomadi digitali (Dm Interno del 29 febbraio 2024, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 79 del 4 aprile) introduce una deroga alle stringenti regole sulle quote fissate annualmente dal decreto flussi, consentendo comunque l'ingresso in Italia di lavoratori non-Ue provvisti di particolari requisiti (e cioè, oltre al contratto di lavoro e all'alloggio: alta qualificazione, lavoro da remoto con strumenti tecnologici, reddito minimo, assicurazione medica). Dall'altro lato, il regime degli "impatriati" assicura una detassazione del 50% dei redditi da lavoro dipendente (fino al massimale di 600mila euro) a condizione che la residenza fiscale in Italia sia mantenuta per almeno quattro anni e purché – per evidenti finalità antielusive – non si sia stati fiscalmente residenti nei tre anni precedenti (o più, in caso di spostamenti fra

aziende del medesimo gruppo).

Non è infrequente che aziende multinazionali abbiano necessità di dislocare proprio personale in sedi diverse dagli uffici centrali della casa madre.

Ciò può avvenire per molteplici motivi: talvolta in occasione della fase di start-up di una filiale (sono spesso ipotesi in cui il lavoratore straniero può inizialmente anche essere l'unico dipendente), talaltra in occasione di progressioni di carriera (si pensi al manager al quale si assegna la direzione di una consociata estera, o che diventa Ceo del gruppo di una sua articolazione regionale), o ancora, ad esempio, in caso di carriere dirigenziali più articolate in cui parte della missione è proprio trascorrere qualche anno in ciascuna delle sedi, per assicurare omogeneità e coerenza all'interno del gruppo. Tutto ciò appare peraltro facilitato dal sempre maggiore utilizzo dello strumento del lavoro agile o smart working, che sta ormai mandando in soffitta i tradizionali concetti di luogo e di orario di lavoro, con una misurazione della prestazione tarata – soprattutto per le professionalità medio-alte – sugli obiettivi concretamente raggiunti più che sulla pura quantità di lavoro prestato.

Orbene, i più favorevoli trattamenti sotto il profilo migratorio e fiscale possono oggi senz'altro offrire una valida e incentivante soluzione per lavoratori agili provenienti dall'estero: cittadini extraeuropei provenienti, ad esempio, dal Regno Unito, dagli Stati Uniti o dal continente asiatico potrebbero ottenere un permesso di soggiorno indipendentemente dalle quote per lavoratori extracomunitari, mentre un neo-residente fiscale in Italia (anche proveniente da un paese dell'Unione Europea) potrebbe beneficiare del citato importante sconto fiscale. Non è poi una sorpresa rilevare, anche a una prima sommaria indagine, che l'Italia risulta una delle destinazioni preferite dagli aspiranti nomadi digitali.

La questione merita tuttavia due ordini di considerazioni.

In primo luogo è importante rilevare come il regime fiscale degli impatriati possa in parte collidere con una interpretazione ampia del concetto di nomade digitale: per beneficiare della detassazione, infatti, la residenza fiscale deve essere mantenuta per almeno quattro anni. Inoltre, l'attività lavorativa in questione dovrà pur sempre essere prestata prevalentemente in Italia: conseguentemente, qualora essa venga esercitata da remoto al di fuori dei confini nazionali, non sarà soggetta a tassazione in Italia (con conseguente perdita della possibile detassazione), indipendentemente dalla nazionalità del datore di lavoro o committente.

L'altra considerazione riguarda la possibile concorrenza da parte di altri Paesi: se infatti l'Italia ha poco da temere dal punto di vista della bellezza artistica e paesaggistica, i regimi incentivanti per attirare lavoratori qualificati non sono una prerogativa soltanto italiana.

Nei Paesi Bassi esiste ad esempio un visto speciale facilitato per i cosiddetti *knowledge workers*, che consente l'ingresso di lavoratori extracomunitari che abbiano alta qualificazione e competenze speciali, oltre ad accordi specifici per cittadini australiani o canadesi. Inoltre un residente fiscale nei Paesi Bassi può – se lavora da remoto dall'estero – escludere (con un massimale) il 30% dei propri compensi dall'imponibilità fiscale olandese.

Da par suo il Regno Unito, se da un lato sta considerando di abolire il regime di esenzione fiscale dei cittadini britannici che non sono ivi domiciliati (i cosiddetti non-doms), sembra dall'altro lato voler introdurre, a partire dal 2025, una esenzione totale per quattro anni sui redditi esteri dei nuovi residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La platea

1

CHI SONO I NOMADI DIGITALI

Solo soggetti extra Ue

In base al Dl 4/2022 (art. 6-quinquies), sono i lavoratori di un Paese extra Ue che svolgono un'attività altamente qualificata con l'uso di strumenti tecnologici per lavorare da remoto (sia autonomi, sia collaboratori o dipendenti di un'impresa anche non residente in Italia). Se lavorano in Italia, non è richiesto il nulla osta e il permesso di soggiorno - una volta acquisito il visto - è rilasciato per un anno.

DS10239

2

I REQUISITI PER IL VISTO

Reddito minimo e assicurazione sanitaria

Il nomade digitale deve chiedere il visto all'ufficio diplomatico-consolare competente, presentando una dichiarazione sottoscritta dal datore di lavoro, con una copia del documento (del datore). Il lavoratore deve avere un reddito minimo annuo di circa 28mila euro e un'assicurazione sanitaria valida per tutto il soggiorno.

DS10239

3

IL RILASCIO DEL PERMESSO

Produce il codice fiscale

Il permesso di soggiorno va richiesto alla Questura della provincia di dimora entro otto giorni lavorativi dall'ingresso in Italia. Vale un anno e potrà essere rinnovato per lo stesso periodo. Per il rilascio, lo straniero dovrà esibire la documentazione presentata alla richiesta del visto, vidimata dalla rappresentanza diplomatica consolare. Il codice fiscale sarà generato e comunicato al lavoratore al rilascio del permesso.

4

PREVIDENZA E ASSISTENZA

Convenzioni bilaterali

Per i lavoratori provenienti da Paesi extra Ue che fanno smart working in Italia si applicano, se esistenti, le convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale. In mancanza di queste, si applicheranno le coperture previdenziali e assicurative previste dalla legislazione italiana, per tutta la durata del permesso di soggiorno, vuoi con l'iscrizione al Ssn, vuoi con la stipula di un'assicurazione privata.

L'ECONOMIA

Wellfare comune Ue
oltre il mercato unico

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. - PAGINA 24



WELFARE COMUNE UE OLTRE IL MERCATO UNICO

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. Il primo è un'anticipazione di Mario Draghi del suo "Rapporto sulla competitività" in preparazione per la Commissione Europea. Il secondo, complementare al primo, redatto da Enrico Letta e presentato al recentissimo Consiglio Europeo, rivela l'aspirazione a un'Unione che vada ben oltre la libertà degli scambi. Entrambi hanno fondamentalmente a che fare con il nostro futuro, soprattutto quello delle giovani generazioni ma - anche per la loro complessità tecnica - difficilmente scaldano il cuore o aumenteranno la partecipazione alle urne dei cittadini-elettori e forse neppure influenzeranno in profondità i programmi elettorali dei partiti. Il fatto è che, per completare il quadro, ci vorrebbe un terzo rapporto sull'Europa sociale, ossia sulla vita dei cittadini europei di fronte alle incertezze e alle avversità, e quindi il welfare, la lotta alla povertà e alla disuguaglianza, l'inclusione, l'immigrazione, tutti temi a fronte dei quali un'economia aperta e competitiva, pur fondamentale, non è sufficiente.

La competitività, fattore cruciale nel determinare il successo di un Paese - o di un'Unione di Paesi - rispetto ad altri è un concetto molto imperfettamente misurabile anche perché multidimensionale: indica la capacità di un'impresa, un settore, un Paese, un'area di emergere sui concorrenti, o almeno di giocarsela alla pari. Presuppone una competizione nella quale spesso si può vincere anche non osservando le regole, dalla politica internazionale all'impiego del lavoro, e trascurando il benessere dei cittadini, a cominciare dall'ambiente. Un esempio di questa competitività cieca fu la disastrosa carestia causata in Cina del "grande balzo in avanti" (1958-62) quando Mao Tse Tung - proprio per rendere il Paese competitivo con Stati Uniti e Russia - si propose di trasformare, in brevissimo tempo, una società basata sul lavoro dei contadini in una economia industrializzata.

La competitività di Draghi presuppone ovviamente il rispetto delle regole della concorrenza leale e dei diritti sociali che, fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno rappresentato la cifra distintiva dell'Europa, ma che, scarsamente rispettati da molti paesi extra-europei, proprio la competizione nel mondo globale ha messo a rischio e sminuito. Draghi disegna una strategia da condividere, basata su priorità ben definite e linee di azioni comuni in settori innovativi e dinamici nei quali l'Europa possa ancora aspirare a essere tra i leader mondiali (mentre sta perdendo molti primati) dalla difesa al digitale, dall'energia alle telecomunicazioni. Per realizzare questa strategia Draghi sollecita azioni che facilitino l'aumento delle dimensioni delle imprese (piccolo non è sempre bello nella competizione internazionale); investimenti comuni resi possibili da finanziamenti europei (debito comune); sicurezza sulla disponibilità di materie prime essenziali. Una strategia mirante alla crescita parallela dell'economia e della rilevanza geopolitica della Ue che è anche un duro monito sia contro le politiche populiste del tutto subito, senza riguardo ai costi, sia contro le tuttora frequenti rivendicazioni nazionaliste presenti in Europa.

Letta aggiunge una visione che cerca di superare i limiti del mercato e considera non più sufficienti le quattro libertà fondamentali che hanno finora caratterizzato il mercato unico, ossia la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il mercato ha a vedere con l'efficienza, non con l'eguaglianza e neppure, ahimè, con la qualità della democrazia; favorisce la competizione e il merito ma ha esso stesso bisogno di una cornice che ne definisca l'ambito di operatività, ne colmi le lacune, ne corregga le distorsioni, distribuisca me-



glio le opportunità. All'attuale meccanismo di libertà che caratterizza il mercato unico europeo occorre aggiungere un'ulteriore libertà, che comprenda il capitale sociale fatto di ricerca, innovazione, istruzione, dati, conoscenza e competenze. E anche la cultura, per contribuire a una leadership europea anche «nella definizione di standard etici per l'innovazione e la diffusione della conoscenza».

È precisamente per queste carenze che si sente il bisogno di un terzo rapporto che delinea, con lo stesso grado di autorevolezza dei primi due, una strategia per affrontare, nei prossimi decenni, il tema della protezione sociale dai rischi che si manifestano nel ciclo di vita, a cominciare dalla nascita per terminare con il fine vita. In un'Europa basata sull'economia competitiva, su mercati aperti e sofisticati, ma anche più colti e sensibili, su una crescita basata sulla conoscenza perché continuare a lasciare le politiche di welfare alle preferenze nazionali dei singoli stati? Non è forse questo il momento di definire standard comuni per l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le condizioni di lavoro, l'assicurazione contro la disoccupazione, la lotta alla povertà, il sistema previdenziale, l'edilizia pubblica, l'assistenza di lungo termine per una popolazione sempre più anziana? Non siamo forse arrivati al punto in cui vanno superate le tradizionali divisioni - in parte stereotipate - tra welfare nordico, continentale e mediterraneo e promuovere inclusione, benessere e resilienza a livello europeo?

La mancanza di questa terza dimensione, ossia di un modello comune e di regole adeguate di carattere sociale, sta generando una divaricazione crescente - e, in definitiva, insostenibile - nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze. L'Europa, pur con le sue differenze e le sue contraddizioni, è stata la culla dell'attuale modello di progresso della società oltre che dell'economia. È il momento di domandarci quale modello di welfare sia idoneo, oggi, nella nostra ancora ricca ma progressivamente sempre più vecchia, e socialmente più diseguale, Europa. È il momento di raggiungere più compiutamente ed equamente, anche nei confronti delle generazioni future, l'obiettivo della libertà dal bisogno in un mondo sempre meno globalizzato e sempre più soggetto a periodiche crisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

